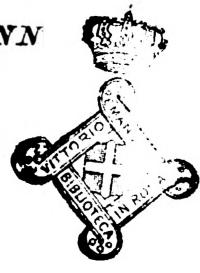
LUX

BOLLETTINO DELL' ACCADEMIA INTERNAZIONALE

PER GLI STUDI PSICOLOGICI

DIRETTORE

GIOVANNI HOFFMANN

ANNO VIII — 1895

ROMA

TIPOGRAFIA TERME DIOCLEZIANE DI G. BALBI

Via della Mercede, N. 28-29

1896.

INDICE

Atti dell'Accademia. Sezione di Catania, . pag. 1, 41, 83, 97.
— Sez. di Comunanza 225, 322
Ancora l'incosciente? (R. B. P.) 56.
Affinità sorprendente tra la filosofia trascendentale e lo Spiritismo (*Lux*). 215
Appunti su alcune diversità tra i fenomeni medianici (W. Crookes) 65
Bibliografia. 128, 156, 221, 224, 296, 383.
Dimostrazione dell'Esistenza di Dio (M. Wahltuch) 12, 37, 72, 100, 138, 180, 207, 292, 365.
Esperienze sopra i fenomeni fisici anormali, che avvengono in presenza d'Eusapia Paladino in sonnambulismo (Oliver J. Lodge) . . 106, 130, 162, 193.
Esame di sub-coscienza (V. Cavalli) . . . . 87.
Gli occultisti francesi e la Fratellanza universale (Fulgenzo Bruni) . . . . 172.
miracoli di Lourdes (Ismala) 59.
Ipnotismo tragico (I. Reibrach) pag. 188.
Il Signor Diavolo torna in ballo 370.
Lux ai lettori . . . . . . 1.
La Williams a Parigi . . 21.
La Pace religiosa, la Pace sociale e lo spiritualismo sperimentale . . . . . 27, 120.
L'idea della morte . . . 216.
L'Eusapia Paladino a Parigi 224.
Libri ricevuti . . . . 224.
Le basi economiche della morale occultista (F. Bruni) . . 278.
L'uomo occulto (G. Hoffmann).
La Bernardette di Colle (G. Hoffmann . . . . 357.
Luigi Pierini e le sue facoltà mnemoniche (Pacini). . 359.
La naturalizzazione spirit. 378.
L'ipnotismo nella medicina 57.
Lettura del pensiero . . 92.
La luce elettrica ed i nervosi 94.
Le fiamme del sole . . . 126.
Le meraviglie della scienza (G. Stefani) . . . . 152.

Le Zanzare ed i Rinoceronti (D. Nicola Santangelo) pag. 214.
Medium (A. Cavagnaro). . 79.
Materia e Spirito (G. Stefani) 143
Movimento Occultista (*Lux*) 377.
Note di scienza psichica (M. T. Falcomer) 34
Osservazioni sulla propagazione del pensiero per Radiazione (Edvige Benigni) . . . 235.
Ordine Martinista . . . 282.
Per l' Occultismo (F. Bruni) 227.
Pel XXVI anniversario della disincarnazione di Allan Kardec (F. Bruni) . . . . . 98.
Romanesismo, Spiritismo e Scienza (Edvige Benigni) . 329.
Reincarnazione (L. Pacini) . 47.
Scheggiuzze psicografiche (V. Cavalli) , ... 16.
Spiritismo sperimentale (Elena Mainardi) . . . . . 184.
Tre fanciulli scimmie ed una scimmia bambina . . . 90.
Un telefono tascabile . . 95.
Una scoperta sorprendente 95.
Varietà : L'Azione del massaggio sui muscoli . . . . . 93.

ANNO VIII. ROMA, GENNAIO 1895. FASC. I.

LUX

BOLLETTINO DELL'ACCADEMIA INTERNAZIONALE
PER GLI STUDI PSICOLOGICI

SOMMARIO

Lux ai suoi lettori. — Atti dell'Accademia: Sezione di Catania. - Sezione di S. Remo. — Dimostrazione dell'esistenza di Dio (*M. Waldtuch*). — Scheggiuzze psicografiche (*V. Cavalli*). — La Williams a Parigi. — La pace religiosa, la pace sociale e lo spiritismo sperimentale.

LUX ai suoi lettori.

Col Gennaio 1895 Lux si fa organo della FEDERAZIONE SPIRITUALISTA ITALIANA, realizzando così l'unanime desiderio delle Sezioni le quali hanno fatto adesione al programma di quest'Accademia internazionale.

IL PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA.

ATTI DELL'ACCADEMIA

SEZIONE DI CATANIA.

Le sedute di quella Sezione furono riaperte nei primi di dicembre con una bellissima conferenza del prof. Bruno e coll'intervento di molti signori e di gentili signore che hanno preso e prenderanno viva parte alle sedute stesse. I medii (ad effetti fisici ed intelligenti) sono i signori: Zappalà Nino, Sebastiano Consoli e Sebastiano Patamia. La loro potenzialità è veramente eccezionale.

Bisogna vedere come il sig. Zappalà è buttato di peso sul tavolo! Nessun *clown* potrebbe far lo stesso in un circo.

Il cav. Bertuccio Scammacca, nel darci contezza di quanto sopra, così prosegue:

« Le mie sedute private sono sempre con la nostra cara signorina Maria; e lo spirito è sempre quello dell'amata Graziella. In questi tempi essa non strapazza molto il medium, perchè la signorina ha sofferto un po' di debolezza agli occhi.

« Graziella è in preghiera continua per i danneggiamenti dei terremoti. In casa si fa sempre sentire dalla madre sia di notte che di giorno, facendo continui rumori dappertutto. È una consolazione! »

Atti della sezione.

Dagli egregi sigg. prof. Salvatore Bruno insegnante nella R. Università di Catania, cav. G. B. Bertuccio-Scammacca Console del Portogallo, presidenti della Sezione catanese, riceviamo i seguenti documenti illustranti un fatto, degno delle più serie considerazioni morali e scientifiche ad un tempo. Ed ora aspettiamo, che gli avversari dello Spiritismo mettano sossopra tutto il loro arsenale di argomentazioni, per provarci che l'avvenimento è da attribuirsi ad un'allucinazione collettiva o all'incosciente. Ad ogni buon fine aggiungiamo, che i documenti n. 4 e 5, ci furono trasmessi colle loro buste rispettive, debitamente controllate dal timbro postale.

Lux.

Documento n. 1.

Catania, 3 gennaio 1895.

« *Egregio sig. Presidente dell'Accademia*,

« Accludo una dichiarazione del nostro medio sig. Nino Zappalà, dalla quale vedrà la meravigliosa rivelazione avuta da suo nonno, il fu consigliere Zappalà, ed il risultato ottenuto.

« *Dev.mo f. in s.*

« G. Bertuccio Scammacca. »

Via Stesicoro Etnea 568, Catania.

Documento n. 2.

« *Signor Presidente*,

« Il giorno due dell'incipiente anno 1895 verso le ore 5 pom. si presentò a me un gentilissimo giovine che io riconobbi fratello a Zappalà.

« Mi chiedeva notizie del signor Zappalà dicendosi costernato chè mancava di casa da due giorni, avendo lasciato detto alla famiglia che andava in campagna. Io non potei dargli alcuna notizia. Gli dissi però che mi aveva fatto l'onore d'una visita un dieci giorni prima in compagnia d'uno studente, Condelli. Il fratello dello Zappalà corse a trovare il Condelli, il quale, essendo un medium, stimò opportuno consultare il suo spirito che si chiama, Amore, e questo gli rilevò, che suo fratello tornato in punto da Messina, si trovava col cav. Giuseppe Bertuccio S.; che a Messina era andato per salvare un suo amico per nome Ettore, e che compiuto quest'atto di generosa umanità era già tornato.

« La gita a Messina e tutto l'operato mi fu narrato un paio d'ore dopo dell'arrivo dello Zappalà il quale, separatosi da Bertuccio, veniva da me a narrarmi tutto. La mattina del tre vedo spuntarmi a casa il Condelli, il quale mi narra ciò ch'io sapevo e che a lui era stato rivelato dal suo spirito Amore, giusto come la sera antecedente lo Zappalà medianicamente mi aveva fatto istruito.

« *Suo dev.mo*
« Prof. Salvatore Bruno. »

Documento n. 3.

« Catania, 3 gennaio 1895.

« *Signor Presidente G. Lombardi,*

« Conversavo con l'eletto spirito di mio nonno, il già fu Consigliere di Corte, presente mio fratello Alessandro ventenne e un amico.

« Ad un tratto, nella conversazione, come colpito da improvvisa idea, mio nonno scrisse che voleva restar solo con me.

« Licenziai l'amico, e pregai il fratello ad allontanarsi.

« Il dialogo che ne seguì con lo spirito m'impressionò fortemente. Egli mi diceva, che un'intimo amico mio residente a Messina, aveva stabilito di suicidarsi, ed io sarei arrivato in tempo a salvarlo.

« Ebbi le istruzioni esatte per comportarmi, come si rileva dalla lettera che da Messina indirizzai al cav. Bertuccio. Subito mi portai da questi, cui rivelai ogni cosa; egli m'incoraggiò a partire sul momento, accompagnandomi alla stazione di Catania.

« Una lettera intanto, quella dello sventato suicida, che mi partecipava la sua morte, s'incrociava colla mia partenza e fu ricevuta da mio fratello il giorno 2 gennaio di mattina, mentre io ero di ritorno a Catania la sera.

« Con osservanza

« *Suo dev.mo*

« Nino Zappalà d'Ignazio. »

Documento n. 4.

« *Al cav. G. Bertuccio-Scammacca, Vice-Console del Portogallo. Catania*

« Messina, 1 gennaio 1895.

« Albergo Belvedere, ore 12 meridiane.

Caro e gentile cavaliere,

« Volevo scriverle ieri sera stessa appena arrivato; ma l'importanza della mia segreta missione me lo ha impedito. Giunto tardi a Messina presi frettolosamente un boccone per acquistar vigoria dal freddo subito nel viaggio e dalle mille riflessioni di dubbio e di speranza. Recatomi in casa dell'amico, e prese informazioni sul di lui conto e sulle sue abitudini, mi portai nei caffè e nei *club* da lui frequentati senza poterlo trovare. Andai a letto stanco, rimandando a stamani all'alba, il mio sacro compito.

« Infatti stamattina presto, arrivato fin sotto all'abitazione del disgraziato, cominciai a passeggiare aspettando che un'ora più conveniente mi facilitasse l'ingresso presso di lui. Da me richiesta, la cameriera, che venne alla porta, rispose: che il padroncino Ettore alzatosi di buon'ora aveva chiesto il caffè, e dopo d'aver passeggiato sulla terrazza, nonostante l'umido e il freddo, erasi posto a scrivere presso il suo tavolo da studio.

« Raccomandai vivamente alla cameriera d'avvisare il resto della famiglia ad entrare dopo di me, di somma urgenza, nell'appartamento di Ettore, facendole capire trattarsi di cose della più alta importanza.

« Entrato pel primo, vidi dipingersi sul volto tetro dell'amico un'imbarazzante sorpresa mista a scontento nel vedermi presso di lui e così di buon'ora.

« Dissi, che mi ero recato a Messina per un certo affare e avevo bisogno del suo aiuto.

« Nel frattempo ch'egli nascondeva il foglio, che aveva scritto, dentro il cassetto ove si trovava l'arma omicida che doveva fra breve renderlo cadavere e perduto all'eterno bene dei cieli, lesto come il baleno, affettando curiosità ed apprezzamenti, presi in mano la rivoltella e con risoluto interesse serbandola gli feci capire, che per quel giorno mi abbisognava essendone io sprovvisto.

« Allora vidi impallidire l'amico (e lui tanto scettico credette, mi confessò dopo, che la provvidenza mi avesse avvertito a tempo in un modo misterioso del suo truce tentativo; o che la sua lettera a me diretta, lasciata alla posta ieri sera alle 11 mi fosse arrivata, fuori ogni possibilità, nella notte; ed io avessi avute le ali per sottrarlo alla triste risoluzione di cui mi faceva partecipe), onde m'interrogò stranamente sul modo del mio procedere costringendomi vanamente a ridonargli il fatale oggetto. A tal punto erano le cose, quando irruppero nella stanza la madre, il padre, il fratello e le due sorelline.

« Allora io con tono da vero giudice e colle lagrime agli occhi dall'emozione, raccontai nei suoi minimi particolari, come l'Ettore avesse divisato di uccidersi, mentre sì dicendo, involavo dal cassetto senza alcun contrasto la lettera che egli compilava per la famiglia, quando io lo sorpresi.

« Altre lettere per diversi amici furono rinvenute; ed ancora si seppe, che l'inerme suicida aveva chiesto, giorni avanti, alla nonna, per far compra di libri, lire cinquanta, con le quali

aveva invece comprato la rivoltella, ch' era in mie mani e che io consegnavo sull'istante al padre. Ettore, immobile come Mario sulle rovine di Cartagine, balbettò che altri mezzi avrebbe tentato per non soffrire il divieto doloroso del padre.

« Per cui questi fu costretto a concedergli l'assenso di matrimonio; e abbracciandolo teneramente gli fece capire che la felicità del suo avvenire premeva al padre, non la sua rovina, e perciò s'era rifiutato a farlo imparentare con una ragazza senza dote, sebbene onesta e di buona famiglia.

« Questo fatto ha del fantastico e del drammatico a un tempo, per chi sconosce la vera dottrina che è il simbolo di ogni verità

« Ed io ch'ero certo della scienza, ma non convinto come ora, ringrazio Iddio Onnipotente, che mi illuminò si bene da salvare la vita ad un amico con le esatte istruzioni che m'imparti nella scrittura medianica l'eletta anima di mio nonno.

« Ed ella che valse non poco a incoraggiarmi a partire per Messina, si abbia la benedizione della famiglia della risuscitata vittima, cui non dimenticai di riferire il suo nome e la sua cooperazione.

« Domani mattina al più tardi sarò costi e ci parleremo di presenza.

« Si abbia intanto le più sentite espressioni d'amicizia e un cordiale abbraccio dal suo

« Nino Zappalà. »

Docnmento n. 5.

Al signor Antonino Zappalà. Via Garofalo 13. *Catania.*

« Messina, li 31 Dicembre 1894, ore 11 pom.

« *Affettuoso amico,*

« Dolente che la presente dovrà amareggiarti un giorno, per tutti d'allegria e d'auguri, perchè la ricapiterai certo, il primo giorno dell'anno 1895, mi saprai considerare e compiangere.

« Quando questo foglio, cadrà nelle tue mani, io non sarò più; rassegnato alla mia triste sorte, ti mando nello ultimo sospiro l'ultimo addio.

« Tu sai più che ogni altro, il movente della mia fatale risoluzione.

« Nelle lettere antecedenti, hai appreso le continue lotte tra me e la mia famiglia, riguardo a quel male augurato matrimonio; e non ne cercherai la causa altrove.

« Prega per me, se credi che ci sia un'anima dopo la morte; tuo sventurato

« Ettore M. »

SEZIONE DI S. REMO.

Il circolo spiritistico di S. Remo, all'unanimità, ha fatto adesione alla federazione spiritista italiana, proposta dal sig. Giovanni Hoffmann, considerandosi d'ora in poi: *Sezione Liguria*, alleata all'Accademia Internazionale predetta.

Le sedute di novembre, fino al 15 dicembre pp., si susseguirono colla maggiore regolarità e soddisfecero assai per l'esito felicissimo sia teorico, che sperimentale. Il direttore di quella benemerita sezione, così si esprime in proposito: « Spiriti sublimi ci si rivelarono, dettando in prosa ed in versi, la cui sostanza si compone di filosofia, morale e distinzione fra spirito e materia. — Eccone un piccolo brano, fra gli altri, dettato da Tommaso Campanella, filosofo nel nostro pianeta fra il 1568 e il 1639;

« Fratello, coraggio: la vita è battaglia,
« Tormento per l'uomo che serve a materia;
« Lo spirito eleva, disamina e vaglia
« Il *quia* ed il quando! Fratello, la seria
« Ragione non trovi, se servi a materia.
« Se servi a materia s'offusca la mente,

« Lo spirto turpisce e in strette ritorte
« Mal segue sua via, mal vince la morte...
« Fratello, t'innalza col cuore che sente.
« È questa la voce, che al Vero non mente ».

E per coloro che nello Spiritismo non vedono che il solo Satana e proibiscono l'evocare i morti, cosa la più naturale e divina per la continuità degli affetti ed aiuti reciproci fra incarnati e disincarnati, aggiungo, che nell'ultima seduta uno spirito ci ha detto: « Quante contraddizioni sono in voi! Bruciate il volume che insegna agli incarnati essere profanazione l'evocazione dei morti! »

Noto pure una risposta dello stesso Campanella al nostro saluto a lui, nel chiudersi la seduta del 4 dicembre:

« Valete omnes,
« In annos plurimos
« Sani et incolumes;
« Solida fide,
« Spe congrua,
« Charitate continua. »

Ad una domanda per ottenere dei versi fu risposto:

« Se i numeri del verso e le rimate
« Voi gradite cadenze e più v'alletta
« Parvenza che dottrina, oh! quanto errate,
« E quanto tarderà quel che s'aspetta!
« Sotto fitto velame stan celate
« *Verità*, di cui l'uom tanto difetta.
« E voi, *bambini*, il manto sol mirate
« E più che *essenza* un suono vi diletta.
« Onde meglio comprenda l'intelletto
« Il *come* e il *quia* e discopra l'eterne
« *Potenze*, ignote *ancora*, un altro affetto
« Convien che occupi e incenda il vostro petto.
« *Folta tenèbra* son l'altre lucerne,
« Badate al *senso*, non al suon del detto. »

Il giorno di Natale, trovatici insieme per seduta straordinaria, dopo varie considerazioni sul Cristo, si chiese, che lo spirito accennasse ad *hoc* o in prosa, o in versi. Non avevo ancora finita la domanda, che il medio veniva scosso e colla mano fremente afferrata la matita scriveva:

R. « Non fu compreso, e venne crocifisso,
« *Verbo di Dio*, che il mondo rinnovella;
« L'abbiate in core e nella mente fisso,
« *Lui* sol sarà per voi fulgida stella.

« Thomas. »

(Si rimane commossi e poi si aggiunge:)

D. Prosegui, spirito sublime, se Dio tel concede?

R. « Meditate! (e quindi dopo una pausa ancora continua così:)

« Se v'ha ricorrenza nella vita di un popolo, in cui l'uomo debba rivolgere la mente al suo *Creatore*, è questa per voi, fratelli carissimi.

« Non voglio, nè potrei aggiungere una parola sola a quanto « vi ho detto.

« Meditate sulla *Missione di Cristo* su questa terra: questo « pensiero vi renderà migliori, *spiritualmente uniti* a tutti coloro, « dei quali voi non serbate che un ricordo, se pur non li avete « dimenticati.

« Vi saluto in nome del *Cristo rigeneratore*, *parola vivificante* « *di Dio* sulla terra.

« Vi benedico — Thomas. »

. . . .

D. In generale i socialisti sono tutti materialisti, e raro è chi accoppia insieme i due sistemi: spiritismo e socialismo.

Noi pensiamo che queste due cose non possono andare disgiunte, che ne dici tu, caro Campanella?

R. « Ricordate la parabola d'Agrippa al popolino di Roma? « Uno è strumento, l'altro è forza; uno è cagione, l'altro effetto - « tutti e due necessarii, concomitanti, inseparabili!

« Il discorso di *Cristo* in casa di Levi fa pure al caso vo-
« stro (S. Luca).

« Non si può progredire materialmente, se prima non si pro-
« gredisce spiritualmente, tenetelo per *Assioma*.

« Il più grande ostacolo al rinnovamento sociale è l'avere di-
« sgiunto l'uomo in due parti, che sono inseparabili; e, quando la
« filosofia avrà ricondotto le vostre menti sul retto sentiero, voi
« non avrete più dubbi e non dimanderete... »

. . . .

D. La federazione spiritista che si va formando in Italia, proposta dall'Accademia di Roma ed a cui abbiamo prestata la nostra adesione, ha basi solide, è cosa buona?

R. « Purchè non tralignate in setta, purchè non si formino
« delle chiesole, purchè cooperiate tutti per ottenere il bene, il
« progresso di tutti, altrimenti è male

« THOMAS. »

La sera del 30 dicembre, avendo discusso su cose d'importanza, ci sedemmo allo scrittoio e sempre collo stesso medio si domandò:

D. Poichè siamo al penultimo giorno dell'anno ed insieme, vogliamo risalutarti pregandoti di dirci qualche cosa, potendo essere fra noi.

R. « Avete diviso il tempo, dividete le vostre operazioni.
« Quello è regolato per legge eterna da Dio, queste sono soggette
« al vostro libero arbitrio e saranno tanto più utili, quanto più
« saranno divise. Che cosa è mai per la mente un anno, che voi
« chiamate nuovo? Il tempo muta? Ma voi, le vostre azioni... oh,
« quanto hanno bisogno di mutare!

« Un augurio che vi restringe a una cifra diversa, voi l'ap-
« prezzereste più di quello che vi dice: Fratelli, agite sempre per
« il bene dell'intera Umanità; fratelli, fate di essere ogni di mi-
« gliori; fratelli non v'ha diversità dall'esser peggiori all'essere
« migliori?

« Credendo.

« Amando.

« Beneficando.

« Perseverando nella fede, nell'amore, nella carità.

« Vi saluto in queste tre parole e, giacchè voi tenete ad una « cifra, auguro a voi tutti che per l'anno nuovo la fede sia più « salda, più forte l'amore, più continua la carità.

« Salvete omnes — Thomas. »

(Uno dei soci, qui apre come una digressione e fa la seguente domanda, alla quale, mentre io fo qualche osservazione, lo spirito risponde :)

D. Si vorrebbe sapere, se è più forte la lotta degli uomini contro il male genio che ruina le sorti d'Italia, oppure quella degli spiriti?

R. « La materia più forte contro cui noi dobbiamo lottare non « è nè l'inorganica, nè l'organica; ma sono le *passioni umane,* « quelle che si vincono più difficilmente — ed è contro di queste « che noi combattiamo.

« Sforzi titanici, più di quanto non crediate, occorrono per « vincerle.

« Meravigliati per la vostra domanda... non c'impensieriscono « i mezzi, il tempo, purchè si faccia da noi quanto ci è co- « mandato.

« La lotta è quasi finita..

« Thomas. »

. . . .

Si è al 1° gennaio 1895 in seduta ordinaria.

D. Oggi più che mai, per le istruzioni sante da te avute, quasi emancipati dal tempo, ringraziandoti della dolcezza dei tuoi sublimi dettati, cominciando l'anno nuovo, ci piace riudire il suono delle tue confortanti parole, ove a Dio piaccia:

R. « Non dovete ringraziarmi.

« Se quanto vi manifesto è da voi inteso, questo è per me « ringraziamento tale, che non potrei desiderare più gradito.

« Ricordo le parole di *Cristo*: — Non mettete il lume sotto
« il moggio, ma sopra il candeliere. »

« Proseguite pure nella propaganda del vero, del buono, del
« giusto e non vi arresti nessuna debolezza, nessuna vanità, nes-
« suna superstizione.

« Voi mi avete compreso, mi comprendete, bene; sia lodato
« Iddio!

« Non mancherò di consigliarvi sempre. « THOMAS. »

Prof. G. VESPIASIANI.

DIMOSTRAZIONE DELL'ESISTENZA DI DIO.

Marco Waltuch di Odessa, ardito novatore nel campo delle scienze speculative ed autore emerito di opere, che riscossero il plauso di dotti pensatori, sì nazionali, che stranieri (1), ci ha offerto l'illuminata e seria sua collaborazione. La cortese esibizione è stata accolta con unanime consentimento; ed ora siamo lieti di offrire ai nostri lettori un 1° articolo dell'insigne filosofo odessano, con che egli intende iniziare una serie di lavori conformi al carattere di *Lux*.

LA DIREZIONE.

Come è noto, le prove di questo capitalissimo problema della filosofia vanno desunte da ogni ordine dello scibile, sussistendo tuttavia una divergenza nonchè nella terminologia scientifica. nella stessa estimazione del valore di esse prove. Dal canto mio, pog-

(1) *Psicografia.* Napoli, 1870. Tip. Nobile. L. 5. — *L'Anima umana nel suo stato oriundo, terrestre e futuro.* Milano 1875. Tip. Guglielmini. L. 4. — *Antropobiotica generale.* Firenze 1879. Tip. Cellini. L. 4. — *Prove incontestabili della pazzia d'un pseudo-alienista.* Livorno, 1887. Tip. Vannini. L. 1. *Simbologia psicografica.* Roma, 1892. Tip. Perino, L. 2,50.

giando sulle mie proprie dottrine fondamentali, come pure su quel tanto che ne sporge di non peranco avvertito da altri, spero potere non solo porre a chiaro le prove già enunciate del sommo Vero in questione, ma di addurre eziandio taluna nuova dilucidativa. L'ordine quindi con cui procederò nella monografia presente, è l'infrascritto: 1°, della dimostrabilità dell'esistenza divina; 2°, del mio relativo metodo espositivo; 3°, delle corrispettive prove ontologiche, cosmologiche, psicologiche, teleologiche e teologiche; 4°, riassunto breve delle medesime; e 5°, del valore comparativo delle prove pôrte da altri filosofi.

I.

Dimostrabilità dell'esistenza divina.

Certo, non può darsi prova, che ponga in *piena* luce l'esistenza di Dio, nè avvi creatura che sia da tanto da poter ravvisare appieno questo alto torema, perocchè non avvi dimostrazione se non vedendo l'obbietto nella sua cagione, sicchè nel trascenderlo, in cui stassi appunto la premessa; ma Dio è il *primo*, la premessa universale. Qualunque dimostrazione adunque, di cui sia suscettibile lo spirito finito, essendo finita, è ben lungi dall'adeguare l'ente infinito. Onde la necessità di scorgere soltanto in *parte* Iddio.

Ma questa *parte*, per scarsa che fosse, quanto non per tanto è persuasiva!... persuasiva d'altronde in ragione della cultura del pensante. Lo stesso principio di causalità cotanto accessibile alla generalità, s'affaccia torbido a chi non distingue per anco il divario fra spirito e materia, fra contingenza e necessità, fra entità *personale* ed impersonale dell'uomo, e altrettali nozioni fondamentali. E perciò come già posi in chiaro, (1) — la psiche (l'*io*) non può ravvisare l'esistenza del supremo fattore, se non dopo raggiunta la propria *attuazione* (esplicazione), anzi la cognizione di tutto il creato accessibile all'intelligenza umana; locchè forma ap-

(1) *Psicografia*, Sez. II. Cap. IV.

punto la scala alla nozione del creatore. E che dire del grado di chiarore di cui rifulge l'alma face in questione allorquando la psiche ha bell'e ravvisata la parte *impersonale* suprema del composto umano, — la *Ragione!* Ma spetta più innanzi addimostrare ch'è appunto in questo trascendente oltremirando che ci è dato scorgere viemmeglio, non solo l'esistenza di Dio, sì ben anco l'origine prima di tutti gli ordini dell'esistenze, nonchè il sovrano archeo de' correlativi pregi più cospicui. Qui importa intanto notare, che la dimostrazione di Dio riesce: 1°, dal manifestarsene la vestigia in ogni ordine del creato; e 2°, dal rifulgerne la stessa essenza entro lo spirito dell'uomo integralmente svolto.

Non mancano tuttavia fin tra gli spiritualisti — (quali p. es. gl'idealisti, i così detti *razionalisti*, non che in generale i psicologisti) — di tali che, partendo dall'immensurabile divario che sussiste tra l'infinito e il finito, negano recisamente qualsiasi traccia di simiglianza e, conseguentemente, di comunicativo, di passaggio da questo a quello — Conforme la via didattica da me tracciata pel presente trattato, — (locchè apparrà nella seguente lettera *B*), — la parte apologetica di qualsiasi delle mie dottrine spetta propriamente a un mio trattato ulteriore; pure considerando, che il problema in questione costituisce uno de' cardini dello scibile, stimo dovere qui tosto spezzare la punta alla succennata obbiezione. — Nè a tale uopo mi occorre di più, che riafferrare per breve quell'arma stessa di cui già mi avvalsi a mira identica in altra mia opera. (1).

L'infinitudine, — ossia l'*Immensità* (*proprietà* del *dominio* divino), (2) non offre certamente il menomo dato di confronto con gli altri enti; nè vi troveremmo tampoco compreso in veruna maniera l'*indefinito*, per quanto sublime e straordinario questo pur ci apparisse; giacchè trattandosi dell'infinito in tutti i lati, sì intrinseci che e–

(1) *L'Anima umana*, ecc. (Milano 1875). Nota 4ª.

(2) Intorno al significato che recano i termini *essere*, *armonia* e *dominio*, veggasi la mia opera *Psicografia*.

strinseci, sparisce ogni qualunque proporzionalità. Vi sono non per tanto due dati razionali che, anco di fronte alla sola veduta generale degli ordini massimi, bastano a recare delle prove probabili che l'infinito inchiuda *virtualmente* l'indefinito. Entrambi i suaccennati dati scaturiscono dal principio, che tra causa ed effetto, o tra esemplare ed esemplato debba intercedere qualche simiglianza per quanto remota pur si fosse. L'uno di essi argomenti è la creazione dell'infinito; l'altro è l'idea stessa che abbiamo dell'infinito; ed è manifesto, che l' idee che possediamo relativamente a Dio, (cioè le *necessarie*, le *assolute*, e consimili), hanno de' rapporti diretti con quelli che si riferiscono al nostro proprio soggetto; poichè quest'ultime si basano *direttamente* sopra i principî eterni; nè diversamente sentire possiamo la piena certezza di qualsivoglia cognizione. Onde emerge, che comunque dinnanzi all'abbagliante maestà de' pregi divini, qualunque contingente ci resti onninamente impercettibile; pure, affissando esclusivamente ciò ch'avvi di più eminente nel creato, ivi una lieve somiglianza scorgiamo del supremo Fattore. In codesta parte più eminente dell'universo, cioè nelle facoltà più eccelse del contingente superiore, (spirituale), ben più d'un sentiero conduce all'intuito del vincolo essenziale fra la natura e il suo autore.

L'un sentiero é la causalità efficiente, per cui taluna conformità tra l'effetto e la causa; un altro è la tendenza del contingente al *necessario* in ragione del proprio valore e del grado di sviluppo, — onde quanto più eminente è lo spirito, altrettanto più intellige ed ama il creatore. Un altro ancora — quello vieppiù splendente all'occhio della fede — è il domma intorno alla conformità della creatura intelligente a Dio (1). Ponderando il summentovato, fia dato accorgersi che l'infinito, sebbene d' una trascendenza immensurabile, sì sostanziale che *modale*, involge da quest'altro lato, (*modale* o qualitativo) un'affinità co' pregi più cul-

(1) *Genesi*, I. 26-7.

minanti del creato, d'una forza peraltro, (ben s'intende), incalcolabilmente più sublimi. — Essendo, d'altronde, la gerarchia spirituale umana indubitatamente delle meno elevate, segue che la rispettiva *virtualità* rimpetto all'*Immenso*, verrebbe meglio detta *maggiore* o *minore dissomiglianza* anzichè somiglianza; e l'atto d'essa *(virtualità)* converrebbe piuttosto considerarsi quasi un flusso e riflusso del *necessario* nel campo del contingente. — Giova però, che io preavverta in oltre, che la suscettibilità della comprensione di questo sommo Vero, è non solo a misura della dignità dell'oggetto appreso (materiale o spirituale), e del grado dell'approfondimento del medesimo, ma eziandio del grado di mitezza della passione, (lieta o trista, *pura* o mista), di cui pur troppo, quaggiù nessuno va totalmente esente (1). La suscettibilità quindi della progressione nella concezione dell'esistenza divina é in ragione composta: 1°, della ragione diretta del valore dell'oggetto che serve di scala a Dio; 2°, della ragion diretta della saldezza del passo, (ossia del grado di apprensione), con cui vi si ascende; e 3° della ragione *inversa* del turbine morale che suole talora inciampare il passo allo stesso scrutatore più indefesso.

(Continua) M. Wahltuch.

(1) Intorno la natura e la varietà delle passioni offre ampie dilucidazioni la mia opera dal titolo *Antropobiotica generale*, dove sorgono in proposito eziandio nuove vedute etio-e semiologiche.

SCHEGGIUZZE PSICOGRAFICHE

Un po' di studio sul vivo.

Il signor Avv. *X*, mio rispettabile amico, oltre ad essere persona fede degnissima, e una testa solida e ben quadra, ed è precisamente il vivo su cui studio. Mi duole non poterne fare il nome innanzi al pubblico, per un troppo giusto riguardo alla sua posizione sociale; ma rispondo io per lui in tutto e per tutto sulla verità dei fatti.

Divenuto a forza di prove personali e di studio indefesso e metodico uno spiritista illuminato, è oggi anche un eccellente psicografo. Dopo un non breve tirocinio di mesi, è riuscito nella scrittura automatica a meravigliare sè stesso, pur non essendo di troppo facile contentatura, per avere ottenute bellissime comunicazioni, ricche di pensieri vestiti di forma eletta. Come tutti i veri studiosi di spiritismo, la cui fede vuole essere fondata sulla convinzione personale, alla scuola dei fatti sottomessi all'esame critico - analitico, egli diffida anche di sè stesso nello sperimentare e, mentre si colloca nelle condizioni migliori per favorire il fenomeno psicografico, non cessa dall'esercitare il debito riscontro, per determinarne la genesi.

Nel suo circoletto di famiglia, sperimenta ad un tempo col tavolo e colla scrittura, controllando l'uno coll'altra, e viceversa, e allontanandosi dal tavolo, quando interpella questo per proprio conto, per tema di influire comechessia sul tenore delle risposte. Allorchè scrive medianicamente lo fa in pieno buio, e nondimeno il suo scritto, che ha i caratteri grafici peculiari e comuni per lo più alla psicografia, è regolare e va rettilineo, come se fatto a piena luce. Non pago di ciò, egli suole, mentre scrive, conversare coi suoi, chè non pure coll'oscurità vuole impedirsi di vedere le parole, che la mano traccia, ma col discorrere intende a non riceverne la percezione nella mente. Insomma, teme il lavorìo occulto di quel che chiamerò, se mi permettete, il *diavolo scientifico*, ossia *l'incosciente*, poco meno dommatico del diavolo ecclesiastico, e mitologico altrettanto. “ Vi è una cosa che giammai fu spiegata in un modo razionale, dirò coll'eminente Wallace, cioè come questa subcoscienza o sotto intelligenza sovente c'inganni e menta, non ostante tutta la onorabilità dello scrivente. „

Ad ogni buon conto l'amico *X* si studia di non sdoppiarsi involontariamente, e di non farsi minchionare dal suo ipotetico sub-ego, e ricorre a quel semplice e spiccio sistema, dettatogli dal buon senso, il maestro dei maestri, che sa tanto, se non tutto, quantunque non abbia mai avuto un cencio di diploma al mondo!

Analizzando sè stesso, ha constatato che alle volte lo scritto psicografico è meccanico puro, onde egli non ha coscienza di quel che scrive, giacchè nol pensa, e sente di non pensarlo, o, certo, non sente di pensarlo: altre volte è consapevole delle parole che scrive, ma sol dopo,

notate, aver cominciato a scriverle per un terzo, o più, e tosto le dimentica, e ignora *sempre* la parola che deve seguire. Soventissimo gli accade che nel leggere poi lo scritto, non riesca a decifrare or questa, or quella parola: allora domanda che gli sia fatta scrivere di nuovo, e sempre l'ottiene. Confrontando poi le parole illeggibili colle nuovamente scritte, si trova, dopo minuto esame, che sono le medesime.

Egli osserva con ragione che se parla a volte coi suoi di certe cose, e, *insieme*, scrive di altre, non potrebbe esser lui stesso a pensare le seconde come le prime, avendo coscienza di pensare queste, e non quelle, altrimenti sarebbe a un punto cosciente ed inconsciente, mentre *nihil potest simul esse et non esse.*

Una volta (la sera del 17 agosto 1894) ebbe risposta ad un quesito scritto da sua moglie, e da questa non comunicatogli. Egli non voleva porsi a scrivere, perchè immaginava che si riferisse ad un soggetto, sul quale parevagli non bene provocare una risposta: ma sollecitato dalla consorte, s'indusse in fine a compiacerla. Or la risposta, con sua meraviglia, fu tutt'altra che quella da lui aspettata chè riguardava altro soggetto; se non che rispondeva solo *sulle generalità* al quesito posto, ma sostanzialmente vi rispondeva a tenore, in modo da abbracciare anche il caso particolare.

Strana lettura di pensiero questa, quando il lettore *non sa di leggere, non sa di aver letto il pensiere altrui, e, mentre risponde, non sa di rispondervi*! Io poi farò osservare anche questo che, poichè l'interrogante aveva la mente fissa in un caso *speciale*, non poteva dare a leggervi ciò che non vi era, ossia un quesito *generale.*

La sera del 14 Agosto 1894 esercitavasi nel suo circoletto all'oscuro, e non riusciva che a tracciar linee serpeggianti, quando la mano si fermò in un punto della carta, ed egli credè, dai movimenti automatici, di eseguire dei piccoli tratti insignificanti. Fatta la luce si trovò che aveva delineata una testina, grande come metà della prima falange del mignolo. Essa presenta il viso di un uomo dallo sguardo torvo e atterrito, come innanzi allo spettacolo di una orrida scena. Interpellato il tavolo, si ebbe in risposta essere quello il ritratto di un povero minatore olandese morto sotto una frana; nè si ebbero altre indicazioni. Il medio, che pure era presente a se stesso, non credeva di disegnare, anzi credeva che la matita si sbizzarrisse a capriccio sulla carta. Aggiungasi, che disegnare al

buio non è dato certo neanche al più pratico artista di disegno. Ci si provi chi vuole, e ne vedrà l'impossibilità.

Altro fatto. Una volta la destra gli si rovesciò inerte sull'orlo del tavolo, pure stringendo il lapis fra le dita; allora la sinistra le andò incontro, prese il lapis e con celerità scrisse una frase, non senza stupore del mio amico, che non sapevasi dar conto di questa da lui ignorata ed estemporanea abilità calligrafica della sinistra!

Ultimamente poi scrisse con ambo le mani e *con perfetta contemporaneità* due pensieri diversi su due carte, collocate in due punti distanti mentre coi suoi parlava della agitazione di cui si sentiva dominato in quel momento.

Ho serbato in ultimo, *pour la bonne bouche*, prova migliore. La sera del 17 Agosto 1894 non gli veniva fatto di scrivere nulla di nulla; la mano era portata a tirar giù linee e linee, a tracciare qualche lettera, qualche parola, ed egli cominciava a perdere la flemma, di cui il mio amico non abbonda. Finalmente credè di aver scritto qualche cosa, e fatta la luce, lesse, anzi vide piuttosto il seguente strano scritto, che testualmente riporto dall'originale, che ho sott'occhio:

« *OimoiDotnauqcteisitneizapmiellenertsovcseterpetattepsa* - *C* - » (Il *C* dinota l'iniziale di Custode; come s'intitola la sua guida spirituale) Egli si immaginò di leggere in alcuni punti *angele* e *ellene*... Che fosse del greco scritto in caratteri nostrani? Interroga il tavolo e questi risponde: *No.* Sarà lingua straniera: *No.* Sarà parlata dialettale? *No, no.* E che diamine è? E il tavolo batte: *rovescia.* Si lesse a rovescio, e vennero fuori queste parole: *Aspettate: pretese vostre nelle impazienti siete quanto Dio mio.*

Ma non c'è senso! E il tavolo da capo a ribattere: *leggi a rovescio.* Ciò fatto, si ebbe: *Mio dio! quanto siete impazienti nelle vostre pretese. aspettate.*

Nei miei esercizî psicografici mi è accaduto qualche rarissima volta di scrivere a capo giù alcune lettere, come ad esempio *b*, che era invece *p*: so anche che per ragioni fisiologiche, come si asserisce, i chiaroveggenti talfiata leggono a rovescio, perchè tali veggono le parole, o le cifre: ad es. *Roma*, invece di *Amor*, *05*, invece di *50*, ma non credo che il caso di cui quì si tratta sia in tutto il medesimo. Quì il medio scrive, non sa che cosa scrive, o appena sa le lettere, che traccia la matita,

mentre il chiaroveggente sa di leggere *Roma*: inoltre il tavolo deve venire ad illuminare il medio una prima ed una seconda volta; il tavolo che si mostra più intelligente di lui, e che lo mette a prova col fargli prima stillare il cervello inutilmente nella interpretazione!

Se l'*io* incosciente del medio fu l'autore dello scritto, perchè quest'io stesso non gli diè dopo, anche scritto, o mentalmente, la chiave per decifrare l'indovinello, e dovè comunicarsi a lui a mezzo del tavolo? Oppure bisogna convenire che un altro *io* estraneo parlò a mezzo del tavolo, e fu l'istesso che gli avea fatto scrivere.

So bene che tali meraviglie non saranno credute dagli increduli; ma non è ad essi che io le espongo, sebbene a coloro che innanzi alle attestazioni sempre crescenti di simili fatti, si ostinano a rigettare l'esistenza di agenti intelligenti estraumani, e, per poter negare le anime dei defunti, non si peritano di fare di ciascun vivente un mucchio di anime, le quali vivono insieme senza conoscersi e senza amarsi. Cosl ci troveremo di avere un'anima per capello, e non avremo l'anima! Troppa grazie, signori incoscientisti, e punto giustizia.

Per contro, vedendo che questa chimerica *sotto intelligenza* si mostra spesso *sopra intelligente*, e che, alle volte, mentre filosofeggia come un Socrate, mi spaccia *frottole* per *fatti*, anzichè credere che sono io che mi minchiono, crederò piuttosto che coloro, che vorrebbero farmelo credere, abbiano bisogno di mandar un pò il loro nobile cervello a rimpedulare.

VINCENZO CAVALLI.

La Williams a Parigi

Sedici persone presenti alla seduta : Sig^a^. de Laversay, 5 Via Magelan. — Sig.^na^ de Laversay, id. — Sig.^a^ General Trélé, 52 Avenue Kleber. — Sig. Schweder (Berlino), Hotel Louvre. — Sig.^a^ Schweder, id. — Sig. Ing. Sandoz, 18 Av. Victor Hugo. -- Sig. Lebel (Bruxelles), 71 Rue Montagne d. S. C. — Sig. L. Leymarie, 1 R. Chabanais. — S. Aug. Wolf, 8 R. Prouvaires. — Sig.^na^ Duplenne prof., 1 R. De al Roche. — Sig. X. — Sig. Y. — Sig.^a^ Raulot invitata. — Sig. Luoghen Wallembent, id. — Sig.^na^ Giulia Merainar, id.

Sono salite, appena scoperto l'inganno, le seguenti persone che attendevano nell'appartamento sottoposto a quello della Williams e che l'hanno veduta nella sua maglia nera, hanno toccato il sacco, le barbe, veli, parrucche etc.: Sig.^a^ Leymarie,, 1 Rue Chabanais. — Sig.^a^ Retillot, 46 R. Amelin. — Sig.^na^ Resellot, id. — Sig.^na^ Raulot, id. — Sig. Moutounier prof., 14 R. Thaun. — Sig. Deswarreux Larpenteur; artista pittore, 19 R. de Sèvres. — Sig.^a^ Deswarreux, id. — Sig.^a^ Alboff, 46 R. Amelin. — Sig.^a^ Polyne, id. — Due domestici della Sig.^a^ Raulot. -- Edmondo Deduy e Opportuno Goubet.

Dalla Signora **Raulot**, 16 Via Hamelin, presso la quale la Signora Williams avea preso alloggio. — La Signora **Raulot** è proprietaria di una pensione di famiglia.

Il giorno della 1^a^ seduta della Sig.^a^ Williams, le sfuggi una frase ambigua: essa disse, essendo a tavola, al suo Barnum, che

e esprimeva la tema che gli Spiriti non si manifesterebbero tanto bene come in America: « Se gli spiriti non si manifestano bene, è che voi non saprete presentarli ! »

Il venerdi (2ª seduta in casa della D.ssa) la Sig.ª Williams, che mi aveva favorito un biglietto d'invito, non m' invitò di montare nella vettura che la conduceva dalla Duchessa, nè tampoco m'invitò al ritorno; ciò che cominciò a far nascere in me dei sospetti. Capii in seguito, che essa non voleva che io vedessi il famoso sacchetto che nascondeva sotto i suoi abiti.

Alla sua prima seduta in casa mia. nella domenica 28 ottobre, la Sig.ª Williams commise una quantità di scortesie. Talune persone pagarono 20 e 25 franchi, altre 15 fr. Ciò produsse in me una cattiva impressione della sua onestà in fatto di sedute, mia sorella che è un eccellente medium, comprese subito che non aveva alla sua presenza dei veri spiriti; d'altronde la Sig.ª Williams diffidava immensamente di lei e non la invitò assieme a mia madre che a questa sola seduta. Mia sorella richiamò allora la mia attenzione sopra una quantità di dettagli e bentosto fui convinto essere noi di fronte ad una abominevole briccona, che da anni speculava sulla credulità degli uni e la stupidità degli altri. Rimarcammo che la Sig.ª Williams non avea mai il busto nelle sere di seduta, che mangiava poco per non nuocere alle sue qualità di ventriloqua, che non si allontanava un sol minuto dalla sua camera non facendovi mai entrare la cameriera in sua assenza, che nei giorni di seduta si chiudeva per molto tempo nella sua camera per preparare i suoi trucchi. Infine, per quanto fosse buona ventriloqua, era impossibile di vivere con lei senza accorgersi continuamente che avea le intonazioni del « *Dlar Bright lyes* » e del Sig. Holland, guide di Gabinetto ». Un malagurato raffreddore, che comunicò ai suoi cari spiriti terminò per convincerci. La Sig.ª Williams ha per abitudine di farsi presentare la nota delle persone che devono assistere alle sue sedute, e passa un certo tempo per imparar bene i loro nomi. Essa li faceva anche pronunziare e li ri-

peteva più volte onde poter, durante le sedute, annunziare che eravi nel gabinetto uno spirito per il Signore o per la Signora X. e che si materializzava bentosto.

Aveva fatto cambiare di posto l'armadio a specchio in modo che si trovasse bene di fronte al gabinetto; in questa maniera poteva a suo comodo studiare i movimenti durante la giornata. Il martedì sera era convenuto che si salterebbe addosso ai pretesi spiriti; ma il complotto formato troppo tardi e in parte indovinato o presagito dalla Signora Macdonald svanì, e la seduta, sebbene molto cattiva, potè terminarsi senza incidenti. Ma quella sera i miei occhi che cominciavano ad abituarsi all'oscurità si accorsero di molte cose: riconobbi perfettamente la sua figura malgrado la parrucca ed il suo costume da uomo, vidi che gli spiriti bianchi erano neri al di dietro, infine osservai il giuoco della lampada.

Era una specie di cassa dentro cui era collocata una piccola lampada ad essenza. Un bicchiere sul quale era ingommato della carta di differenti colori si trovava sul davanti. Al disopra una botola in legno, mobile, alla quale era unito un fil di ferro che passava per l'anello della sospensione e metteva capo al gabinetto ove terminava con un piombo. Là, essa diceva, uno spirito s'incaricava di regolare la luce, e consisteva ad abbassare e sollevare costantemente la botola in modo da impedire agli occhi di abituarsi all'oscurità o a una luce uniforme.

Io comunicai tutte queste osservazioni alla Signora Leymarie e prendemmo bene le nostre precauzioni per sorprenderla il mercoledì sera. Quel giorno la Sig.ª Macdonald discese con un piccolo pezzo di garza bianca simile a quella che si è trovata nel sacco e domandò ove avrebbe potuto procurarsene dell'uguale. Io avevo osservato che le sedute succedevano sempre col medesimo ordine. Il 1° spirito era Precille. che veniva a benedire il circolo. Poi uno o due spiriti di poca entità. In seguito un busto d'uomo fra la portiera e infine una fuggitiva apparizione di Bright e per ultimo il colpo cioè, il professore Cruchmann tenente per mano sua figlia.

A questo momento fu deciso di slanciarsi sopra di lei mentre il Sig. Wallenberg, molto vicino al Sig. Macdonald, manterrebbe questi fermo con forza. Onde togliere ogni timore, il Sig. Wallenberg fu gentile per il Barnum, i giovani finsero di non conoscersi, e dopo il discorso molto ben fatto (ma sempre l' eguale) che essa indirizzava agli astanti prima di entrare in *trance*, osservò il più simpatico silenzio interrotto solamente quando il Macdonald le domandava permesso di eseguire canti destinati a far si che non si sentisse scricchiolare il pavimento sotto i piedi del medium allorchè si accingeva ai suoi numerosi travestimenti.

Tutto seguì come era stato preveduto; e al momento in cui traducevo le parole del sig. Macdonald, «Ecco il sig. Cruchmann e sua figlia», i 4 giovani si slanciarono. Il sig. Wallemberg trattenne strettamente Barnum, mentre che il sig. Paolo Leymarie e il sig. Augusto Wolf, suo amico, si slanciarono alla testa degli spiriti e il signor Lebel accendeva una candela. Allora alla luce di questa candela e della lampada lasciata di fuori, e che io corsi a cercare, si poté vedere la Williams in maglia nera, con una parrucca bianca e con mustacchi, essa si dibatteva e gridava come un ossesso.

Alle pareti del gabinetto erano appesi i suoi abiti ed il suo busto e i suoi stivalini erano in terra. Si staccarono tutti questi oggetti e si portarono nel salone ove una dozzina di pensionati e di amici attendevano il risultato di questa scena e ciascuno ebbe in mano quei vestiti del medium. In un sacchetto trovato nel gabinetto, erano 4 parrucche, dei mustacchi e delle barbe, il suo spillone che si era tolto prima di mettersi al lavoro.

Intanto essa continuava a dibattersi fra le mani di coloro che la tenevano. Giunse a sfuggire, aprire la porta che comunicava alla cucina, e per quella della scala di servizio discese i 5 piani. Immediatamente si fece gridare alla portinaia di chiudere il portone di strada; e quando ella giunse al basso trovò chiusa l'uscita. La portinaia l'ha veduta in costume da uomo. Rimontò e ricomparve davanti alle 25 persone presenti, nel suo costume. Durante

questa confusione, Macdonald diceva al sig. Charpenteur « È orribile, questa donna mi ha indegnamente ingannato e vi giuro che io la credevo sincera, mi accorgo che è un'ingannatrice ». Si comprende non esservi nulla di vero, giacchè sono due graziosi bricconi.

La signora Williams disse d'essere stata un po' tardiva a reclamare la sua bambola, il suo sacchetto ed i suoi abiti.

Le si son resi quest'ultimi ma si son ritenuti gli altri.

Questa donna è stata, forse, un tempo medium; in ogni modo ha paura degli spiriti e deve sempre avere una grande lampada accesa.

E ció dicasi anche del Macdonald.

Processo verbale della seduta data dalla signora Williams, sedicente medium a materializzazione, mercoledi 31 ottobre 94, alle 8 e mezza di sera, in casa della signora Raulot che è proprietaria di una pensione di famiglia in Via Hamelin n. 46.

I sottoscritti certificano che, mercoldì 21 ottobre 1894 alle 8 e mezza di sera, durante una seduta di sedicente materializzazione, data dalla signora M. E. Williams, alla quale assistevano 18 persone, verso le 9 e un quarto, dopo diverse apparizioni e al momento in cui una forma d'uomo si presentava accompagnata da sua figlia in abito bianco e lungo velo bianco, 4 persone a un dato segnale, si sono precipitati, uno, il più forte, il sig. Wallemberg, sul sig. Macdonald segretariò della Williams, per tenerlo e impedirgli di fare qualunque movimento, le altre 3 per penetrare nel gabinetto, donde sortivano i pretesi spiriti e impadronirsi della signora M. E. Williams, nel suo costume di spirito-uomo.

Quando essa fu stretta dal figlio del sig. Leymarie, emise delle grida orribili ed ebbe la presenza di spirito di trasportarlo con lei nel gabinetto per smorzare la lampada piazzata al lato opposto della ca-

mera, ma che comunicava col suo gabinetto per mezzo di un apparecchio molto ingegnoso; facendo gli spiriti, essa diceva, più o meno luce a loro piacere, luce sempre debole e quasi nulla.

Intanto il sig. Paolo Leymarie la ricondusse a forza fuori del gabinetto; quando fu portato un lume, tutti videro la signora Williams in pantaloni neri a maglia corti, calze di seta nera, corpetto di seta nera, e un manto di seta nera molto leggero formante l'abito sopra di lei. Aveva un mustacchio nero, tenuto da un filo elastico ed una specie di berretto di seta nera leggiero.

Il sig. Lebel di Brusselle aveva allontanata sul primo la luce, il sig. Ans Wolf aveva afferrata la bambola che la Williams teneva per la mano dritta. Questa bambola è composta di una maschera di grosso mussolo bianco gommato, i capelli sono rappresentati da tulle nero, sul quale si trova una frangia di seta bionda, affinchè questa maschera possa rappiesentare una persona qualche volta bruna, qualche altra bionda.

Questa specie di testa è montata su di un porta mantello in grosso fil di ferro, che forma le spalle e sul quale è appeso un vestito di seta bianca molto rilucente e finissima; i veli sono di mussolino estremamente fino e leggero. Non essendovi alcunchè di sotto le stoffe queste si piegano molto facilmente su loro stesse quando il sedicente spirito sparisce nel pavimento emettendo un gemito: l'illusione è quasi completa. Si è trovato nel gabinetto dietro la portiera dalla quale era riparata, i suoi stivalini, il suo busto e la sua giubba di seta nera, un fazzoletto tutto profumato, una bottiglia di fosforo in polvere profumata, finte barbe e diverse parrucche nere, bionde e una bianca giallognola. un cuscinetto di spille, dei pacchetti di cordoncino. Di più un gran sacco di stoffa in cotone marrone con dei cordoni, che essa legava sotto i suoi abiti. Il sacco doveva pendere molto in basso con l'aiuto di altri cordoni, verso la coda dell'abito dove rimaneva fermo per mezzo di bottoni.

Essa portava tutti questi oggetti sopra di sè, e potendo visitare il suo gabinetto, non vi si vedeva altro che una sedia e

un piccolo tavolo un po' alto. La signora Williams è una eccellente ventriloqua; imita 4 o 5 voci differenti, dalla voce di un uomo a quella di un bambino.

In seguito a questo gran delitto d'impostura, gli astanti minacciarono la Williams e il suo manutengolo di consegnarli alla polizia, se fra un' ora non fossero partiti da Parigi; ciò che essi si sono affrettati di fare con grande soddisfazione della signora Raulot, che possiede una pensione di famiglia ed ove la Williams erasi stabilita. La sig. Raulot erasi accorta subito dei suoi trucchi. Le sedute che avevano preceduto quest'ultima imponevano l'obbligo di smascherare queste manifestazioni ridicole, che non hanno nulla da paragonarsi coi veri fenomeni spiritici cui possono controllarsi in un modo serio.

(*Dai verbali originali spediteci dal sig. Leymarie*)

LA PACE RELIGIOSA, LA PACE SOCIALE

E LO SPIRITUALISMO SPERIMENTALE

ovvero

SPIRITISMO SCIENTIFICO

Continuazione — Vedi numero precedente.

Se è vero, come lo dichiara questa importantissima petizione americana, che i fenomeni spiritistici, di cui molti d'altronde, e dei più straordinari ancora, non sono segnalati in essa, si riproducono in tutte le parti dell'Europa, (ora questo è incontestabile), la scienza ha dovuto occuparsene secondo il voto espresso dai petenti, e come essa se ne occupa in fatti, è essenziale che i nostri lettori apprendano come essa li valuta.

Che essi sappiano dunque, che è in Germania, ma sopratutto in America e in Inghilterra, che i dotti, anche i più celebri, li hanno studiati con la massima perseveranza.

In America, l' unione dei signori Mapes e Robert Hare, noti alla dottrina dello spiritualismo sperimentale, è stata più clamorosa avendo essi intrapreso i loro studi per dimostrare, non la sincerità dei fenomeni, ma la loro falsità; ed ecco in quali termini ne fanno essi stessi la confessione:

Mapes, professore di chimica all'Accademia Nazionale degli Stati Uniti:

— « Io avevo da prima respinto con *sdegno* queste cose, ma, quando vidi che qualcuno dei miei amici era completamente immerso nella magia moderna, mi determinai di applicare il mio spirito a tale materia per *salvare* degli *uomini*, i quali, rispettabili ed illuminati su tutti gli altri punti, erano, su questo, in pericolo di cadere nell'imbecillità! »

Robert Hare, professore all'Università di Pensilvania, secondo la sua espressione:

— « . . . egli s'intese chiamato, come da un dovere verso il suo simile, ad impiegare per quanto poteva la sua influenza per tentare di scongiurare *il flusso crescente* di pazzia popolare che, a dispetto della scienza e della ragione, si pronunziava sì tenacemente in favore di questa *grossolana illusione*, chiamata spiritualismo! »

Ecco delle conversioni altrettanto significanti!

In Inghilterra principalmente, le investigazioni, veri esperimenti da laboratori, sono state eseguite secondo i processi i più rigorosi dei metodi scientifici. Per evitare lungaggini inutili, noi ci limiteremo a pubblicare, senza tanti svolgimenti, l'estratto di quattro dichiarazioni tipiche seguenti, volte *dagli Annali* scientifici di quel paese.

Cromwell Warley, ingegnere capo della Compagnia telegra-

fica internazionale e transatlantica e inventore del condensatore elettrico :

— « Noi non facciamo che studiare ciò che è stato oggetto di ricerche per parte dei filosofi duemila anni addietro, e se una persona, molto versata nelle cognizioni greche e latine e che fosse nel tempo stesso al corrente dei fenomeni, *che si riproducono in sì gran numero*, se quest'uomo, dico, volesse accuratamente tradurre gli scritti di quei grandi uomini, il mondo apprenderebbe bentosto, che tutto ciò che avviene ora, non è che una seconda edizione di una vecchia parte della Storia, studiata da spiriti arditi a un grado, che porterebbe molto in alto il credito di quei vecchi sapienti, sì chiaroveggenti perchè si sono elevati al disopra dei pregiudizi intimi del loro secolo, e che sembrano aver studiato il soggetto in questione nelle proporzioni che, sotto molti rapporti, sorpassano di molto le nostre cognizioni attuali. »

Società dialettica di Londra (di cui fa parte il Professor Augusto di Morgan, presidente della Società di Matematica, segretario della Real Società Astronomica ; il professore all'università di Oxford. Oxon ; il professor Tommaso Enrico Huxley; Signor Iohn Lubbock ; i dottori Giorgio Sexton, Chambon Giacomo Gully ecc. ecc.)

« Circa i quattro quinti dei membri del vostro comitato, nella via delle investigazioni, per lo scetticismo il più completo, esaminarono la realtà dei fenomeni, con la ferma credenza che fossero il risultato sia di impostura, sia d'illusione, sia d'un'azione involontaria dei muscoli. Fu solamente dopo una irresistibile evidenza, in condizioni che escludeva l'una e l'altra ipotesi, e dopo esperienze e prove rigorose spesso ripetute, che i membri i più scettici del vostro comitato furono alfine e malgrado essi convinti, che i fenomeni che si erano prodotti durante questa prolungata inchiesta erano *veri fatti* » (Rapporto dei 33 membri del Comitato d'inchiesta sullo spiritualismo.)

William Crookes, l'illustre fisico chimico, membro della Società Reale di Londra (l'Accademia delle scienze inglese), inventore preci-

samente del radiometro e che, poco tempo fa, nell'anfiteatro dell'Accademia di medicina e all'Osservatorio di Parigi, dimostrò un quarto stato della materia (fino allora considerata esclusivamente come solida, liquida e gassosa, e che egli ha chiamato la *materia radiante*:

« Dall'origine delle mie ricerche ho costatato, che il potere, che dirigeva i fenomeni, non era semplicemente una forza cieca, ma che una *intelligenza* lo dirigeva o almeno gli era associata... Questa intelligenza è qualche volta d'un carattere tale che si è forzati a credere, che essa non emana da alcuni di quei che sono presenti... *Essendomi assicurato della realtà dei fatti*, sarebbe una viltà morale di negar loro la mia testimonianza, perchè le mie recenti pubblicazioni sono state messe in ridicolo da critici e da altre persone, che non conoscevano nulla di tal soggetto e che avevano troppi pregiudizi per vedere e per giudicare da loro stessi.

« Dirò dunque ciò che ho veduto e che mi è stato provato da esperienze ripetute e controllate (per il periodo di dieci anni circa) e ho ancora bisogno che mi si insegni, che non è ragionevole di sforzarsi a scoprire le cause dei fenomeni inesplicati.... *Non dico che ciò è possibile, dico che ciò è!* » (Ricerche sui fenomeni dello spiritualismo.)

Alfredo Russel Wallace, il collaboratore di **Darwin** e, dopo lui, il più eminente rappresentante dell'evoluzionismo:

« Allorquando io mi dedicai a queste ricerche, era *materialista convinto*, non vi era nel mio spirito alcun posto per la rappresentazione di una esistenza spirituale. *I fatti pertanto sono cose ostinate, essi mi convinsero e mi obbligarono ad accettarli* molto prima che avessi potuto ammettere la loro spiegazione spirituale. Questa venne a gradi a gradi sotto l'influenza di fatti successivi che non potevano essere sviati nè spiegati in nessun'altra maniera. » (*Miracoli e moderno spiritualismo*).

Non abbiamo noi il diritto di ripetere, ma con più autorità ancora di prima: Sì, vi sono dei fenomeni spiritici e questi fenomeni sono intelligenti; sì, vi è una forza fisica e questa forza è una intelligenza invisibile?

Testimonianze tali come quelle d'un William Crookes, e d'un Alfredo Russel Wallace equivalgono a verità. Crookes avrebbe egli messa a repentaglio la sua rinomanza universale su semplici supposizioni? Wallace avrebbe egli abiurato tutto il suo passato di fede materialista, se gli fosse rimasto il minimo dubbio « sull'esistenza spirituale? » La sua pubblica abiura, scritta, coraggiosa, solenne della dottrina, onde egli era uno degli adepti e dei propagatori dei più rimarchevoli, è un avvenimento enorme, che in un'epoca meno leggera della nostra, avrebbe avuto una grande rinomanza nel mondo; perchè insomma, è la condanna, per non dire la morte del materialismo: e il materialismo è il più serio pericolo della società, la causa logica del socialismo rivoluzionario e dell'anarchismo devastatore!

***

Abbiamo fatto conoscere l'interogazione ansiosa del pubblico americano, la risposta affermativa della scienza; è necessario ora sapere ciò che ne pensa il clero; ed ecco ciò che uno dei suoi rappresentanti, distinto professore al seminario di Nizza, l'abate Poussin, dichiara nel suo libro " *Lo spiritismo* avanti la storia e avanti la chiesa » :

« Crediamo poter affermare che facendo delle concessioni necessarie alla soverchieria, alle allucinazioni e al ciarlatanismo, l'*esame dei fatti ci forza a conchiudere colla loro realtà*. In altri termini, per ben studiare la nostra proposizione ci sembra difficile, *se non impossibile*, di negare l'assieme dei fenomeni straordinari che si attribuisce lo spiritismo. In fatti un gran numero di essi ha dei testimonii:

1° numerosi, 2° spesso gravissimi, 3° che non possono essere nè ingannati nè ingannatori.

1° Nessuno, io penso, può contestare testimonî. Dei fatti che hanno dapprima agitata tutta l'America, commossa la chiesa e tutto l'episcopato, preoccupato tutti i dotti occupati ora a interpretarli, simili fatti non possono essere tutti chimerici. Se qual-

cuno fosse stato tentato a contestare il numero dei testimonii, noi lo consiglieremo a meditare questa petizione autentica, firmata da 14000 Americani, denunzianti all'Assemblea legislativa degli Stati Uniti i fatti straordinarii dei quali essi si dichiarano i testimoni. Se ora a queste testimonianze aggiungiamo i fatti numerosi firmati da nomi conosciuti e pubblicati in una quantità di opere e di giornali anche i più cristiani e i più serii; se noi ci riportiamo ai fatti magici analoghi, che si trovano nei *libri santi*, i *Santi Padri*, la *Vita dei santi* e la *Storia della chiesa*; se anche, per questi ultimi temi, voi interrogate gli Annali della propagazione della fede, la narrazione dei Missionarii e le opinioni dei teologi, dei vescovi e dei sapienti che l'ammettono, non possiamo contestare l'asserzione testimoniale.

2° Nominando questi ultimi, vengo a toccare la seconda affermazione: È che un numero immenso di questi testimoni sono autorevoli. Dei teologi, ecclesiastici distinti, prevenuti contro i fatti, uomini anche rimarchevoli sia la scienza che per la virtù si accordano, da ogni parte, ad ammettere certi fatti straordinarii dello spiritismo come incontestabili. Gli uomini più serii, che hanno studiato specialmente queste materie, possono ben variare ancora sull'interpretazione dei fatti, ma nessuno fra essi osa più metterli in dubbio — « Senza dubbio, dice il P. Gury, tutto ciò che si attribuisce alle tavole giranti non è vero; troppo spesso la soperchieria s'insinua per ingannare i semplici; ma in questa quantità di prodigi un gran numero ve n'è d'incontestabili, perchè sono stati verificati dai testimonii i più specchiati e i più degni di fede. » Il saggio P. Ventura, consultore della S. Congregazione dei Riti, esaminatore dei Vescovi, non esita, nella sua lettera a Mons. de Mousseaux, ad ammettere l'assieme dei fatti straordinarii sui quali si basa quest'autore: « La vostra sapienza, la vostra immensa erudizione mettono in evidenza l'incontestabile realtà dei fatti. » (*Continua*).

GIOVANNI HOFFMANN. *Direttore-responsabile*

Tipografia delle Terme Diocleziane di G. Balbi. — Roma, Vicolo del Moretto N. 8.

ANNO VIII. ROMA, FEBBRAIO 1895. FASC. II.

LUX

BOLLETTINO DELL'ACCADEMIA INTERNAZIONALE
PER GLI STUDI PSICOLOGICI

SOMMARIO

Note di scienza pscihica (M. T. FALCOMER). — Dimostrazione dell'esistenza di Dio (M. WALTUCH). — Atti dell'Accademia : Sezione di Sanremo. — Reincarnazione (L. PACINI E L. PINCI) — Ancora l'incosciente ? (R. B. P). — L'ipnotismo nella medicina. — I Miracoli di Lourdes (ISMALO).

NOTE DI SCIENZA PSICHICA

(*Intorno al contenuto di due volumi della serie degli* **Atti della SOCIETÀ DI RICERCHE PSICHICHE** *di Londra*, *pubblicati ultimamente*).

I volumi IX e X della grande serie degli *Atti* della società suindicata contengono scritti che interessano da vicino lo studioso del moderno spiritualismo.

Il volume IX, di 171 pag. ha uno scritto di F. W. H. Myers, sui segnalati esperimenti di W. Stainton Moses, ed uno di R. Hodgson, sulla magia indiana. Il primo di questi scritti è il più importante; l'A. che è un distinto studioso nel campo della psicologia vi tratta diffusamente dei fenomeni spiritici osservati dal compianto Moses, professore nell'Università di Londra, e degli studii che questi fece sui fenomeni stessi.

È noto che il Moses (*A. Oxon*), come autore, scrisse le opere seguenti: Ricerche nello spiritismo; Identità degli spiriti; Insegnamenti degli spiriti; Psicografia; Aspetti dello spiritismo; oltrechè molti articoli dello stesso genere che apparvero nel periodico

londinese *Light*. Quale medio psicografico, poi, Moses ricevette, sia dal suo spirito guida chiamato *Imperator*, che da altri spiriti, tante comunicazioni o messaggi da riempire una ventina di libri di note : la quale cosa non ci meraviglia se pensiamo alla facoltà medianica dei nostri benemeriti Dalmazzo, Scaramuzza ed altri meno noti.

*
* *

Il volume X, di 466 pag. è arricchito di scritti d'un Balfour, d'un Lodge e d'un Sidgwick ; tre ingegni di prim'ordine, di cui due apertamente spiritisti.

Di A. J. Balfour, scienziato e politico, il volume racchiude un discorso filosofico intorno alla relazione dei lavori della *Società di ricerche psichiche* col cammino generale dell'odierna investigazione scientifica. È risaputo che questa Società si occupa seriamente dello studio dei fenomeni magnetici e spiritici o di tutti quelli che compongono l'oggetto della scienza psichica.

Del fisico O. J. Lodge vi si trova uno studio sulla difficoltà di ottenere prove inconfutabili sulle fonti dell'*extra* intelligenza manifestantesi nel parlare sonnambolico (*trance*), nello scrivere automatico ed in altri stati di apparente inattività mentale.

A proposito di questo studio mi permetto supporre, che sarebbe stato più diffuso ed in qualche punto diverso, se l'A. quando lo dettava, avesse assistito, come assistette in seguito, alle importanti sedute ch'ebbero luogo nel castello del professor E. Richet con la presenza della media E. Paladino.

E del filosofo H. Sidgwick, che insegna etica nell'Università di Cambridge ed è uno dei primi epigoni del darwinismo, lo stesso volume ha una vasta relazione sul *Censo delle allucinazioni*, già presentata al *Congresso internazionale di psicologia sperimentale*, apertosi nell'Università di Londra, or sono due anni.

Nel volume X, essa occupa la bagatella di 397 pagine ; i casi o le informazioni affermative sono 2272 e furono raccolte da 410 collettori di schede che pel censo interrogarono 17000 persone, non

sotto ai 21 anni, in diverse parti del mondo. È una fonte nuova credo, e pregevole parecchio di casi di allucinazioni della vista, dell'udito e del tatto criticati, confrontati, classati sistematicamente come usa la statistica e riassunti nel loro diverso significato generale. Secondo l'insegnamento, le allucinazioni sono di due specie: allucinazioni propriamente dette e pseudo-allucinazioni od illusioni; le prime, dette pure veridiche, sono imagini mentali esternate, perciò cose oggettive; le seconde sono mere imagini soggettive.

La relazione però, non si deve al Sidgwick solo, ma al Myers, al Podmore ed altri collaboratori diretti da lui ufficialmente. In essa trattasi, dirò più particolarmente, degli argomenti che seguono: Allucinazioni e pseudo-allucinazioni, loro nessi e differenze; forma, sviluppo e fisiologia delle allucinazioni; età, sesso, eredità, nazionalità e salute in rapporto alle allucinazioni; allucinazioni individuali e collettive; allucinazioni che si ripetono diverse volte; allucinazioni sperimentali; stato mentale e nervoso in connessione colle allucinazioni; aspettativa e suggestione: effetti organici accompagnanti le allucinazioni; coincidenze con casi di morte; premonizioni, apparizioni locali e fantasmi di morti.

Malgrado la fiducia ed il rispetto che sento pei collaboratori della stessa relazione, segnatamente pel Sidgwick, mi sorgono due dubbî: 1° se tutte le informazioni che ne formano l'oggetto, nelle schede fornite ai collettori siano state indicate senza equivoci sostanziali; 2° se le informazioni siano state interpretate nel loro vero significato.

Gli argomenti delle *apparizioni locali* e dei *fantasmi di morti* sono tali, p. es. da generare un gran dubbio. Gli studiosi di spiritismo positivo sanno, che, essendo l'uomo dotato di un corpo carnale e di un corpo vitale, esistono fantasmi d'incarnati e di disincarnati; come pure sanno che essendo o parendo essere il pensiero una forza atta ad attirare e respingere, o a coagulare e disperdere la sostanza si possono aver imagini o quadri fluidici reali del pensiero. Di essi ragiona pure Allan Kardec chè è la personificazione

della logica, Allan Kardec le cui teorie sebbene incomplete in qualche parte pure vengono appoggiate efficacemente dalle ricerche sperimentali dei più illustri scienziati del mondo.

Al tempo dell'inchiesta statistica delle allucinazioni indirizzai al prof. Sidgwick una dozzina di documenti, che contenevano fatti raccolti di prima mano, alcuni con caratteri incerti per quanto riguarda le allucinazioni, ed altri con caratteri certi, per quanto riguarda il fenomeno spiritico (1). Ora, io che fui uno dei collettori mi trovai nel dubbio, perchè alle questioni rivolte sulle schede speditemi da lui potevano trovare posto informazioni affermative tanto pel fenomeno dell'allucinazione quanto per quello dello spiritismo. Le 2272 persone che diedero il contributo delle informazioni affermative furono sempre in grado di rilevare la differanza tra le due specie di fenomeni....? Ma io dico ciò per incidenza; non potendo fare la critica ad una tanta opera mi devo limitare nell'additarla agli studiosi di spiritismo (2).

M. T. Falcomer.

---

(1) Ed egli mi rispose con l'usata cortesia una sua che trascrivo qui parzialmente.

« Cambridge, 9 maggio 1892.

« *Caro signore*,

« Le sono molto obbligato per le schede del Censo ecc. . . . . .
« I casi sono così pienamente reddati che credo non aver da rivolgere
« ulteriori domande su esse. Ella deve aver avuto per tanto un gran
« disturbo.
« . . . .

« Ho bisogno di sapere se le risposte della scheda A, che mi ha man-
« date, sono intese come contributo alla nostra ricerca statistica, o se
« sono risposte di persone ch'ella sa aver avuto degli esperimenti; io
« però, suppongo che si tratti piuttosto di quest'ultimo caso, vista la
« preponderanza delle risposte affermative.

« Sono, caro signore, il suo fedelissimo

« H. Sidgwick ».

(2) Richiamo l'attenzione del lettore sui libri seguenti, che possono adornare qualunque biblioteca e nei quali c'è molto da imparare di spiritismo sperimentale e teorico.

Elene Mainardi n. Bouxhoevden: *Sprazzi di luce o ricerche psichiche di C. De Bodisco.* È vendibile a L. 2, presso Micotti, tip. a Verona. — Filippo Abignente: *Fede e ragione o un'idea dello spiritismo.* È vendibile a L. 2, presso Drucker, tip. a Verona e Padova.

DIMOSTRAZIONE DELL'ESISTENZA DI DIO (*)

(*V. Numero precedente*)

II.

Del mio metodo espositivo della dimostrazione di Dio.

I metafisici sogliono desumere le prove dell'esistenza divina dal mondo materiale, dallo spirito contingente, nonchè dalla stessa idea dell'Ente increato, chiamando generalmente *cosmologiche* o *fisiche* le prime; *psicologiche*, e, per lo più, *morali* le seconde; ed *ontologiche*, od anco *metafisiche*, le terze. Del pari, conforme i miei filosofemi, è da tenere press'a poco codesto metodo; tuttavia considerando la mia definizione e classazione degli ordini particolari a ciascuno dei tre Enti maggiori summentovati, (ossia delle relative *specie e sotto specie*), segnatamente quei risguardanti i generi *psico e teologico*, nonchè la terminologia correlativa; l'accennato processo esige una certa quale diversificazione.

Oltracciò in base ad alcune mie nuove teorie, ne sorgerà eziandio taluna prova non avvertita da altri scrutatori.

Per distinguere qual sia l' argomento da dirsi, secondo me, *ontologico*, e che (come or ora apparirà), io reputo il germe e perciò l'indispensabile inizio d'ogni altro; si richiami a memoria la mia definizione dell'*ente* nel suo più vasto senso, e, conseguentemente quella di *ontologia* (1). Noi troviamo nel creato oltre il contingente *attuato*, (quale lo spirito umano e la materia), eziandio un elemento sommamente sovrastante al contingente, uno immateriale e luminoso ossia la *Ragione*. Nel primo, — nel contingente considerato nella

(1) L'*ente*, per me differisce non solo dal nulla *totale*, ma anche dal contingente meramente *possibile*: l'*ente*, (meno ben s'intende quello assoluto) è il contingente *attuale*, vale a dire il contingente *possibile* tratto dal nulla all'esistenza, allo stato di ciò che ne costituisce l' *entità*. (*Psicografia*, Propedeutica).

* **Errata-corrige** nel n. 1. a pag. 15 linea 8; il lettore corregga la parola *infinito* in *indefinito*.

sua generalità, o come mero esistente, — (cioè senza penetrarne peranco gli attributi quali sono le relative *specie* e categorie più suddistinte), rinveniamo la causa prima del Tutto; e nel secondo, — ossia in quel tanto del necessario che rifulge all'anima umana, — troviamo perfino una traccia dello stesso divino soggetto (1).

L'argomento *ontologico*, adunque, della divina esistenza è duplice: l'un membro sta nell'ascesa dal contingente al necessario; l'altro, nella penetrazione dello stesso necessario, ossia del tipo *impersonale* supremo dello spirito umano. L'argomento *ontologico* involge siffattamente i cardini delle prove *cosmo-* e *psico-* e *teleo-* e *teologiche*, considerando il *cosmo* (o la materia), la psiche (o l'anima) e la teologia (o la *Ragione*) nel loro aspetto più generico, ossia in quello di mera *entità* (2). In esaminando poi i relativi singoli attributi, scorgeremo essere anch'essi altrettante impronte del magistero di Dio, onde se ne verrà a un tempo vieppiù rivelando l'esistenza.

Dal succennato traspare che il mio metodo espositivo degli argomenti in conferma dell'esistenza divina poggia sul fatto ,che la nozione dell'Ente supremo vassi rivelando a misura che accresce la nozione del creato, ossia parallelamente a quest'altra. (Nè fia quindi da meravigliare, che, se la nozione del contingente, nonchè di quel tanto del necessario datoci a raggiungere, è tanto limitata; ci riesca quindi viemmanco splendente l'Autore del Tutto). Nessun argomento però, tranne quello *razionale*, eleva propriamente l'animo all'evidenza dello Spirito supremo, sibbene, in massimo, al riconoscimento d'una causa *prima*, da certuni quindi sulle prime creduta *materiale*, e da altri, tutt'al più, *sovraumana*, (locchè appunto atteso l'immenso divario fra il creato e il creatore).

---

(1) La trascendenza della *Ragione* principierà ad albeggiare luminosamente nel n. III.

(2) In quanto alle prove della divina esistenza, le quali sono comunemente dette *teleologiche*, ma che da me vanno svolte sopra scala vastissima e denominati *teleo-cosmo-psico-teologiche*, esse poggiano maggiormente sulla trattazione degli argomenti anteriori, concentrandosi d'altronde precipuamente sulla finalità, anzichè sull'origine, degli enti; per cui appariscono in gran parte quale epilogo di quelli.

Laddove, all' incontro (come apparirà più innanzi), qualunque degli argomenti vada scortato da quello *ontologico*, esso allora giova quale gradino per inalzarsi alla comprensione dell'argomento *razionale*, il quale poi rischiara e conferma tutte quante le prove (1).

Da ciò sorgerà altresì la spiega per cui i settarj, che, come tali appunto, non giungono mai all'argomento *razionale* della divina esistenza, scambian la causa suprema (di cui pure in parte s'accorgono) con una entità o materiale o spirituale in mera *potenza*, ecc. (2).

Ma se da un lato l'apprensione progressiva della divina nozione richiede in ordine ai *generi* la via ascensiva, (cioè prima il genere, *cosmologico*, indi quello *psicologico*, ecc.) sempre però preceduta e scortata dall'adatta prenozione sintetica *ontologica* ; dall'altro, in

---

(1) Il quale gradino, (come vedrassi), consiste nel nesso più stringente degli elementi contingenti con quelli *razionali*, spuntato appena nell' argomento *ontologico*.

(2) Dove giungono coloro che si fermano dinanzi alla mera prospettiva fenomenica del creato, od anco alle relative cause immediate, senza, cioè, sollevarsi alla contemplazione del Sommo Fattore, ce l'attesta pur troppo ogni epoca ed ogni regione delle Terra. P. es. P. S. Laplace, ad onta dei tanti suoi studi della meccanica celeste, irruppe nel dire : « Io non avevo bisogno dell'ipotesi di Dio ! » — G. G. Laland, contentandosi delle sole leggi della natura per l'esplicazione dei fenomeni del cielo, osò asserire : « Ho dovunque esplorato il cielo, e in nessuna parte mi fu dato di rinvenire la traccia di Dio » ; quasi che il Creatore debba rivelarsi *immediatamente* nei fenomeni della materia. D'altronde, la somma difficoltà di potersi alzare dalle creature al Creatore venne già avvertita da tanti filosofi eminenti. Sentiamo pure quel che sentenzia in proposito l'illustre Gerdil nella sua opera *Defense du sentiment du P. Malebranche* : » L'idée de la creature (scrive Gerdil) et l'idée du Createur sont des idées *totalement* differentes ; et puisque les idées doivent ètre conformes aux objects que elles représentent, il paraît autant impossible que l'idée du Createur soit un assemblage des idées des creatures. Les creatures ne peuvent donc pas nous servir à former l'idée du Createur. Elles nous les font connaître par la relation qu' elles ont avec le Createur ; mais il est bien claire que l'idée du sujet de la relation ne peut fournir l'idée du terme de cette relation, mais seulement nous exciter a y passer; et que la connaissance même de toute relation, suppose qu'on à dejà les idées des termes de la relation ». — E difatti, (come apparirà fin dal n. III, *E*, della presente monografia), il concetto divino non ispunta *direttamente* che nell'apprendere la stessa *Ragione* ch' è idea *increata*.

ordine alle classi proprie a cadauno d'essi *generi* (ossia alle relative *specie, modi* ecc.) deesi, conforme gli stessi miei principii didattici fondamentali, seguire il metodo sintetico, scendendo, cioè, dallo studio delle specie a quello delle relative sottospecie e così via alle suddistinzioni più particolari. Dappoichè nelle classi maggiori c' è dato incontrare maggiore somiglianza (o, per dire più propriamente, minore dissomiglianza) con la rispettiva *origine* divina; mentrechè in quelle minori non ci sembra che mera penombra della legge divina, ossia della legge improntatavi dalla causa suprema. Tuttavia le prove rinvenute nelle minori (o *sottospecie*) ottengono più salda conferma da quelle ricavate dalle *specie* (stantechè più accoste sono queste altre al tipo dei relativi *generi*); e sopratutto dalla detta prenozione ontologica suprema, indispensabile *colonna di fuoco*, che fra le tenebre del contingente può, sol essa, guidarci all'uscita di questo.

In quanto alle prove da altri qualificate di *morale*, *storica*, *teleologica* ecc., esse (come emergerà appunto dal presente scritto), s'accostano all'una o all'altra delle succennate cinque mie categorie argomentative.

Ciò, infine, che riguarda l'apologetica dell'assunta dimostrazione, deve qui sorgere in fondo al presente articolo.

(*Continua*) M. Wahltuch.

ATTI DELL'ACCADEMIA

SEZIONE DI SANREMO.

Le sedute continuano regolarmente e sempre con maggiore soddisfazione di tutti. Scoprirqnsi nuovi medii, anche con doppia facoltà, ottenendosi comunicazioni per via tiptologica — effetti fisici — e per scrittura.

Dirò questa volta di una sola seduta, originale, seria, umoristica, moralissima per i suoi particolari, cui accenno nella loro genuina integrità e specialità.

Domenica 6 gennaio 1895, ore 9 1/4 pom.

Si trovarono insieme — parte dei Soci — leggendo articoli di periodici spiritisti.

Si parlava dell'*Epifania* e davansi spiegazioni sul valore di questa parola.

Riandando io l'usanza romana di tale giornata, il discorso cadde pure sulla *Befana* e scrissi rivolgendomi al medio:

D. La nostra Befana consiste nel ripetere incessantemente: evviva Iddio, che ci ha fatto conoscere lo spiritismo e gli spiriti! E poichè *Epifania* vuol dire apparizione, rivelazione, ecc., vieni a stare un po' con noi, parlaci, sublime Campanella.

(Faccio notare come altra volta, che Campanella Tommaso è lo spirito guida del nostro Circolo).

Il medio si dispose a scrivere, come al solito, e dopo 10 minuti e più di attesa, nulla, neppur una sillaba. Non si potrà, dice qualcuno, Campanella sarà occupato altrove.

Ebbene, ripres'io, se Campanella questa sera non può, credo non sia male chiedere se qualcuno degli spiriti famigliari, coi quali abbiamo comunicato l'altra sera, voglia sostituirsi a lui?

Non avevo ancora finita la domanda che la mano del medio, scrive:

R. « Buona sera, babecci — Fossati. »

La parola *babecci* suscita ilarità e meraviglia insieme, perchè in essa riconosciamo l'interiezione favorita, che soleva intercalare sovente nel parlar faceto e scherzoso D. Fossati, prete liberale e dotto, direttore delle scuole elementari di Sanremo, morto l'anno scorso.

D. O Don Fossati, ben venuto, sei solo?

R. « Siamo molti attorno a voi, domandate a Luigi ».

D. A quale Luigi? Luigi Gualtieri, nostro socio?

R. « Oe, Oe, Oe.

« Ih, Ih, Ih... Up Zimpe, Zumpete, Zampete!

(Qui naturalmente ci fu uno scoppio di risa e si pensò a qualche spirito burlone, onde si accennò a lasciare; ma il medio continua a scrivere:)

« State fermi, non fiatate,
« Vi dirò una storiella,
« Che di tutte è la più bella,
« La storiella delle fate:

(Tutti, tenendo dietro a quanto il medio scriveva, si proruppe in clamorose risate, e questi seguitò:)

« Era gobba, guercia e vecchia
« Con un dente solo e nero,
« Vivea sola in catapecchia
« E filava il giorno intero.
« Venne un dì, che la bufera
« Scoperchiò la catapecchia;
« E mutata in capinera
« Fu la gobba, guercia, vecchia. »

(In questo, qualcuno pronuncia parole incomprese, altri aggiunge: che razza di spirito ci si comunica questa sera? che vuol dire?... Rileggendo il dettato, si ride, si commenta, ecc. Tornati alla calma, si prega lo spirito di aver pazienza, chè eravamo lungi da qualsiasi disprezzo e che d'altronde la sua storiella umoristica, nella

forma e nel concetto pareva fatta a posta per destare allegria; che ci perdonasse ed andasse avanti, qualora l'applicazione di essa potesse avere scopo buono, ecc.)

R. « Stupefatti i villanelli,
« Tutti corsero al Pievano. »

(Nuove risa interrompono, e lo spirito si arresta; ride anche il medio... ridiamo tutti, tanto che, sfogatici fino alle lagrime, si riesce dopo un quarto d'ora a ricomporci, pregando nuovamente lo spirito di scusare la nostra involontaria mancanza e di proseguire a dettare.)

R. (Niente).

D. Almeno tu, caro D. Fossati, facci conoscere l'autore dei versi, come sopra?

R. « Andrea Carli, scrittore di favole che non furono stampate. »

(Questa risposta impressiona, perchè v'ha fra i soci chi ricorda Andrea Carli, *quondam* sindaco di Sanremo, uomo popolare, erudito, buono e di grande umanità. Si spiega, come veramente corresse la voce di un libro suo in versi manoscritto, contenente favole, che doveva essere stampato e non lo fu. Tante altre cose si raccontarono di lui; tal che nuovamente pentiti della nostra ilarità si ringrazia Carlo Andrea della benignità di sua visita spontanea e si prega di spiegarci l'allegoria, racchiusa nei suo versi).

(Dopo breve aspettazione).

R. « La vecchia rappresenta la semplicità di cuore che non
« teme verun pregiudizio, rappresenta la vita spirituale che tende
« al di là, rappresenta la vera fede.

« Vi meravigliate?

« La capinera rappresenta la disincarnazione dello spirito; il
« pievano il materialista; i villanelli il popolo ignorante, che non
« può capire la ragione dell'*essere*, del *mutare*, del *divenire*.

« Ma voi non ci pensavate e credevate che io volessi divertirvi
« così per burla neh?

« Vedrete : si potrebbe scrivere a lungo su questo argomento,
« prendendo le mosse da quella storiella.....

« Ve, ve, ve, ve! State però allegri; anche ai vecchi la fa-
« vola giova ! »

Quest'allusione giustissima, provoca altre risate, quindi ci rivolgiamo di nuovo allo spirito per il seguito.

R. « Dopo uno, due minuti il medio pian piano, lievemente descrive una f..., di cui non intendiamo zero; onde succede una nuova interruzione, cosicchè lo spirito, quasi per farci intendere che non si era abbastanza raccolti e per accertare anche più la sua identità, così detta:

« Ve ne dico una ?

« Quella statua non somiglia per nulla al corpo, che avevo
« in terra. Potrebbesi regalare a qualche superstite Orleanista, o
« meglio Capetista — è una faccia da Luigi XIV o XVI; non
« fu mai la mia !

« Cos'è quella carta che gli hanno messo nella mano sinistra ?

« Cos'è mai quella scritta:

A
SIRO ANDREA CARLI
SINDACO BENEMERITO ?

« O vergogna, vergogna! Sanremo innalza statue a bemeriti?
« Abbattetela, come ho fatto abbattere gli alberi che erano pian-
« tati nella piazza pel bene del popolo.

« Questo non per rampogna, ma per isfogo dell'animo, che
« non dimentica, se anche perdona. — Andrea Carli. »

Per comprendere bene questo sfogo dello spirito e quanta verità storica ci sia nelle sue parole, bisognerebbe sentire i popolani di Sanremo, i quali ricordano Andrea Carli più che padre.

Qualcuno dei nostri soci che conobbe quell'uomo emerito, benefattore del popolo, è commosso e dice, che in Sanremo gli furono tributate dimostrazioni tali, lui vivente, che la statua di San Co-

stanzo, patrono della città, non si vide mai portata in processione con tanta fede ed entusiasmo, come lo fu Andrea Carli, che dovette percorrere le vie di Sanremo sulle spalle del popolo fra torcie accese e gli evviva a suon di musica.

L'erezione del monumento, opera dei posteri, cui egli spirito accenna, se si considera nei suoi aggiunti, è una vera parodia, niente risponde ai meriti di sì grand'uomo. La statua è un vero paradosso per la forma e concetto, cui rappresenta; nè testa, nè viso, nè corpo per altezza e grossezza somigliano, e bisognerebbe conoscere come egli fece abbattere gli alberi di piazza Mercato, cui pure allude, nonchè la strategia dei suoi piani per vincere la lotta borghese, che l'ostacolava ad ogni piè sospinto contro il favore del popolo.

Si noti, che ridestare il ricordo di Carlo Andrea non era nostro proposito; chi avrebbe mai pensato a tutti i particolari di questa rivelazione inaspettata?

D. Grazie, o Carlo Andrea, delle prove date della realtà di tua persona e perdonaci, se osiamo aggiungere: La storiella è finita?

R. Se la credete cosa seria e che la morale possa istruire continuerò.

D. Oh sì! noi la crediamo utilissima, seguitate pure!

R. Ripigliamo dagli ultimi due versi:

Stupefatti i villanelli
Dimandarono al pievano:
Come mutansi in augelli
Vecchie streghe? Questo arcano,
Reverendo, lei ch'è dotto
Ci disveli. — Noi tremiamo;
Il diavol qui c'è sotto;
Parli, parli, la preghiamo.
Un momento... disse allora
Quel paffuto d'un pievano:

Voi di senno siete fuora,
Non è questo un caso strano.
Quella vecchia non credeva,
Quella vecchia non pregava,
Della chiesa si rideva
E di festa lavorava.
Mandò irato il Padre Eterno
Contra a lei questa bufera,
Per piombarla nell'inferno:
Ecco tutto — buona sera.
Un trillo rapido — tintinna allora,
Qual astro fulgido — la capinera
In alto librasi — l'aere indora;
Stupiti i villici — fanno preghiera.

ANDREA CARLI. (Quindi seguita:)

« Vedete come giudicasse il pievano quella vecchia e quanto « fosse lontano dal vero? Le apparenze non sono da giudicarsi.

« Il pievano però che teneva alle decime, od alla cassetta, non « poteva vedere di buon occhio quella povera donna, buona, retta « di pensiero e di sentimento.

« Che ne dovevano sapere i villici? I preti hanno interesse a « tenerli ignoranti. Poveretti, essi che hanno buon cuore, quando « s'accorgono dell'erroneo concetto fatto sul conto di quella donna, « *credono* che l'anima sua siasi trasmutata in quell'augello che ve- « dono fender le nubi, si postrano a terra e pregano.

« Vedete di qui a che possono giovare le favole; e vi saluto

« ANDREA CARLI. »

Ai materialisti che ci trattano da dogmatici assoluti, e dicono la nostra credenza fondata su una ipotesi, e l'anima un prodotto dell'attività materiale, lo spirito un prodotto dell'organismo, o in altri termini l'insieme delle funzioni del cervello e del midollo spinale, rispondiamo sommettendo alle loro elocubrazioni più o meno dotte i risultati che otteniamo nelle nostre sedute sperimentali.

G. VESPASIANI.

REINCARNAZIONE

Luce, *luce*, chiedeva Goëte pochi minuti prima di esalare l'immortal suo spirito dal corpo. E l'anima del grande poeta, librandosi libera nel purissimo ëtere astrale, desiosa di vivere nelle infinite bellezze dell'Universo, come scintilla elettrica rapida volò lassù nei mondi superiori, ove una pleiade di eletti spiriti vivono nelle dolcezze sublimi di una natura mille volte più elevata della nostra.

Ed esultò la terra; il sole sfolgorò di luce vivissima, i fiori aprirono i loro pètali e dai calici d'ambrosia sparsero soavi profumi nell'aere, sorridendo al genio che di loro aveva cantate le lodi con versi gentili ed inspirati.

E si elevò un inno melodioso di flebili note, scintillante di trilli e gorgheggi nella voce perlata degli usignoli.

Fremettero le selve e gli antri ripeterono sommessi il fremito nel dolce bacio dei zeffiri passanti.

Luce, luce al grande, che illuminò col suo genio questa misera terra, dimora di esseri infelici cui le passioni ottenebrano le menti, e le cupidigie mai soddisfatte animano d'impuri desiderii.

Luce a colui che col suo verso palpitante di affetto lenì tanti dolori, dischiuse nuovi orizzonti a' poveri intelletti umani.

Luce; e luce fu. La rugiada rifranse gli argentini raggi al sole carpiti; d'insolita fiamma brillarono le onde dei mari e dei fiumi e dalle cime nevose delle più alte montagne un bianco e niveo chiarore si sparse nell'infinito orizzonte dei cieli.

*
* *

I grandi uomini dell'antichità, chi più e chi meno, vagheggiarono tutti una dimora celeste. Platone fè del cielo la pa-

tria dello spirito umano; Dante cantò, immortalandosi, le grandezze, le bellezze e le dolcezze del Paradiso.

Ma il suo paradiso idealizzò e divinò per le candide anime giuste ed amorose, per i grandi e forti intelletti, per le caste ed innamorate vergini. Esso ne fece la dimora della più bella idealità umana, di Beatrice, della grande figura in cui incarnò tutte le purezze della nostra natura.

Ogni poeta, ogni grande ebbe un canto caldo e potente da consacrare alla immortalità dell'anima, alla credenza di di una causa prima. I secoli si sono succeduti ai secoli e ne passeranno altri, ed i poeti inneggeranno sempre alla potenza arcana che dà vita a tutto ed eterna col suo soffio animatore tutte le cose uscite dal suo seno.

Soffermiamoci un minuto a considerare l'umana natura, enumeriamo le molteplici varietà dei nostri caratteri, le varie aspirazioni derivanti dalle diversità antropologiche che esistono fra un individuo e l'altro e tutto ci indurrà a credere alla preesistenza dell'anima od alla sua reincarnazione.

Pitagora, a questo proposito, dettò una filosofia degna di riverente ammirazione; se non che, esso, invece di partire da un principio evolutivo, suppose che l'anima umana potesse reincarnarsi nel corpo di un essere all'uomo inferiore. Questa supposizione per quanto fondata su criteri logici, non è conforme allo sviluppo progressivo e naturale di tutte le cose. La evoluzione lenta e continua della materia e dello spirito è un fatto più che accertato, ed il progresso scientifico odierno ce ne offre le prove con argomenti e con fatti inoppugnabili.

Noi crediamo alla reincarnazione, noi anzi, ammettiamo la necessità della selezione psichica per mezzo della selezione fisiologica, ed i fatti ogni giorno di più, ci danno ampia e convincente ragione.

E per dimostrare che noi diciamo la verità, a queste

parole, che stanno al posto di prefazione, farà seguito la storia di un piccolo angioletto, che per diverse volte ebbe a reincarnarsi e far la comparsa su questa terra per finire il suo lavoro di purificazione, e quindi volare nello spazio infinito in cerca di un mondo superiore al nostro.

L. Pacini.

Noi non vogliamo trattenere i cortesi lettori sulle volate poetiche e filosofiche del genere di quelle fatte nella nostra prolusione, tanto più, che a fin d'opera, egli ci potrebbe rivolgere la poco desiderata dimanda: « E cosa ha che vedere tutto ciò col titolo, che sta in testa a questo opuscolo? ».

Ma noi per la tema che tale dimanda ci venga fatta nello stesso modo, dato pure che il titolo venga messo da parte, ci affrettiamo a rispondere.

Questa che noi andiamo svolgendo è una storia pietosa che molti cuori di padri e di madri commoverà; è la storia di un essere che sulla Terra venendo per ben due volte, due volte con la sua dipartità ulcerò l'esistenza dei suoi cari ed affezionati parenti. Questa istoria è così semplice nel suo svolgimento, così povera di episodii che il lettore romantico nulla ha da pescarvi; ma per colui che lo acume dell'intelletto non ha offuscato dalle vanità banali e fangose del secolo, vi sono tali potenti sprazzi di luce, da fargli rammemorare tutte le filosofie dell'età passate, ed intuire, come intuirono i grandi genî dell'umanità, l'avvenire della psiche, destinata a vivere nelle regioni luminose dei mondi più elevati, nell'Impero dei cieli.

Dal nostro racconto adunque il lettore vedrà, come da poco materiale si possa costruire tutta una storia piena di sacre e antiche verità; vedrà come la luce che si diffonde dalle dottrine spiritiche possa illuminare cèrti fatti e certe cose, che prima rimanevano o incomprese o trascurate.

Apprenderà, come le nostre idee non siano nè cervellotiche, nè di

nostra esclusiva invenzione, ma che i filosofi più rinomati dei secoli le intuirono e le dettarono, i positivisti moderni le studiano, le provano e le affermano.

***

Nell'anno1890, il 18 marzo, naque a Marola, paesello sulla riva del golfo di Spezia, da Ezio e Caterina Giorli, un figlio che battezzarono col nome di Rizzieri.

Il padre aveva avuto un fratello dello stesso nome, caro alla sua famiglia, per l'indole mite e per la squisita bontà d'animo. Fatalità volle che sul più bello della vita, questi venisse rapito da morte ai suoi cari ed a quanti lo conoscevano e ne apprezzavano le doti.

Restò nella famiglia Giorli un vuoto enorme ed un profondo dolore, cui fu mai possibile estinguere. Per molto tempo non si parlò che di Rizzieri; ogni argomento che si trattava in quella famiglia veniva poi a cadere sul nome dell'amato figlio e fratello, si crudamente ad essa rapito.

Il padre Ferdinando, faceva continuamente voti a che da natura sortisse a lui un figlio in tutto rassomigliante a quello perduto, sia per doti morali come per rassomiglianza fisica. Ma la natura fu ad esso sorda ed ingrata, e per quanto l'animo suo si elevasse a preghiere intime e fervidissime, queste non furono mai esaudite.

Or dunque che restava all'infelice genitore, se non piangerne la perdita su questa terra? che vagheggiarlo nella memoria, come un ricordo dolce e gentile, come un santo ideale irrealizzabile?

Quando dal figlio suo, Ezio, che abitava a Marola, ricevè notizia che a questi era nato un figlio, un caro fanciullo bello come un angioletto, il vecchio Giorli si sentì rinascere la speranza di colmare, se non in tutto, almeno in parte il vuoto che lo circondava.

Da questo punto cominciano a nascere mille circostanze e dettagli che vanno dritti al nostro scopo, che dimostrano ampiamente la teoria della reincarnazione.

Per quanto la perdita di Rizzieri avesse colpito d'eterno dolore tutta la famiglia Giorli, pure nel giorno fausto della nascita del piccolo angioletto, a nessuno di detta famiglia venne in mente di battezzare il nuovo arrivato, col nome di colui che tanto fu amato e pianto dai suoi.

Venuto il giorno del battesimo, si era già stabilito di mettere al bambino il nome di Fernando. Ed infatti questi venne condotto a Spezia, sia per farlo registrare allo Stato Civile come per essere lavato al sacro fonte battesimale.

Stava Ezio Giorli per entrare in Chiesa, quando colpito da un nuovo pensiero, si ricordò di suo fratello morto, di suo padre gemente per quella perdita, e subitamente, per fare cosa grata all'anima dell'estinto, e per consolare il vecchio genitore, prese la risoluzione di battezzare il figlio suo col nome di Rizzieri. Così fece; ed il nuovo cittadino terrestre fu registrato nell'indice dei mortali con quel nome che pria era stato cancellato dalla cruda legge di morte.

Ora avvenne, che dopo pochi mesi da tale avvenimento, il Giorli dovè abbandonare Marola e traslocarsi a Roma per ragioni di ufficio. La moglie sua Caterina, col figliuoletto si recò invece al paesello natio, dove il vecchio Giorli Ferdinando aspettavali a braccia aperte.

Stette la signora Caterina al suo paese circa tre mesi, quindi chiamata dal suo marito si portò a Roma in seno alla propria famiglia. Intanto la salute del piccolo Rizzieri andava di giorno in giorno facendosi più debole, l'aria di Roma eragli fatale, e il tenervelo altro tempo ancora, sarebbe stato come volerlo far morire lentamente di mal'aria.

Consigliatosi Ezio con la moglie, decise di condurre a suo padre il piccino e lasciarlo in custodia ad esso, acciocchè ne curasse la salute.

Il vecchio Ferdinando accolse con trasporto di gioia il figlio ed il nipote; e quest'ultimo vedendo nel corpo e nel portamento ras-

somigliantissimo al figlio defunto, decise in cuor suo di tenerselo sempre dappresso, sicuro di aver ritrovato colui che avea pianto perduto.

Ed Ezio Giorli fu dello stesso parere: lasciò il figliuolo al padre nella sicurezza di avergli restituito un oggetto, che gli apparteneva fino dalla nascita per diritto naturale.

Ezio Giorli tornatosene a Roma, dopo aver lasciato il figlio nelle mani del nonno, stette tre anni senza più rivederlo. Negli ultimi tempi però pungevalo vivo il desiderio di riaverlo seco; ma il padre a cui egli manifestava il suo proposito, rispondeva, che omai Rizzieri era affidato alle sue cure, ed intendeva tenerlo costantemente presso di sè. Si arrivò così al mese di ottobre del 1894.

Ezio Giorli si portò alla città natia, seco conducendo la moglie ed un altro figlio a nome Ferdinando.

Arrivato alla casa paterna trovò il suo Rizzieri nel pieno vigore della salute e tanto fu impressionato alla sua vista, che resistendo alle preghiere del vecchio Giorli, volle a qualunque costo portarlo con sè. Infatti il 2 novembre, giorno dedicato al culto dei morti, Ezio si mosse alla volta di Roma con tutta la famigliola.

Il piccolo Rizzieri partì col padre, e quantunque gli fosse affatto sconosciuto, pure ne ebbe tanto contento, che per tutto il viaggio mai fece parola del nonno e della nonna che amava tanto.

A Roma scordò quasi completamente i parenti lontani, e se qualche volta nella sua piccola mente di bambino tornava a rammentare i giorni passati, si era, perchè spintovi dal babbo o dalla mamma o dalla governante. Giuocava col fratellino correggendone e moderandone le troppo sfrenate pazzie infantili, e se qualche volta udiva una parola non tanto conveniente, egli, da piccolo maestro, correggeva e ripigliava l'imprudente che l'avesse pronunziata. Era di un candore angelico, ed ogni suo trasporto era uno slancio di affetto verso chi lo avvicinava.

Il padre, memore del morto fratello, rivedeva questi nel figlio altrettanto buono ed affettuoso; e così forte era la convinzione,

che il defunto fratello si fosse reincarnato nel piccolo Rizzieri, che l'affettuoso bambino considerava come figlio e fratello.

Ma ogni felicità ha il suo termine; questa terra, che per i poeti ha un'aspetto così incantevole, é certamente, per chi bene la considera, un luogo di pene e di guai per gli esseri che devono ascendere ad una vita più pura e più dolce.

Rizzieri dopo 20 giorni da che stava a Roma, cadde ammalato di una leggera indisposizione, che sulle prime parve non dovesse avere cattive conseguenze. Invece di giorno in giorno l'ammalato peggiorò ; la febbre salì rapidamente. Le cure le più affettuose, le più indicate dalla scienza medica non furono trascurate ; tutto fu vano. Il male sempre più incalzando raggiunse un periodo sì acuto da togliere ogni speranza di guarigione.

Intanto a brevi intervalli, Rizzieri parlava e rispondeva alle diverse dimande che gli venivano fatte. Una volta che suo padre si trovava solo al capezzale dell'ammalato volle dimandargli chi gli stesse davanti, e Rizzieri fissando il genitore in volto rispose « Mio fratello». Poco prima di rendere l'anima a Dio, espresse il desiderio di vedere la mamma sua; fatta d'un subito venire la signora Caterina com'egli la vide esclamò : « non lei, voglio quell'altra mamma » alludendo certamente alla nonna.

Ma d'un tratto rivolgendo la sguardo alla mamma, in un supremo sforzo le gettò le braccia al collo, e piegando gli occhi verso un quadro raffigurante la Vergine Maria, spirò pronunziando la parola: addio.

Il morticino fu dal pietosissimo padre vestito cogli abitini da festa, e quindi ricomposto e adagiato sul suo letto di morte. Un fotografo ne ritrasse le sembianze; e son desse quelle di un santo il quale posi dolcemente fra i fiori di una celeste primavera.

L'estremo vale fu commovente ; ma gli angeli intonarono certamente un inno di gioia, perchè le lacrime cessarono di sgorgare dagli occhi degli afflitti genitori, e sul loro volto apparve bello come un sole di maggio, quel sorriso che lascia indovinare nell'a-

nima afflitta la fede certa e razionale in un'esistenza di pace e di felicità.

CONCLUSIONE

Il pietoso lettore, il quale ha avuto la bontà di seguirci fin qui, potrà senza dubbio obiettare, che la narrazione così semplice qual'è, non sarebbe sufficiente per fornire una prova dimostrativa della teoria spiritualistica.

Ma noi spingendo lo sguardo indagatore oltre il confine a cui è solito arrivare l'occhio del profano, vi abbiamo trovato un elemento atto a sciogliere il problema della reincarnazione.

In fatti: noi abbiamo visto come il Giorli avesse avuto un fratello a nome Rizzieri e come questi molto tempo addietro fosse venuto a morte.

Poi il Giorli prende moglie ed ha da questa un figlio. Al momento di battezzarlo col nome che aveagli destinato (Fernando), viene improvvisamente assalito da un altro pensiero, e il ricordo dell'estinto fratello lo decide a mettere a suo figlio il nome di Rizzieri. Chi non riscontra in questo un fatto genuino di intuizione?

Il fanciullo cresce in casa dei nonni; il suo volto rassomiglia perfettamente a quello dello zio defunto e nelle abitudini, nei costumi non gli è diverso.

Ritorna dopo diversi anni a casa del padre, ed è lieto e contento; nè si duole di aver lasciato il nonno e la nonna che egli chiamava babbo, e mamma. Certamente era predestinato a doversi disincarnare nella medesima famiglia dove era nato; con ciò si spiega la predisposizione del fanciullo a ritornare a Roma in casa dei suoi; anzi, noi ammettiamo una vaga semi-coscienza, la debole reminiscenza di un passato, che si ricollega ai moti coscienti del presente nell'interno dell'Io.

Ma il più affermativo sta in ciò:

Rizzieri vicino a morte, riconosce nell'Ezio Giorli non il padre, ma il fratello; nella madre naturale, non vede che una donna qualsiasi; lo che è dimostrato chiaramente dai dettagli che precedettero la sua disincarnazione.

Tutti questi fatti ci sembrano abbastanza dimostrativi; tanto più se ripensiamo alla giovane età del fanciullo, aveva appena 5 anni quando morì, ed alla sua ingenuità infantile cui non poteva essere turbata da ricordi che lo avessero condotto in un ordine di idee non comuni.

Al lettore i commenti; noi ci siamo limitati al còmpito di fedeli narratori.

***

Il sig. Giovanni Hoffmann, amico del Giorli, appena saputa la notizia della morte del caro fanciullo, scrisse al padre la seguente lettera:

Carissimo Giorli,

« Rizzieri non è morto; l'angelo ha pagato alla terra il suo tri-
« buto, ed ora libero e radiante vive di vera vita in quel mondo
« ove chiara e potente rifulge la visione del Padre nostro.

« Non il volgare conforto della turba ignorante, che ossequia
« la materia e nega lo spirito, deterga le lacrime sante dal vostro
« ciglio; ma la credenza, realtà d'amore e di giustizia eterna, onde
« ci sappiamo tutti destinati a ritornare più perfetti e sublimati
« nel seno di Dio.

« Rizzieri vive la vera vita; la terra conta una creatura di meno
« ma il cielo un angiolo di più; e poichè l'amore è eterno, le sue
« bianchissime ali vi saranno sempre protezione e consiglio. La sua
« cetra d'oro vibrerà sempre nella vostra anima cantiche di affetto
« e di speranza.

« Coraggio e soffrite con rassegnazione; Rizzieri vi redime tra-

« smutandosi in un puro spirito; siate forti nella fede in Dio e
« negli imperscrutabili suoi decreti.

Un affettuoso abbraccio

Giovanni.

Roma 20 decembre 1894.

Attorno e dentro, ove fu deposta la salma di Rizzieri, vennero posti da Ezio Giorli, in bell'ordine, tutti i fiori con cui avea adorna la casa, i giocattoli del defunto: gentile e commovente tributo alla memoria del santo angioletto. Giulia Pinci.

Ancora l'incosciente?

Una coltissima spiritista, con sua lettera datata da Rimini 27 gennaio corrente anno, ci narra il fatto seguente:

« . . . . . Quando (mia figlia) T. usci di collegio, si trattò d' un progetto di matrimonio coll'avvocato B., che il compianto mio marito aveva fatto impiegare a Palermo, T. avrebbe aderito volentieri; ma noi eravamo incerti, mentre l'avv. B. e sua sorella desideravano ardentemente questo matrimonio.

« Orbene, mia figlia T. una notte ebbe un sogno, che la mattina susseguente, tutta sgomenta, mi venne a raccontare: sognò, che una cugina ed amica mia, morta già da qualche anno e *che essa non aveva veduta che una sol volta*, così le parlò: « guardati bene da conchiudere questo matrimonio, *rimarresti presto vedova dopo aver dato alla luce due figli*; ti avverto di ciò affinchè tu dica di no assolutamente; Iddio me lo ha permesso pel tuo bene. » Però malgrado questo mònito T. era ancora dubbiosa, nè sapeva, se dovesse prestar fede al sogno avuto.

« L'avv. B. doveva nel frattempo tornare da Torino, e venire all'indomani stesso del suo arrivo in casa nostra. Ebbene, nella notte che precedè il giorno del suo arrivo, mia figlia ebbe un'altro sogno: parevale, che mentre l'avv. B. la salutava porgendole la mano, scomparisse dalla sua presenza, *come si fosse sciolto in polvere*. L'impressione, che T. ebbe da questo secondo sogno, fu si pro-

fonda, che scongiurò i genitori di mandare a monte il matrimonio dicendo, *di non avere più il coraggio di diventare moglie dell'avv. B.*

« Il matrimonio non ebbe più luogo; dopo 15 anni, la triste profezia si è avverata di tutto punto: perocchè l'avv. B. accasatosi con altra signora da cui ebbe un figlio, moriva improvvisamente nei primi del gennaio p. p. colpito da congestione cerebrale.

Devmo. S. in C.
R. B. P.

L'IPNOTISMO NELLA MEDICINA

Dalla *Rivista di studi psichici*, di cui ad opera dei dottori G. B. Ermacora di Padova e Giorgio Finzi di Milano, è uscito or ora il primo numero, togliamo un fatto curioso, che mostra quanto importante diventi per la medicina lo studio dei fenomeni psichici, dai quali può scaturire una fonte fino ad ora a mala pena sospettata di guarigione delle malattie fisiche più complesse e più gravi.

Il dottor Liébeault di Nancy, al quale si deve la comunicazione, che riassumeremo brevemente, le ha dato il titolo stesso di questo articolo.

Ecco il caso:

Ad una ragazza di nove anni fu da una compagna introdotta durante il giuoco, una perla di vetro oblunga nel condotto auditivo esterno dell'orecchio destro, che rimase così ostruito. A poco a poco i tessuti a contatto del corpo estraneo si infiammarono, e, quando la ragazza confessò la causa della sua malattia, inutili furono i tentativi che, successivamente durante cinque anni, ventidue medici e chirurghi praticarono per estrarre la perlina di vetro; chè anzi taluni atti operativi ebbero per conseguenza la paralisi del nervo facciale, lo stiramento del naso, della bocca e della lingua, l'abbassamento della palpebra, l'appiattamento della guancia

destra e l'impossibilità assoluta ad ogni movimento della faccia da questo lato.

A poco a poco l'irritazione si estese, sopravvenne cecità dell'occhio destro, e manifestazioni non dubbie di uno stato nervoso-isterico generale. Condotta per caso dal Liébeault, questi intimò alla giovinetta di dormire, e nel sonno le suggerì energicamente, che l'infiammazione sarebbe scomparsa in meno di otto giorni e che scomparsa questa, il grano di vetro verrebbe respinto dal condotto auditivo verso il suo orificio esterno « come esce un osso di ciliegia che si prema fra le dita. »

È degno di nota il processo mentale che aveva, con altri fatti, guidato il Liébeault a questa suggestione, e che consiste semplicemente nel fenomeno: che i movimenti della masticazione spingono verso il di fuori la punta del dito mignolo che venga introdotta nel condotto auditivo.

Ad ogni modo è ben certo, che gli eccessi nervosi scomparvero dal primo giorno; e che al quarto, mentre la ragazza in compagnia di più persone stava mangiando, sentì uscire la perlina di vetro.

E più tardi, con altre sedute, fu guarita dalla paralisi, dalla cecità ed anche di due tumori erniarii che l'affliggevano.

Venendo a parlare di taluni suoi colleghi che presero questo fatto per una mistificazione, il Liébeault, da vero ed onesto scienziato, conclude colla seguente morale:

Prima di parlare su cose che si ignorano, si deve sottometterle ad esame anche quando esse sembrino in contraddizione con le cognizioni già accettate — e non si deve rigettare che ciò che è matematicamente assurdo.

Nelle scienze psichiche, come in altri rami dell'umano sapere, l'avvenire è per coloro che ne possiedono il fuoco sacro, e non per i dotti mestieranti, che hanno orecchi per non udire ed occhi per non vedere.

I Miracoli di Lourdes

Lourdes è in questi giorni il soggetto di molte discussioni sollevate dall' ultimo libro pubblicato da Emilio Zola sul pellegrinaggio; chi ha letto questo libro si sarà già formata un' opinione sugli intendimenti dell'autore.

Zola rifiuta assolutamente di credere ai miracoli, non vuole arrendersi all' evidenza e da parte sua questo non ci sorprende gran fatto. Le cose *spirituali* e *soprannaturali* non sono già facilmente comprensibili a tutte le menti, per quanto mai esse siano feconde; ed un uomo la cui reputazione letteraria è stata creata dal Naturalismo e dalla crudezza assoluta dell' espressione, ci sembra forse poco preparato a formarsi un' idea esatta su di un soggetto tanto elevato.

Se prima di scrivere il suo libro, egli avesse conosciuto e studiato a fondo lo *Spiritismo*, se scrivendolo fosse stato inspirato da celesti guide, la sua opera, non vi è dubbio di sorta, avrebbe preso un indirizzo tutt' affatto differente.

Spessissimo accade che gli Spiriti, quando sia loro concesso di porsi con noi in comunicazione, prestino il loro aiuto sovrannaturale al compimento di opere grandi e giuste; frequenti ne sono gli esempi, se ci si vuol dar la pena di cercarli, e noi ne abbiamo segnalati parecchi nei nostri precedenti articoli. Ma per avere il potentissimo aiuto di queste *guide invisibili* bisogna avere una fede incrollabile; bisogna fermamente credere alla possibilità della cosa e sopratutto essere degni della *divina inspirazione.* Questo non è il caso di Zola, egli non si trovava nelle condizioni richieste per avere l' *intuizione* da questi esseri a noi superiori immensamente per lo stato stesso della loro condizione, egli non è stato *intuito* ed il suo giudizio si trova nel campo opposto alla verità.

Molto ingenuamente si immaginava, che il Sommo Pontefice fosse della sua opinione ! ma Leone XIII ha esplicitamente dichia-

rato, che il signor Zola si è ingannato, ed in prova ecco un brano di una lettera dell'Ecc.mo Rampolla a Mons. Ricard, lettera che è già stata pubblicata nel periodico *Le Gaulois*:

« Il romanzo del sig. Zola su Lourdes non poteva che produrre un gravissimo dolore in tutti i cuori cattolici. D'altra parte era a desiderarsi, che dal campo cattolico, si levasse una confutazione più completa, che non possano farne i giornali per difendere la verità oltraggiata. Voi, o Monsignore, avete compiuta questa utilissima opera. »

In un altro periodico, *Le Journal*, troviamo gli apprezzamenti di Mons. Ricard:

« Io considero questa lettera come importantissima, stante che Emilio Zola aveva affermato, che la questione di Lourdes stava ancora in sospeso nell'animo di S. S. Leone XIII e che non aveva ricevuto soluzione di sorta dalla Curia romana.

La lettera dell'Em°. Rampolla risponde categoricamente a queste dichiarazioni, e da questo punto di vista essa ha una gravità che non sfuggirà ad alcuno. »

In un'altra lettera si esprime in questi termini: « Il gran Papa attualmente regnante ha accordato una messa ed un ufficio speciali in onore di Nostra Signora di Lourdes. »

Dopo la pubblicazione di questa lettera il sig. Zola fu intervistato ed eccovi la sua risposta che abbiamo estratta dal *Journal*:

« Io non credo alle apparizioni di Bernadette. » Più lungi, a proposito della lettera del cardinale Rampolla, egli aggiunge: « Era naturale che il Papa rispondesse con ringraziamenti ad un prelato che gli faceva omaggio dell'opera sua.

« Confesso però, che questa lettera mi ha causato una certa sorpresa. Sino ad ora Leone XIII, di uno spirito più liberale che il suo predecessore, si era tenuto in una grande riserva riguardo ai miracoli di Lourdes.

« Mi è stata riportata una sua frase, che se fosse esatta, dimostrerebbe non solo una larghissima tolleranza ma anche un certo grado

di scetticismo: « Bisognerebbe verificare scientificamente questi miracoli », avrebbe detto S. S. Egli non forzava i fedeli a credervi e si poteva, secondo la S. Sede, restare buoni cattolici senza ammettere la verità sulle apparizioni di Bernadette.

« Lourdes finalmente non era dogma ed io devo anche dire, che Leone XIII accettando la successione di Pio IX guardava con sguardo benevole e simpatico le migliaia di pellegrini che vanno a Lourdes ogni anno. Forse sarà stata una ragione di semplice interesse, perchè una gran parte delle sue elemosine prendono la via di Roma; ma ora sembra che egli s'impegni con questa lettera del cardinale Rampolla, anzi egli afferma, sono le sue proprie espressioni, che io ho calpestata e disprezzata la verità e sembra che non si possa più discutere nè di Lourdes nè dei miracoli che vi accadono. Questa nuova attitudine della S. Sede ha la sua importanza, considerato il momento in cui è stata assunta, sarebbe però necessario spiegarsi definitivamente su questo proposito. Il Papa, oggi, sembra dire che bisogna credere; ora questo è tanto nuovo per noi, che non vi eravamo affatto preparati. — Io ho affermato quello che ho creduto fosse la verità. — »

L'attitudine del clero verso lo Zola è dunque giustificata, anche della frase seguente:

« Lourdes non è più che un accidente dimostrante la violenza della reazione che conduce egualmente ad una prova dell'agonia suprema nella quale si dibatte la Fede sotto l'antica forma del Cattolicismo. »

Egli dichiara che « la *superstizione* indebolisce e paralizza », e noi gli risponderemo: meno che lo scetticismo; perchè l'irreligione fatalmente conduce all'immoralità, e questa la società umana alla ruina.

In poche parole, l'effetto che produce il libro di Zola è di angosciare senza scopo l'animo del lettore; bisogna credere a qualche cosa.

Noi siamo certi che le *apparizioni* hanno avuto luogo a Lourdes

come in tante altre migliaia di luoghi perchè noi crediamo all'Onnipotenza di Dio, e sappiamo anche che le anime non muoiono e possono, date certe condizioni, mostrarsi ai viventi; noi sappiamo che le guarigioni a Lourdes si compiono senza interruzioni ogni giorno, che la causa prima delle guarigioni è la fede, e che, con ferma speranza di risanare si è sanati a metà. E questo è per la medesima ragione, che un malato coraggioso e senza timore della morte ha più probabilità di guarire che il pusillanime, il quale se la vede ad ogni ora e vi pensa con raccapriccio.

Le preghiere hanno un'efficacia immensa quando sono recitate con fervore e pietà; il Signore Iddio non permette che tutti siano guariti perchè le disgrazie e le malattie che Egli ci manda sono ben meritate punizioni per i nostri trascorsi o prove che bisogna subire con rassegnazione. Quando questa rassegnazione è perfetta, quando il pentimento dei nostri peccati è sincero e scevro d'ogni interesse terreno, Dio permette la guarigione; e quelli che hanno meritato una prova sì sterminata dalla Misericordia Divina devono in seguito menare una vita cristiana e compiendo in grado minimo quel che Dio ha a loro elargito al massimo, alla loro volta, cercare il più che possono di sollevare dai loro patimenti i disgraziati che soffrono.

Ma allorchè la fede, il pentimento e la rassegnazione del postulante non sono sinceri e spogli di ogni idea d'interessi mondani, il Signore non permette, nè giustamente potrebbe permettere la sua guarigione; ed ecco la causa per la quale non sono risanati tutti i pellegrini che vanno a Lourdes ad impetrare misericordia da Dio.

Guarigioni con mezzi miracolosi e scientifici se ne ottengono ovunque, ma niuna se ne compirebbe se non vi fosse la diretta intervenzione dell'Onnipotente: gli uomini devono sopportare con pazienza e rassegnazione i mali e le afflizioni che ne' suoi imperscrutabili fini la Provvidenza loro manda, prendendo esempio da Giobbe che tanto soffrì sempre pregando e glorificando Iddio. Quanti uomini dovrebbero imitarlo e non lo fanno!

La preghiera sola sosterrà il loro coraggio e li aiuterà a soffrire: si ignora la forza immensa della preghiera fatta con fede profonda! non quelle lunghe frasi recitate svogliatamente a fior di labbro ma le parole vibranti, che solamente provengono dal senso più intimo del cuore. Iddio le ascolta tutte, perchè è giusto e ci legge nel più profondo dell'animo, accoglie le degne e rigetta le indegne quando cioè, col mezzo delle preghiere, gli si domandano grazie immeritate o ingiuste.

Termineremo questo articolo traducendo dal *Light* il parere del signor Stead su Lourdes:

« Lourdes, il piccolo villaggio del mezzodì della Francia, è un pellegrinaggio modernissimo e non sono ancora trascorsi cinquanta anni che è incominciata la sua celebrità, prodotta da una visione mistica avuta da una pia contadina chiamata Bernadette.

« Vi è chi dubita dell'autenticità della visione avuta da Bernadette, in quanto a me nulla mi sembra più naturale.

« Già s'incomincia a scoprire la facoltà che hanno taluni individui a distinguere forme o apparizioni invisibili agli altri, e questa facoltà non è rara del tutto; e quando i fotografi saranno divenuti più scienziati e meno timidi e superstiziosi potranno fotografare queste sostanze eteree ed impalpabili come un oggetto naturale qualunque; cosa che del resto è già molte volte accaduta.

« In America gli scienziati cristiani, e qui tutti quelli che guariscono col mezzo del magnetismo, possono narrare un gran numero di cure tanto miracolose quanto quelle di Lourdes.

« Nessun miracolo del moderno progresso può paragonarsi a quello narratomi da un colonnello americano che conobbi a Chicago: gli era stato operato un cancro dietro un orecchio, e questo cancro si riproduceva senza interruzione; egli non ne fu liberato completamente che col mezzo del puro magnetismo.

« L'influenza della volontà sulla materia e la possibilità di rimediare ai guasti dell'organismo umano prodotto dalle malattie fisiche con le semplici forze psichiche si segrete e sottili che noi

sappiamo appena maneggiare, sono sufficienti per spiegare ampiamente qualunque miracolo. »

Gli Spiriti dirigono le forze psichiche a loro piacimento e possono insegnare agli uomini il modo di servirsene.

Nel IV° Secolo i cristiani interrogavano i morti. Tertulliano, S. Girolamo, S. Agostino lo affermano; e se si vuole giustamente giudicare il valore e l'antenticità delle comunicazioni spiritiche basta leggere l'opera del Cardinale Bona.

Lo Spiritismo cristiano, che si manifesta nelle prime visioni della Religione del Nazzareno, ha per sua base la Fede ed eleva l'anima verso le Celesti regioni.

Contestando il carattere miracoloso delle apparizioni e delle guarigioni di Lourdes, lo scetticismo materialista di Zola si prova ad abbassare una delle più eccelse manifestazioni dell'Onnipotenza di Dio; non avendo la Fede, la verità non si è rivelata, nè poteva rivelarsi in lui. Zola non ha compreso le frasi divine, ed è chiaro che non poteva spiegarle agli altri.

ISMALO.

(*Revue de la France Moderne*, Septième année — Septembre 1894)

Abbiamo ricevuto i seguenti abbonamenti :

Dulau, Marongiu, Ferraris, Cavalli, Agresti, Garinei, Bahalowicz, Siemiradzki, Chinotto, Viti, Paganini, Mainardi, Rusca, Fabbroni, Bertuccio, Pioda, Bonazza, Nencha, Salle, Azzi, Baccelli, Finocchi, Caretta, Soffietti, Duprè, Vespasiani, Moshwitinow, Melis.

GIOVANNI HOFFMANN, *Direttore responsabile*

Tipografia delle Terme Diocleziane di G. Balbi. — Roma, Vicolo del Moretto N. 8.

Anno VIII. **Roma, Marzo 1895.** **Fasc. III.**

LUX

BOLLETTINO DELL'ACCADEMIA INTERNAZIONALE

PER GLI STUDI PSICOLOGICI

SOMMARIO

William Crookes : Appunti su alcune diversità ecc. — Dimostrazione dell'esistenza di Dio (*M. Wahltuch*). — Medium (*A. Caragnaro*). — Atti dell'Accademia : Sezione di S. Remo (*G. Vespasiani*). — Esame di Sub-coscienza (*V. Cavalli*). — Tre fanciulli scimmie ed una scimmia bambina. — Lettura del pensiero. — Varietà: L'azione del massaggio sui muscoli. - La luce elèttrica ed i nervosi. - Un telefono tascabile. - Una scoperta sorprendente.

WILLIAM CROOKES (1).

Appunti su alcune diversità tra i fenomeni medianici prodotti per la presenza di D. D. Home e quelli per la presenza dell'Eusapia Paladino.

Per la cortesia del Prof. Lodge ho avuta l'opportunità di leggere anticipatamente le prove di stampa della sua comunicazione, ed avvertii alcune differenze tra i fenomeni ottenuti per la presenza di Eusapia Paladino e quelli che io ero solito di ottenere con D. D. Home, differenze che credo possano interessare l'adunanza.

Primieramente, per la più parte, se non tutti, i fenomeni ottenuti con l'Eusapia sembrano essersi offerti mentre essa si trovava in istato sonnambolico ed essere tanto più sorprendenti, quanto più questo stato era completo. Questo non era sempre il caso con Home. È vero che i due fatti più sorprendenti che io abbia mai ottenuti con lui, la prova del fuoco ed i fantasmi, si potevano osservare soltanto mentre egli era in sonnambulismo, ma non era sempre facile il dire quando egli si trovasse in tale stato, perchè durante

(1) Dalla *Rivista di Studi psichici* dei dott. Finzi ed Ermacora; n. di febbraio 1895.

il sonnambulismo parlava e si moveva quasi fosse nel suo stato normale. Le differenze principali consistevano in ciò che i suoi atti erano più decisi e i suoi modi e le espressioni più solenni, e che egli parlava sempre di sè stesso come di terza persona, nominandosi Daniele.

Vidi la prova del fuoco più volte, tanto in casa mia che in casa d'altri. Una volta egli mi chiamò a sè mentre si avvicinava al fuoco, e mi disse di far molta attenzione a lui. Egli, ne sono sicuro, mise la sua mano nel fuoco e maneggiò i carboni ardenti in modo tale, che a me sarebbe stato impossibile di imitarlo senza riportarne scottature gravi. Una volta lo vidi avvicinarsi ad un vivo fuoco a legna, prendere una brace ardente, metterla nel cavo d'una mano, coprirla con l'altra e soffiare in quel fornello improvvisato fino a che la brace divenne bianca e le fiamme uscivano d'intra le sue dita, senza che dopo si potesse scorgere alcun indizio di scottatura sulle sue mani.

Quando Home non era in sonnambulismo, si avevano frequentemente movimenti di oggetti in parti diverse della camera e mani visibili che portavano in giro fiori e suonavano la fisarmonica.

Un giorno egli m'invitò ad osservare la fisarmonica mentre stava sonando sotto la tavola in una semioscurità. Io vidi una mano d'aspetto delicato, femminile, che sosteneva l'istrumento pel manico e vidi alla parte inferiore i tasti abbassarsi e rialzarsi, come se vi fossero delle dita che li movessero, benchè io non le scorgessi. La mano era tanto simile ad una viva, che io da prima dissi che era quella di mia cognata, ma venni assicurato da tutti i presenti che ambe le mani di essa erano sulla tavola, ciò che io stesso constatai.

I casi migliori di levitazione di Home avvennero in casa mia. Una volta egli si pose nella parte più vuota della stanza e, dopo essersi fermato in piedi per un minuto, disse che si sentiva innalzare. Io lo vidi levarsi lentamente con moto continuo e obliquo, e restare per alcuni secondi all'altezza di circa sei pollici dal suolo,

quindi abbassarsi lentamente. In questo caso nessuno degli astanti si era mosso dal suo posto.

Un'altra volta fui invitato ad avvicinarmi a lui, quand'egli si alzò 18 pollici dal suolo ; ed io passai le mie mani sotto i piedi, intorno a lui e sopra il suo corpo, mentre egli si trovava per aria.

Alcune volte Home si alzò insieme alla seggiola, su cui stava seduto presso alla tavola. Ciò avveniva con moto repentino, e allora Home ritirava i piedi sul sedile della sedia e alzava le mani alla vista di tutti noi. In una di tali occasioni io mi abbassai e vidi e toccai che le quattro gambe della sedia erano staccate dal suolo contemporaneamente, mentre i piedi di Home erano sulla sedia. Meno frequentemente il potere levitatorio si estendeva a coloro, che sedevano vicino al medio. Una volta mia moglie venne così sollevata dal suolo sulla sedia.

Home aveva sempre una grande avversione per l'oscurità, per cui generalmente avevamo molta luce. Io tentai alcuni esperimenti illuminando la stanza con luci speciali. Una volta lo feci con tubi a vuoto di Geissler eccitati elettricamente, ma il risultato non fu soddisfacente, perchè l'oscillazione della luce distraeva la nostra attenzione. Un'altra volta illuminai la camera con una fiamma ad alcool resa gialla con la soda. Questa dava a tutti noi un aspetto poco piacevole, ma i fenomeni ch'ebbero luogo furono molto intensi e mi fu comunicato ch'era una luce buona pel nostro scopo. Una delle migliori sedute, che io ottenni, ebbe luogo mentre la luna piena illuminava la camera. Le persiane e le tende erano aperte e vi era luce sufficiente per poter leggere una stampa minuta.

Uno dei fatti più comuni in tali sedute consisteva in movimenti di fiori e leggeri oggetti. Talvolta i presenti potevano vedere delle dita o una mano completa portare in giro degli oggetti, ma frequentemente non si riusciva a scoprire alcun sostegno agli oggetti in moto. Quelle mani si sentivano calde e come viventi, e se venivano afferrate, parevano sciogliersi nella mano che le ghermiva; esse non si svincolavano mai violentemente.

Una delle cose più sorprendenti che io abbia mai visto in fatto di movimenti d'oggetti leggieri, fu quando una bottiglia di vetro piena d'acqua ed un bicchiere si alzarono dalla tavola, mentre nella camera v'era molta luce prodotta da due grandi fiamme ad alcool salato, e le mani di Home erano lontane. Questi oggetti si libravano sopra il mezzo della tavola. Domandai se avrebbero risposto a qualche domanda col battere l'uno contro l'altro. Immediatamente batterono tre volte, ciò che significava *sì*. Essi rimasero librati a circa sei od otto pollici di altezza, andando innanzi a ciascuna persona intorno alla tavola, picchiando fra loro e rispondendo così alle domande fatte.

Passarono cinque interi minuti occupati in questo fenomeno, durante il qual tempo noi ebbimo ampia opportunità di vedere che Home era un agente passivo e che nè fili metallici, nè cordicelle, nè altro, venivano impiegati. Inoltre l'idea di tali artifizii era assurda, in quanto che il fatto ebbe luogo in casa mia e nessuno avrebbe potuto metter mano a qualche cosa nella camera, non essendovi Home penetrato, che quando vi entrammo tutti insieme per la seduta.

Un'altra volta io domandai che mi venisse scritta una parola con lapis in mia presenza, senza che fossero vicine le mani di alcuno. Un pezzo di carta, un lapis ed una riga di legno si trovavano sulla tavola. Il lapis si alzò sopra la carta e pareva che tentasse di scrivere e la riga andò come per appoggiarlo; ma ci venne comunicato che la forza era troppo debole per rendere possibile la scrittura.

Non ho mai notato un movimento corrispondente delle mani o del corpo di Home, mentre oggetti venivano mossi a distanza. Io son certo che nella maggior parte dei casi, quando Home non era in sonnambolismo, non sapeva ciò che stava per accadere più di quanto lo sapessero gli altri. Egli era un eccellente *raconteur*, e non restava mai silenzioso. Frequentemente egli guardava da un'altra parte impegnato in una conversazione animata con qualche vicino quando cominciavano a manifestarsi i primi movimenti,

ed occorreva che anche la sua attenzione, come la nostra, fosse richiamata da qualcuno. Egli prendeva parte a ciò che avveniva con un piacere infantile, e dichiarava di non possedere alcun potere a dirigere il fenomeno.

Durante tutto il tempo si faceva un conversare generale, ed alcune volte qualche oggetto sulla tavola si moveva prima che Home se ne accorgesse. Noi dovevamo richiamarvi la sua attenzione ben più sovente di quanto egli vi richiamasse la nostra. Infatti qualche volta la sua indifferenza per ciò che succedeva finiva quasi per seccarmi. Quando i fenomeni procedevano bene, noi avevamo largo campo di esaminare il tutto a nostro agio, e spesso a nostra richiesta i fenomeni si ripetevano, e i piccoli oggetti, come fiori, ecc. per alcuni minuti passavano dall'uno all'altro dei presenti. Quanto a me, mi era concesso di muovermi all'ingiro e di esaminare quanto succedeva con tutta quella minuziosità che mi fosse piaciuta. La sola condizione, che ci era richiesta, era che non ci movessimo bruscamente, perchè ciò poteva produrre un momentaneo arresto nei fenomeni.

Io mi associo completamente al Prof. Lodge per quanto riguarda gli estranei. Essi sono, io credo, un necessario malanno: alcune delle mie migliori sedute sono state guastate da evidenti e futili tentativi d'inganno da parte di persone estranee, che mi avevano sollecitato acciò le invitassi. (1) Una volta tutto prometteva una buona seduta, ed un uomo veramente insigne era intervenuto dopo. avermene vivamente pregato. Noi sedemmo per un'ora senza che succedesse niente, se si eccettuano diversi movimenti e rumori, colpi di piede e spinte, fatte evidentemente dal mio ospite. Finalmente egli se ne andò e allora ricevemmo la comunicazione che *aspettavano* (gli agenti) *che il Sig.... cessasse di fare lo sciocco.* Noi poscia ebbimo una seduta eccellente. Io seppi in seguito che il nostro ospite andò in

(1) Preziosissima confessione, di cui dovrebbero far tesoro quanti si accingono a tentare lo sperimentalismo psichico, e che per malsano spirito di propaganda compromettono anzichè agevolare la causa. *Lux.*

giro dandoci dei credenzoni dicendo che ci aveva ben mistificati coi picchi e coi movimenti, ma che Home era troppo astuto per tentare delle frodi in sua presenza.

La difficoltà per l'accurata osservazione dei fenomeni della Eusapia sembra essere stata la poca luce, in cui la maggior parte dei fenomeni avveniva, rendendo così necessario di prendere speciali precauzioni contro eventuali inganni. Se la luce fosse stata migliore, l'accurato controllo delle mani e dei piedi non sarebbe stato necessario, e l'inevitabile sospetto, che uno dei controllori abbia lasciata libera la mano sarebbe stato impossibile. Home si rifiutava sempre di far sedute all'oscuro; diceva, che colla fermezza e colla perseveranza i fenomeni si possano ottenere altrettanto bene alla luce, e che se anche qualcuno non riusciva così intenso, ciò veniva largamente compensato dal poterlo osservare in modo migliore. In quasi tutte le sedute che ebbi con Home vi era molta luce, in modo da poter vedere tutto ciò che succedeva e da rendermi possibile, non solo di scrivere delle note su quanto avveniva, ma anche di leggere il mio scritto senza difficoltà. Home era molto ansioso di fare in modo che ciascuno dei presenti si convincesse non essere egli a produrre artificialmente i fenomeni; era, credo, anche troppo ansioso, giacchè frequentemente impediva il progresso e lo sviluppo di quanto succedeva coll'insistere affinchè l'uno o l'altro degli scettici si avvicinasse a tenergli le mani od i piedi, per assicurarsi che egli non se ne serviva.

Talvolta egli tirava indietro la seggiola e si allontanava molto dalla tavola quando su questa qualche cosa si moveva, e pregava i più lontani da lui di avvicinarsi per convincersi che egli era estraneo a quei movimenti. Io ero solito di pregarlo a stare tranquillo, sapendo che se egli non si fosse mosso per l'ansia di persuaderci della sua onestà, l'intensità dei fenomeni sarebbe probabilmente aumentata a tal grado da non aver bisogno di maggior prova per persuaderci che la loro produzione era fuori del potere del medio.

Durante la mia relazione con Home, che durò parecchi anni io non vidi mai il minimo fatto che mi facesse sospettare ch'egli tentasse d'ingannarmi. Egli era coscienzioso fino allo scrupolo e non si offendeva mai quando si prendevano le precauzioni necessarie contro eventuali inganni. Egli talvolta, negli ultimi giorni della nostra relazione, soleva dirmi prima della seduta: Ora, William io desidero che ella agisca come se io fossi un prestigiatore di professione e tentassi di illuderla e di giocarle tutti i tiri possibili. Prenda quante precauzioni ella può immaginare, si muova in giro e guardi sotto la tavola o dove le piace. Non si faccia alcun riguardo per me; io non me ne offenderò. Io so che quanto più accuratamente verrò sorvegliato, tanto maggiore sarà la convinzione, che ciascuno si farà, che tali fenomeni anormali non sono azioni che faccio io.

Ultimamente io soleva dirgli per ischerzo: sediamo presso al fuoco per chiacchierare tranquillamente e vedere se i *nostri amici* sono qui e vogliono fare qualche cosa per noi; non esigiamo prove, nè prendiamo precauzioni. In tali occasioni, se era presente soltanto, la mia famiglia, avvenivano i fenomeni più convincenti.

Io penso che è doloroso, che un uomo come D. D. Home, dotato di tali facoltà straordinarie e sempre volonteroso ed anzi ansioso di mettersi a disposizione degli uomini di scienza a scopo di studio, sia vissuto tanti anni a Londra senza che, salvo una o due eccezioni, alcuna individualità spiccata del mondo scientifico abbia pensato che valesse la pena di indagare la verità o la falsità di quei fatti di cui si parlava in ogni società. Per quelli che lo conoscevano, Home era uno degli uomini più cortesi, e la sua perfetta sincerità e rettitudine era al di sopra d'ogni sospetto; ma da quelli che non lo conoscevano, egli era chiamato ciarlatano, e coloro che gli credevano erano considerati poco meno che pazzi.

DIMOSTRAZIONE DELL'ESISTENZA DI DIO

(*V. Numero precedente*)

III.

Prove onto-, cosmo-, psico-, teleo e teologiche dell'esistenza di Dio.

A). *Prova ontologica dell'esistenza divina.*

Ebbi già dianzi campo di preavvertire che l'argomento ontologico della divina esistenza è bimembre; di cui l'un membro poggia sul principio della causalità appalesante il vincolo che annoda il creato all'increato; e l'altro, sul principio della sostanzialità, denotante la somma superiorità di questo a quello.

Discorrendo delle prove da cavarsi dal creato considerato nel suo più ampio significato, cioè da' caratteri *più comuni* tanto all'entità spirituale finita come a quella materiale, (tenendo conto de' caratteri del massimo di quella all'infimo di questa); intendo dire della contingenza, della efficienza, della *potenzialità* e della *virtualità*, — a differenza di quei particolari allo spirito finito e al mondo corporeo, (quai sono del primo la intelligenza, la libertà e consimile; e del secondo la composizione, l'estensione ecc.). Or, come porrò succintamente in mostra, la contingenza attesta l'esistenza di un ente necessario; l'efficienza denota quella di una causa prima; la *potenzialità* quella di un primo motore; e la *virtualità* quella di una forza incondizionata; — i quali elementi supremi non rivelano al loro primo spuntare entro lo spirito nostro che il carattere di *preminenza* o *trascendenza*, non, cioè, ancora quello di divinità.

Qualunque parte del creato, spirituale e materiale, appalesa, (come avvertono gli scienziati tutti) — cambiamenti; vale a dire, è mutabile, sia in più, sia in meno; sicchè può anche *non esistere*. Or ciò che può non esistere, non può esser sempre esistito. E giacchè qualsiasi ente (animato od inanimato) importa la contingenza, questa deve inferirsi del *Tutto* in generale; dappoichè il tutto risulta appunto dall'aggregato delle sue parti. (la condizione di mero *effetto-esistenza* ne appare con tanta evidenza che

nessun sofisma ha valore d'oscurarla (1). Il contingente, adunque, siccome quel che non ha in sè stesso la ragione della propria esistenza, esiste *dipendentemente* da chi costituisce o involge, sì, questa ragione. Onde appare che esistendo il contingente, deve esservi il *necessario*, (ragione dell'esistenza propria o altrui): questo necessario ci si affaccia allora come alcunchè di trascendente a tutto il creato, — ossia di eminentemente sovrumano. (2)

L'efficienza (o produttività di effetti), propria agli enti creati, attesta una serie di cause efficienti. Non avvi d'altronde, obbietto, nè materiale nè immateriale, che s'appelesi causa efficiente di se stesso. Difatti, le forze proprie agli enti inanimati operano per un fine senza conoscerlo, e nemmanco proporselo; e quelle proprie agli spiriti contingenti, comechè libere, non operano rette e ferme senza il suggerimento di quel sovrano archeo che è la possanza *impersonale* superiore all'anima umana, — cioè della *Ragione*. — Non appena però scorto questo Vero, la psiche avverte che dassi una causa prima di tutte le efficienze principali del Creato, — una causa *increata*. Ho detto *causa*, non per anco forza creatrice, stantechè come apparirà in prosieguo, del pari come l'idea del *necessario*, dopo ricerche ulteriori rifulge a segno da rivelarsi l'idea dell'*eternità*, così poi quella di *causa prima* s'affaccia essere realmente quella dell'atto creativo (3).

---

(1) Dalla mia interpretazione dell'*ex nihilo nihil* (*Psicografia* Propedeutica, articolo I), risulta che quand'anco si ponga nel finito alcunchè di *anticreato*, resta pure da ritenere anche questo quale contingente, sibbene in condizione di *possibile* ossia di ciò che addimando *nulla-relativo*. Veggasi inoltre nell'*Anima umana*, ec. (Sez. I, Cap. I. Parte I, § 2°) il sommo divario che, conforme le mie vedute fondamentali, corre fra *improdotto* e *increato*.

(2) Non ammetto il riconoscimento, per mezzo dell'argomento *ontologico*, dello stesso soggetto divino, ossia di Dio stesso, perocchè (come già si è potuto rilevare dal sin qui accennato intorno al valore d'esso argomento), questo é atto a fornire soltanto il primo albore del sommo Vero in quistione, cioè lo spuntare d'alcun lato d'esso sull'orizzonte della visiva intellettuale; la relativa apparizione plenaria non succede, come vedrassi, che nello argomento da me detto *razionale*, (Lettera E del presente n. III.)

(3). Difatti considerando che qualsivoglia effetto richiede una cagione *congenere* mentre che dal creato all'increato non avvi verun addentellato che sia *consustanziale*; non è consono il denominare Dio *causa*, anzichè *Creatore* dell'Universo. Non è neppure corretto il qualificare di *causa* il genio artistico in rapporto alla sua produzione, (o pittorica o scultoria), essendo esso un ente immateriale.

Ciò che è contingente, si appalesa inoltre soggetto a passare senza interruzione dalla *potenza* all'*atto*, a passare, cioè, da uno stato all'altro, e ricevere quel che prima non possedeva attualmente. La materia è di per sè anzi onninamente indifferente tanto al moto come alla quiete: il suo sviluppo graduale è manifestamente una predeterminazione anteriore di un agente nonchè esteriore, tutt'altro che *congenere*. Presiede adunque alle operazioni degli enti irrazionali una legge remota che, creandoli, li fornisce di una forza atta a pôrli ora in moto, ora in quiete; e a dirigerne tutte le funzioni. In quanto allo Spirito finito, con qualsiasi esplicazione abbia raggiunto, è sempre tutt'al più *potenziale-attuale*; donde egli non è uguale nè superiore a tutti gli enti, nè seco nel medesimo luogo e tempo. Nello spirito umano gli è il luminoso archetipo che impone all'intelletto e che sorregge la volontà nell'eque mire, (se intrinsecamente contrastate); non che nelle aspirazioni sante (1). Il passaggio, adunque, dell'ente creato dalla *potenza* all'atto non può effettuarsi che sotto l'influenza di un ente tale che, contenendo in *atto* ogni propria sua perfezione, non possa menomamente variarsi, e con la sua possanza sospinga gli altri enti ad attuarsi in quegli stati rispetto a cui sono in *potenza*. A siffatta riflessione, ecco spuntato il concetto dell'esistenza d'un motore *primo*.

Avvi un altro carattere, proprio al contingente in generale, idoneo quindi anch'esso a raffermare l'argomento ontologico in discorso. Quel carattere sta nella forza da me detta *virtuale*. È questa la forza che ogni ente, fino il più suddiviso, possiede affine inferiormente all'ente che *immediatamente* lo sovrasta, e superiormente a quello che siffattamente gli sottostà. È mercè d'esse forze *virtuali* che in tanta varietà di enti disparatissimi avvi non pertanto convenienza fra le singole parti, opportunità nei mezzi e nei fini a cui sono indirizzati. — E dove esse forze appaiono tanto più mirabili, gli è negli enti forniti di attributi differentissimi e numerosi; onde sopratutto nell'uomo, il cui composto forma perciò una specie di scala progressiva, di cui ciascun gradino (ossia grado qualitativo) ha un valore medio, partecipe dei due immediatamente più

---

(1) Dalla mia teoria della *Dinamica spirituale* (*Psicografia*, Sez. 1ª, Capo IV) risulta chiaro che la *Ragione* è sol essa atto e moto *sostanzialmente*: essa negli intervalli del *riposo* della psiche, presta e promuove nuovi impulsi al suo movimento,

prossimi ad esso (1). È chiaro però che la coordinazione degli elementi costitutivi d'un ente qualsiasi in ordine alle più adatte varietà d'ogni categoria, (di *specie*, *modo* ecc.), dell'entità, in corrispondenza alla relativa destinazione nel Creato, laonde a un tempo l'intrinseco conserto fra gli enti più svariati dell'universo, compito in guisa da potere operare intrinsecamente ed estrinsecamente, ossia sopra sè e sopra gli altri fin più o manco dissimili, — è chiaro, dico, che tale condizione non può essere effettuata senza una forza che preponderi di fronte a qualunque opposizione; senza, cioè, una forza *incondizionata*. Ecco conseguentemente un altro fulgido indizio dell'esistenza di un ente che *sovrasta* a tutto il creato.

Dal suddichiarato emerge che l'esame dei caratteri più spiccanti del Creato evoca a un tempo delle idee che non appartengono a veruna parte di questo, quali sono l'idea del necessario, di causa prima, di atto puro ecc.; stantechè il creato costituisce una esistenza senza involgerne la ragione nel proprio seno; una serie di cause efficienti senza intriseca primordiale; una progressività d'operazioni senza perenne attività essenziale, e va dicendo. D'altronde l'approfondimento del Creato non porta propriamente alla comprensione del supremo facitore, sibbene soltanto a taluna visione trascendente il creato. Importa ordunque sollevare lo sguardo alla natura di queste stesse sovreminenti nozioni, indagarne l'origine prossima, cioè la relativa sorgente ideale *comune*, nonchè poi lo stesso *Reale* rappresentato da questo archetipo ideale. Non spetta alla presente *lettera* svolgerne appieno il vastissimo tema; avendolo già fatto nelle mie opere precedenti, e dovendo tornarci a lungo nella *lettera E* del presente scritto.

Che cosa attesta che le accennate eccelse idee, avvertite dall'anima, non appena abbia ravvisate le deficenze delle cose universe, siano daddovero *sostanzialmente* superiori a quelle rappresentanti il creato? Eccone in testimonianza, alcuni dei tanti particolarissimi caratteri: l'intelligibilità *per se stesse*; il brillare di propria luce; la facoltà di recare le idee del contingente ad una intelligibilità reciproca; di liberarle da ogni mistura d'apparenza; di collegarle intimamente; di conservarne ognora le più cospicue. Segno manifesto a un tempo dell'obiettività e della supremazia di quei luminosi tipi, è che la psiche non può cavarli da sè e viem-

(1) *Antropobiotica generale*, prolegomeni, Parte II, § 1.

manco dal *cosmo*; nè perciò menomamente assomigliarli alle idee facenti specchio ad obbietti inerti, fragili, mortali, (ossia alle *cosmologiche*); oppure a quelle in cui si vanno specchiando facoltà imperfette (quale è la *mente*), richiedente ausilio per rinvenire il *Vero*; quale il *genio*, bisognoso di sforzi per scorgere l'ignoto; quale l'ingegno ognor misto al fiacco) — ossia alle idee psicologiche, — alle rappresentanti dell'*io*. Ed avvi perfino un indizio sperimentale, palese ai più, d'un che di sovraneggiante entro lo spirito nostro, ma che dai più viene avvertito solamente in quell'istante in cui un fatto o intimamente ed equamente sospirato, oppure a lungo paventato, a un tratto s'avvera: in quel solenne istante, a seconda la natura d'esso fatto, l'anima umana, volgendo il guardo in su, o adora e ringrazia fervente, od esprime ossequiosa meraviglia. Certo nessuno adorerebbe i pregi altrui come sommamente superiori ai propri, qualora quei pregi non gli si rivelassero in qualche guisa, — non gli trasvolassero davanti, (sia pure rapidamente come i lampi traverso gli spazi ottenebrati), almanco sotto forma di semplici idee, di meri *concetti* albeggianti.

Quale pero è il soggetto costituente il complesso di tutte queste sovreminenti idee che sovraneggiano l'*io*? La *Ragione*. Già s'è veduto or dianzi che senza un passo interveniente del luminare dell'anima entro il campo delle nostre ricerche fondamentali del creato, (cioè senza rivelarne i relativi concetti opposti di *necessità*, *casualità prima*, ecc.), non potremmo raggiungere le prime veraci nozioni ontologiche. Importa però ormai volgere viemmaggiore attenzione a questa possanza cotanto superiore all'uomo, occorrendo ciò qui tosto, onde distinguere i limiti precisi dell'argomento che sarò per denominare *razionale*, (o teologico naturale).

Dal sin qui accennato intorno la *Ragione* già apparve che essa è tutt'altro che facoltà *personale* dell'uomo, (quale per esempio, si è quella del conoscere o del dedurre un giudizio dall'altro ecc.); sibbene la face che ci lumeggia tutte le vie del *Vero*, del *Bello*, e del *Buono*. Essa che, — come risulta da' miei scritti filosofici tutti — è l'*entità teologica* recata in *atto*, si rivela necessaria, assoluta, intelligibile *direttamente* (ossia splendente per se stessa), individuale e concreta (non generica nè quindi astratta), attiva perennemente (onde non mai latente a sè ma alla psiche). Ma, appunto, anco l'intima natura della *Psiche*, ossia della ipseità umana

umana, rende plenaria testimonianza della sovrana trascendenza della *Ragione*; dacchè (come si è potuto rilevare dal testè dichiarato), essa (psiche) essendo mutabile, limitata, è costretta ricorrere agli assiomi luminosi, onde ottenere certezza dei suoi giudizî, costanza ai sentimenti integri, prontitudine all'effettuazione d'ogni mira equa e disinteressata.

E dov'è dato discernere anco viemmaggiormente la ristrettezza o limitatezza della psiche umana, e simultaneamente la sublimità dell'eccelsa face, gli è quando diventa separata da questa: è chiaro che alludo alla alienazione mentale, fenomeno morboso che, (come ebbi ampiamente a dimostrare nall'*Antropobiotica generale*, Sez. II, c. II), costituisce un vero e proprio distacco della psiche dal suo sovrano archeo; non apparente, cioè, qualmente succede p. esempio nei sogni, dove (del pari che nel sonno), accade soltanto sospensione, e ciò momentanea, della vita cogitativa. L'alienazione, sopratutto quella da me detta *passiva*, (quale la *demenza*, l'*idiozia*), consiste in un disordine fin nella stessa *tensione* delle forze psichiche *virtuali*, e perciò in rottura della stessa unione delle due sostanze spirituali *etereogenei*; motivo per cui la psiche, ancorchè in possesso di facoltà *personali*, agisce a tentone; anzi, alla cieca. (1).

E se non per anco tutti gli uomini s'accorgono della *impersonalità* e superiorità dell'archetipo ideale (non essendo dato ciò senza un processo scientifico); eppure chiunque, anco di semplice buon senso comune, si accorge fin dai primordi della sua vita psichica, esservi in esso un archeo che si rivela superiore all'anima sua; che è quel che rischiara, mentre essa cerca; quel che giudica, mentro essa afferma; quel che consiglia mentre essa inchina; quel che impone, mentra essa obbedisce; — e che quell'eccelso prototipo è uno e identico in tutti gli uomini, mentre fra loro si profondamente variano in ogni altro rapporto. (2).

---

(1) Il momento in cui la psiche si congiunge alla *Ragione* è quello della creazione; l'istante in cui essa se ne rimuove, è l'*impazzamento.*

(2). Infin dal suo primo fiato di vita spirituale, l'anima è veduta e diretta dalla *Ragione*; del pari come sin dai primordi dell'infanzia, il corpo va percepito e diretto, (comecchè non sempre normalmente), dall'anima; col divario ben inteso, che il corpo (quale entità materiale), non giunge mai a percezioni; mentre l'anima, (entità immateriale), solleva più innanzi la vista allo stesso suo prototipo, alternando seco lo sguardo, in essa, debole ma ognor più ossequioso e ammiratore; in quello penetrantissimo e sommamente ammaestrativo.

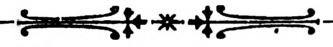
Or qual sia la prova che quest'almo luminare, che giammai non abbaglia, nè abbrucia, nè tramonta, sia, (come asseriscono i più illustri scrutatori), non solo un'entità trascendentale, ma propriamente *divina?* Anche quest'altro rilevantissimo aporema risguardante la suprema scorta delle anime nostre, spetta per motivo didattico, e vieppiù congruente, svolgere soltanto nella *lettera* che tratta dell'argomento *razionale* della esistenza di Dio, (Lettera E); pur non di meno stimo acconcio preaccennarvi qui tosto. L'accennata prova va svolta in parecchie guise L'un modo di esprimere la prove in discorso, è così: la *Ragione*, essendo il complesso d'idee rappresentanti le *massime* perfezioni che sieno amissibili, (quale la *necessità*, l'*unità assoluta*, l'*infinito*), non può essere riferibile che ad un *reale* sommamente perfetto. La *Ragione* è dunque parte intuibile di Dio stesso. Altro modo di trasmettere la detta prova, è presso a poco il seguente: Non appena approfondito il magistero del creato e la trascendenza della *Ragione*, è dato accorgersi che, poichè ad ogni intelligibile deve corrispondere un'intelligenza proporzionata; e poichè l'intelligibile supremo dello spirito umano trascende *smisuratamente* l'intelligenza finita (o psichica), consegue che questo intelligibile, essendo il massimo, non può essere che Dio. Più innanzi, nello svolgere l'argomento, da me detto *razionale*, (cioè nella lettera E), apparirà una nuova via dimostrativa, la quale muove dalla mia dottrina intorno ai contrassegni *ideali* dei *Reali* tutti; e conseguentemente di quell'*ideale* in particolare che corrisponde al reale supremo, — a Dio. Intanto si è potuto comprendere che quel che suolsi addomandare *verità assoluta* (o sorgiva d'ogni verità) (1) *intelligibile supremo*, (oggetto immanente d'ogni più elevato pensiero); *idealità somma* (lume perpetuo ad ogni intelletto), è appunto Iddio, o meglio parte a noi accessibile di Dio (2): a guisa come le qualità rive-

(1) Taluni filosofi, abbenchè ammettano l'*impersonalità* della Ragione, pure distinguono questa dalle *verità necessarie*; e taluni altri s'avvalgono del vocabolo *Ragione* per significare due possanze onninamente diverse, cioè l'intelletto umano e l'idea di Dio (v. *Psicografia*, Nota 18).

(2) Che la luce razionale, — *la Ragione*, — è luce divina, è un fatto intraveduto e piu o meno esplicitamente riconosciuto dai corifei piu cospicui d'ogni epoca della Filosofia. Per esempio Platone definì la scienza, *Ciò che procede di concerto con Dio*; » Aristotele qualificò Iddio «*il pensiero dei pensieri*»; per Eraclito la divina ragione è «*il criterio del vero*»; Plutarco dichiarò di valore identico l'ubbidire a Dio e l'ubbidire alla *ragione*. A tali sentenze consuonano quelle emesse in pro-

lano, almeno in via approssimativa, il soggetto correlativo; così le idee *razionali* il loro. Queste in un ente contingente, (quale la psiche), stare non ponno che comunicativamente. Credo (come la pensò, parmi, Vincenzo Gioberti), che l'idea di Dio è, dessa, lo stesso atto creativo che dopo tratta l'anima all'esistenza, la conserva eziandio mediante il suo permanente influsso sui corrispettivi equi sforzi.

Per riaccostarci però allo scopo principale prefisso nella lettera presente A, consistente nel penetrare quel tanto dell'elementazione che l'argomento ontologico in discorso ritrae dalla luce *razionale*; importa apprendere di questa le parti più suddistinte; epperciò innanzi tratto le *specie* e sottospecie, (o modi) correlative. In quanto però a questi ordini più capitali del sovreminente ideale che presiede allo spirito umano, che sono il *Vero*, il *Bello* e il *Buono* assoluti, (o razionali), e i modi corrispettivi, (cioè della verità *razionale* la *protologia* e la *teosofia*, ecc.); giova che il lettore, a cui piaccia attingerne adeguati ragguagli, ricorra alle mie opere principali, segnatamente a quella denominata *Psicografia*.

(*Continua*) M. WAHLTUCH.

MEDIUM.

Giorni sono mi capitò fra mano un grosso volume di quasi 2000 grandi pagine intitolato: « Dizionario Universale di Scienze Lettere ed Arti compilato da una Società di scienziati italiani sotto la direzione dei Professori Michele Lessona e Carlo A. Valle. »

Il volume, anzi il volumone, edito nel 1875 dai fratelli Treves, sembra, a giudicarne dall'egregia, non meno che anonima collana di

posito da Filone, Vico, Bossuet, Fenelon, Malebranche, Cousin, Gioberti ed altri numerosi ingegni di polso. È consaputo altresì, esservi tali che comunque forniti soltanto d'un barlume del sovrano archetipo, distinguono pure anche essi fra intelletto e ragione. Per esempio Hegel, a malgrado del suo *fieri*, ritiene l'uomo per fenomeno e la *Ragione* per divina. Il motivo per cui la ragione impersonale dei tedeschi, comechè affine, sotto talun rispetto all'idea di Dio, sotto qualche altro se ne diforma: locchè emerge, del pari come tante altre cause psicopatogeniche, in un mio trattato ancora inedito, dal titolo *Alitiometria filosofica*.

autori (astrazione fatta dall'ora compianto Lessona e dal *A. Valle*), sembra, ripeto, il prodotto di una società in accomandita per azioni, la quale, com' è noto, è costituita in parte da soci responsabili obbligati *in solidum* dai cui nomi si ricava la ragione sociale, e in parte da soci accomandanti, che restano anonimi e non sono obbligati che fino al limite delle rispettive quote sociali. Animato da una dolce vaghezza di arrichire la mia mente di nuove ed utili cognizioni, sfogliai qua e là quel grosso volume, il quale, come è di prammatica in tutte le pubblicazioni di siffatto genere, porta in capo ad ogni pagina le prime tre o quattro lettere dei vocaboli, che nella pagina stessa vengono poi più o meno minutamente illustrati. Manco a farlo apposta l'occhio cadde quasi subito, o per meglio dire, la mano aperse subito le pagine del monosillabo: *med.* Sarà caso? Sarà l'attrazione ineffabile che soggioga l'operaio (sia pure operaio del pensiero) l'idea di trovarsi vicino ai ferri del proprio mestiere? Sarà intuizione? chi lo sa? Il mio occhio corse subito alla parola *medium*. Anelante di conoscere il verbo della sopralodata società in accomandita di scienziati intorno a quello, per noi sì dolce vocabolo, proseguii a leggere — e quello che lessi trascrivo qui sotto con religiosa scrupolosità raccomandando al compositore di usare il *grassetto* e di racchiudere questo tesoro in una speciale cornice.

Medium: — ***Individuo che si crede o dice di essere in comunicazione cogli spiriti dei morti; è un genere d'illusione che ha rapporto colle tavole giranti.***

Ecco la scienza ufficiale che ha spezzato ai profani il pane del l'intelligenza. *Ecce lux*! chi ha orecchi da sentire oda.

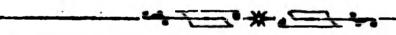
E infatti, questa sapiente spiegazione (mi si perdoni la rima) è tutta una rivelazione, e per la responsabilità di essa i soci accomandanti possono anche diventare in solidum poichè una simile apertura di mente non s'è mai vista.

Dunque il *Medium* non è più un essere perfettamente passivo, che dei fenonemi che provoca non ha alcuna percezione o memoria, che durante lo stato insciente lo si può bucare, tagliuzzare e bruciare senza che mandi il più lieve lamento: no no, noi eravamo tutti in balia di un grossolano errore. Il *Medium* è un taumaturgo, un negromante, un impostore che spilla forse quattrini speculando sulla credulità pubblica. Egli presenzia le pretese evocazioni con il cappello conico in testa e la bacchetta in mano a uso Barbanera, trincia i suoi imbrogli con ridicoli movimenti di bacchetta e con più ridicole evocazioni fatte con voce cavernosa. D' accordo con una moltitudine di compari fa sbucar fuori un nascosto compare involto in un funebre lenzuolo, e copre la marachella con si abili precauzioni da ingannare i presenti. Tutti i fenomeni che provocano questi ridicoli sacerdoti di una speculazione aborrente la luce, sono adunque frutto di volgare illusione — di quella illusione che ha rapporto colle tavole giranti. — Svegliatevi adunque, o illusi, sia che vi chiamate Tizio, Caio e Sempronio, sia che vi chiamiate Mazzini, Victor Hugo, Flammarion, Ochorowich, Crookes, Richet, Lombroso, ecc. voi foste fino ad ora corbellati da quel l'opera abbominevole che si chiama *Medium*. — svegliatevi....

Non aggiungo altro perchè provo davvero un sentimento di pena ad ingaggiare una lotta con persone che sanno soltanto combattere con siffatte armi; che mentre accusano altri di mistificazione, essi davvero mistificano, e grossolanamente, confidando di far breccia solo perchè si reputano e si stampano scienziati — sia pure in società accomandataria per azioni — e sperano di togliere ciò che essi credono illusioni, mentendo sfacciatamente con una sicumèra da cavadenti. Eppure ad essi, prima di dire così grosse bestialità, costava poco di dare una scorsa al più semplice manualetto di spiritismo — se pur non volevano buttar il tempo a leggere più posatamente le numerose opere, che vere personalità dotte, al pari che coraggiose, non hanno esitato di scrivere sull'importante argomento.

Mi si dirà: il Dizionario consultato porta la data del 1875 ed allora la maggior parte di siffatte grandi opere non esisteva. È vero. Ma se si prende qualsiasi Dizionario, anche recentissimo, compilato da qualche pezzo grosso della scienza ufficiale, *mutatis mutandi,* alle voci *medium*, *spiritismo*, *occultismo*, ecc ecc, si hanno responsi ben poco differenti da quelli della società in accomandita sopra lodata: la qualcosa viene a dimostrare, che tanto nel 1875 quanto nel 1895 la volontà di studiare i razionali dettami, le osservazioni acute ed imparziali, e le serene speculazioni filosofiche dello sperimentalismo psichico moderno è stata ed è presso i positivisti materialisti a un tanto la dozzina, sempre la stessa, equivalente a zero. Ed è a siffatto manipolo di sovvertitori di disarmate, giovani intelligenze, che certi spiritisti, partigiani di una specie di conciliazione assai più inverosimile di quella fra il governo italiano ed il papa, concedono loro qualche cosa, forse pel recondito scopo di recare maggiore sbaraglio nelle loro diradate file. Concedono, cioè, la possibilità, che per taluni fenomeni la causa si possa ricercare in coloro che li provocano anzichè nell'intervento logico, semplice, naturale di una forza intelligente autonoma. Tale parziale arrendevolezza io disapprovo altamente perchè rileva soltanto debolezza d'animo e incertezza d'intendimenti, e non è neppure feconda di risultati. La nostra bandiera, immacolata come la neve delle vette alpine, splendida come il sole, grande come l'universo, non deve piegare giammai per alcuna ragione. Troppo costò l'averla spiegata agli animosi che studiano veramente, pazientemente provarono, fortemente si convinsero. Ogni concessione sarebbe un fallo ogni transazione un delitto. E giacchè mi è accaduto, senza volerlo, di dover accennare alle vette alpine, ricordiamo che sulla bandiera degli alpini, benedetta da Quintino Sella, sta scritto: *Excelsior.* Sulla nostra, che accenna a ben più eccelse elevazioni, a ben più alte mete deve essere parimente scritto: *Excelsior.* — Ed ora, tornando sulle prime mosse, occorre appena che io accenni che il medium non si crede nè dice di essere in comunicazione

con chicchessia, non genera illusione di alcun genere, produce fenomeni reali, effettivi, sensibili alla portata di tutti. È una persona che veste panni nella guisa di tutti gli altri. Sa di produrre fenomeni, o, per meglio dire, di essere veicolo a produzioni di fenomeni solo perchè altri gliel'assicurarano, oppure, sebbene in casi non frequenti, se ne accorge egli stesso. Questa facoltà potrebbe in esso aumentare, diminuire, variare, cessare, che egli non saprebbe nulla di nulla, e l'uomo che era durante l'attività sarebbe sempre lo stesso che risulterebbe alla diminuzione, variazione e cessazione dell'attività stessa. Generalmente non ha alcuna cognizione dei fenomeni che produce, e se altri si accorge della specialità del suo fluido nerveo si è perchè la sua presenza, in una catena evocatrice, produsse fenomeni intelligenti che cessarono in seguito alla sua assenza. Di illusione poi non è il caso di parlarne più, poichè i fenomeni possono essere sempre diligentemente controllati, pesati, valutati, osservati, fotografati e fonografati se vuolsi. Cosa resta adunque della definizione *medium* bandita dalla società in accomandita per azioni? Non mi limiterò a dire con Amleto: parole, parole, parole — perchè sarebbe troppo — ma dovrò dire: non sensi — babbolate.

A. Cavagnaro.

ATTI DELL'ACCADEMIA

SEZIONE DI S. REMO.

Mercoledì delle Ceneri - ore 9 pom.

Si nota l'assenza di alcuni soci; ma trovasi presente un illustre Patrizio, portato da forte simpatia per la nostra Dottrina, di cui sperasi divenga presto seguace, propugnatore: — è questo il voto comune, unanime!

Si accenna a cose relative al movimento e novità spiritiste e quindi si dà lettura a due lettere: una di certo D. G. di Mondovì

Breo; l'altra di Bruni Fulgenzio, presidente del « Nucleo Spiritista Camillo Flammarion » di Comunanza (Ascoli Piceno) le quali furono da noi gradite sentitamente, e ricambio di saluti ed augurii si espressero, specie per il « Nucleo » suddetto, acchè proceda nell'intrapreso cammino, il cui scopo solidale, unico, sia il trionfo della « Causa santissima per il bene di tutti ».

Rilevatasi pure con piacere la notizia di un nuovo « *Circolo Spiritista* » nascente in Macerata, si passò ai fenomeni. (Medio il socio F. D. M.)

. . . .

Uno dei presenti essendo il primo giorno di quaresima,propone di domandare allo spirito intorno l'efficacia della predicazione odierna, se questa potrà avere influenza sul materialismo positivista, invadente le classi sociali; ma sorge dubbio che ciò non sia opportuno, nè utile; e quasi per opposizione generale si sta per respingere tale idea, quando, dopo breve discussione ancora, ebbene, ripresi io trattandosi di cosa d'occasione non mi parrebbe del tutto fuori di proposito il lasciar passare... e senz'altro: si.

D. Parlaci, Campanella, rivelaci cose relative alla circostanza.... Come dovrà intendersi spiriticamente la quaresima?

R. « È cessato il tripudio — Un suon lugubre
« Di campane per l'aër tenebrosa,
« Dalle vette dell'alpi, alla salubre
« Terra del sol, si spande. L'incresciosa

« Gazzarra è finita. O menti insane,
« O fallaci giudicï di mortali,
« Del nulla inebbriati, quanto vane
« Son l'opre vostre per far guerra ai mali!

« Come dopo tempesta il sol risplende
« Sulla rovina, e agli uomini tremanti
« Più fulgente ed orribile la rende,

« Così vostra miseria più si estende
« Dopo pazza gioia... Paganeggianti,
« Dio per voi non si loda, ma si offende!

Thomas »

Lascio immaginare l'impressione nostra, tanto più che nessuno di noi si aspettava dei versi! Dio ne sia ringraziato, ed esaltato il gran Campanella, così buono verso di noi.

D. Si bramerebbe, che Campanella rispondesse, se la religione Cattolica Apostolica Romana, a preferenza delle altre, può essere vantaggiosa per le sorti del nostro Paese?

R. « Tenete per fermo: non v'ha fondamento di reggimenti, nè « progresso di popolo possibile senza la religione.

« La chiesa di Roma non incarna veramente tutto l'ideale della « religione, quale predicò ***Cristo*** ai suoi fratelli.

« Egli primo venne a bandire dalle menti umane le false idee « del Politeismo e fu l'Apostolo più potente che abbia avuto la « terra del ***Vero Deismo.***

« Il progresso che fanno tutti i popoli sulla via della civiltà è « regolato e indiritto dalle lore relazioni.

« I popoli che voi vedete più indietro, sono quelli eziandio che « hanno una religione più materiale.

« *Cristo* combattè a viso aperto e col sacrifizio della sua vita « la religione pagana, e ***vinse.***

« Toccherebbe ai suoi successori, a quelli che si dicono suoi Mi- « nistri, di continuare l'opera sua.

« Pochi nei primi tempi l'han fatto, ma da secoli più nessuno. « Oppositori più ostinati al *vero Apostolato di Cristo* sono i papi. « Fratelli, non è la cintura, sia pur tempestata di gemme, che si « porta attorno alle tempia, non è lo scettro che faccia la di- « gnità: è il ***Verbo di Lui***, che, derivato per lungo ordine di tempi nelle « menti dei sacerdoti, rende degni antesignani del progresso!

« La Chiesa di Roma è caduta nel fango del materialismo e, per « farla risorgere, occorre che la coscienza dell' universale faccia « come pressione sulla coscienza del singolare.

« La religione di *Cristo* trionferà e renderà i suoi sperati bene-

« ficii per mezzo d'una grande ***Riforma*** che, intendete bene, non « consiste nel mutare, ma nel ripristinare! (1)

« Vi parrà strano: le cause dei mali attuali sono da ricercarsi « in quelli appunto, che voi ora combattete solamente per fini po- « litici.

« Voglio dire nei preti.

« Quando i sacerdoti saranno compresi dell'importanza del loro « officio, abdicheranno dall'orrendo vassallaggio al vicario di Ro- « ma, per sottometersi a ***Cristo***, figlio di ***Dio onnipotente***. Fra- « telli, cooperate tutti per la ***Riforma***, chè la causa della ***Re- « ligione Cattolica Cristiana*** è sicura.

« Godo che voi mi abbiate fatta una simile domanda!

« *Thomas.* »

Noto che tanto il sonetto, come quest' ultimo dettato, furono scritti dal medio celermente e senza fare una cancellatura.

Non dico come ci rimanemmo dell'improvvisata di Campanella e quanto ne fosse specialmente compreso quel signore, che diede luogo ad un simile quesito.

Mi parve che esclamasse: è significante — di quanta utilità dovrà essere la dottrina dello spiritismo, i cui fatti edificano incontrastabilmente, soggiunse a me sottoscritto, mentre, dopo la seduta, lo riaccompagnavo.

Per mezzo di altro medio vi furono altre domande, ma non le trascrivo, perchè d'ordine privato e perchè si andrebbe per le lunghe, nonostante che i responsi ad esse siano stati interessanti e sempre improntati alla più alta moralità.

Mando per chiudere, alcuni motti, od aforismi avuti pure in questi giorni, da spiriti protettori del nostro Circolo.

---

(1) Ed è appunto lo scopo che si propone l'*Esoterismo* moderno; sul cui argomento, il signor Hoffmann tiene settimanali conferenze nella sede di quest'Accademia psicologica, *Lux.*

« Avanti, o popolo, nelle file serrate, colla fede nel core, il brac-
« cio saldo sulla giustizia di Dio — avanti e spera nel tuo lieto
« avvenire. « *Ugo Bassi.* »

« L'universo è l'espressione del pensiero di Dio.
« *Giordano Bruno.* »

« Il sacrificio della vita è scala alla conquista del vero e del
« giusto. « *Arnaldo Da Brescia.* »

« La religione di Cristo lega le anime dei mortali per deporle
« in grembo al Sommo vero. « *Savonarola.* »

« La costanza nei propositi non può aver frutto, se non è sor-
« retta dalla fede. « *Paolo Sarpi.* »

« Da Dio deriva, a Lui ritorna l'eterno *moto*, che voi chiamate
« Pensiero. « *Thomas.* »

G. Vespasiani (1).

---

(1) Gli aforismi inviatici dal nostro Egregio amico di S. Remo, giungono in buon punto per confermare la verità di una comunicazione pervenutaci dalla lontana Melbourne (Australia) or sono parecchi mesi, nella quale comunicazione diretta precipuamente a confortare il lavoro che si fa da quest'Accademia, assicuravavasi, che Giordano Bruno, Paolo Sarpi, Arnaldo da Brescia, Savonarola, Campanella, e quant'altri ebbero a lottare per la libertà del pensiero, prendevano parte attiva alla diffusione dello spiritismo in Italia specie in Roma. Ammirabile concordanza! *Lux.*

Quesiti a me stesso
o
ESAME DI SUB-COSCIENZA

La sera del 18 settembre 1894 il mio amico dott. chimico E. V., spiritista di gran fede, m'invitò a scrivere medianicamente in presenza di alcune persone, desiderando consultare il mio spirito Guida su cose sue particolari, ma però esigendo che si fosse risposto a sue domande mentali. Io gli feci osservare, che non era

possibile ottener questo dalla mia medianità, essendochè mai mi era riuscito con nessuno — ma egli, duro, non volle udir ragione di sorta, ed insistè risolutamente. Per compiacergli non mi opposi più, ridendo della sua pretesa, e non già incerto del risultato, ma certissimo anzi del non risultato per ripetute esperienze mie anteriori. *Non omnia possumus omnes* — e nella medianità sono molte le specie e le varietà, e innumerevoli i gradi. Colla fede però non si ragiona: bisogna o ribellarsi, od obbedire.

Or bene, a tre sue consecutive domande mentali vennero fatte tre consentive risposte adeguate, con mia meraviglia somma: dirò meglio, con mio stupore indicibile ogni volta che udivo da lui (punto meravigliato, anzi meravigliandosi molto della meraviglia mia), che le risposte erano esatte e giuste, oltre che piene di senno pratico e di rettitudine morale.

La terza domanda egli volle prima comunicarla all' orecchio ad un suo amico presente, che mostravasi dubitante, se non proprio incredulo, e così dopo furono in due a riconoscere la corrispondenza della risposta. Io nè aveva udito, nè avrei potuto udire la domanda — soffiata dal Dottore a bassissima voce nell'orecchio dell' amico — e mi si deve credere, perchè io qui non scrivo a corbellare cogli altri anche me.

Dopo il mio senso di meraviglia, in seguito alla prima risposta, scrissi le altre due risposte esaminando, per quanto poteva, ma dentro me e fuori di me. Al solito vi era automatismo del braccio colla mano, ossia movimento involontario, ma *non incosciente* — vi era intuizione del pensiero, però *parola a parola* — ma non sapevo, non potevo sapere, se il pensiero scritto rispondeva alla domanda mentale dell' amico Dottore, come ignoravo sempre quale era la domanda — e pur imparandola approssimativamente dalla risposta, ignorava se davvero era quella domanda, o invece altra. — Anzi pur dopo il primo e il secondo risultato, ancor dubitavo se si sarebbe avuto il terzo.

Di tali fatti, oggi comuni, io ne avea in copia, e come li cre-

deva avvenuti, li credeva sempre avvenibili ; ma non avendoli mai visti prodotti nè da me, nè da altri, ed essendo per natura molto incredulo, sto sempre all'erta contro ogni possibile inganno, o scherzo di begli umori. Però lì non era il caso, non poteva essere per cento ragioni -- e dovei credere a forza.

Dopo continuai il mio esame, l'auto-vivisezione psichica. Io ero presente a me sempre — avevo percezione del mondo esterno con tutti i sensi — non ero ipnotizzato, e ridevo della parte a cui il cocciuto amico mi sottoponeva, non per esperimento, o per prova scientifica, ma per sua soddisfazione morale, per aver consigli da uno *spirito*.

Or mi domandavo : la trasmissione del pensiero suo si faceva all'*io* mio? E allora l'*io* mio non avrebbe dovuto aver *qualche coscienza* di detto pensiero? Pur restando inconscio di subire una suggestione, pur credendo che il pensiero venutogli dall'amico fosse stato spontaneo e proprio, indigeno, non alienigeno, l'*io* mio avrebbe dovuto essere conscio del pensiero della domanda per poter formolare la risposta adeguata — invece mentre avea l'intuizione di questa, parola a parola, nessuna cognizione aveva della domanda, proprio nessuna ! Come si spiega questo ? Nella lettura del pensiero, e nella trasmissiome, il soggetto non sa se il pensiero sia proprio, o di altri, anzi lo crederà proprio, ma ne ha coscienza, intima percezione. — Dunque pare si possa, se non si debba, arguire che nel caso mio la lettura era fatta da un *altro io* ; e non *dal mio io*, onde questi avea solo coscienza della risposta man mano suggeritagli nel cervello.

Quest'altro *io*, si dirà, fu quello del Dottore, che rispose a sè stesso a mezzo mio, colla suggestione involontaria ed incosciente.

Non nego la suggestione involontaria, ma nego la *incosciente*: e mi spiego. Si può non avere la volontà, nè quindi la coscienza di fare una suggestione, ma non si può avere la coscienza del pensiero costituente la suggestione, sicchè, questa avvenuta, si

deve potere riconoscere, il pensiero proprio involontariamente trasmesso altrui. — Ora il Dottore riconobbe le risposte come adeguate alle domande mentali, ma non le riconobbe come pensate da lui prima scritte da me.

Poniamo l'ipotesi animica, cioè che il mio *io* prescendentale avesse risposto lui, come mai sarebbe stato cosciente della risposta e non della domanda?

Invano io interrogavo me stesso per cercar di sapere da esso mio *io*, se ne sapeva nulla delle dimande prima delle risposte — non si trovava che il vuoto assoluto, la *tabula rasa*!

O l'esame della sub-coscienza non si può fare, o essa sub-coscienza è una tenebrosissima entità, che si afferma più facilmente che non si dimostri.

L'*io* nostro è soggetto ed oggetto insieme di sè stesso; in ciò consiste propriamente la coscienza, nel sentire sè stesso presente, agente, o paziente; quando manca questa sensazione intima nell'*atto*, anche una dimostraziene matematica non arriverebbe a darcene la persuasione.

Comprendo l'amnesia postipnotica, non comprendo l'incoscienza *attuale*, mentre il soggetto pensa, e comunica il pensiero.

V. Cavalli.

Tre fanciulli-scimmie e una scimmia bambina

Il prof. Laborde, della scuola d'antropologia di Parigi, ha messo la mano su tre fanciulli greci, Antonio, Nicola e Margherita, e su una giovane chimpanzè Giulietta, i quali gli hanno fornito nuovi argomenti in favore della tesi evoluzionista di Darwin e di Haekel.

Presentiamo i nostri personaggi.

I tre fratelli sono nati nell'isola Xeraphos; Margherita ha dodici anni, Nicola dieci, ed Antonio otto.

Sono nati da parenti sani, che hanno avuto, dopo questi, due figli ben fatti e normali.

Questi tre invece sono microcefali, vale a dire che il loro cervello é il loro cranio si sono arrestati nel loro sviluppo, mentre gli altri organi continuano la loro crescenza normale.

Sono dunque tre idioti, ma idioti a un tal punto che non è possibile immaginare; essi non hanno alcuna relazione col mondo esteriore, non capiscono nulla, non parlano, gettano tutt'al più qualche grido inarticolato.

Soltanto Antonio resta talvolta impressionato da un rumore un po' forte.

Così, se si picchia con un cucchiaio su un bicchiere, esso guarda e si sforza di prendere il cucchiaio e di riprodurre i suoni che lo hanno colpito; al modo delle scimmie.

L'attitudine dei tre microcefali è del resto quella delle scimmie, anche per il modo onde il cranio si articola con la colonna vertebrale.

Essi camminano, il più spesso, al modo dei quadrupedi.

La testa è sempre in moto, anche durante il sonno.

Hanno gli occhi vivi e mobili, la fronte sfuggente, la faccia prognata, la testa piccola, le braccia lunghe, la statura bassa.

Non mangiano da soli, bisogna imboccarli. Il cranio è puntuto, a pane di zucchero, e coperto di capelli.

Quando si guardano questi tre microcefali non si può cacciare via l'immagine delle scimmie. C'è una vera aria di famiglia, e anzi la scimmia pare più intelligente.

Secondo il Laborde, questi esseri risultano da una evoluzione regressiva; ritornano cioè al tipo da cui deriviamo.

Si sono arrestati, seguendo la teoria di Haeckel, nella fase dello sviluppo embrionale, precisamente al periodo che corrisponde alle forme della scimmia.

Insomma, l'evoluzione ritardata e deviata del microcefalo riproduce i caratteri morfologici del cervello scimmiesco. Dunque Antonio, Margherita e Nicola non sono arrivati a diventar uomini; sono rimasti scimmie, e scimmie imperfette.

***

Ma Giulietta è ben più interessante. Giulietta è essai conosciuta a Parigi nei gabinetti di scienza o dagli amanti di curiosità. Essa è una chimpanzè di sesso femminile, che può avere tre o quattro anni; è alta 72 centimetri e ha le mosse e gli atteggiamenti di una bambina.

La pelle, benchè vellosa, è quasi bianca nel torace. Le braccia e gli avambracci presentano nei loro contorni qualche eleganza di forma. Il signor Laborde dice che così è delle gambe, del dorso, dei lombi, di cui le linee generali sono di un aspetto e di una plastica molto approssimativamente umani.

La testa è ben proporzionata; la circonferenza del cranio è superiore di 34 centimetri a quella di Margherita.

I capelli sono ben piantati in treccie lunghe e di un bel nero; guardata per di dietro, Giulietta si direbbe una vera bambina.

Gli occhi sono neri e dolci. Giulietta risponde al suo nome, ciò che non fanno i tre microcefali; ella è assai affettuosa, abbraccia al modo di un essere umano, e se è sgridata o minacciata dal suo guardiano, getta un grido di desolazione e si precipita nelle braccia del suo padre addottivo, stringendolo con effusione.

Quando il guardiano fa una sigaretta e gliela mette nella mano (che funziona con una perfetta *opponibilità del pollice*) e le domanda che cosa si fa di quell'oggetto, Giulia lo porta immediatamente alla bocca del padrone.

Inoltre essa mangia da sè, ciò che non fanno i microcefali.

LETTURA DEL PENSIERO

Il dott. Quintard ha fatto alla società di medicina di Angers, in Francia, una interessante comunicazione.

Si tratta di un bambino prodigio.

A cinque anni la madre di questo bambino, Ludovico X, che conta ora 7 anni, voleva insegnargli la tavola di moltiplicazione; fu inutile: egli la sapeva a memoria.

Gli furono posti quesiti di calcolo complicatissimi.

Lui dava la soluzione prima che venisse la domanda.

Il padre del fanciullo, stupito delle prodezze di suo figlio, si mise ad osservarlo attentamente. Rimarcò che il bambino ascoltava poco, anzi affatto ciò che gli si diceva. Rispondeva alle interrogazioni prima che si finisse di parlare. Di più bisognava che la

madre, la cui presenza era una condizione indispensabile per la riuscita degli esperimenti, avesse lei sotto gli occhi o nella mente la soluzione domandata. Se no il bambino restava muto.

Il padre ne dedusse che il fanciullo realmente non *calcolava*: ma *indovinava*, o per meglio dire esercitava sopra sua madre « la lettura del pensiero. »

E per controllare questa sua opinione pregò la moglie di aprire un dizionario e di domandare al figlio su qual pagina essa teneva gli occhi.

Il figlio rispondeva tosto: « È la pagina 156 », ed era vero.

Dieci volte si ricominciò e dieci volte il risultato fu identico.

Ecco dunque il bambino da matematico divenuto mago, o, più semplicemente, indovino, dice il dottor Quintard. Che la signora X segni con l'unghia una parola qualsiasi in un libro, e il fanciullo interrogato a proposito dice la parola.

Ma il vero trionfo del bambino sta nei giuochi di società.

Egli indovina una dietro l'altra tutte le carte di un giuoco. Indica, senza esitazione, gli oggetti che si nascondono a sua insaputa nei cassetti, mobili, ecc.

Se gli si chiede cosa contiene una borsa, egli cita sino la minima moneta che vi si trova.

Il fanciullo diventa poi del tutto divertente nella traduzione delle lingue straniere. Si riterrebbe, che egli comprenda benissimo l'inglese, lo spagnuolo, il greco.

VARIETÀ

L'AZIONE DEL MASSAGGIO SUI MUSCOLI

Il sig. Douglas Graham rende conto degli esperimenti fatti recentemente all'università di Torino dal prof. Arnaldo Maggiora, il quale ha messo in piena luce i fenomeni del massaggio, trattandolo con metodo esattamente scientifico.

I risultati ottenuti dal dotto professore sono i seguenti:

1. Il massaggio, applicato ad un muscolo in stato di riposo, aumenta la sua forza di resistenza e ritarda le manifestazioni dei fenomeni della fatica.

2. Gli effetti benefici del massaggio sono, entro certi limiti, proporzionati alla durata della sua applicazione. Al di là di questi limiti non si ottiene alcun aumento di produzione di lavoro.

3. Il massaggio può attenuare nei muscoli gli effetti della fatica provenienti dal non aver concesso ai medesimi dei sufficienti intervalli di riposo.

4. I veri sistemi di massaggio agiscono con varia intensità sull'attitudine dei muscoli al lavoro.

5. Mediante il massaggio, si può aumentare la resistenza alla fatica sui muscoli indeboliti dal digiuno.

6. Sui muscoli affaticati o indeboliti per cause che agiscono su tutto il sistema muscolare, come il camminare troppo prolungato, la perdita del sonno o del cibo, e l'eccessivo lavoro intellettuale, il massaggio esercita una salutare influenza, la quale restituisce ai medesimi la facoltà di eseguire una somma naturale di lavoro.

7. Gli effetti benefici del massaggio sui fenomeni della fatica muscolare non vengono più prodotti quando lo si applichi ad un muscolo nel quale sia stata soppressa la circolazione del sangue.

In tutti i diversi esperimenti fu usato l'ergografo del prof. Mosso, per tracciare le curve della fatica.

LA LUCE ELETTRICA E I NERVOSI

Il professore Stricker tenne in questi giorni a Vienna una lezione sugli effetti che esercita la luce elettrica sul sistema nervoso.

Per una persona giovane e sana, disse il professore, l'illuminazione elettrica è consigliabile a preferenza di qualunque altra, perchè diffonde una luce chiara che eccita moderatamente il sistema nervoso e non espande calore.

Non si confà invece a quelle persone il cui sistema nervoso non è allo stato normale, non dunque ai vecchi e ai malati di nervi.

In un ambiente rischiarato a luce elettrica un vecchio o un nevropatico non si trovono bene o per lo meno riesce loro gravoso e difficile qualsiasi lavoro intelettuale.

Appunto perchè la luce elettrica agisce sul sistema nervoso eccitandolo, il vecchio e il nevropatico non si troveranno in grado di concentrare la loro attenzione su un determinato argomento.

UN TELEFONO TASCABILE

Una scoperta che, se non è una americanata, è destinata a produrre una vera rivoluzione nel campo della scienza e che si collegherebbe colla scoperta dell'ipnotismo e dell'azione materiale esercitata esclusivamente dallo spirito umano, è l'ultima che si attribuisce ad Edison, il *mago inventore* di Menlo-Park.

Si pretende, e la notizia è raccolta da parecchi giornali scientifici, che Edison abbia asserito, che il solo pensiero di un individuo, se applicato con intensità grande ed insistente ad un atto di volere, può produrre in determinate condizioni una particolare corrente elettrica.

Il fenomeno, dall'Edison medesimo, sempre secondo quanto dice la notizia, sarebbe stato detto di *simpatia elettrica.*

In qualche giornale la meravigliosa scoperta è ornata di fronzoli.

Si parla di un *telefono-orologio* da tenersi in tasca il quale colla semplice *contemplazione*, senza condotture intermediarie può trasmettere le nostre idee ad altre persone che siano munite di un identico apparecchio!

La notizia per sè è troppo.... *americana* ma pel proverbio « non tuona se non c'è temporale » e più per la fede che altre scoperte e maravigliose si faranno, si crede che Edison prepari qualche nuova sorpresa anche riguardo alla *potenza magnetica* di cui dispone l'uomo; perchè se egli qualche cosa annuncia in questo senso, qualche cosa deve aver trovato.

UNA SCOPERTA SORPRENDENTE

Nel teatro sperimentale dell' « Urania » a Berlino, si assistè per alcune sere ad esperimenti elettrici da sbalordire.

Sono essi basati sulla nuovissima teoria, dell'americano Tesla,

che tutto lo spazio sia saturo di elettricità e che però si possa alimentare lampade elettriche e telegrafare senza bisogno di conduttori.

L'esperimento è questo. Mediante un colossale apparato che isola nell'olio una *bobina* invertente un milione di volte la corrente elettrica, si sviluppano scintille elettriche alte mezzo metro, le quali scoppiettano come salve di moschetteria e incendiano dei grossi ceppi di legno come fossero zolfanelli.

La corrente ottenuta con questo trasformatore ha una intensità di 100,000 candele: cioè mille volte più forte di quella necessaria per alimentare una lampada incandescente ordinaria e cinquanta volte più forte di quella usata in America per giustiziare i delinquenti.

Eppure l'esperimentatore fa passare questa potentissima corrente attraverso il corpo di uno o più spettatori, senza che ne risentano il minimo inconveniente, mentre nello stesso tempo basta ad illuminare un tubo Geissler pieno di aria rarefatta, che egli tiene in mano, ed accende una lampadetta elettrica che serve di fermaglio alla cintura dello sperimentatore.

Inoltre la medesima corrente accende nella sala oscura dei corpi luminosi, dovuti a tubi Geissler, distribuiti in mezzo agli spettatori.

Questa elettricità diffusa nell'ambiente, sarà la luce dell'avvenire. Infatti il Tesla si lusinga, nè più nè meno, che di sopprimere i conduttori, speranza che chi ha assistito a codesti esperimenti trova tutt'altro che ingiustificata.

GIOVANNI HOFFMANN. *Direttore-responsabile*

Tip. Terme Diocleziane di G. Balbi — Via della Mercede, 28-29

ANNO VIII. ROMA, APRILE 1895. FASC. IV.

LUX

BOLLETTINO DELL'ACCADEMIA INTERNAZIONALE
PER GLI STUDI PSICOLOGICI

SOMMARIO

Atti dell'Accademia: Sezione di Comunanza. — Pel 26° anniversario della disincarnazione di Allan Kardec (*F. Bruni*). — Dimostrazione dell'esistenza di Dio (*M. Wahltuch*). — Esperienze sopra i fenomeni fisici normali che avvengono in presenza di Eusapia Paladino (*Oliver J. Lodge*). — La pace religiosa e la pace sociale. — Le fiamme del Sole. — Bibliografia.

ATTI DELL'ACCADEMIA

SEZIONE DI COMUNANZA

All'Accademia Internazionale per gli studi psicologici, ha aderito il " Nucleo Spiritista Camillo Flammarion „ di Comunanza (Ascoli-Piceno).

Finora, durante le brevi sedute del " Nucleo „ non si sono verificati fenomeni straordinari, nè si sono ottenute comunicazioni di molta importanza: ma, in compenso, ed in attesa sopratutto che ben si sviluppino le medianità scriventi di alcuni soci e la mia medianità veggente (tale dono avrei ricevuto, secondo l'avviso dell'ottimo fratello signor Nino Zappalà della Sezione di Catania), abbiamo procurato e procuriamo tuttavia di attenerci ai postulati del nostro sodalizio, che evidentemente si esplica nella doppia azione di *sperimentalista* e di *propagandista*.

È appunto in virtù di quest'ultimo principio, che agli studi di spiritismo teorico ed agli esercizi medianici, alterniamo un'attiva diffusione di idee per mezzo di letture, traduzioni ed anche di conferenze in forma privata (1), intese ad acquistare nuovi proseliti e a divulgare le dottrine

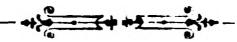
(1). I temi già trattati sono; Commemorazione di Allan Kardec. — Evidenza della reincarnazione. — Spiritismo e socialismo, o la questione sociale secondo lo spiritismo. — Occultismo e teosofia, ecc.

di rigenerazione morale e sociale laddove più spesseggiano le tenebre dell'ignoranza e del cieco fanatismo ieratico.

Così il signor L. Girardi avverte, che pubblicherà quanto prima, a sue spese, la traduzione della stupenda opera di Allan Kardec: *La Genèse, les miracles et les prédictions, selon le spiritisme* (le cui relative circolari ha già diramato a centinaia), e l'opuscolo di Alessio de Nartzoff: *La religion de l'avenir*, voltato in lingua italiana.

Verranno in seguito alla luce altre versioni e lavori originali di mole, con cui il nascente " Nucleo C. Flammarion " si sforzerà di aiutare il movimento spiritista e di cooperare, per quanto è in suo grado, al compito sublime, che è stato assegnato all'umanità in questo periodo di dissolvimento e di transizione.

FULGENZIO BRUNI

Comunanza, marzo 1895.

Pel 26° anniversario della disincarnazione di Allan Kardec

INNO SPIRITISTA. (1)

L'aurora solenne — di un tempo di pace,
Nell'ora che incerta — s'addorme e che giace,
Scintilla, o fratelli, — sul mistico monte,
E levasi il Vero — dal terso orizzonte.

Orsù, spiritisti, — che d' Iside il velo
Scingendo, mostraste — l'arcano del cielo,
Allora che vinto — lo spirito ardito
Da un magico incanto — bramò l' infinito:

(1) Quest'inno fu scritto per medianica intuizione.

Bevete la luce — del *Sole* che infiamma,
Spiegate la candida — e pura orifiamma,
All'alto ideale — cadendo s' inchina
Un fradicio mondo — che trema e ruina.

Si sorga! — Dagli astri — fatidico accento
Per l'etere corre, — ci infonde contento.....
Noi siam cittadini — del vasto universo,
E sfuma il fantasma — del genio perverso.

Del secol che muore — sogghignan gli eredi
In faccia al tramonto — di trepide fedi.
Ma dopo una notte — terribile e grama,
S' inizia la nuova — giornata di Brama.

Col popol occulto — già stringon gli umani
Un patto, foriere — di calmo domani,
E ha crisma dal patto — la santa utopia
Che tutti accomuna — nel bene che india.

Ma il Ben che la vita — ne infiora ed abbella,
E l'Arte che è culto — di fede novella,
Non ergono altari — nè fan sacerdoti;
Al Giusto e al Dovere — han tutti devoti.

Squarciato il mistero — che l'esser rinserra,
Ai mondi sorella — vedemmo la Terra,
Ed uniche leggi — regnar nel creato,
Immenso Progresso, — Amore elevato.

Non più l' egoismo — che a lotta conduce,
Ma amore fraterno — ma scienza, ma luce.
Umana famiglia — saremo di uguali,
Scambiandoci aiuto, — lenendoci i mali.

Che vale se ancora — fangosa marèa
I buoni sommerge, — ne offusca l' Idea?
In alto, fratelli, — il cuore e il pensiero!
Il tempo è arrivato — già sfolgora il Vero.

Sorelle e fratelli, — compiamo il riscatto
D'un globo che giura — novissimo patto,
Il tempo è arrivato; — stringiamci la man,
Fratelli e sorelle, — nel nome di Allan.

FULGENZIO BRUNI.

Comunanza, 7 marzo 1895.

DIMOSTRAZIONE DELL'ESISTENZA DI DIO

(*V. Numero precedente*)

Seguitando tutt'ora il mio sistema, ecco quali sono le idee fondamentali dell'entità supreme o *teologiche*, ch'io esprimo secondo il loro valore intrinseco; non, cioè, secondo il grado di comprensione con cui esse vanno dalla *psiche* avvertite ne' primordj della sua *attualità*, il qual grado varia a misura della rispettiva tendenza verso gli obbietti su' quali agisce l'ideale sommo:

Archetipi dell'ideale supremo

DELLA VERITÀ RAZIONALE.

Protologico:	*Teosofico.*
C'è chi fa, ed è, e sarà.	C'è chi non ha il simile.

DELLA BELLEZZA RAZIONALE

Monoteologico.	*Ctisologico*:
C'è chi è unità assoluta nella varietà.	C'è chi produce tutte le varietà

DELLA BONTÀ RAZIONALE

Teleologico:	*Teodiceo*:
C'è chi in sè stesso è la meta suprema.	C'è chi giammai non si spossa.

La suddette formole de' tipi sovrani non esprimono, per altro, tutto quanto il caratteristico eccezionale dell'Ente increato; rivelandone, in massimo, il sommo differenziale dal contingente. Nè detti tipici esemplari ci rifulgono onninamente sotto parvenza *teologica* (ossia non meramente ontologica) se non quando ne scrutiamo analiticamente l'essenza in guisa che da meri *concetti* si convertano in *giudizi*, anzi in *affetti* (1). A mo' di esempio, il tipo *protologico Fu, é e sará,* diventa dilucidativo del rispettivo modo *reale*, cioè a dire dell'*Eternità*, allorquando si è converso al grado di *affetto*: ne sorge, cioè, plenariamente l'intreseco valore. È allora che vanno sparendo i limiti del *Fu* e del *Sarà*, (limiti di enti creati, — di elementi cronologici), non quindi attribuibili ad entità increata; motivo per cui il *Fu* appare senza principio; e il *Sarà* senza fine: dappoichè la Eternità non involge menomamente un prima nè un dopo: — Dio *è*.

Or — come risulta dal suddichiarato — essendo indispensabile per l'argomento ontologico (racchiudente l'idea di *necessità*, di atto *puro*, ecc.), una prenozione intorno ai principii supremi; soggiungo che tale prenozione avvantaggia anco il progresso nello studio del contingente: nell'apprendere una disciplina *cosmologica*, mentre se ne va rapidamente appalesando il relativo principio *prossimo* (o *congenere*), spunta a un tempo maggiormente il corrispettivo principio supremo; e nell' apprendere poi la disciplina analoga del *genere* immediatamente superiore, (cioè della *psicologia*), il relativo comune principio massimo svela anco maggior quantità dei suoi elementi costituivi. In tale guisa ciascun filosofema *razionale* principia ad influire come capo (o inizio), e mezzo (o guida), e fine (o aspirazione massima) della parte disciplinale del creato in cui si travaglia l'intelletto umano (1). Parmi quindi altresì giovevole chiamare l'attenzione del mio lettore sulle forme tipiche delle discipline riguardanti il creato, analoghe a quelle supreme surriferite.

---

(1) Conforme la mia dottrina fondamentale, (*Psicografia*, prelezione alle ideeacquisite), l'idea è *concetto*, quando s'affaccia qual oscura apparizione; è *giudizio*, quando l'*io* agisce sovr'essa; ed *affetto*, quando l'*io* n'è mosso a congiugnersi col *reale* relativo alla medesima.

(1) Ne riemerge il motivo per cui tanti empirici traveggono le verità sacrosante; essi scrutano il contingente senza veruna scorta d'un principio razionale.

Ecco enunciate anch'esse, con un pronunziato di forma *impersonale*:

A) *Tipi dell'ideale cosmologico.*

DELLA VERITÀ COSMOLOGICA:

Matematico.	*Meccanico.*
C'è alcun che esiste.	C'è che tende al suo simile.

DELLA BELLEZZA COSMOLOGICA:

Botanico.	*Fisico.*
C'è ch'è diverso nell'unità	C'è che tende anco al diverso ma poi se ne stacca.

DELLA BONTÀ COSMOLOGICA:

Fisiologico	*Dinamico.*
C'è che percepisce un altro, non sè stesso.	C'è che si move da sè ma appoggiato al mosso.

B) *Tipi dell'ideale psicologico.*

DELLA VERITÀ PSICOLOGICA:

Alitiologico	*Logico.*
C'è alcun che esiste e sarà.	C'è che racchiude in sè stesso il suo simile.

DELLA BELLEZZA PSICOLOGICA:

Callologico.	*Estetico*
C'è ch'è accordo nella varietà.	C'è che si unifica in parte da sè.

DELLA BONTÀ PSICOLOGICA:

Agatologico.	*Etico.*
C'è ch'è conscio a sè stesso.	C'è, che si move, e si rimove in parte da sè.

I suddetti archei *razionali*, assieme a' dati principali analoghi della spiritualità contingente, (tutti congeniti allo spirito), formano anco, attesa la

mera loro presenza, fin dai primi esercizi dialettici della psiche intorno a' fenomeni *cosmo* — e psicologici sperimentali, i rudimenti indispensabili all'avvertenza del *Vero*, *Bello* e *Buono* in generale. Codesti rudimenti regolativi, (concetti propriamente *ontologici*), son dessi que' principii che sogliónsi qualificare di indentità, (ciò ch'è, è); di *contraddizione* (ciò ch'è, non può non essere); *della ragion sufficente*, (di tutte le cose avvi la ragione sufficiente); della *causalità*, (ogni effetto ha la sua causa); di *sostanzialità*, (gli attribuiti sussistono, per la sostanza); e talun altro assiomatico. L'apodittico, (il necessario), d'essi principî *misti*, avvertito da tutti gli uomini, proviene dall'efficacia trascendentale de' relativi elementi *razionali*. Orbene, gli è appunto col soccosso di questi principî, (i cui dati più eminenti costituiscono il primo albore del Luminare spirituale, che alla *psiche*, — purchè non in preda a talun pregiudizio o la passione (1), — vien fatto constatare le qualità comuni degli enti creati; e siffattamente le analoghe idee supreme che, (come superiormente appare), sono quelle del *necessario*, dell a*causa prima*, ecc. Ed è il congiungimento de' que' termini *eterogenei* che forma e costituisce i giudizî addizionali o sintetici che abbiamo veduto nell'esaminare le qualità *comuni* degli enti creati; i quali giudizî sono: *il contingente presuppone l'esistenza del necessario;* — *l'efficienza delimitata annunzia una causa extra-universale*; — ed altrettali.

Gli elementi sovraneggianti degli accennati filosofemi apodittici costituiscono il *quantum* della fase *razionale* tralucente dall'argomento ontologico dell'esistenza divina; e sono appunto essi eccelsi elementi (o prime apparizioni razionali) che, avvinti a' dati corrispondenti della spiritualità

---

(1) Si rammenti l'importanza, (specialmente pei cultori delle discipline più elevate), di dover deviare dall'animo qualunque turbo di pregiudizio, di cieca aderenza ad autorità letterarie sospette e condannate da' sommi pensatori, — in breve, qualunque passione nel mentre che s'imprende lo studio della natura all'uopo di rinvenirne l'autore.

Sì fatti inciampi alla mente scrutatrice sono fatali non solo nel tempo dell'esame del contingente; ma anche dopo concepito ed approvato l'argomento ontologico in discorso; stantechè essendo questo soltanto un raggio fioco della *Ragione*, resta malfermo contro la tempesta delle passioni; e perciò anche inetto ad accrescere al grado di *razionale*. È appunto in seguito a certe passioni, che tanti naturalisti, fermatisi al solo *barlume* de' principî di *causalità*, di *necessità* e consimili, ne confondono gli elementi creati con quelli eterni, la *psiche* con la *face* dello spiriti e taluni fin col *cosmo*, ossia con la materia!

creata, accrescono il chiarore dei principî dela *causalità*, di sostanzialità, ecc., dalla condizione teroematica a quella di assiomatica.

Ma qual sarebbe precisamente il grado d'apparizione d'un tipo *razionale* centrale che riesce evocato nel penetrare la parte analoga (di specie e modo) dell'entità creata? quel tanto d'apparizione sta nel rendersi percettibile alla *psiche* nel mentre che questa n'è ancora alla massima distanza (di comprensione). Per esempio, *del tipo protologico*, (cioè di quello rappresentante l'eternità), viene fatto sulle prime di scorgere soltanto l'idea di *necessità*; ed è soltanto poi, in virtù d'argomentazioni ulteriori, che quell'eccelso archeo vassi successivamente rivelando necessità *assoluta*, — *preesistenza*, — *origine in sè*, — *entità increata*, — *preesistenza assoluta*, — *intelligenza prima*. Ne risulta che l'argomento *ontologico* rivela con certezza, pur scarsamente palese, — soltanto pochi elementi della *Ragione*; per cui alla psiche vien fatto scorgere ch'esiste una causa *prima*, un motore *primo*, non già ad un tempo lo stesso rispettivo *Soggetto*. Nè maggiormente il detto argomento rifulgerebbe, quand'anco i prototipi riuscissero scientificamente in altrettanti *concetti*; dappoichè nessuna idea, e viemmanco quelle trascendenti l'*io*, appalesa il relativo *reale* se non quando la *psiche* ne abbia raggiunta percezione di *giudizio*.

Dal fin qui dichiarato, (nella *lettera* presente), s'è bell'e potuto rilevare che l'argomento ontologico dell'esistenza di Dio nasce quando la *psiehe* è salita da' caratteri *comuni* all' entità creata, (spirituale e materiale) verso quelli opposti correlativi dell'entità increata, accessibile alla nostra intelligenza, (ci oè del luminoso archeo); per cui essa riesce a scorgere, di questi altri caratteri, la trascendenza al creato, a scorgere, cioè, l'apparizione incoativa del luminare dello spirito. Sicchè l'argomento *ontologico* costituisce il primo albore della *Ragione* e, conseguentemente, dell'argomento *razionale* del sommo vero in questione; il quale, (come spetta assai qui innanzi addimostrare), sorge appunto allorquando, i rispettivi elementi, (appena spuntati *nell'ontologico*), siansi onninamente esplicati (1). Comunque però l'argomento *ontologico* ci riveli la prima causa

(1) Al culto lettore consta, certo, che la *Ragione* essendo l'idea di Dio, non è un entità molteplice e nemmeno scindibile: in tutto essendo identico, non avvi *totale*, nè parziale; nè un *più* nè un *meno*. sicchè propriamente nè specie nè modi, ne' tampoco archetipi o idee sottordinate. L'espressione quindi di *idee*, di *principali*, e

degli enti, il supremo principio del conoscere e la legge fondamentale dell'operare sotto aspetto meramente *concettuale* o problematico; ciò non di meno, esso argomento costituisce l'indispensabile germe cognitivo di tutte quante le prove della divina esistenza, ossia la sintesi primordiale delle medesime.

Al contrario, tolto l'argomento *ontologico*, ch'è quello che irraggia le fila più spiccanti del legame fra il creato ed il creatore, — la *psiche* non può muovere un passo nella ricerca delle cause remote dei fenomeni, nè quindi rinvenire le prove a posteriori, e viemmanco quella a priori dell'esistenza di Dio. Anzi, tolto il detto fondamento, *la psiche* non può, a meno di precipitare nel pantano dei sofismi, interpretando con la mera immaginazione le leggi remote dell'universo, materiale e spirituale.

Procediamo, adunqne, all'investigazione delle parti più cospicue del *cosmo*, dell'*anima* e della *Ragione*, costituenti ognuno di esse una serie di gradini di quella scala, che eleva al centro dell'anime umane.

(*Continua*)

M. Wahltuch.

---

consimile, non è che un fraseggiare antonomastico; perocchè la *psiche*, scorgendo la *Ragione*, soltanto in via progressiva, ne addomanda *idea* qualunque grado di apparizione, qualunque pregio differente.

Sulle prime però — (come ebbi a dichiarare nella mia dottrina intorno le idee *teologiche*, Psicografia, Sez. II^a, Capo IV°), quando, cioè, perveniamo alla prima, avvertenza d'uno degli archetipi ideali; questo non ci rivela peranco il suo carattere particolare (come sarebbe di *specie*, *modo* ecc.), ma ci s'affaccia tuttavia come trascendente all'*io*; in cui stassi il primo ma fioco raggio d'essa parvenza divina. Allorchè poi, questo tipo eccelso assume sembianza più distinta, più luminosa, — come sarebbe per es: quando l'idea di *necessità* rifulge al grado di *fu*, è, e *sarà*; o quella di *causa prima*, accresce alla visione di *c'è chi produce tutte le unità*, e va dicendo, esso giugne a rivelarsi, a un tempo, *reale*; — ossia raggio dell'intelligente = al sovraintelligibile.

Esperienze sopra i fenomeni fisici anormali che avvengono in presenza di Eusapia Paladino in sonnambulismo — Relazione al Presidente ed al Consiglio della Society for Psychical Research.

In seguito ad invito del Prof. Carlo Richet, gli feci una visita nella sua isola nel Mediterraneo (la più piccola del gruppo vicino ad Hyères) per studiare i fenomeni fisici, che si asseriva avvenissero in presenza di una donna incolta napoletana, Eusapia Paladino. Io restai là sei giorni, cioè dal 21 al 27 luglio 1894 in compagnia dell'amico mio F. W. H. Myers e d'un altro ospite del prof. Richet, cioè il dott. J. Ochorowicz di Varsavia, noto per le sue ricerche ed i suoi scritti sullo stato ipnotico e sugli stati affini.

Vi fu inoltre in casa, durante parte di quel tempo, un segretario privato del prof. Richet, il signor Bellier, il quale prendeva note durante le sedute, come gli venivano dettate attraverso una finestra, non restando egli nella camera durante le sedute, nè prendendo alcuna parte agli esperimenti ed al controllo. Dopo la sua partenza, l'ufficio di prendere le note lo assunse il dott. Ochorowicz.

Durante questa visita noi ebbimo quattro sedute, in giorni per quanto era possibile alternati, durando ciascuna seduta in media tre o quattro ore. Per le due ultime sedute disposi io stesso i mobili e gli oggetti nella stanza prima della seduta, e posso testificare che nessuno entrò nella stanza a toccarli.

Un mese dopo feci un'altra visita al prof. Richet, il quale allora era nel suo castello di Carqueiranne presso Tolone; io mi fermai colà dal 22 agosto al 2 settembre con mia moglie, e presenziai altre sei sedute, questa volta in compagnia del prof. Sidgwick e di sua moglie. Ad una parte di questa seconda serie di sedute furono presenti il dott. Ochorowicz ed un altro amico del prof. Richet, il sig. Berretta, fino a quando partirono per Parigi: il barone dott. von Schrenck-Notzing di Monaco ed il dott. Carlo Ségard medico ufficiale capo della flotta francese mediterranea furono presenti ciascuno a due sedute; in tutte, tranne due, prese le note mia moglie in luogo del sig. Bellier, il quale era troppo malato per po-

tere intervenire. Io devo lasciare il resoconto dettagliato di questa seconda serie di sedute al prof. Sidgwick ed alla sua signora, e mi riferirò soltanto, salvo quando avvertirò del contrario, ai risultati ottenuti nella prima serie.

Io aveva una o due volte antecedentemente assistito a tentativi di osservare fenomeni fisici anormali, ma sempre senza successo. Quanto aveva ottenuto non mi aveva mai persuaso della sua realtà. I fenomeni affermati da antecedenti testimoni come avvenenti in presenza dell'Eusapia erano di un ordine molto più elevato di quelli che io aveva cercato di ottenere, benchè fossero inferiori a quelli descritti da Stainton Moses e dai suoi amici. Io era scettico circa la realtà di movimenti fisici prodotti senza contatto, ma questo scetticismo fu vinto dai fatti.

Io devo ora affermare esplicitamente di essere convinto che certi fenomeni di tal genere possono in certe condizioni avere un' esistenza reale ed obbiettiva.

Dettagli preliminari.

Gli esperimenti si facevano di notte, circa dalle 10 pom. all'una antim. dopo che le persone di servizio si erano ritirate in un'abitazione separata. Essi avevano luogo in una piccola stanza al piano terreno dell'abitazione del prof. Richet, l'unico fabbricato dell'isola oltre il faro, stanza di piedi 21 per 16, con pareti a stucco, con un'unica porta (che quasi sempre chiudeva io stesso) e con due finestre guardanti a sud con imposte a cardini e che davano su una veranda. Le imposte erano tenute socchiuse lasciando una lunga e stretta apertura per la luce e per la ventilazione. Fuori di una di queste due finestre, sulla veranda, sedeva colui che prendeva le note, con una lampada ed un orologio, registrava tutto quello che gli veniva dettato dalla finestra e talvolta rispondeva per far noto che si trovava al suo posto. Nella camera sedevamo noi con l'Eusapia intorno ad un tavolo, da prima alla luce di una lampada, ma in seguito in una semioscurità, conversando nel modo usuale. Dopo poco la tavola, intorno a cui noi sedevamo, diventava irrequieta e talvolta si alzava completamente dal suolo; dopo circa mezz'ora di svariati movimenti la lampada veniva abbassata, e l'Eusapia soleva cadere in un leggero stato di sonnambulismo con apparente perdita della sua coscienza normale; e allora cominciavano i fenomeni più pronunciati che ora riferirò.

In tre delle quattro sedute suddette, i presenti erano il prof. Richet, il sig. Myers, il dott. Ochorowicz ed io stesso, e chi scriveva le note era il sig. Bellier; ma alla quarta il sig. Bellier era già già partito, ed il suo posto fu preso dal dott. Ochorowicz. La mattina dopo una seduta noi scrivevamo un resoconto di tutto quanto era succeduto, basandoci sulle note e discutendo tutti i dettagli dubbi con critica accurata.

Dò la spiegazione di alcuni termini tecnici che userò nel seguito della relazione.

Tavola grande. — Mobile semplicissimo di abete comune, fatto costruire espressamente dal prof. Richet senza orlo sporgente, formato da un piano quadrato dello spessore di un pollice, e di quaranta pollici di lato, con facce laterali di un pollice di spessore e cinque di altezza, con quattro gambe, una per angolo, alte 30 pollici e con tre di lato, rozzamente appuntite all'estremità in modo da ferire un piede che facesse forza per alzare; peso 48 libbre.

Tavola piccola. — Tavola leggera e oblunga d'abete, a cui sedevamo di solito. Misurava 2 piedi e 9 pollici per 1 piede e 10, per 2 piedi e 4 di altezza, e pesava circa 18 libbre.

Tavola rotonda. — Era un mobile comune di mogano, di 3 p. e 9 poll. di diametro, coperto con un panno; su di esso stavano molti oggetti usati per gli esperimenti.

Medio. — Nome usato parlando della persona senza la cui presenza nessuno dei fenomeni succedeva. Tal nome può essere criticato come implicante qualche ipotesi, ma qui è soltanto adoperato come un termine d'uso comune, che è difficile di evitare.

Sonnambulismo. — Stato in cui si trova il medio quando i fenomeni hanno raggiunto il loro massimo sviluppo, non dissimile dal più profondo sonnambulismo della signora Piper e implicante in un certo grado un'alterazione della memoria e della personalità. Quando il medio si trova interamente in questo stato, esso risponde al nome di John invece che al suo nome ordinario, ma esso parla ancora l'italiano, qualunque cosa esso dica, il suo sonnambulismo è di varii gradi, e se esso non è completo i fenomeni sono semplici e di poco interesse.

Contatto. — Quando si dice che degli oggetti si sono mossi senza contatto, s'intende che essi non avevano contatto nè con una parte ordinaria del corpo del medio, nè con una parte del corpo dei presenti, nè con

qualche strumento o apparato maneggiato da loro. Ma che in questo vi possa essere qualche specie di contatto anormale od insolita connessione fra i corpi mossi ed il corpo del medio, ciò parmi per ora molto probabile

La frase « senza contatto » non indica giammai che si debba escludere questo ipotetico e anormale modo di contatto.

Mano. — La frase *afferrato*, *pizzicato*, *compresso*, *toccato* o *colpito* da una mano significa una sensazione provata chiaramente dai presenti, anche prima che avvenga il completo sonnambulismo, particolarmente da quelli più vicini all'Eusapia e che la controllano. Talvolta l'oggetto che produce la sensazione è invisibile, talvolta è stato veduto come più o meno somigliante ad una mano con una parte più o meno grande dell'avambraccio attaccata. Spesso le percosse vengono udite da altre persone ed in qualche caso sono abbastanza forti da riuscire dolorose. Non è facile di descriverle scientificamente, ma una mano umana od un paio di mani può imitare e riprodurre tutte queste sensazioni con tutta facilità.

Châlet. — Specie di scatola per sigari con musica, in forma di una piccola cassetta, la quale si carica dal disotto e si può far suonare girandone il fumaiolo; allora le porte si spalancano, e la musica continua fino a che esse vengano chiuse o finchè il meccanismo sia scarico. Era una galanteria che si trovava da tempo nella stanza.

Fisarmonica. — Strumento comune che apparteneva al prof. Richet e che non conteneva nulla di speciale.

Riassunto dei fenomeni osservati.

Ciò che segue è un riassunto di alcuni dei fenomeni che ho osservati:

Io fui urtato, ed anche pizzicato e compresso sulla testa, sul dorso, sulle braccia e sui ginocchi mentre ambo le mani del medio erano strette fra le mie ed i suoi piedi e la sua testa ben controllati. Nelle stesse condizioni io ebbi la mia mano afferrata per un momento da qualche cosa che somigliava ad una mano ben distinta, nuda e che dava un'impressione chiara di un pollice e di dita con unghie.

Ho visto una mano grande ed altri oggetti meno definiti moversi disegnandosi contro la debole luce del cielo: il medio in tutti i casi era accuratamente e completamente tenuto.

Ho veduto una seggiola, presso una finestra e lontana alcuni piedi dal medio completamente controllato, muoversi parecchie volte orizzontalmente e poi alzarsi e battere sul suolo, senza che alcuno le fosse vicino.

Con assenza completa di vento, ho visto la cortina della finestra (di stoffa pesante e con una frangia grossa) gonfiarsi a traverso la finestra quasi chiusa, come se dietro vi fosse qualcuno, e continuare a gonfiarsi e talvolta a muoversi per qualche tempo, mentre la posizione del medio presso la tavola a cinque piedi di distanza era perfettamente evidente, e nessuno era nascosto dietro la cortina. Un'altra volta io ho sentito la cortina svolazzare sopra la tavola e sopra i presenti.

Ho visto il profilo grossolano di una gran faccia disegnarsi contro il fondo della finestra, ed un oggetto come un rozzo abbozzo di mano muoversi verso la detta faccia, mentre il medio era sotto perfetto controllo e visibile sufficientemente in altra parte della stanza. Mi pareva che la cortina e le sue frangie fossero state impiegate a far quella imitazione di un viso; e forse la spiegazione più semplice è, che le apparenze visibili sono puri adattamenti di materiali preesistenti; ma che però ci fosse una disposizione non accidentale ma deliberata della materia, ciò era evidente.

Ho sentito una tavola pesante, a cui noi non sedevamo e che nessuno toccava, muoversi in giro parecchie volte e quindi venir capovolta, e quando subito fu fatto chiaro la trovai così capovolta. Si trattava della grande tavola, pesante 48 libbre; e noi eravamo seduti alla tavola piccola. Essa fu capovolta senza violenza ed in modo tale da non rompere una batteria voltaica ed altre cose che trovavansi in terra vicine ad essa. Il graduale rovesciamento della tavola potè essere veduto dal dott. Ochorowicz che si trovava in una posizione più favorevole per cogliere la languida luce della finestra, ma per me era troppo oscuro perchè potessi vedere.

Mentre il medio era sotto controllo come di solito, io ho udito parecchie volte il chalet venir montato a distanze varianti fra uno e 5 piedi del medio, è l'ho udito, ed anche confusamente veduto, muoversi per l'aria sonando. Io l'ho quindi sentito posarsi sul mio baule, e quindi di là passare sulla tavola senza contatto.

Ho sentito alcune note della fisarmonica, sonate mentre lo strumento

stava sulla tavola rotonda e nessuno lo toccava, ciò che posso affermare essendomi nota la posizione delle mani del medio, e non trovandosi alcuno vicino. Più tardi, cioè durante la seconda serie delle sedute, ho sentito un seguito di parecchie note sonate nello stesso modo sopra un piano; mani, braccia, piedi, testa e bocca del medio erano sotto controllo perfetto, ed il punto più vicino del suo corpo era a due piedi dal piano. La tastiera era visibile, ma non vi era luce abbastanza per vedere i tasti abbassarsi.

Ho sentito dei picchi sopra una tavola che nessuno toccava, ed una volta non soltanto picchi, ma colpi di violenza eccessiva, come se dati da un martello di legno maneggiato con forza o da una mano di forza anormale.

Ho visto piccole luci simili a vermi lucenti svolazzare per breve tempo (anche gli altri le vedevano).

Ho sentito un rumore come d'una chiave girata nella serratura della porta della stanza, distante alcuni piedi da noi e con uno spazio affatto vuoto tra noi ed essa. La chiave poi arrivò sulla nostra tavola e, dopo essere stata toccata da me, entrò di nuovo nella toppa, girò nella serratura, poi di nuovo venne nelle nostre mani e vi si fermò.

Ho visto scrivere su della carta come in lapis bleu da un'unghia pulita di un dito, e ciò alla luce di candela.

Ho visto in oltre dei segni bleu ben definiti sopra la superficie di una tavola che prima era pulita, senza che alcuno nel frattempo l'avesse toccata; il dito del medio era stato tinto di bleu a tale scopo e si moveva di corrispondenza vicino all'altra faccia della tavola senza toccarla.

Ho visto due volte una tavola pesante (48 libbre) alzarsi completamente ad un piede dal suolo, mentre tutti vi stavano attorno, e mani e piedi del medio erano tenuti; le sue mani erano sopra la tavola non vicina all'orlo, le dita di una mano toccando appena la tavola e quelle dell'altra premendone leggermente la superficie.

In condizioni normali sarebbe stato impossibile per il medio, anche se lasciato libero, di alzare questa tavola stando nella sua posizione, cioè ad uno degli angoli con le mani di sopra, come può essere verificato da chiunque abbia una tavola delle stesse dimensioni (Vedi sopra «tavola grande». Non pare possibile che il medio abbia alzata la tavola in que-

sta posizione mentre esso era controllato, e ciò anche ammettendo tutto quell'aumento isterico della sua forza normale, che abbiamo ragioni di poter supporre possibile.

Io l'ho sentito bere come da una bottiglia d'acqua che prima era sopra l'armadio, e dopo ho sentito posare la bottiglia sulla tavola, mentre vi stavamo intorno e ci tenevamo per mano.

I fatti dei quali desidero farmi specialmente garante, come quelli che furono osservati più facilmente e sicuramente e che sono ampiamente sufficienti a stabilire una verità non ancora scientificamente riconosciuta, sono (sempre in condizioni tali da impedire qualunque azione normale da parte del medio) i seguenti:

1) I movimenti di una seggiola lontana visibile alla luce notturna del cielo, in condizioni tali da convincermi che non vi era alcuna diretta connessione meccanica.

2) Il distinto e persistente gonfiarsi e il visibile movimento di una cortina della finestra, non essendovi vento o altra causa palese.

3) Il caricarsi ed il muoversi del *châlet* non toccato da alcuno.

4) Le note sònate dalla fisarmonica e dal piano non toccato da alcuno.

5) Il girare della chiave dentro la porta della camera, la sua venuta sulla tavola, e il ritorno nella porta.

6) I movimenti udibili e il graduale rovesciamento di una gran tavola, non toccata da alcuno e situata fuori del nostro circolo, e l'averla trovata poi rovesciata.

7) L'alzarsi visibile di una gran tavola, in condizioni nelle quali sarebbe stato normalmente impossibile alzarla.

8) La comparsa di segni bleu sopra una superficie prima pulita senza mezzi palesi di scrittura.

9) L'afferrare, il percuotere, lo stringere la mia testa, le mie braccia e il mio dorso, mentre la testa, le mani e i piedi del medio erano sotto una sorveglianza perfetta e per nulla vicini ai punti toccati.

Può essere conveniente di aggruppare qui sotto tali fenomeni anormali sotto tre rubriche o classi:

Classe A. Operazioni che sarebbero nel potere normale del corpo umano senza l'uso di meccanismi, se il corpo non fosse controllato o tenuto fermo in modo da essere reso impotente.

Classe B. Operazioni le quali, benchè possano essere eseguite dal corpo umano, non possono essere compiute senza l'uso d'opportune preparazioni e manipolazioni.

Classe C. Operazioni che sono, generalmente parlando, impossibili.

La classe o rubrica precisa, sotto la quale un dato fenomeno può venir collocato più convenientemente, può esser questione d' opinione, ed in generale non è di grande importanza; tuttavia io darei come esempi della classe A i seguenti:

Sollevamento e trasporto di oggetti leggieri, come sedie, chiavi, candelieri, scatole, bottiglie d'acqua, ecc.

Caricamento della scatola a musica, suoni dei campanelli elettrici e della fisarmonica.

Toccamenti, spinte ed afferramento degli sperimentatori.

Apparizione di mani o di una testa.

Dalla classe B i seguenti:

Sollevamento di oggetti grandi esigente una forza superiore alla normale.

Produzione di luci o di profumi.

Apparizioni di mani più grandi di quelle del medio.

Scrittura su oggetti lontani o scrittura senza lapis.

Movimenti di oggetti in una scatola chiusa a chiave.

Estrazione di oggetti dalla stessa.

Della classe C i seguenti:

Estrazione di oggetti da una scatola chiusa stabilmente o di materia da un tubo chiuso ermeticamente.

Formazione di nodi in una corda senza fine.

Incatenamento di due anelli di legno d'un sol pezzo.

Sospensione dell'azione comburente di corpi incandescenti.

Modificazione adiabatica della distribuzione del calore in una sbarra od altro corpo limitato, in modo da alternarne l' uniformità della temperatura senza aggiunta o sottrazione di calore.

Concentrazione locale in un vaso chiuso di una soluzione già mescolata.

Ai fenomeni, che appartengono alla classe C non ho ancora assistito, nè, per quanto mi sappia, fu mai asserito che ne avvengano in presenza

dell'Eusapia. Ciò fu asserito per quelli della classe B, ma dei fenomeni da me citati come esempi di questa classe, i due ultimi delle mie esperienze furono dubbi, e circa ad alcuni degli altri non posso garantire. Per esempio, che le mani vedute e sentite fossero più grandi che quelle del medio è cosa di cui non è facile essere sicuri, mancando l' opportunità di una misura precisa. Io non posso dire d' aver visto fare dalla media alcuna cosa impossibile per un essere umano che fosse libero e non sorvegliato.

I fenomeni succeduti durante le sedute si raccolsero in note redatte al momento stesso, e di queste dò gli estratti nell'appendice. I (1); perciò qui basti dire che il linguaggio più comune è sufficiente a descrivere i fenomeni più constatati, perchè generalmente in tali fatti non c'è niente che esiga una nomenclatura speciale; gli oggetti vengono mossi come se lo fossero da mani, ed il linguaggio più semplice basta a dare un'impressione del tutto chiara della apparenza esterna dei fenomeni quali essi si rivelano ai sensi.

Frasi come le seguenti: « una sedia presso la finestra fu ora veduta « ed udita alzarsi, dare tre picchi, avvicinarsi d'alcuni pollici, muoversi « violentemente sul suolo, balzare su e giù come se rispondesse con « intelligenza ad una domanda »; oppure: « la chiave della porta si « sentiva ora girare e agitarsi nella toppa ed ora comparir sulla tavola « dalla quale, dopo essere stata da noi toccata, ritornò alla porta e di « nuovo entrò nella toppa »; tali frasi, dico, possono sembrare del tutto assurde, ma tuttavia esse esprimono quanto indubbitatamente avviene, astrazione fatta da ogni ipotesi; e, fino a che non si sappia di più sulla causa di tali fatti, io non vedo che si possa usare un linguaggio più appropriato.

Sarebbe stato certo possibile di registrare tutti i movimenti della sedia con apparecchi abbastanza complicati, ma sarebbe stata fatica sprecata. È il *fatto* dei movimenti quello che interessa e sorprende, ed una minuziosa descrizione di questi può difficilmente aggiungere molto.

---

(1) Sarà riprodotta da noi l' appendice II la quale, trattando dei futuri metodi di ricerca in questo campo di studi e degli istrumenti che sarebbero necessari ad un laboratorio *psichico*, è di grande interesse per tutti gli sperimentatori.

I movimenti sono caratteristici della azione di un essere vivente, il quale agisca in luoghi e modi insoliti, ma d'altra parte in modo intelligente e capriccioso come fanno gli esseri viventi.

Suppongasi che un galvanometro cominci a mostrare dei movimenti strani ed inesplicabili; può in principio venire in mente al fisico di registrarli con cura a fine di scoprire la loro origine fisica; ed in molti casi questo sarebbe il vero metodo da tenersi. Ma quando egli si accorgesse che una mosca si trova dentro alla custodia dell'apparecchio, egli cesserebbe di porgere attenzione a quei movimenti.

Così succede nella camera delle sedute; alcuni oggetti si muovono precisamente come se fossero mossi da una persona viva, e naturalmente la prima ipotesi dev'essere che una tal persona è realmente presente. Questa ipotesi è semplicemente quella dell'inganno da parte di qualcuno, cioè:

1) o del medio

2) o di uno degli osservatori

3) o di qualche persona estranea introdottasi a questo scopo.

Per guardarsi da inganni da parte del medio vennero prese parecchie precauzioni. Talvolta i suoi piedi venivano posti su un apparato immaginato dal dott. Ochorowicz, che fa suonare un campanello elettrico se un piede si alza, e che veniva provato molte volte durante la seduta per vedere se funzionava bene; talvolta questo apparato era tolto, ed i piedi e le gambe venivano tenuti. Le mani del medio, e spesso anche la sua testa (1), erano tenute da una o più persone. Generalmente chi sedeva alla destra del medio ne teneva la mano destra, e chi sedeva a sinistra la sinistra; sovente l'intero avambraccio era tenuto come la mano. A tutto questo apparato di precauzioni eravamo completamente autorizzati dal medio; e, prima che qualche cosa di importante succedesse, egli generalmente richiamava la nostra attenzione alla posizione di ciascuna mano e di ciascun piede separatamente, e spesso metteva la testa in contatto con l'uno o l'altro dei vicini, affinchè anche la posizione della testa

---

(1) Durante la seconda serie di sedute il Prof. Sidgwick sorvegliò specialmente la bocca in certi momenti importanti, e prese delle misure per constatare che nessun istrumento fosse tenuto coi denti nè altrimenti.

ci fosse nota. Gli sperimentatori erano ben consci della necessità che i piedi e le mani tenuti fossero veramente quelli del medio, e continuamente con la voce si avvertivano a vicenda sul controllo delle parti del corpo del medio a loro affidata.

La frode da parte del medio era così impedita, e benchè noi non abbiamo ragione di sospettare tentativi di frode da parte della Eusapia durante le sedute, pure quando una persona è in istato sonnambolico non si può aver fiducia nelle sue azioni, in causa appunto di quel suo stato. È necessario prendere piene, complete e continue precauzioni di questo genere, e tali precauzioni, furono invariabilmente prese (1).

Inoltre è bene ricordare che l'arrivo di piccoli oggetti sulla tavola o sul suolo nell'oscurità ha valore di avvenimento anormale soltanto, se il controllo del medio fu completo e senza interruzione. Praticamente non è savio il considerare come possibile questa perfetta continuità, e perciò l'arrivo di un oggetto non è da considerarsi soddisfacente se non è visto o sentito, o se l'oggetto non è troppo grande o pesante o distante per potersi ammettere che sia stato portato vicino e nascosto dal medio durante qualche possibile istante di rilassamento nella sorveglianza, e se la sua situazione primitiva non sia stata immediatamente prima osservata. Tuttavia l'agente, chiunque esso fosse, fosse il medio o qualche altra cosa, non cercava di sorprendere gli spettatori all'imprevista, ma spesso dava avviso che qualche cosa stava per succedere, e talvolta ne indicava prima la natura, di guisa che non vi poteva essere un rilassamento di attenzione che danneggiasse la constatazione del fenomeno. Evidentemente l'agente mostrava un vivo desiderio che le prove fossero evidenti quant'era possibile. Nello stesso tempo egli aveva l'abitudine di domandare che si tenesse una conversazione svariata, prima di produrre qual-

(1). Io intesi dire sovente da persone dotate di molta e forse troppa scaltrezza, che si lascierebbero convincere non esserci frode soltanto dalle dichiarazioni d'un prestigiatore di professione. Può esser utile anche l'aiuto di valenti prestigiatori, e questo fu già dato sovente alla nostra Società. Però non sono disposto ad ammettere che l'attestazione d'un prestigiatore abbia tal valore da rendere superflua ogni altra, ne che abbia sempre più valore di quella di una porsona, che dedicò tutta la vita alla ricerca della verità. (Vedi R. Hodgson «*Indian Magic and the Testimony of Conjurers*» *Proceedings S. P. R.* Vol. IX p. 351, January, 1894).

che sforzo specialmente energico e specialmente prima dell'apparizione di qualche oggetto; e quest'abitudine è alle volte biasimevole, perchè, quantunque sia possibile di parlare sottovoce e nello stesso tempo di fare attenzione, pure lo sperimentatore preferirebbe l'attenzione in silenzio. Il medio però sembra sentirsi come oppresso da un silenzio completo, mentre pare che delle osservazioni spiritose ed una conversazione generale gli giovino. Tuttavia nei primi giorni delle mie esperienze io non aveva trovato necessario di unirmi agli altri nella conversazione.

La seconda ipotesi riguarda l'inganno da parte degli spettatori. In qualche circolo, dove i convenuti non si conoscono reciprocamente, e dove sono possibili i compari, l'ammissibilità di questa ipotesi è tale da distruggere quasi il valore dell'evidenza; ma nel nostro caso, in cui ciascun osservatore era amico intimo di uno almeno degli altri, ed in cui tutti e quattro erano persone che sentivano la responsabilità delle ricerche in cui erano impegnate, e che dovevano consumare il loro tempo con molto sacrificio per istudiare il fenomeno, questa ipotesi diventa estremamente assurda. Tuttavia bisogna prenderla in considerazione.

In primo luogo noi abbiamo l'ipotesi dell'invenzione, cioè che la nostra adunanza avesse lo scopo di combinare una menzogna efficacemente elaborata.

In secondo luogo, la gente superficiale può formarsi l'idea che, piuttosto che non venga osservato alcun fenomeno, uno o più osservatori comincino a produrli essi stessi per persuadere in tal maniera gli altri.

In terzo luogo si può credere che uno degli sperimentatori lasci libera la mano del medio, in modo che questo possa muovere gli oggetti che sono alla sua portata, benchè egli continui ad asserire di aver tenuta la mano.

È difficile discutere queste ipotesi, perchè manifestamente l'autodifesa degli osservatori contro tali accuse non può aver alcun valore. Quanto ciascuno dei convenuti può fare è di assicurarsi eventualmente che i fenomeni possono avvenire anche se egli tiene da solo ambo le mani ed i piedi del medio.

Per conto mio io potei farlo, e credo che gli altri avranno tutti in differenti occasioni potuto fare altrettanto, ciò che noi desideravamo, non perchè diffidassimo a vicenda della nostra buona fede, ma affinchè ciascuno di noi fosse in grado di portare la sua propria testimonianza sulla

impotenza del medio a produrre i fenomeni per qualsiasi via normale, e affinchè di fronte a queste straordinarie ed incredibili manifestazioni, ogni possibile ipotesi fosse messa alla prova al massimo grado prima di essere abbandonata.

Qnanto all'ipotesi di inganno o di connivenza da parte di uno degli osservatori per la produzione dei fenomeni, essa é eliminata dal fatto che ciascuno degli osservatori mancó a qualche seduta e che tuttavia i fenomeni si sono prodotti egualmente bene.

È noto che i signori Richet ed Ochorowicz hanno fatto una quantità immensa di esperienze simili prima delle attuali. Perciò essi non potevano avere sospetti su di noi. Una volta, durante la nostra visita, mentre i fenomeni succedevano con grande intensità, il Dott. Ochorowicz era uscito dalla stanza per prendere le note, e siccome noi rivolgevamo spesso a lui la parola ed egli rispondeva attraverso la finestra, così resta accertato ch'egli si trovava realmente al di fuori e che quindi la sua presenza non era necessaria. Alla seconda serie di sedute, a cui io presi parte, non assistevano nè i Signori Myers nè il Dott. Ochorowicz nè il Signor Bellier, già partiti.

Resta l'ipotesi grottesca che il prof. Richet abbia egli stesso elaboratamente predisposto un inganno; ipotesi anche questa erronea, perchè simili fenomeni vennero osservati da Ochorowicz, Finzi, Schiaparelli, Lombroso e molti altri, sia in Polonia che in Italia, in assenza del Prof. Richet: di più in una delle ultime sedute il Prof. Richet stette fuori della stanza a prendere note per venti minuti, mentre nella stanza i fenomeni avvenivano egualmente bene. Eccettuata l'Eusapia, io non ho osservato che la presenza o l'assenza di alcuno di noi impedisse i fenomeni.

Se si dovesse prendere in considerazione sul serio la possibilità d'inganno da parte degli osservatori, bisognerebbe ammettere non meno che una menzogna generale e contagiosa. Ciò ch'io ora sto scrivendo sarebbe in tal caso menzogna esso stesso; quindi sarebbe inutile ch'io combattessi quell'ipotesi. Perciò in quello che segue non la prenderó più in considerazione.

Ma ammessa l'onestà e una comune perspicacia degli osservatori ed ammesso che il medio era controllato in modo da non poter fare cose anormali col suo corpo normale, che cosa dovrò io dire sull'intromissione di eventuali compari ?

Nel nostro caso la topografia di un'isola quasi disabitata sarà di garanzia agli assenti. Le persone dell'isola erano tutte ben conosciute a fondo. La popolazione era limitata alla famiglia del guardiano del faro ed alla gente di servizio del Prof. Richet, cioè ad un barcaiuolo, a sua moglie e ad una loro figlia. Il faro era lontano un terzo di miglio. La gente di servizio dormiva in un'abitazione separata, dove già stava ritirata per la notte durante le sedute.

Le persone che non hanno visto questi semplici contadini provenzali potrebbero crederli complici dell'astuta italiana, e che l'apparente ostacolo della diversità della lingua fosse un artificio per meglio ingannare. È superfluo discutere quest'ipotesi assurda, perchè la vicinanza di quelle persone non era in alcun modo necessaria ai fenomeni. Io stesso constatai che nell'isola nessuno si trovava vicino alla stanza delle sedute, eccetto colui che prendeva le note di fuori e la cui posizione si poteva dalla stanza facilmente conoscere. La stanza aveva una sola porta, e questa venne chiusa a chiave da me in due sedute; ma anche se non fosse stata chiusa, nessuno avrebbe potuto entrare senza che ce ne fossimo accorti. Le pareti erano a stucco e perfettamente liscie. Le finestre erano chiuse in modo soddisfacente. Un grande sofà fisso ad una estremità della camera venne aperto ed esaminato in una delle sedute posteriori mediante una lampada elettrica portatile dal Prof. Sidgwick, e da me stesso immediatamente prima di una seduta piena di successo, e fu trovato vuoto. Le sedute cominciavano sempre alla piena luce di una lampada, e questa testimonianza può essere necessaria alle persone che non erano presenti, ma per me la vera prova è che io certamente mi sarei accorto, colla vista o in un altro modo, se un estraneo fosse entrato nella camera o vi si fosse mosso; e posso affermare positivamente che tale persona incognita non c'era.

Dato tutto ciò, mi limito a dire che, stando io continuamente all'erta contro quella possibilità dell'introduzione o della azione d'un compare, io venni ben presto a conchiudere che in tal caso quell'ipotesi non merita neppure discussione.

(*Continua*) *Prof.* Oliver J. Lodge D. Sc.

LA PACE RELIGIOSA E LA PACE SOCIALE

E LO SPIRITUALISMO SPERIMENTALE

ovvero

Spiritismo scientifico

(Continuazione. — V. numero precedente).

Il vostro libro farà giustizia di questa turba sciocca, che nel suo incomparabile tono osa mettere in dubbio dei fatti ammessi dall'intera umanità, e dei pretesi sapienti che respirando a pieni polmoni l'assurdo, ci saziano di interpretazioni si contrarie alla vera scienza quanto lo sono al più volgare senso comune! Condannando da Roma, l'abuso del magnetismo come pericoloso (1), senza pronunziarsi assolutamente sulla realtà dei fatti straordinari dello spiritismo il cui l'esame non è necessario alla loro tesi, gli editti dei vescovi ne suppongono o ne ammettono l'esistenza. La Civiltà Cattolica, che s'inspira, a tutti i pensieri della corte di Roma, non ha esitato, nei suoi numerosi articoli sullo spiritismo, a mettere *fuori di discussione la certezza dei fatti*, che essa riguarda nel suo insieme come dimostrati....

3° Malgrado queste attestazioni si forti, e alla presenza di queste narrazioni di testimoni oculari, molti scienziati si trincerano in uno scetticismo assoluto, e tutto è per loro allucinazione e ciurmeria. I signori Huc, Bonduel, e cento altri *missionari*, che, ogni giorno, si espongono alla morte per la verità, non avrebbero essi nulla veduto, o sarebbero degli allucinati?

(1) Le pratiche *magnetiche* stancano in fatti, il sistema nervoso a lung'andare, e noi non esitiamo ad aggiungere spontaneamente che accade lo stesso nelle pratiche *spiritistiche*.

Sarebbe lo stesso di quelli che hanno verificato le manifestazioni le più straordinarie delle tavole giranti ; sarebbero essi ingannati o ingannatori ? Secondo il signor Littrè, la suscettibilità del sistema nervoso, sovraccitata ai giorni nostri dalla scossa dell'ordine politico e dagli assalti delle rivoluzioni, basta per render conto delle testimonianze, onde spesso la buona fede non potrebbe essere revocata in dubbio.

« In una parola, dice il P. Matignon che rifiuta questa teoria, non vi sarebbe niente di obbiettivo in tutte queste cose ! Esse non sarebbero che il prodotto dell'immaginazione e dello sconvolgimento sopravvenuto nell'organismo ! questo sistema non è nuovo: È così che Bailly, nel suo rapporto redatto sotto Luigi XVI in nome della Commissione Reale, rende conto dei fenomeni del mesmerismo ! Ma allora non è più questione che di crisi, agitazione nervose, e altri simili effetti patologici e fisiologici : Oggi davanti alla *moltitudine quasi innumerevole di testimoni di tutti i paesi di tutte le religioni,* che accertano di avere veduto con sangue freddo, esaminato con tutto il rigore d'uno spirito incredulo, è quasi impossibile formarsi una simile ipotesi. »

Allorchè 14000 americani, prosegue l'abate Poussin, attestano il fatto delle tavole giranti e dell'*evocazione degli spiriti*; allorquando teologi sacerdoti, scienziati di professione, cattolici come il P. Ventura, il P. Matignon, il P. Gury e il redattore della Civiltà Cattolica ; dei razionalisti intelligenti e istruiti come i signori Figuier, Coquerel, De Gasparin ; dei vescovi come monsig, De Québec monsig. De Tours, e monsig. Bonnier ; dei missionari come i signori Huc, Bonduel ed altri, citati *nelle lettere edificanti* e gli *annali della Propagazione della fede* ; quando tutti questi spiriti seri e studiosi attestano i fatti i più sorprendenti, come potreste voi sostenere che essi hanno creduto vedere ciò che non vedevano, intendere ciò che non intendevano ? Bisogna in tal caso, respingere la testimonianza dei sensi, ammettere che voi solo, che negate, avete ragione, e che tutti gli altri in massa sono degli al-

lucinati, o pretendere che questi testimoni si siano messi d'accordo per mistificare.

« Razionalisti e Cattolici, bisogna per amore o per forza ammettere un gran numero di fatti straordinari, che hanno impressionato la scienza e la Teologia e dei quali, cercasi di penetrare il mistero !.... »

***

L'abate Poussin, bisogna riconoscerlo, non è un uomo di pregiudizii, di idee speciali, e si dimostra d'una sincerità rimarchevole. Noi abbiamo fatto un lunghissimo esame della sua opera, perchè le sue dichiarazioni, emananti da un membro del clero che passa, a torto come lo si vede, per essere sistematicamente ostile allo spiritismo, hanno un significato di grande valore.

Questo distinto ecclesiastico, non solamente non esita, ma dimostra una certa sicurezza nell'affermare la realtà de' fenomeni spiritici, non solo in Europa, come dice la petizione americana, *ma nei paesi i più reconditi del mondo intiero*, secondo le narrazioni dei missionarii; e le sue affermazioni sono tale difesa in favore di questa realtà, che crediamo inutile insistere oltre sul nostro argomento.

Ma noi abbiamo sovente citato (e con qual profitto !) *lo Spiritismo davanti la Storia e davanti la Chiesa*; l'abate Poussin riconosce che vi è, evidentemente, una forza fisica e che questa forza è una intelligenza invisibile: ma davanti alla Chiesa egli dichiara che questa intelligenza non è altro che Satana: « Il capolavoro di Satana, dice col P. Ventura, è di essere giunto a farsi rinnegare: Magia, mesmerismo, magnetismo, sonnambulismo, ipnotismo non sono che Satanismo !... » Si rimarcherà che lo spiritismo non è espressamente compreso in questa enumerazione, ma noi dobbiamo supporre, che vi sia implicitamente; ciò che del resto è affatto estraneo al nostro soggetto, e ci dispensa dal prendere causa pro o contro il satanismo: questo studio non avendo altro scopo che il

puro spiritualismo sperimentale, e, prima di tutto la conferma della sopravvivenza dell'anima individuale al corpo.

Ci basta dunque constatare, che l'esistenza degli Spiriti è dimostrata e riconosciuta, senza doverci occupare della questione di sapere a quale potenza essi obbediscano. Noi ci riferiremo solamente, per sommi capi, alla seguente citazione, estratta dal trattato *del Discernimento degli Spiriti*, opera della fine del XVII secolo, del Cardinal Bona, scrittore ascetico che fu generale dei gesuiti e che è soprannominato il Fenelon dell'Italia: « Bisogna sorprendersi che vi siano degli uomini di *buon senso*, che abbiano *osato negare* assolutamente le *apparizioni* e le *comunicazioni delle anime con i viventi* e attribuirle a una immaginazione falsa o all'***Arte dei Demoni!*** »

Notiamo, anche per un di più, che il trattato *del Discernimento degli Spiriti* come pure lo *Spiritismo davanti la storia e davanti la Chiesa*, ammettono le *evocazioni e le comunicazioni degli spiriti*, e che il Cardinal Bona va anche più oltre, ammettendo le apparizioni.

* * *

Questo parola « apparizione » ci porta naturalmente alla famosa *materializzazione*, studiata dall'Illustre William Crookes e ci fa passare dalla semplice sfera delle intelligenze invisibili a quella stupefacente delle intelligenze non solo visibili, ma anche tangibili; e anche momentaneamente riviventi! Il prodigio, studiato da Crookes, non è il solo di tal genere del resto che sia stato costatato, ma è fra i molti il principale, ed è perciò che ci servirà di tipo.

Solamente, per comprenderci bene, dobbiamo precedentemente, senza entrare in dettagli tecnici, inutili d'altronde in questo opuscolo, fare conoscere che gli Spiriti, quali che siano, inferiori mediani e superiori, non possono produrre un fenomeno spiritistico qualunque senza il *concorso* di un essere umano, uomo o donna,

giovane o vecchio, che nel linguaggio spiritistico si chiama *Medium* e che gli fornisce, più o meno, il fluido vitale o fluido nervoso, indispensabile al successo delle loro operazioni.

Nelle esperienze che riportiamo, per favorire una materializzazione così perfetta (e ripetuta spesso per lo spazio di 3 anni), quanto quella di Katie King (è il nome che si è data la *forma* o l'apparizione), bisognò che la Signorina Florence Cook (è il nome del Medium del Sig. Crookes) malgrado la sua giovine età (aveva appena 15 anni) fosse dotata di una potenza medianica colossale. Katie King era una giovane e bella indiana, che è apparsa molte volte e in condizioni di realismo tanto sorprendente, che per prevenire i sospetti, se non l'incredulità dei nostri lettori, ci affrettiamo di assicurarli fin da principio, e formalmente che tutti gli sperimenti, sempre diretti dall'illustre chimico e fisico in persona, sono stati *attestati da testimonianze senza eccezione*, garantiti da più autentiche e serie firme, e che hanno avuto luogo alla presenza non di persone immaginarie, tendenti al misticismo o avidi di novità, ma di scienziati o scettici o materialisti, dedicati alle scienze positive, ed ai quali eminenti lavori in chimica, in fisica, in matematica, in medicina, hanno acquistato una celebrità universale.

***

Ora, lasciamo la parola allo stesso Sig. William Crookes, che in tre lettere da lui indirizzate al giornale inglese il *Times*, fa la narrazione tanto interessante, tanto commovente e direi quasi drammatica delle principali apparizioni della sua visitatrice di oltre tomba:

« La mia biblioteca servì ad uso di camera oscura; essa aveva una porta a due battenti tolta dai suoi gangheri e una portiera la sostituì per permettere a Katie King di entrare e uscire liberamente.....

« Per solito, dopo che la Signorina Cook aveva pranzato e par-

lato con noi, si dirigeva verso il gabinetto, e a sua dimanda, *chiudevo a chiave la seconda porta, tenendo la chiave io stesso durante tutta la seduta*; allora si abbassava il gas e si lasciava la signorina Cook nell'oscurità; essa si stendeva sul pavimento colla testa su d'un cuscino e non tardava a entrare in letargo..... Ho potuto frequentemente sentire le sue angoscie, come essa soffrisse, e alle volte questo malessere continuava a intervalli per tutta la durata della seduta....

« Durante questi ultimi sei mesi la signorina Cook ha fatto in casa mia numerose visite e vi ha dimorato delle volte una intera settimana. Essa non portava con sè, che un piccolo sacco da notte non chiudendolo a chiave; durante il giorno, essa era costantemente in compagnia della signora Crookes, di me stesso, e di qualche altro membro della mia famiglia e non dormiva sola. Vi era dunque mancanza assoluta di preparazione, niente, anche del carattere meno completo, che fosse atto a produrre il fatto di Katie King. Qualche prova che io ho proposta, essa ha accettato di sottomettervisi colla più grande sua volontà; la sua parola è franca e va diretta allo scopo; e non ho mai veduto alcun che potesse in qualche modo sembrare la più piccola apparenza del desiderio d'ingannare. Veramente, non credo che essa potesse condurre una frode a buon termine, se avesse tentato di provarcisi sarebbe stata subito scoperta, perchè una tal maniera di agire è assolutamente contraria alla sua indole. E in quanto a immaginare, che una innocente creatura di 15 anni fosse stata capace di concepire e portare a termine durante tre anni una sí gigantesca impostura, e che durante questo tempo si fosse assoggettata a tutte le condizioni, che le si imponevano, sopportato le ricerche le più minuziose, abbia voluto essere visitata qualunque momento, sia prima che dopo la seduta, che essa abbia ottenuto un successo maggiore in mia casa che presso i suoi parenti, sapendo che vi veniva espressamente per sottomettersi a rigorose prove scientifiche; quanto a supporre, io

dico, che la Katie King dei tre ultimi anni sia il risultato d'un'impostura, ciò *fa più violenza alla ragione e al buon senso* di quanto a credere che ciò fosse affermato da essa stessa.

(*Continua*).

LE FIAMME DEL SOLE.

Camillo Flammarion ha riassunto lo stato attuale della scienza rispetto al sole, ai raggi del quale è sospesa la vita di tutti noi.

Il sole occupa, in questo momento, tutta l'attenzione degli astronomi.

Le sue macchie, che diventano sempre più visibili, dimostrano che il sole attraversa una fase di attività straordinaria.

E codeste macchie sono tanto notevoli, che alcune sorpassano di 4 a 6 volte il diametro della terra.

La superficie luminosa del sole brilla come un vero oceano di fuoco, e lancia eruzioni incandescenti di fiamme fantastiche di 5 a 600 chilometri di altezza.

Qualche cosa di straordinario passa dunque sul sole!

E per quanto siamo lontani dal re degli astri (149 milioni di chilometri) la nostra piccola terra si risente delle rivoluzioni che accadono tanto lontano da noi.

Basta osservare le curiose perturbazioni magnetiche che agiscono sull'ago magnetico per rendersene conto.

Procuriamo dunque di penetrare i misteri che hanno per teatro il sole.

Ricordiamo alcune nozioni sulla grandezza di questo astro.

Il sole pesa 324,000 volte più del nostro pianeta ed un treno lampo lanciato colla velocità di un chilometro per minuto, ossia di 60 chilometri all'ora, correndo senza interruzione, impiegherebbe 149 milioni di minuti ossia 283 anni prima di arrivare a noi.

Malgrado questa lontananza, l'energia solare è così prodigiosa, che il calore ricevuto dalla terra basta per produrre e determinare tutti i feno-

meni della vita vegetale, animale ed umana. Poichè tutto quanto si muove tutto quanto vive intorno a noi, proviene dal sole.

Il legname, il carbone, il gas, l'elettricità... sono sole immagazzinato.

Flammarion richiama il curioso calcolo, secondo il quale la potenza calorifera del sole è tanto enorme, che farebbe bollire ogni ora 2 trilioni e 900 miliardi di chilometri cubi d'acqua alla temperatura del gelo.

Finalmente se il sole si avvicinasse a noi fino alla distanza della luna, la terra fonderebbesi come una palla di cera.

Aggiungiamo che l'attrazione fra il sole e la terra è quasi istantanea e comprenderemo che noi siamo i veri figli del sole, che dipendiamo da lui e non viviamo che mercè sua.

Che cos'è dunque la superficie solare ? Studiata col telescopio o mediante la fotografia, si scorge che essa non è netta, compatta, omogenea, ma granulare e seminata qua e là di macchie di varie dimensioni. Codesta superficie non è nè solida, nè liquida, nè gazzosa. È insomma una striscia di polvere luminosa che ondeggia sopra un oceano di gas denso, della densità circa dell'acqua.

Le macchie sono voragini aperte nella superfice solare. Quando si osservano, sembrano nere, ma è una illusione provocata dal contrasto.

In realtà codesti nodi sono 2,000 volte più luminosi dellla luna piena. Sulla superfice solare si stende una fascia di gas ardente, di circa 15,000 chilometri di spessore, alla quale si è dato il nome di *cromosfera* ed in cui predomina l'idrogeno. Codesta fascia è rossa e trasparentissima. É da essa che si sprigionano le fiamme gigantesche di 400 a 500 mila chilometri di altezza del medesimo color rosa.

Le fiamme del sole adunque cantate dai poeti non sono una metafora; l'astro ne è irto come di una criniera ardente. Il numero e la grandezza loro variano come le macchie, in un periodo di circa undici anni; ma le cause sono ancora ignote. Del resto codeste macchie che danno tanto a pensare all'astronomia moderna, non sono una scoperta recente. Ovidio e Virgilio ne parlano, e gli astronomi chinesi le hanno osservate dall'anno 301 al 1205 dell'era nostra. Nel medio evo non se ne volle ammettere l'esistenza, perchè urtava colla scienza di Aristotile allora in voga.

Il padre Scheiner, gesuita d'Ingolstadt, le osservò scientificamente per la prima volta nel 1611, e ne riferì al padre provinciale del suo ordine,

Quest'ultimo che era un peripatetico convinto, stupefatto d'una tale scoperta; rispose che certamente doveva essere immaginaria, perchè non ne aveva trovato traccia in Aristotile.

Poco monta! Non ostante Aristotile, le macchie esistono, ed un altro gesuita, il padre Secchi, è stato fra i più pertinaci che hanno cercato di strappare al sole il suo segreto.

BIBLIOGRAFIA.

Vurgey. — *Trois adaptations du Microcosme. L'Ame, les sept principes de l'homme et Dieu. Preface de Papus.* — Paris, Chamuel, Rue de Trévise 29, 1892.

È un lavoro piccolo per mole, ma grande nei concetti espositivi. L'autore ha affrontato con felice esito, uno fra i più importanti problemi dell'occultismo, portando nello studio di questa scienza un contributo d'incontestabile valore.

La Irradiacion. — *Rivista psicologica di Madrid.*

Questa rivista, diretta dal nostro egregio confratello Dott. Eduardo Garcia, ha iniziato la riproduzione foto-litografica dei ritratti de' più illustri spiritisti. Abbiamo sott'occhio quella di Allan-Kardec davvero riuscitissima ed elegante. Ogni incisione è posta in vendita al prezzo di una lira. Per acquisti rivolgersi alla Direzione della *Irradiacion*, Madrid Hita 6 Bajo izoda, oppure a quella di *Lux*.

Errata-corrige all' articolo: *Esame di subcoscienza* nel *Lux* di marzo scorso:

Pag. 83. v. 24: *ma dentro me*: si legga: *me dentro me.*

Ibid. v. 30: *era quella domanda*: si legga: *era quella la domanda.*

Ibid. v. 33: *io ne aveva in copia*: si legga: *io ne aveva letti in copia.*

Pag. 89. v. 33: *ma non si può avere la coscienza*: si legga: *ma non si può non avere la coscienza.*

Pag. 90. v. 4: *prima scritte da me*: si legga: *prima che scritte da me.*

Ibid. v. 5: *io presecendentale*: si legga: *io trascendentale.*

Ibid. v. 10: *non si trovava*: si legga: *non vi trovava.*

GIOVANNI HOFFMANN. *Direttore-responsabile*

Tip. Terme Diocleziane di G. Balbi — Via della Mercede, 28-29

Anno VIII. Roma, Maggio 1895. Fasc. V.

LUX

BOLLETTINO DELL'ACCADEMIA INTERNAZIONALE
PER GLI STUDI PSICOLOGICI

SOMMARIO

Esperienze sopra i fenomeni fisici anormali che avvengono in presenza d'Eusapia Paladino in sonnambulismo. — Dimostrazione dell'esistenza di Dio (*V. Wahltuch*). — Materia e Spirito (*G. Stefani*) — Le meraviglie della scienza (*C. Flammarion*). — Bibliografia (*A. Cavagnaro*).

Esperienze sopra i fenomeni fisici anormali che avvengono in presenza di Eusapia Paladino in sonnambulismo — Relazione al Presidente ed al Consiglio della Society for Psychical Research.

(Continuazione. — V. fascicolo precedente).

L'unico complice rivelato dai fatti è una persona o un animale invisibile che accompagna sempre l'Eusapia. Tuttavia io mi aspetto, che quegli uomini di scienza che si prenderanno la pena di pensare sulle spiegazioni di questi fatti incredibili, si rifuggieranno in quella ipotesi di un compare, la più plausibile a loro avviso; ma io sono sicuro ch'essi la ripudieranno come inadeguata e assurda, quando avranno assistito personalmente a tali fenomeni. I fatti non si possono spiegare con i soliti mezzi dei prestigiatori; in essi non ci viene mostrato, come è il metodo nei giuochi di prestigio, soltanto uno stato iniziale ed uno finale, ma si vede il fenomeno durante il suo intero processo di svolgimento; per esempio, gli oggetti vengono trasportati in maniera visibile, audibile e lentamente.

Viene quindi la vecchia ipotesi di Faraday dell'azione muscolare inconscia di coloro che prendono parte alla seduta. A questa si ricorre comunemente per ispiegare i movimenti di una tavola a cui stanno sedute in buona fede alcune persone. Essa forse spiega alcuni di questi

movimenti; forse gli spiega tutti, benchè sia difficile lo spiegare con essa alcuni movimenti che io ho veduti. Ma in ogni caso, con essa non basta a spiegare lo innalzamento completo dal suolo di una tavola, mentre le mani non ne toccano che la superficie superiore e tutti i ginocchi dei presenti ne sono lontani. Tanto meno poi può spiegare il movimento di un oggetto senza che alcuno affatto lo tocchi.

Quest'ultima specie di movimenti basta per far rigettare l'ipotesi dell' azione muscolare incosciente come spiegazione dei fenomeni presentantisi in presenza dell'Eusapia.

Resta l ipotesi di un'allucinazione collettiva, cioè che i rumori, i toccamenti e le apparizioni non sieno reali, ma allucinatorie: cioè, che sieno il prodotto di una immaginazione eccitata.

Prima di prender parte a sedute di questo genere, io pensava, che una tale spiegazione non dovesse essere improbabile; ma ora comprendo come sia estremamente difficile applicarla al caso nostro.

Ben lungi dall'essere eccitati, noi eravamo mossi dal più calmo e freddo spirito di ricerca. Niuno dei presenti ebbe il minimo dubbio sulla realtà obbiettiva dei rumori e dei toccamenti; e non è facile dubitare delle apparizioni, benchè esse fossero meno marcate; qualche leggero dubbio su queste potrebbe sorgere, se non vi fosse qualche cosa che confermasse la loro obbiettività.

Ma è stato detto, che niuno di quelli dentro la stanza può essere sicuro di non rimanere ipnotizzato in modo da vedere, udire e toccare cose che in realtà non esistono, e che la testimonianza di alcuno, ch'è fuori della stanza, sarebbe necessaria e sufficiente per dissipare l'illusione (1). L'ipotesi dell'allucinazione collettiva applicata a questo caso può sembrare più plausibile alle persone ignare di ipnotismo; ma gli studiosi di questo soggetto sapranno, che nulla prova la possibilità di questa azione collettiva anche sopra tutte le persone estranee che intervengono

(1) Forse è utile di ripetere ancora una volta, che la storiélla concernente una fotografia presa durante un'allucinazione collettiva prodotta da un giocoliere indiano, non è che una maligna invenzione, e che non sembra esistano prove attendibili che tali prodigi attribuiti agli indiani sieno altra cosa che giochi di prestigio. Vedi Dott. Hodgson, Proceedings S. P. R., Part' XXV, Vol. IX, pag. 354.

alla seduta (delle quali molte si trovano insensibili agli ordinari metodi ipnotici), tanto più che tale azione dovrebbe venire esercitata senza alcun ausiliario fisico o fisiologico. Certo, se tale specie e intensità d'azione ipnotica è possibile, la constatazione di tale fatto sarebbe enormemente interessante, ma io trovo impossibile di tener conto in modo serio di questa ipotesi come applicabile al caso nostro. Se questi fatti sono allucinazioni, la maggior parte di quanto noi percepiamo per mezzo di un numero di sensi minore dell'usato dovrebbe essere classificata egualmente; ma per renderci maggiormente sicuri, dobbiamo osservare, che nel nostro caso noi avevamo un testimonio fuori della stanza, cioè colui che prendeva le note, da prima il signor Bellier, poi il Dott. Ochorowicz (una volta per breve tempo in una ultima seduta il Prof. Richet) e della realtà di tutti i rumori essi possono fare la più esplicita testimonianza (1).

I rumori erano uditi da loro, mentre che sedevano fuori, all'aperto, sulla veranda, precisamente come essi venivano loro descritti da quelli ch'erano dentro. Talvolta, come nel caso della chiave girata rudemente nella toppa, colui che prendeva le note sentì il rumore e domandò chi era che apriva la porta, e ciò prima che gli venisse comunicato il fenomeno. Inoltre in alcune delle ultime sedute, io non presi parte al circolo durante tutto il tempo, ma mi alzai e passeggiai su e giù, riuscendo egualmente bene ad osservare alcuni movimenti. Io sono costretto a concludere, che questa insostenibile ipotesi di allucinazione collettiva dev'essere abbandonata come si dovè abbandonare quella della frode. Se tuttavia se ne volesse tener conto, forse il meno assurdo sarebbe di supporre, che noi ci fossimo ingannati immaginandoci di aver un controllo completo sul medio e che mentre noi credevamo di vederlo e sentirlo sulla sua sedia presso alla tavola, egli fosse invece libero e si movesse in giro producendo gli effetti descritti. Questa modificazione dell'ipotesi, io credo apparirà del tutto assurda a chiunque abbia assistito a tali

(1) Vedi Appendice I. Infatti a Carqueiranne, nell'ultime serie delle sedute, persone che si trovavano in altri locali della casa hanno dichiarato d'aver uditi i rumori del pianoforte e degli oggetti che si movevano, rumori tali che impedirono loro di dormire.

fenomeni, ma può forse sedurre coloro che non hanno ancora preso parte a tali esperienze. Essa potrebbe attirare forse anche alcuni di quelli, che realmente osservarono i fenomeni, come spiegazione estrema: ma per quanto io mi sappia ciò non avvenne ancora. In ogni modo, i fenomeni in sè stessi non sono illusioni: essi avvengono realmente; e non resta che descriverli, e, se è possibile, gradatamente, e con pazienti ricerche spiegarli.

Questo è quanto dobbiamo far ora: da prima eccitare quei sciènziati che sono desiderosi di esperimentarli, a convincersi personalmente della realtà dei fenomeni stessi; poi investigare le loro leggi, se ne hanno: e quindi rintracciare la loro origine.

La simulazione apparente.

Invitando persone nuove ad esperimentare sui fenomeni, vi è un certo pericolo di non lasciarle soddisfatte. Non sempre lo stato di sonnambulismo è egualmente favorevole e completo; non sempre le manifestazioni sono egualmente nette; quindi può succedere, che ad una prima seduta i fenomeni ottenuti sieno deboli e poco soddisfacenti e che quindi i nuovi convenuti pensino che, se tutto si riduce a ciò, non vale la pena ch'essi consumino più oltre il loro tempo; o, se pochi fatti anormali avvengono in luogo non abbastanza lontano dal medio per impedire ogni sospetto, essi possono accusare qualche altro sperimentatore di complicità e dire ch'egli ha lasciata libera la mano del medio. Questo è un reale pericolo che bisogna affrontare. Un nuovo venuto si sente, per esempio, nell'oscurità toccare alla spalla da qualche cosa che fa rumore e che sembra sporgere momentaneamente dal corpo del medio; egli naturalmente conchiude, che quello era il braccio del medio. Oppure egli può vedere confusamente qualche cosa che sembra un braccio occupato a trasportare qualche piccolo oggetto, e ciò a poca distanza dal medio: poichè egli stesso ne tiene una delle mani, egli sa che quel braccio non è il braccio del medio a cui appartiene la mano tenuta, e quindi conclude che un altro osservatore, il quale sa con eguale certezza di aver tenuta sempre l'altra mano, l'abbia invece momentaneamente abbandonata.

Alcuni pochi fatti avvengono precisamente come se una mano, o talvolta un piede del medio fosse lasciato libero; e se quei fatti costituissero tutto quanto è dato ottenere, il minimo dubbio di una simile disattenzione da parte di un altro sperimentatore potrebbe difficilmente venire sradicato, anche se quest'altro sperimentatore fosse il signor Huxley stesso. Di più, se qualche cosa succede a portata del medio, è difficile confutare l'obbiezione che uno di quelli che controllano il medio sia rimasto ipnotizzato in modo da credere di tenere la mano del medio, mentre in realtà non lo fa. I fenomeni troppo vicini al medio ed all'oscurità devono restare un po' soggetti a questo dubbio, ma con la pazienza e col ripetere le sedute è estremamente inverosimile che si producano soltanto tali fenomeni dubbi e non altri. Talvolta l'oggetto mosso sarà tale da rendere quel sospetto inamissibile; tal'altra vi sarà luce abbastanza per potere constatare l'assenza di un contatto normale; ed alcune volte, come nel caso mio, si potrà sentire il contatto sospetto, mentre si tiene personalmente *le due* mani ed *i due* piedi del medio, e mentre la testa di questo è visibile o controllata altrimenti; insomma, o presto o tardi, il fenomeno avviene in modo tale da non lasciare all'osservatore altra ipotesi che quella che egli sia ingannato soltanto dalle proprie allucinazioni, qualora non voglia ammettere che i fatti sieno quali si presentano.

Io m'occupai molto ad osservare parecchie volte questa apparenza d'inganno nei fenomeni, ed è certo che niente, tranne la pazienza, può trattenere da accuse ingiuste un nuovo intervenuto, che sia reso caparbio da precedenti esperienze, o che non sia preparato dal sapere, che talvolta appariscono degli oggetti che somigliano a mani ed a braccia e che pure non sono necessariamente gli arti normali di alcuno dei presenti. É suo dovere di accertare, se appartengono a qualcuno o no, ma non deve venire ad una conclusione troppo affrettata. Questo presentarsi di membra sopranumerarie è infatti una particolarità così spiccata, che per ispiegarla si suppose una reale mostruosità fisica del medio. Ma io posso attestare, che l'Eusapia ha subito un esame medico, e so che le signore Sidgwick e Lodge si diedero la pena di assicurarsi che non v'era alcunchè di anormale nella sua conformazione. Esse si accertarono anche, che non portava con sè nella camera delle sedute alcun apparecchio nascosto, nè membra artificiali.

L'accusa d'inganno è manifestamente importante, e per guardarsene penso, che in ricerche di questo genere niuno dovrebbe essere ammesso se non si impegni di prendere parte a un certo numero di sedute; per esempio, a quattro, prima di fare qualsiasi sorta d'accusa o di testimonianza pubblica. Tuttavia anche in tal caso, è pericolo che il suo disgusto per un insuccesso nel primo esperimento possa fargli riguardare le altre sedute come un sacrificio da subire, nel qual caso la sua condotta antiscientifica può condurre ad una serie di insuccessi analoghi.

È evidentemente assurdo, che una persona dopo una sola seduta consideri la sua esperienza di maggior valore che quella accumulata da molti altri osservatori durante un lungo periodo; ma l'esperienza ci mostra, che dell'assurdità i più non si spaventano. Per esempio, rècentemente un distinto professore, dopo una mal riuscita seduta con la signora Piper, nella quale essa non si trovava in sonnambulismo completo, venne alla conclusione, che egli aveva scoperta tutta la frode, e rifiutò di avere ulteriori rapporti con lei; e spesso si vede questa sua cattiva seduta citata come un argomento stringente contro la genuinità dei fenomeni della Piper. Ad ogni persona nuova, che venga ammessa a simili sedute, si dovrebbe chiedere un impegno scritto di assistere almeno a quattro, con l'obbligo di accontentarsi per due di esse, di restare, se è necessario, come semplice testimonio senza parte attiva. Dopo ciò, la persona avrebbe naturalmente il diritto di fare quel resoconto, ch'essa credesse più opportuno. Un novizio dovrebbe prima prendere cognizione del genere dei fenomeni attestati dagli altri, e quindi a poco a poco introdurvi quelle modificazioni ragionevoli, che egli credesse atte a convincerlo della realtà di quanto ha esperimentato.

Io credo inoltre, che sarà bene di fare che ogni estraneo, specialmente se si vanta di superiorità nel giudicare le nuove verità, s'impegni sul proprio onore di non fare scherzi, come toccare o muovere oggetti, ciò che può confondere gli altri osservatori, nè di usare sorprese o violenze al medio, colle quali potrebbe danneggiarlo fisicamente.

Nel parlare della simulazione di frode offerta da alcuni dei fenomeni — argomento di grande interesse ed importanza e del quale, dopo l'esperienza di molti anni di alcuni membri della nostra società, dobbiamo tenere gran conto, — io desidero ricordare il fatto, che l'Eusapia stessa

nel suo stato normale non ha ripugnanza a fare cose che essa sembra credere sieno per noi altrettanto interessanti, quanto i fenomeni che avvengono mentre essa è incosciente. Io sono certo, che essa le fa per compiacenza e per desiderio di piacere; essa non è una persona di educazione elevata, ed in apparenza non distingue bene ciò che è realmente interessante da ciò che non lo è.

Un dopo pranzo essa cominciò, sola con me, a far muovere la tavola ed a scuotere il liquido di un vaso; vennero gli altri e presero parte all'esperimento, e per un momento la tavola stette realmente alzata dal suolo; ma tutto ciò era seccante e ben diverso dal fenomeno genuino. I movimenti erano quali li potrebbe produrre chiunque, e quel momentaneo sollevamento della tavola poteva essere prodotto senza gran difficoltà, data la posizione che l'Eusapia occupava. L'esperimento fu continuato per mezz'ora solo per riguardo a lei, ma a me non dispiace l'averlo fatto. Esso mi pone in grado di poter ammonire i futuri sperimentatori che, se accuseranno l'Eusapia di frode basandosi soltanto su simili fatti, essi correranno pericolo di passare più tardi per istolti, danneggiando nello stesso tempo la causa della verità. Non v'ha dubbio che tali maneggi da parte dell'Eusapia sono estremamente imprudenti, ma sarebbe severità eccessiva il volerli chiamare fraudolenti; potrebbero non esserlo affatto; forse nel far ciò essa esperimenta a suo modo, per vedere se sia in grado di produrre con la sua volontà quei fenomeni, di cui da anni sente parlare; ma non riesce che a produrre un'imitazione tanto misera di alcuno di essi, da riuscire difficile che qualcuno ne resti ingannato. Anche al principio di una seduta regolare, prima di cadere nello stato di completo sonnambulismo e di assumere la personalità di «John»' i movimenti hanno un carattere intermedio, (per quanto io ho esperimentato) — cioè non sono, nè così inconcludenti come quelli prodotti durante il suo stato normale, nè decisivi come quelli prodotti durante il periodo di sonnambulismo completo. In una cattiva seduta è probabile che questo stato intermedio sia l'unico raggiunto, come talvolta accadde colla signora Piper: il medio allora è più che semiconscio di tutto quello che avviene, ed i novizi devono essere preparati al caso di una o due sedute non soddisfacenti, dalle quali nessuno può certo esigere ch'essi rimangano convinti.

Al tempo in cui furono scritte le cose dette sopra, io ebbi la fortuna di aver coll'Eusapia soltanto delle sedute bene riuscite; e il mio solo criterio per giudicare che cosa avvenga nelle sedute sfavorevoli era fondato su ciò che accadeva quando essa non si trovava affatto in istato sonnambolico. E giudicando con tale criterio, io stimava probabile che ella potesse talvolta, in istato semisonnambolico, cercare di ottenere quei risultati che essa credesse desiderati dai presenti, e ciò con metodi che a prima vista si direbbero fraudolenti. Ulteriori esperienze, fatte durante sedute meno ricche di successi, quantunque non abbiano convalidata fino a quel punto la mia congettura, però mi conducono ad aggiungervi queste altre mie opinioni : 1. che deve essere possibile, per mezzo di sufficienti precauzioni, di impedire simili tentativi del medio; 2. che, se gli viene concessa troppa libertà, è da aspettarsi con ragione che presto o tardi tali tentativi verranno fatti. Poiché bisogna considerare, che il medio in istato di sonnambulismo si trova in una strana condizione; in una condizione cioè in cui è realmente cosa inopportuna il lasciarlo libero da controllo come se esso fosse in pieno possesso delle sue facoltà normali : di più può essere, che la differenza fra un'operazione normale ed una anormale, sia una distinzione basata più sulla nostra ignoranza presente, che su qualche cosa dipendente dall'intima natura delle cose, talchè, se durante lo stato di sonnambulismo tutti e due i metodi, per ottenere un risultato, sembrano al medio ugualmente possibili, può costargli uno sforzo il ricordare che uno di questi metodi farà stupire gli osservatori mentre l'altro verrà da loro stigmatizzato come frode. Però non è probabile che tutti e due questi metodi siano in realtà egualmente facili — il metodo anormale richiede evidentemente uno sforzo straordinario — ed è naturale che il medio sia tentato di sciegliere la via più facile in caso di difficoltà, se essa per negligenza gli vien lasciata aperta.

Dobbiamo persuaderci che l' Eusapia, in condizioni normali, non comprende meglio degli altri i fenomeni, e possiede certo di essi una conoscenza empirica minore che gli altri. Essa non può sapere che, quanto gli altri le raccontano dopo le sedute, e la sua opinione rispetto ai fenomeni stessi non merita maggior considerazione che le sue imitazioni.

Qualunque pericolo di accuse ingiuste sarà evitato, solo che i presenti alle sedute abbiano il buon senso di trattarla non come una persona di

scienza occupata a fare una dimostrazione, ma come un organo delicato di un apparecchio, del quale essi stessi si valgono per fare una ricerca. Essa è un istrumento, il cui modo d'azione e le cui idiosincrasie devono essere studiate ed anche assecondate fino ad un certo punto, precisamente nello stesso modo con cui si studierebbe e si asseconderebbe il modo d'azione di qualche apparato di fisica molto meno delicato, che fosse stato inventato da un artefice esperto.

Una giuntura mal fatta nel circuito di un galvanometro può essere causa di effetti irregolari, capricciosi e fallaci, ma a nessuno verrà mai in mente d'accusare l'istrumento di frode. Avviene così anche coll'Eusapia; è evidentemente giusto di studiare i fenomeni, ch'essa produce, nella loro integrità, per quanto lo si può fare in un meccanismo così complicato, ma accuse d'inganno non dovrebbero venire lanciate alla leggera e senza coscienza della propria responsabilità — per quanto tali accuse possano essere state giustificate in altri casi. È da notarsi che l'Eusapia non si occupa affatto dei preparativi per le sedute: essa entra quando tutto è pronto, e si siede nel luogo indicatole. Per mezzo di colpi o di altri movimenti, ed a volte anche di esclamazioni, essa esercita poi una specie di controllo sul modo di procedere, ma il controllo delle operazioni non fu mai di carattere tale (almeno durante le mie esperienze) da aiutare od incoraggiare metodi sleali, benchè certo, esso fosse di qualche imbarazzo al libero esperimento.

Una serie di sedute con astanti stupidi ed ignoranti, può condurre però probabilmente alla lunga, ad inganni ed a frodi. È un pericolo serio nel quale devono cadere tutti i medi, a meno ch'essi non possano essere guidati da persone saggie e fidate. È umano il soccombere alla tentazione; e la tentazione presto o tardi deve nascere per es., quando il sonnambulismo non si manifesta o non avviene nulla di genuino. Ma la condotta di un medio così guastato, quantunque molto da deplorarsi, non ha alcuna relazione necessaria coi fenomeni prodotti da lui stesso prima ch'egli abbia incominciato ad ingannare, solo che si possa esser sicuri aver egli avuto un'epoca di lealtà e di buona fede.

Del resto un successivo smascheramento può essere anche esso istruttivo quando getti luce su metodi di frode usati per il passato e sulle possibilità di cattiva osservazione: ma non sarà del tutto ragionevole, per

quanto possa sembrare naturale, di scartare sommariamente tutte le prove già raccolte, al primo rumore di qualche frode svelata, senza che vi sieno dettagli atti a mostrare analogia fra quei casi di epoca diversa.

Se, per es. le esperienze dell'Eusapia sono adesso proclamate realmente e completamente autentiche, la di lei condotta futura, quantunque possa esser per molte ragioni un oggetto di interesse e, fino ad un certo punto, di responsabilità per gli osservatori attuali, non avrà alcuna importanza direttamente scientifica. Il mio insistere su questo punto può venire da alcuni frainteso; ma sarebbè cosa impossibile il fare un rapporto, se tale atto dovesse rendere responsabili della condotta futura di una persona non intimamente conosciuta. Io non ho riposta alcuna fiducia nel carattere dell'Eusapia, ma per scopi scientifici l'ho considerata come capace di ingannare tanto volontariamente, che involontariamente. Quello che io, alcuni paragrafi più sopra, ho tanto biasimato, non sono già i sospetti giustificabili e necessari, ma bensì le accuse premature e mal fondate.

(*Continua*)

DIMOSTRAZIONE DELL'ESISTENZA DI DIO

(*V. Numero precedente*)

B) *Prove cosmologiche dell'esistenza di Dio*

Come si è potuto rilevare dall'esposto intorno l'argomento *ontologico* in conferma dell' esistenza divina, esso riducesi ad una sola ed unica prova, stantechè, comunque ricavato da diversi dati (cosmo e psico-teologici) esso pure, e perciò stesso, costituisce la sintesi integrale e primordiale d'ogni ulteriore ricerca in proposito.

E difatti, come stiamo per vedere, (in questa *lettera* B), sviluppandosi gradatamente col concorso d'altri dati particolari del contingente e della *Ragione*, rigetta infine quelli; ed incarnandosi con gli altri, evolve al grado di argomento puramente razionale a guisa come p. e., il germoglio

che involge potenzialmente tutte le parti, e quindi, sviluppandosi, rigetta gli elementi inferiori, (quali gli umori terreni e certi umori atmosferici) e raggiunge il grado di pianta. Al contrario, come ci si verrà ora affacciando, cadauna delle prove ulteriori può suddistinguersi in parecchie sorta.

Ritenendo il metodo sintetico come più adatto per lo svolgimento del rilevantissimo tema prefisso alla *lett.* pres. D, assegno il posto anteriore alle argomentazioni ricavabili dalle classi maggiori dei *generi*, le quali, (come già ha da essere consaputo al mio lettore), sono le *specie.*

È chiaro, d'altronde, che queste stesse argomentazioni *speciali* sorgeranno vieppiù *limpide analizzando poi le relative parti più suddistinte* cioè i *modi* o sottospecie (1). Ben inteso però che la prova *cosmologica,* essendo solamente tale che conchiude dalla fenomenologia dell'Universo, a un ente assolutamente necessario come causa d'essa, resterebbe del tutto inefficace qualora vada scompagnata fin dal barlume *razionale* da me detto *argomento ontologico* (lett. prec. A): sicchè le prove desunte dai caratteri *comuni* al creato cioè dalla contingenza, ecc., (idem), occorrono quai prenozioni indispensabili, onde più prontamente ravvisare nei caratteri *particolari* e positivi, sì del *cosmo* che della psiche, il legame che sussiste fra questi e le idee trascedentali di *necessità*, di *causa prima*, ecc.

---

(1) Non parmi qui inopportuno rendere eziandio esplicitamente accorto il lettore, che io coi termini *genere*, *specie* e *modo* applicati agli enti contingenti, esprimo l'assieme di un dato ordine d'individui, rilevandolo dalle qualità *generiche*, *speciali* e *modali*. Per mo' desempio l'oro (oggetto spettante *al genere cosmico*, alla *specie essere* ed al *modo quantità*), ha per qualità generica l'*estensione*, ecc.; per speciale la *coesistenza*; e per modale la suscettibilità d'aumento e di diminuzione.

Altro esempio: Il confrontare (fatto procedente dal genere *psichico* della specie *essere* e dal modo *criterio*), ha per qualità *generica l'intelligere*, per ispeciale la sussistenza *per sè*, e per modale la *cogitativa*. (Onde viemmeglio ravvisare la suaccennata teoria, fa d'uopo preconoscere del mio sistema generale, detto *Psicografia*, almeno la *propedeutica* e la Sez. I[a]). Onde appare che nel mio linguaggio scientifico i succennati termini valgono propriamente per dinotare la sintesi d'una data categoria di enti; ma ponno altresì figurare come sineddoche, esprimendo il valore dell'individuo (o del particolare) in luogo della classe.

a) ***Argomenti cosmologici speciali*** (ossia di *specie*) (1).

L'*essere* cosmico, — qualmente dico in via antonomastica la *specie* che comprende tutti i minerali, e quelle forze motrici che ivi risiedono, ma denomino propriamente cadauno di questi in particolare, — appalesa (come già posi in chiaro), la *coesistenza*; dappoichè sussiste soltanto per *unione* ad altro ente materiale (locchè appare dalla molecola), e ciò in guisa da rendersi percettibile alle intelligenze create, nonchè utile a parecchi vantaggi di quanto compone l'universo. Ma tutto ciò ch' è inerte, e sopratutto come l'inorganico fin diametralmente opposto a intelligenza e libertà, fa segno manifesto che la causa della sua composizione e del suo moto non risiede affatto nella sostanza correlativa. Domando però: qualor si penetri la contingenza dell'*essere* materiale, si verrebbe forse ad un tempo maggiormente rivelando la sovraminente idea di *necessità* spuntataci nell'argomento *ontologico*, allorchè cioè stavamo ad apprendere soltanto i caratteri *comuni* degli enti creati? No certamente. Conforme la mia dottrina, intorno all'acquisto dei *varii generi ideali* (*Psicografia*, Sez. II^a), appare che non è dalle idee *cosmologiche*, sibbene da quelle *psicologiche* ch' è dato raggiungere l' intuito delle sovrane (o *razionali*): dalle idee cosmologiche, anche le più *esplicate*, si sale unicamente alle analoghe della *psicologia*.

Ora, in quanto ciò ch'ho definito *coesistenza*, essa ci si affaccia come al cunchè che involge maggiormente il *non essere* che l'*essere*.

L' idea chiara quindi, (il *giudizio*), di cotesta manifestazione materiale (ch'è dunque una *cosmologica*), evoca quell'altra (ma al grado di mero *concetto*), rappresentante un chè, che sussiste, sì, *per sè* (cioè non per unione ad altra entità) rappresentante l'essere *psichico* (sicchè idea *psicologica*), e che appalesa conseguentemente più l'*essere* che il *non essere*, — ed è appunto, dessa quella analoga evocata durante l'approfondimento della nozione *cosmologica* in discorso.

In quanto però al dogma oppure al filosofema che riguarda lo stesso *essere* divino, (l'Ente *da sè*), che forse lo scrutatore del succennato ob-

---

(1) V. La definizione delle tre *specie cosmiche* (*Psicografia*; propedeutica).

bietto materiale non è accostato nemmanco d'un solo passo? — Pria di rispondere a siffatto quesito, preavverto che i mezzi conoscitivi principali sono, conforme i miei principii ontologici, i tre seguenti. L'un di essi mezzi è l'*intuizione*, col quale termine intendo significare la percezione *diretta* di un' idea, di qualsiasi *genere* (1). L'altro mezzo conoscitivo è il *discorso mentale*, consistente nell'affermare o negare raziocinando, in via induttiva o in deduttiva: intravede l'idea per mezzo della relativa *centrale* o delle subordinate particolari (2). Ed il terzo mezzo è la *fede* a cui — presa nel senso filosofico, — ascrivo l'assenso irresistibile ad un'idea *potenziale* (cioè tuttora occulta od inesplicata), in virtù di una virtualmente analoga ed *attuata*. Questo assenso poggia però sopra due dati: 1° sopra un *concetto razionale* accòlto almanco come postulato; e 2° sopra un'idea sia *intuita*, sia appresa in via *discorsiva mentale*, ch' abbia con quella *potenziale* un rapporto *d'analogia virtuale*. La *fede* conseguentemente, è di due sorta, *immediata* e *mediata*. Essa è *immediata* quando l'idea occulta (la *fidata*), appartiene alla stessa categoria dell'idea *intuita* (ossia di quella percepita direttamente dalla psiche); oppure di quella che è l'obbietto del *discorso mentale*. *Mediata* invece, dico la fede quando l'idea non ha che analogia remotissima con quella già *attuata* dalla *psiche*; qual, per esempio, può succedere mercè l'intervento d'un *concetto psicologico* fra un giudizio *cosmologico* centrale e l'idea *teologica* latente, analoghi ad esso *concetto*.

Ciò posto: in che cosa differisce la *fede dall'intuizione* e dal *discorso mentale*? Ne differisce in ciò, ch'ha per obbietto un'idea meramente presentita o subodorata per mezzo di un'altra più o meno nota; come sarebbe per es. per mezzo di un *concetto psicologico* (sempre però sorrètto dal postulato *razionale*, — quello supremo corrispondente; — o per mezzo d'uno razionale, un dogma del soprannaturale. Nel quale ultimo assenso, intendo eziandio la vera fede *religiosa*. Quella fede, al contrario, detta comunemente *religiosa*, che poggia semplicemente sopra un' idea

(1) Le idee rappresentanti gli enti *reali* immateriali non ci sembrano, certamente specchi al caduco; qualora poi le abbiamo approfondite, ne riveriamo la dizione l'energia e l'imponenza siffattamente, che tributiamo loro tutt'altra stima che alle parvenze ideali della materia.

(2) *V. Psicografia*, *Prelezione alle idee acquisite*, art. I.

autoritaria affermando giudizi di cui non scorge menomamente verun lato *reale*, non costituisce evidentemente quella vera e salda, come celo palesa tante volte chi pretende interpretare le S. Carte senza essersi appropriati i principii ontologici fondamentali.

Dal suddichiarato traspare eziandio che ogni percezione *diretta* ed ogni processo dialettico involge altresì una traccia di fede, dappoichè il termine ideale di quelli ha per confine uno incognito, ch'è il *potenziale* affine. (Codesto fatto può anco meglio rilevarsi dalla mia definizione di *scienza*, esposta nella *Psicografia*, Sez. II^a^, *Prelezione idee acquisite*). La fede all'incontro, (la stessa *immediata*), esclude il carattere intrinsicamente dialettico, non meno che quello intuitivo.

Risulta eziandio dal suddichiarato che i tre mezzi conoscitivi richieggonsi a vicenda per costituire la scienza. — Di codesta altra legge *psichica* molti chiari pensatori si sono accorti (1).

(*Continua*) H. Wahltuch

---

(1) Basta all'uopo rammentare il bellissimo passo di A. Franck, l'illustre filosofo francese: « Dans les cas les plus nombreux ont croit et l'ont comprende tout'à la fois, et la réunion de ces deux actes de notre esprit constitue, à proprement parler, la connaissance: car qu'est ce qu'ont appelle *connaître* sinon la certitude ou la croyance irresistible qu'un objet concu, par notre intelligence, existe réellement et tel que notre esprit se le représente? Mais le deux elements ainsi réunis conservent leur caractère propre, et se mêlent sans se confondre: la compréhension si l'on peut s'exprimer ainsi, ou la faculté que nous avons de nous représenter, certaines choses, un certain ordre, d'idées, sans blesser en aucune maniére les regles de la logique, et les conditions génerales de la pensée, nous introduit seulement dans le domaine du possible, nous donne la forme des objets et leurs rapports: la foi, (car il est impossible de donner un autre nom à la simple faculté de croire), la foi nous introduit dans le domaine de la réalite et nous donne, non plus la forme, mais l'existence même des objets sur les quels s'exerce notre intelligence. C'est lorsqu'on ne tient pas compte de ce second élément, qu'on peut arriver, à l'exemple de Kant, par le chemin de l'idéalism ; lorsqu'on s'en préoccupe d'une manière exclusive, ou qu'on l'isole tout-à-fait pour l' elever au desus de l' élément precedent, on tombe avec Jacobi dans le mysticisme. » (*Dictionnaire des sciences philosophiques*, articolo, *Foi*).

Faccio però osservare, per maggiore dilucidazione della possanza che il sullodato pensatore ascrive alla *fede* a prò dell' avvertenza della *realtà*, che, conforme le dottrine mie, il momento in cui la *fede* contribuisca a renderci sicuri delle *realità* spirituali, gli è per quella *psichica*, nello svolgimento plenario degli affetti *psicoligici*; e per quella divina, nell'ardore degli affetti *razionali* (o teologici). Su ciò avrò campo di tornare più innanzi.

MATERIA E SPIRITO

A Giovanni Hoffmann

— Scusate, signore, sento chiedermi dai fatalisti, dai seguaci di Spinoza: cosa intendete per spirito?

— Intendo l'essere morale, distinto, indipendente dalla materia: il pensiero, la memoria, la coscienza, la volontà.

— Favole, storie da cantarsi per le piazze ai buoni villici! Quello che voi chiamate spirito, altro non è che forza soltanto. Materia, forza; ecco il dogma fondamentale per l'intima conoscenza del creato. *Materia e forza, con eterna vicenda si alternano circolano nella natura viva e morta, cambiando perennemente di forma.*

— Ci ho piacere tanto: ma non posso fare a meno di riconoscere che questa materia, questa forza non hanno nulla di comune coll'umano intelletto.

— È inutile discutere con chi non ragiona, con chi ripugna dalle verità più evidenti. Tenetevi pure le vostre illusioni; sostenete che l'anima è immortale, e ciascun essere conserva oltre tomba la propria individualità, proclamate l'esistenza di Dio, di quel Dio che mai ci fu dato conoscere: adoratelo, pregatelo, curvate la schiena, prostratevi dinanzi gli altari, ma rispettate le nostre opinioni: non abbiate la temerità d'insultare alla scienza dei forti, dei liberi pensatori, voi che non conoscete il monismo. — Ah ah!... mi vien da ridere! Come fate a sapere, se io conosca o no il monismo, questo vocabolo di recente introdotto nella vostra *stupenda* filosofia? Vedete: il mio amor proprio, punto sul vivo, si risente; quasi mio malgrado, provo il bisogno di levare un grido di protesta contro l'insana superbia.

Spinoza, il famoso Spinoza di cui seguite con tanto ardore la *salutare* dottrina, adoperò la parola monismo, per

(1) Dal « *Religione e Patria* » pubblicazione mensile, educativa, scientifico-letteraria. Anno IV n. 4 Firenze.

significare la riduzione delle molteplici differenze degli esseri tutti, in una sola sostanza.

Non così praticate voi, nulla v'importa delle differenze e poco della sostanza che di buon grado lasciate da parte. Anche la *causa*, *l'effetto*, son vocaboli antiquati, merce fuori d'uso. Ne avete trovati dei migliori: *antecedenza e conseguenza*, ecco le vostre espresssioni favorite.

Mi permettete che discuta brevemente la vostra dottrina? Nella discussione si trova la verità; potrei anche convertirmi al materialismo.

Cominciamo: farò come voi; mi baserò io pure su certe analogie che in gran copia vengono fornite dalle scienze più generali, come ad esempio la chimica, la fisica, l'astronomia, ecc.

Come voi dite, il mondo in origine si trovava in uno stato elementare della materia diffusa in vastissimo strato ed universalmente nebulosa: va bene.

— Perfettamente.

— Andiamo avanti. Questa materia diffusa, o per chiamarla con maggior proprietà di linguaggio, questa polvere cosmica prese da se medesima un movimento iniziale, qual movimento, a cui non faceva difetto il tempo del quale poteva anzi, largamente disporre, portò seco le conseguenze di aggruppamento, di rotazione, di dislocazione: effetti questi che sempre più resero complicata la costituzione dell'universo fino al punto di produrre una serie ascendente di forme che gradatamente condussero agli esseri, ed in ultimo alla vita, alla sensazione, al pensiero. Non è così?

— Parlate egregiamente, vi credevamo ignaro del monismo e mostrate conoscerlo quanto noi.

— Non è di ciò che dobbiamo occuparci: riepiloghiamo. Il moto, la luce, il calore, la vegetazione, la mineralizzione, gli animali, la vita, il pensiero, sono proprietà della materia nebulosamente ed universalmente diffusa: è dessa la causa: dunque questa materia, o meglio questa polvere cosmica, come più vi piace, aveva in sè la potenza di formare le create cose, e tradurle in atto.

— Sicuramente: l'aggruppamento, la rotazione, la dislo-

cazione, motivarono col volgere di molti secoli le varie fome, le quali si disposero a grado a grado, senza sforzo, insensibilmente per conseguente necessità.

— Scusatemi cos'è questa conseguente necessità ?

— Mistero....

— La vostra teoria, signori miei, non mi appaga: la mia ragione si ribella al concetto di a sostanzuna elementare che possiede gli attributi tutti della divinità, di una polvere cosmica che giunge a stabilire dal niente l'insieme meraviglioso dell'universo e con leggi ammirabili ed arcane ad un tempo, lo sostiene, lo governa... Dite, dite pure: l'essere pensante è l'universo. Io vi rispondo: Se l'essere pensante, che ha l'idea generale del mondo, e del suo progresso è il mondo stesso, ne segue che questo mondo deve aver cognizione di se medesimo, di tutte le sue parti e dell'ordine ammirabile che regna fra esse.

Tale essere, signori miei, è perfettamente conforme al Dio del panteismo ; la vostra sedicente dottrina, il vostro monismo, si congiungono a questo Dio, come lo schiavo alla catena !...

Signori miei, il vostro monismo cade in contradittorio, nega la causa, ed attribuisce ai semplici effetti tutte le proprietà della causa stessa, senza accorgersi che sfigurandola la ristabilisce.

Se questa causa è uscita da questi medesimi effetti mentre essi rimanevano permanentemente assopiti, chi l'ha fatta uscire ? e se tal causa non è uscita, mentre in principio nulla vi era al posto di tali effetti, donde vengono essi allora ? Stupendo il monismo ! Magica parola che fa apparire dal nula la materia, e dalla materia lo spirito (1). Vi prego, diteml dove trovavasi lo spirito all'origine delle cose ?

— Trovavasi nella massa nebulosa, nella materia diffusa, nel fluido cosmico, trovavasi dappertutto.

— Dappertutto tranne che in sè stesso, vi rispondo, nè osate

(1) Ecco a cosa si riduce il materialismo: fa risalire al nulla l'origine di tutto e riconosce dopoi la polvere cosmica avente proprietà e forze intelligenti. Si può essere più meschini pensatori di quello che appariscono i seguaci del fatalismo !

ribattere questa verità poichè dessa trova il suo corollario nel concetto che vi siete formato di uno spirito incosciente il quale avrebbe preceduto di molti secoli il fenomeno dell'*io* volente, senziente, pensante.

L'idea di un pensiero inconsciente dovunque diffuso in modo da dirigere il progresso delle molteplici produzioni naturali, è un'idea assurda, fantastica, sciocca per chiunque si serve rettamente della ragione.

Come può rendersi possibile l'evoluzione del pensiero, tolto che sia il soggetto consciente?

Follìa, vera follìa è attribuire, come fate voi, la creazione dell'universo ad una intelligenza priva di coscienza; ma voglio per un istante far tacere la voce della ragione.

Ammesso che la causa del mondo si trovasse nel mondo stesso: la potenza di lui doveva essere in rapporto all'ulteriore sviluppo, e siccome in origine *nulla* vi era che potesse determinare questa potenza, come poteva essa percorrere il primo stadio della sua evoluzione?

È qui che apparisce in modo evidente la necessità di una forza libera, per tradurre in atto la potenza fino a quel punto sospesa. Può forse esservi azione senza impulso?...

È qui che Dio torna ancora a rovesciare il vostro sistema!

Chiamate pure in soccorso il positivismo sperimentale, gridate pure che *tutto è materia e forza*: *tutto si trasforma*, *nulla si perde*: cercate il segreto della vita nelle molecole, nell'ardesia, nelle madrèpore, nelle cellule, nei pètali, nei muscoli, Dio s'impone, s'imporrà sempre al vostro raziocinio.

Materia e forza! Sapete voi che sia la materia? sapete voi che sia la forza? No: esse sfuggono alla vostra analisi, confondono la vostra ragione. Esistono, nessuno può dubitarne, ma sono inesplicabili.

Deh! non venite a parlarci di solide basi, per l'edifizio che verrà inalzato dai posteri, non venite a parlarci di dogma fondamentale per la scientifica conoscenza della natura: come potete gettarle queste basi quando vi manca il terreno? come potete proclamare questo dogma quando ignorate il più essenziale principio di verità?

Chiamateci pure illusi, perchè crediamo imperitura quella misteriosa potenza intelligente che ci fa muovere, agire, pensare, volere, amare e benedire Dio; chiamateci pure ignoranti perchè rifuggiamo dall'analisi dell'*infinitamente piccolo*, bastandoci la sublime manifestazione dell'*immensamente grande*, l'armonia che si presenta ai nostri sguardi, e ci trasporta a profonde meditazioni scevre di folle temerità di vana superbia. Sì, chiamateci cento volte ignoranti, perchè abbracciando il *multiplo*, sdegniamo il culto delle *vostre unità* le quali vi fanno sovente andar contro la vostra stessa ragione...

Saremo sognatori, ma sogniamo ad occhi aperti, alla luce del sole, che per quanto pieno di grandi macchie, tuttavia fulgido splende e riscalda questa misera terra; voi invece, signori miei, sentenziate ad occhi chiusi e le fantasime del vostro cervello si perdono nelle tenebre del *nulla*...

Saremo illusi; ma le nostre illusioni, vanno unite col comune buon senso, parlano al cuore, rafforzano la mente, additano all'umanità la via del bene; mentre il vostro sperimentalismo separato da Dio distrugge ogni fede, soffoca ogni speranza, sanziona il regno del malé, e grave incombe su voi medesimi.

Arido come il deserto, vuoto come cupa voragine, non può offrirvi altro alimento che il disinganno, altro sollievo che lo sconforto.

Voi *che mettete in un crogiuolo*, il cuore di Cristo, i muscoli d'Ercole, e il cervello di Dante; un filo d'erba, un pugno di terra e l'acqua di un ruscello; voi che spregiate le stranezze ontologiche della metafisica e praticando l'analisi cercate elevarvi alla sintesi; voi che al pari di *Merlin Coccaio* mettete i canti dei poeti, i sistemi dei filosofi nella regione infernale delle menzogne, nella zucca *mangiabilis quando tenerina fuit;* voi teste solide, che alta proclamatè la forza del pensiero; ma rattenete sulle labbra l'anatèma contro la scienza il cui potere si limita a mostrare *la vostra ignoranza*, *la vostra piccolezza di fronte alle forze che ci circondano*, *agli arcani che ci*

governano (*). Saremo noi i sognatori, saremo noi gli illusi, ma i nostri sogni, le nostre illusioni serbano l'impronta di un carattere unico ed immutabile: le vostre esperienze, i vostri giudizj, invece si urtano, si accapigliano per sfuggire la causalità senza accorgersi che essa gli attira, e gli avvince alla catena d'un eterno Creatore.

Oh! non venite a dirmi che la vostra scienza s'innalza a' *principj generali*! Quali sono, questi principj generali? se ad ogni poco siete costretti ad arrestarvi, implorando in aiuto l'*arcano*, la *potenza misteriosa*, la fatalità?

Negate l'Eterno Artefice per ammettere la memoria, la volontà nell'atomo! (1) scartate l'intervento Divino, e trovate nel protoplasma una materia viva, dotata di una vita sì alta da rendervi impossibile stabilire donde viene! (2) escludete il Creatore e riconoscete nell'universo un ideale al di là di ogni umano concepimento! (3) parlate di *monismo* fino alla noia, ed in ultimo, vostro malgrado, subìte la necessità di tornare a Dio, sia pur esso il dio del panteismo! (4).

Ecco i principj generali ai quali v'inalzate, dopo avere constatato fatti e fenomeni, giungendo perfino a stabilire il peso, il volume, la forma, la valenza, la funzione della molecola, senza vederla!..

Approvo, signori miei, quel detto, che in natura tutto ha uno scopo, ed ogni cosa rivela un provvido fine.

Come le mosche servono di eccellente pasto ai ragni e le pulci di frequente esercizio alla pazienza degli uomini; la luna di lucerna a' viandanti, e i frutti di pasto agli animali, così la vostra scienza sperimentale, portata nel campo della fede, serve a mostrarci alcuni *principj generali* che fanno ai pugni col senso comune!...

Materia e forza! Ripetete pure, *tutto è materia e forza;*

(*) N. Zumpano, *Materia e Vita.* Ateneo Italiano, numero 8, anno 1893.

(1) Ewald Hering.

(2) Morselli.

(3) Dal Pozzo.

(4) Haechel.

tutto si trasforma, *nulla si perde*: ma ricordatevi di questo assioma: *Nessuna cagione può dar più di quello che ha.*

Abbiamo in terra esseri pensanti che fanno la loro comparsa e spariscono: la loro venuta chiamiamo *nascere* la loro partenza *morire*. *Nessuna cagione può dar più di quello che ha*; questi esseri hanno pensiero, dunque vi è una cagione pensante: questa cagione non può nascere da una non pensante, non può essere resultato di una forza cieca, mentre tutto l'universo presenta un insieme intelligente ed armonico; e nemmeno questa cagione medesima può venire per una catena di esseri pensanti, quando non esista di per se stessa eternamente, tolta che sia la prima cagione, e di per sè, è pure tolta la susseguente catena.

Può essere questa cagione pensante, la materia prima, universalmente diffusa? Questa materia prima originata dal nulla, può avere essa creato le migliaia di mondi roteanti per le plaghe del cielo? (1).

Può questa materia medesima avere stabilito la meravigliosa legge d'attrazione o forza di gravità per la quale i pianeti si sostengono nello spazio, vincolati e soggetti a quei *soli* dai quali ricevono luce e calore? Sappiamo che le forze centrali che sostengono l'armonia dell'universo sono proporzionate alla quantità e densità di materia? Dunque queste forze centrali dei corpi celesti verrebbero ad esser altre, se la materia di quei corpi fosse maggiore; ogni aumento o diminuizione scompaginerebbe l'attuale sistema planetario.

Ora io chiedo perchè la terra debba essere cinquantadue volte più grande della Luna; Giove, Nettuno, Urano e Saturno molto più grandi della terra, debbano avere quel dato peso e volume, ed il sole abbia da illuminare tanta materia e non più? Il medesimo principio di economia ve-

(1) L'analisi spettrale ha dimostrato, ed oggi è ammesso da tutti gli astronomi, che le stelle luminose che noi vediamo alla sera, su per gl'immensi spazi celesti, sono tanti soli i quali servono di centro ad altrettanti sistemi planetarj.

desi in tutti i corpi terrestri; un solo di essi a cui il principio del minimo possibile venisse ad esser violato produrrebbe un disordine.

Non vi sembra, signori garbati, che tutto questo mostri un disegno supernaturale, un'intelligenza Divina?

Possono essere, aggiungo, l'universo, la vita, il conoscimento più o meno sviluppato degli animali, la facoltà pensante dell'uomo, possono esser opera degli atomi? Per ammettere tale criterio bisognerebbe riconoscer nei microorganismi potenza ed intelligenza infinita. L'avete voi riscontrata questa potenza, questa intelligenza? voi che riusciste chimicamente a ottenere un'albumina, un protoplasma dal mondo inorganico?

No: l'intelligenza, la forza degli atomi è limitata alla loro piccolezza. Ma date loro qualunque forza volete, riuscirete forse a risolvere il problema della creazione? (1) Vi sarà dato pronunciarvi. sulla *facoltà pensante*?

Non è della forza dell'intelletto siccome di quelle dei corpi, che applicate ad un punto producono una forza totale. Il pensiero, signori miei, è azione immanente: prendete un'infinità di formiche, date loro qualunque cognizione volete al disotto dell'umana, e poi ditemi se mercè, il vostro insegnamento potranno mai formare la testa d'Archimede?

Mi resta ancora a chiedervi perchè gli atomi si fermarono in *questo centro* piuttosto che in altri. Ogni centro non è che un punto ideale, ed i centri possono essere infiniti in un immenso spazio.

Chi avrebbe potuto indicare queste direzioni come conformi all'ordine, all'equilibrio delle create cose?

Convenite meco: anche a volere ammettere l'assurdo, cioè, attribuire agli atomi la causa dell'universo, la mente umana non puó fare a meno di riconoscere un'alta superna provvidenziale cagione, sussistente per se stessa.

Se sacro vi è il dolore che santifica gli effetti, perchè

(1) Attribuire agli atomi l'origine dell'universo, è lo stesso che credere possibile per opera di pochi moscerini l'erezione della cupola di Brunellesco e del campanile di Giotto.

vi levate contro la fede? La fede è amore, è carità, è sacrifizio; e nell'amore, nella carità, nel sacrifizio, si radicano le affezioni....

Se sacra vi è la legge morale che brilla nella vostra coscienza, perchè bandite l'arida teoria del nulla? quel nulla che assegna all'uomo l'unico scopo di *vivere per... vivere*?..

La vita a tal prezzo, signori miei, sarebbe vile..

Vile, perchè più dei forti e generosi entusiasmi, più degli studi profondi e severi, più delle artistiche concezioni e dell'opere dell'ingegno, più dei prodigi del valore e degli eroismi della virtù: solleticherebbe gli insani trasporti, le basse passioni, i folli piaceri; vile perchè distruggendo il concetto della vita futura condannerebbe l'uomo a fissare l'ignobile gleba, senza poter mai volgere lo sguardo al cielo, essendo ogni felicità circoscritta entro la meschina cerchia delle terrestri aspirazioni.... vile perchè l'assassino e la vittima, l'oppressore e l'oppresso, l'onesto e il malvagio, la casta sposa e l'adultera, la meretrice e la vergine, l'innocente ed il colpevole, avrebbero in fine un uguale destino. Vile, mille volte mille! I pravi istinti soffocherebbero la voce del cuore, il grido della coscienza. Negata l'immortalità dello spirito, riconosciuta la facoltà pensante, qual prodotto della materia, reclamerebbe questa i suoi diritti... nè tarderebbe a sprigionarsi dalla bestia umana il muggito della forza brutale.

Tenebre, sangue, ignominia, spavento, dolore: dolore senza conforto, senza speranza!

Se oltre l'avello dovesse esserci il nulla esclamerei col filosofo (1): Tutto nella natura esiste a scopo di rovina, distruzione, annientamento: l'angelo della creazione precede e suscita la vita solo perchè l'angelo della morte che gli tien subito dietro trovi qualche cosa da distruggere. Le speranze della felicità rendono a noi pregevole l'esistenza soltanto perchè l'orrore della distruzione ne colga in modo più terribile.

E quando io considero tutto l'assieme dei dolori senza

---

(1) Engel — Filosofia per il mondo — volume 1°

nome, l'affannosa lotta materiale di tutti i mortali, degli abbandonati, degli orfani; quand'io dico ad ogni palmo di terreno che il mio piede calpesta: tu sei la tomba di tante migliaia di esseri incurvati dai dolori, dalle fatiche; di tanti infelici che lottarono per vivere e morirono; quando io vivo in mezzo alla natura come in un serbatoio di cadaveri ed ossa di morti; altro non posso che maledire all'esistenza.

Ecco i pensieri che inspira la vostra *sana filosofia* basata su *dati e fatti precisi*...

Ecco i frutti che produrrebbe il vostro positivismo materialistico, se non fosse un vano, un presuntuoso pigmeo che si atteggia a gigante.

E quì mi fermo per non stancare davvantaggio la pazienza dei buoni lettori; mi fermo dicendovi non addio, ma a *rivederci*.

GIULIO STEFANI.

LE MERAVIGLIE DELLA SCIENZA

L'astronomia e la soluzione del problema della vita.

La contemplazione del cielo stellato fa nascere nei nostri animi delle riflessioni profonde e solleva dei vasti problemi.

Noi sentiamo il bisogno di sapere. Mentre alcuni letterati sviati da un singolare miraggio, accusano la scienza di aver fatto bancarotta, il buon senso generale dell'umanità saluta in questa scienza la sola luce, che ci possa guidare nel cammino della vita e ripudia coloro che questa luce vorrebbero spenta.

La scienza ha già misurato il cielo e pesato la terra.

Essa ci ha detto in qual punto ci troviamo dell'immensa organizzazione dell'universo.

Senza di essa noi vivremmo ciechi, come piante. Per essa, noi abbiamo appreso la prima nozione della vita e cominciamo a interpretare qualche parola del gran libro della natura.

Lo stesso silenzio dei cieli è un linguaggio.

L'anima umana, sperduta in questa immensità, rimane silenziosa.

Le parole, i suoni, i rumori, i canti o le lagrime, le minaccie, tutto va in fumo, di generazione, in generazione; quello che ci resta, è il desiderio di sapere, il bisogno di andare sempre più avanti nella conoscenza dell'universo.

E malgrado infiniti ostacoli l'umanità ubbidisce come un automa a una legge di progresso che la fa avanzare.

La scienza cammina !

Sì, è nel silenzio delle notti che noi domandiamo al cielo la spiegazione del grande enigma, a questo cielo sconosciuto che abbiamo sempre associato alle nostre domande dell'avvenire e che, solo, può risponderci.

Scoperte ingegnose, abili metodi, hanno permesso all'ingegno umano di abbassare il cielo, di avvicinare questi mondi inaccessibili, di misurarne la loro dimensione, di pesarne la densità, di analizzarne le condizioni organiche della vita, di determinare la composizione chimica della loro atmosfera respirabile, di misurare le variazioni di clima delle stagioni, la successione degli anni, dei giorni e delle notti, sopra questi globi lontani che sembrano per sempre separati da noi da abissi incommensurabili.

Noi sentiamo, indoviniamo che legami misteriosi uniscono questi astri celesti a quello che noi occupiamo attualmente; noi avvertiamo che il destino degli abitanti della terra non è estraneo a quello degli altri abitanti: infinito ed eternità ci avvolgono.

La terra è un astro del cielo come Marte e Venere, nè più nè meno. Noi siamo tutti nel cielo: non già al centro della creazione; ma in fondo all'infinito come se abitassimo le più remote altezze della Via Lattea.

Non c'è nè alto, nè basso nell'universo; il centro è dappertutto, la circonferenza in nessuna parte.

Il pianeta che noi abitiamo attualmente, non offre nulla di particolare.

Nessuna filosofia, nessuna religione terrestre può essere seriamente considerata come verità assoluta.

Affermazioni teologiche, dogmi, principii, discussioni cristiane o buddiste, i Dii d'Israele o di Maometto, pretensioni d'infallibilità o di miracoli, deliberazioni di concilï o di sinodi, tutta questa è roba che lascia il tempo che trova.

L'astronomia sola vede, o piuttosto vedrà, perchè la nostra scienza odierna germoglia appena dall'umanità, è ancora oscillante, e non ha raggiunto il periodo della ragione.

Bisogna dunque saper aspettare: le classificazioni e le nozioni sono nel nostro spirito, non nella natura. Non c'è che una scienza sola: l'Universo.

Coi mezzi che oggidì possediamo, possiamo osservare fra i vari mondi certe differenze che non sono dovute solamente a delle condizioni di spazio, ma che dipendono in gran parte anche da ragioni di tempo.

Il telescopio ci mostra i mondi, non solo quali sono oggidì, ma quelli del passato e quelli dell'avvenire.

L'immenso globo di Giove non sembra ancora raffreddato, naviga nello spazio, circondato da un'atmosfera di vapori, esso trovasi appena nel primo periodo della sua formazione e prepara per le età future le dolcezze della primavera perpetua.

La luna nostra vicina, al contrario, sembra morta da molto tempo e senza dubbio, oggidì, non è che un enorme cimitero.

Venere sembra più giovane della Terra; Marte è già innanzi nella sua esistenza, ha percorso più presto le fasi del suo sviluppo, e si presenta all'osservatore come un mondo animato da una vita più intensiva, più attiva, più progredita della nostra. Si verificano lassù degli avvenimenti assolutamente straordinari per noi, a tal punto, che la nostra ragione così

decantata e tutta la nostra scienza sono incapaci di darne una spiegazione.

Tuttavia non c'è da disperare. Quello che non sarà possibile a noi, formerà forse la gloria dei nostri lontani nipoti.

Ci domandiamo sovente quali possono essere le forme viventi del pianeta Marte. I progressi così rapidi dell'ottica ci condurranno un giorno a riconoscerle. Arriveremo a trovare qualche mezzo che ci metta in comunicazione con questi nostri vicini del cielo e che stabilisca nello spazio un primo vincolo fra il cielo e la terra.

L'avvenire è per la scienza, l'avvenire è per noi!

Prima dell'invenzione della fotografia nessuno avrebbe potuto supporre la possibilità di riprendere, di fissare le immagini.

Prima della scoperta degli occhiali nessuno avrebbe immaginato le propietà feconde nascoste in quella meravigliosa sostanza che è il cristallo.

Prima dell' analisi spettrale nessuno avrebbe potuto immaginare la possibilità di scoprire la composizione chimica degli astri.

E il telefono, e il fonografo?

E una scoperta nuova, inaspettata, probabilmente d'ordine psichico, ci metterà in comunicazione cogli abitanti degli altri mondi e ci darà finalmente la soluzione del grande problema.

I destini di ciascuno di noi, quelli della razza umana sono legati intimamente a quelli degli altri esseri viventi nei pianeti superiori.

Ombre galleggianti nel tempo e nello spazio, noi apparteniamo all'universo, a questa creazione misteriosa e formidabile nel seno della quale non siamo che degli atomi, ma degli atomi pensanti.

Camillo Flammarion.

BIBLIOGRAFIA

Idea vera dello Spiritismo. — Nozioni preliminari allo studio della dottrina spiritica ed alla conoscenza del mondo invisibile, ricavate dai migliori trattati di psicologia e di filosofia spiritualista, per cura di G. Athius.

Il titolo è un po' lungo, ma veramente non si può dire che, nè la materia sia, in proporzione, minore del titolo, nè che essa sia meno importante di ciò che il titolo la fa presumere. Non occorre accennare all'argomento poichè esso appare chiaramente. È una condensazione veramente ecclettica di tutto ciò che fu pensato, studiato, scritto ed esperimentato intorno ai fenomeni spiritici e ipnotici, alla speculazione filosofica emersa dai fenomeni stessi, alle conclusioni pratiche cui si è arrivati. Contiene studi interessantissimi sui fluidi, sull'astronomia, sulla geologia, sulla genesi mosaica. La parte veramente interessante del libro è una raccolta di dichiarazioni favorevoli e talora entusiastiche sulla verità dello spiritismo emesse da uomini che salirono in alta estimazione nella scienza, nella letteratura, nella politica, ecc. ecc. Citerò fra essi Massimo d'Azeglio, Wallace, Varley, Thury, De Morgan, Richet, Borselli, Lodge, Du Prel, Gladstone, Crookes, Lombroso, Napoleone III, Mazzini, Victor Hugo Garibaldi, Richardson, Filopanti, ecc. ecc.

Forse il libro sarebbe stato anche più perfetto, se avesse concesso meno posto alla speculazione filosofica e più allo sperimentalismo psichico. Mentre si può imporre un esperimento, non si può imporre un trattato di filosofia. Accennati i canoni principali che si debbono ritenere immediatamente conseguenti all'inoppugnabile esperimento, cioè: esistenza di un corpo fisico, di un corpo psichico od astrale e di un' essenza divina nel corpo astrale, immortalità dell'anima, progresso nel perfezionamento, la cui meta è Dio, (canoni che per me sono assiomi) io vorrei che in un libro destinato specialmente a convertire i materialisti (quale sembra

essere il libro dell'Athius) non si deviasse dallo scopo principale, cioè dal dimostrare la piena verità delle esperienze fatte descrivendole sempre in modo che per quanto particolareggiato sarà sempre interessantissimo e mai abbastanza ripetuto. In quanto poi alla speculazione, posti, ripeto ancora, in evidenza gli assioni di cui ho parlato, io vorrei che nei particolari, chiamiamoli così, fosse lasciata ampia libertà a tutti. L'iniziato, colui che si sente la mente aperta e desiderosa di approfondire maggiormente la parte morale dello esperimento, penserà da sè a scegliere quel libro, quel trattato, quel sistema che gli sembrerà più in rapporto col suo cuore, colla sua mente e sopratutto coll'impressione ricavata dall'esperimento. E c'è da scommettere dieci contro uno, che saprà scegliere ciò che veramente deve essere scelto. Fra tutte le libertà però, non gli concedo quella, perchè troppo cretina, di scambiare per diavoli gli spiriti — ed apposta ho parlato di menti aperte, poichè alle menti chiuse non entrerà davvero il diavolo, ma non entreranno neppure il buon senso e la logica.

Del resto a parte questa mia osservazione, che altri forse non dividerà' il libro merita di essere studiato e meditato; perchè comunque ripeta in gran parte cose già dette, le raccoglie in sì giusta misura e con tal senso di opportunità e di dottrina da meritare le più schiette lodi.

A. Cavagnaro.

Le psychisme expérimental — Étude des phénomènes psychique par Alfred Erny.

Come si può rilevare dal titolo, quest'ottimo libro è uno studio diligente e dotto di tutti i principali esperimenti di psichismo compiutisi nel mondo in questi ultimi anni. Volendo esprimere in un solo pensiero le deduzioni tratte dall'autore da tali esperimenti, studiati, come ho già detto, nel modo più diligente e dotto ed aggiungo : imparziale, ne risulta la seguente conclusione: « in qualunque modo, da qualunque parte e con qualunque mezzo si esaminino gli accennati esperimenti si ri-

leva : 1° che ogni essere vivente possiede due corpi: il corpo fisico e il corpo psichico; 2° che il corpo psichico si può manifestare a guisa di incosciente, di sdoppio o di esteriorizzamento sensibile durante l'azione vitale del corpo fisico; 3° che il corpo fisico, composto di materia, è destinato alla dissoluzione; il corpo psichico, ossia il perispirito (che i primi cristiani chiamavano *corpo glorioso,* ha eterna vita, eterna coscienza e facoltà di manifestazione. In sostanza, gli esperimenti hanno radicato nell'autore la perfetta e assoluta convinzione, che la tesi spiritica è l'unica che si possa chiamare razionale, vera, semplice, l'unica che possa chiaramente e semplicemente spiegare i fenomeni psichici. — Riassumere tutto il libro (e davvero ne varrebbe la pena) è impossibile, visto il breve spazio a cui è condannata questa rivista, ma farò qualche accenno ai punti che mi hanno più colpito.

All'autore non garba la parola : *perispirito,* perchè troppo vaga e priva di equivalenti nei lavori spiritualisti inglesi, americani, tedeschi ecc. Preferisce, perchè più affine all'idea che si vuol rendere, la parola: corpo psichico, o inviluppo fluidico. Rammenta in proposito la teoria indiana che afferma (come del resto è verità), che il corpo psichico è formato del fluido astrale che circonda la congerie dei mondi celesti. — Accenna alle varie esperienze che dimostrano l'esistenza di tale corpo e si ferma specialmente sui fenomeni d'esteriorizzazione della sensibilità fatti dal colonnello de Rochas i quali offrono in proposito prove non dubbie.

Il De Rochas, soggiunge l'autore, ha chiamato tali esperimenti *esteriorizzazione di sensibilità* per non ferire troppo i pregiudizi del campo scientifico positivista. Più tardi chiamerà francamente pane il pane e vino il vino. — Per fare ammettere una cosa che riesce nuova, (sebbene gli effetti sieno antichi), occorre andare a gradi. Oggi, per il campo scientifico, si dice *esteriorizzazione di sensibilità,* domani si dirà esistenza e manifestazione del corpo psichico, domani l'altro (e forse anche un pò più in là) si dirà: spiritismo. Del resto, conclude su tale proposito l'autore, occorre rammentare le dichiarazioni di Elliot Coues formulate in una lettura fatta a Chicago nel 1889. " Ho studiato tutti i fenomeni così detti spiritualisti, e nulla se ne può concludere se non si parte dal fatto primordiale, che vi ha un corpo materiale ed un corpo astrale o psichico e che i due corpi si separano talvolta l'uno dall'altro anche durante la

vita. „ La religione cattolica, soggiunge l'autore, sarebbe in contraddizione con se stessa se non ammettesse il corpo psichico, poichè in forza del dogma della trinità, Dio è triplo e uno. Ora Dio avendo fatto (secondo la Bibbia) l'uomo a sua immagine, questo deve essere triplo e uno, composto, cioè, d'un corpo, d'un' anima (corpo psichico) e d'uno spirito (emanazione di Dio). — Inoltre San Paolo a proposito dell' esistenza del corpo psichico disse : Havvi un corpo d'essenza spirituale, non quello che perisce alla morte, ma quello che sopravvive.

Dalla cabala ebrea noi vediamo che l'uomo è composto di tre parti : Nephesch (il corpo), Ruach (il corpo astrale), Neschamah (lo spirito). Tutte le religioni orientali hanno avuto l'intuizione del corpo psichico battezzato con diversi nomi. — Del resto, concludo io, a chi ne vuole sapere di più su tale argomento, non ha che ad assistere alle conferenze sull'*Esoterismo*, che ogni venerdì il Dott. Giovanni Hoffmann tiene presso la sede dell'Accademia internazionale di studi psichici.

L'autore si diffonde inoltre sui fenomeni che presenta il corpo psichico alla morte del corpo fisico, e, a tal uopo, riporta i meravigliosi studi fatti in proposito dall' americano Jackson Davis, dai quali, com'è noto, si rileva una minuta analisi (frutto delle facoltà psichiche potentissime di quel medium) di tutto il lento e graduato processo che accompagna la separazione finale, l'uno dall' altro, dei due corpi — processo, ben inteso, lento e graduato, allorchè non avvenga per causa rapida o fulminea. — Avvenuta tale difinitiva separazione, l' autore abbandona il corpo fisico alla terra, citando a proposito della tomba, una dichiarazione fatta da diversi disincarnati, cioè : le tombe, che a voi impressionano tanto, per noi non sono che armadi ove si trovano i nostri vecchi vestiti ; e si occupa del solo corpo psichico, che può liberamente manifestarsi nella *trama* eterna del suo involucro.

E di lì attacca, percorre, e studia minutissimamente e con profonda dottrina il campo delle materializzazioni fermandosi più specialmente, come è naturale, sulla Katie King. Quell' angelica creatura, e con essa la media potente che la potè presentare all'umanità soggiogata, hanno davvero ben meritato della vera scienza (non quella ufficiale che si estrinseca più effettivamente alla fine d'ogni mese nelle casse dello Stato); e non è, nè sarà mai troppo lo studio che si è fatto, si fa e si farà

su quel meraviglioso fenomeno. L'Erny, come ho detto, ne fa un largo lavorio di osservazioni le quali si aggirano più specialmente sulle prove d'individualità spiccata e libera, date dalla Katie King, e sul processo di materializzazione.

Quella cara fanciulla, per buona sorte, nella breve comparsa fatta fra questa ammalata umanità, non ha esitato a prestarsi a tutti gli studi possibili e immaginabili, non escluso quello di far assistere, alla luce di tre grandi becchi a gas, al processo di una lenta e graduata dissoluzione. E tali gentili prestazioni, che diedero così forte impulso allo sviluppo dello sperimentalismo psichico, offrono campo all' Erny di fare una vera e dotta monografia che si legge d'un fiato e che incanta al punto da farci credere viva e palpitante davanti a noi la Katie King. — Non consentendomi lo spazio la facoltà di sminuzzare ulteriormente il contenuto del dotto libro dell'Erny che ora mi sta davanti, concludo esprimendo il caldo voto che esso, al pari dello *Spiritismo* di Brofferio, passi nelle mani di tutti — poichè ivi a larga mano esiste quella forza di sapiente convinzione che trascina, soggioga, vince.

A. Cavagnaro.

GIOVANNI HOFFMANN. *Direttore-responsabile*

Tip. Terme Diocleziane di G. Balbi — Via della Mercede, 28-29

Anno VIII. **Roma, Giugno 1895.** **Fasc. VI**

LUX

BOLLETTINO DELL'ACCADEMIA INTERNAZIONALE

PER GLI STUDI PSICOLOGICI

SOMMARIO

Esperienze sopra i fenomeni fisici anormali che avvengono in presenza d'Eusapia Paladino in sonnambulismo. — Gli occultisti francesi e le Fratellanza universale (*Fulgenzio Bruni*). — Dimostrazione dell'esistenza di Dio (*V. Wahltuch*). — Spiritismo sperimentale (*Elena Mainardi*). — Ipnotismo tragico (*I. Reibrach*).

Esperienze sopra i fenomeni fisici anormali che avvengono in presenza di Eusapia Paladino in sonnambulismo — Relazione al Presidente ed al Consiglio della Society for Psychical Research.

(Continuazione. — V. fascicolo precedente).

Osservazioni generali intorno ai fenomeni.

Ho mostrato che la ricerca delle leggi di tali fenomeni viene resa più complicata e apparentemente più incerta dal loro avvenire per la presenza di una data persona, e dall'aver essi tutte le caratteristiche capricciose della vita e di una volontà indipendente.

Ho paragonato i movimenti a quelli prodotti da una mosca in un galvanometro, caso, nel quale sarebbe inutile il registrare tutti i movimenti, ma che tuttavia non lascierebbe dubbio sulla loro ob-

biettività e sulla possibilità ch'essi seguano qualche legge in parte determinabile. Così un raggio di luce potrebbe forse mantener fermo l'animale e l'oscurità potrebbe ridargli invece la sua attività; un'attenzione silenziosa potrebbe forse paralizzarlo, e il rumore chiassoso di voci incoraggiarlo a continuare; un'intrusione violenta od un'altra sorpresa potrebbe per lungo tempo paralizzare qualunque ulteriore manifestazione, e così via.

I fenomeni che avvengono nella stanza delle sedute accadono precisamente come se un animale vivo ed intelligente, invisibile o soltanto parzialmente visibile, dotato di una certa forza, s'aggirasse d'intorno movendo gli oggetti: movendoli colla massima facilità in vicinanza del medio, ma talvolta anche a considerevoli distanze, e dando prova di forza molto maggiore di quella che i muscoli del medio sembrano poter produrre.

Relativamente alla produzione anormale di forza da parte del medio, un'esperienza fatta durante il mio secondo viaggio nel Sud della Francia, puó essere interessante. Dopo la seduta il medio, per solito, si trova per qualche tempo in un leggero stato di dormi veglia, ed un piccolissimo stimolo basta a volte per farlo ricadere in sonnambolismo; ed anche se questo non avviene, sembra tuttavia che il potere anormale non sia ancora scomparso, di modo che il medio può talvolta muovere un oggetto senza toccarlo, od eseguire scrittura od impronte senza i mezzi normali. Il vantaggio di questi fenomeni postipnotici sta in ciò, che essi avvengono in piena luce: solo è spiacevole che essi avvengano per solito piuttosto inaspettatamente.

Nel caso di cui stiamo ora per parlare, l'operazione dello stringere un dinamometro a mano, abituale nelle nostre sedute, era stata compiuta da ognuno dopo terminata la seduta, ed io ne stavo scrivendo i risultati. La scala era arbitraria, ma si può calcolare che per le donne l'indice si spingesse fra il 40 e il 70, e per gli uomini fra il 70 e il 160 circa. Nessuno fu capace di raggiungere

il 165 (1). L'Eusapia, in condizioni normali raggiungeva per solito il 50 circa, e dopo le sedute essa era generalmente troppo stanca e non otteneva neppur tanto. Ma, in quest'unica occasione dopo aver stretto normalmente il dinamometro colla destra ed averlo passato nella sinistra, esclamò che « John » premeva la sua mano sull'istrumento. Essa in quel momento era in piedi vicino alla lampada, presso la quale io stava scrivendo, e potei scorgere l'indice che saliva gradualmente ad una cifra anormale. Esso si fermò al 138. Il prof. Richet le tolse allora l'istrumento, rimise a posto l'indice, e glielo restituì coll'indice rivolto verso la palma della mano di lei, in modo che nessun contatto accidentale delle punte delle dita lo potesse spostare. Essa strinse la molla nello stesso modo vigoroso, e questa volta segnò 210. Diede un'altra stretta, e l'indice si fermò a 155 (2). Tutte queste cifre sono di gran lunga superiori a quelle che corrispondono alla di lei forza

(1) Adesso io posso talvolta raggiungere il 170, ma allora il caldo era eccessivo. La seguente tabella di ragguaglio dà il valore dei gradi espresso in chilogrammi.

Indicazioni della scala esterna (corrispondente alle cifre del testo).	Indicazioni corrispondenti sulla scala interna (di cui si prese nota talvolta).	Valori assoluti equivalenti in Kg. (come da speciali esperienze).
80	20	19,05
50	30	28,6
120	41	41,3
150	49	52,2
180	59	64,4
210	66	76,2
240	75	84,4
280	85	105,2

(2) La seguente è la nota completa delle osservazioni dinamometriche in quella seduta speciale; il primo numero si riferisce sempre alla mano destra, il secondo

normale, ed essa naturalmente, dopo la stretta, accusò leggeri dolori alle dita.

Il Prof. Richet dice che simili fenomeni isterici di forza anormale non sono sconosciuti nella pratica medica. La mano sinistra dell'Eusapia è, normalmente, un po' più forte della destra, ed i fenomeni migliori sembra abbiano luogo al suo lato sinistro durante lo stato sonnambolico. Questa può considerarsi come una circostanza sospetta: ed è necessario di tenere gran calcolo di tutte le circostanze di tal genere; e, se la realtà dei fenomeni non fosse stata sufficiente a distruggere tutti i miei sospetti, io stesso darei gran peso anche al minimo dubbio che potessi conservare, perchè questo è veramente il caso in cui nel preoccuparsi d'ogni traccia di dubbio è necessario esagerare.

I fenomeni si sviluppano generalmente secondo un certo ordine di crescente difficoltà, il quale per i primi gradini è il seguente, secondo le mie esperienze:

1.° — La cosa più facile ad ottenersi è una pressione lenta ed uniforme (a) sopra corpi inerti, come una tavola od altri oggetti (producente colpi e movimenti); (b) sopra i vestiti o sopra la cute di qualcuno degli astanti.

---

alla sinistra; le indicazioni vennero prese sulla scala esterna dell'istrumento.

Carqueiranne, 2 settembre 1894.

	Prima della seduta	Dopo la seduta
Prof. Sidgwich	(74	85
	(56	80
Prof. Richet	(140	132
	(118	108
O. J. Lodge	(152	142
	(135	125
Signora Sidgwich	(52	50
	(38	37
» Lodge	(65	67
	(42	45
Eusapia	(47	50
	(38	138) in piena luce
		210)
		155)

2.° — Un impulso brusco ed audibile (a) sopra oggetti comuni (producendo picchi); (b) sopra i corpi delle persone presenti.

3.° — Un'apparizione visibile od un'ombra, che imita più o meno esattamente una parte di un corpo umano.

4.° -- Un'apparizione simile a quest'ultima, non soltanto visibile ma anche tangibile, capace di produrre la sensazione di un contatto afferrante su qualsiasi parte del corpo su cui la si veda posarsi, e capace anche di cambiare di posto degli oggetti visibilmente e permanentemente.

Alcuni dei fenomeni più semplici si manifestano in piena luce, ma i più complicati sembrano richiedere pochissima luce e talvolta quasi completa oscurità. Ciò è evidentemente spiacevole, e si fanno spesso dei tentativi per riuscire ad ottenerli in piena luce, ma per solito l'agente continua a chiedere che la oscurità sia maggiore, cosa che non si può rifiutare se non a rischio di non ottenere alcun risultato: ed è certo utile di riuscire ad ottenere risultati in qualsiasi condizione piuttosto che non ottenerne affatto.

Sarebbe assai desiderabile, che il medio si potesse abituare a sopportare una maggiore luce, e forse vi si potrà riuscire poco a poco; nell'ultima delle nostre sedute c'era una discreta luce, e molti fenomeni avvennero egualmente; ma in principio non credo sia cosa ragionevole l'insistere dogmaticamente su qualunque condizione di questo genere come *sine qua non.* É peccato però, che al principio della carriera dell'Eusapia, le sia stata permessa tanta oscurità, così che ora questa le è quasi diventata necessaria.

Nell'insistere tanto sul fatto dell'oscurità, io corro pericolo di produrre un'impressione esagerata sulla mente dei lettori. Una certa serenità di mente è invece necessaria da parte del lettore, come pure è necessaria una scrupolosissima precisione nello scrittore, se egli vuole che l'impressione trasmessa sia fedele; ed un lettore non riceverà certo una impressione fedele, se incomincia col considerare me quale avvocato in causa propria. Il mio unico scopo è di dare un resoconto imparziale ed esatto il più possibile, di queste strane

esperienze, facendone spiccare anche tutti i lati deboli, a costo che il proclamarmi io convinto, malgrado questi lati deboli, possa farmi apprezzare in modo sfavorevole da qualche lettore. Aggiungerò solo, relativamente a queste sedute, che l'oscurità non fu che assai di rado tale, da permettere ad una persona di aggirarsi non vista nella stanza, e quando c'era una tale oscurità le condizioni non vennero considerate come le migliori. Allorchè le condizioni erano buone, il medio, oltre che percepito col tatto lo era anche con la vista, e tutte le altre persone si potevano pure scorgere abbastanza nettamente. Era impossibile quindi la presenza di un compare del medio.

Vi è poi un certo numero di questioni o di soggetti che si presentano naturalmente rispetto alle condizioni dei fenomeni, e son quelli che io ora sto per considerare partitamente.

Influenza della luce

La luce è un'ondulazione dell'etere, e non è probabile che la quantità estremamente debole di energia occorrente ad eccitare la retina possa avere degli effetti fisicamente dannosi ai fenomeni. Di più le radiazioni oscure, che possono essere egualmente o molto più, energiche, non esercitano, che si sappia, alcuna azione dannosa. Ogni stanza è piena di onde eteree emananti dagli oggetti che vi si trovano, ed una palla di ferro od una stufa calde, purchè non incandescenti, sarebbero probabilmente tollerate dall'agente e dal medio. Forse anche i raggi ultra-violetti gli passerebbero inosservati e, in questo caso, se la illuminazione invisibile fosse sufficiente si potrebbe prendere una serie di fotografie — cosa questa assai desiderabile, e di cui mi riserbo di trattare separatamente nell'Appendice II. — Non è però cosa accertata, che il conoscere l'esistenza di un apparecchio fotografico non possa esercitare un'influenza deprimente sull'intelligenza sonnambulica, la quale sembra più perspicace che l'intelligenza normale dell'Eusapia. Il bendare gli occhi dell'Eusapia non impedisce, a quanto mi dicono, la sua sensibilità

alla luce. Il Prof. Richet farà una relazione su questo argomento.

In complesso ci sembra molto probabile, che l'azione della luce visibile non sia fisica ma piuttosto psicologica: che non sia, cioè, l'etere vibrante, ma l'atto visivo degli astanti ciò che costituisce il fatto dannoso; e quest'atto visivo può essere dannoso tanto realmente ed inevitabilmente, quanto per semplice effetto di suggestione sull'Eusapia; nel qual ultimo caso, se la Eusapia potesse venir suggestionata in modo da farle ritenere la luce cosa vantaggiosa piuttosto che contraria, le condizioni della ricerca potrebbero venir migliorate.

Nella seconda serie di sedute, io era munito di una lampada elettrica che si poteva accender improvvisamente; ma il tentare una sorpresa simile porta seco una seria responsabilità. Qualunque rapido cambiamento d'illuminazione, come io esperimentai una volta o due in piccole proporzioni, sembra agire in modo penoso sul medio in sonnambulismo, a meno che egli non vi sia anticipatamente preparato. É inutile di far spiccare il carattere evidentemente sospetto di questo fatto. Preavvisata l'Eusapia può sopportare perfino il lampo di magnesio, quale è usato a scopi fotografici (quasi come se ella fosse stata suggestionata ipnoticamente a non vederlo): ma senza annunciarla prima, sarebbe cosa temeraria il tentare un'illuminazione improvvisa, a meno che non lo si facesse sotto la responsabilità di un medico. Anche in quest'ultimo caso però sarebbe difficile produrre il lampo a tempo debito, a meno che i fenomeni non avessero durata maggiore di quella constatata da me. Un allenamento graduale del medio, allo scopo di riuscire a sopportare una luce continua, mi sembra il metodo più promettente come metodo d'investigazione.

Il dire che le ricerche potrebbero venir migliorate, non implica da parte mia alcun dubbio sulla realtà dei movimenti. Io li ho veduti compiersi in una luce sufficente per esserne sicuro, e li ho poi sentiti e uditi *ad nauseam*; ma io desidero di vedere maggior numero di quei fenomeni che danno (probabilmente in modo erroneo)

l'impressione di essere appendici o protuberanze appartenenti al corpo del medio. Desidero di accertarmi, se queste esistono sempre o a volte soltanto, da quale parte del corpo del medio esse escono, se escono sempre dalla stessa parte, e se si protendono senza interruzioni fino là dove sono visibili le loro estremità. Io aveva preparato un cerchio da passare su e giù lungo il suo corpo, quando si presentasse qualche fenomeno distante e di qualche durata, per vedere se potessi sorprendere qualche connessione, ma non mi si presentò mai un'occasione favorevole per tentare la prova. I fenomeni a distanza continui e di una certa durata sono rari: generalmente essi si compiono rapidamente. Oltre a ciò la catena, che gli astanti formano colle mani e che sfortunatamente il medio si è abituato a richiedere con insistenza, è un grave ostacolo all'esperimentare con libertà.

Se l'osservare fosse facile, tutto probabilmente sarebbe già da lungo tempo accettato e compreso. Le manifestazioni visibili — imitazioni di mani ecc. — sono abbastanza obbiettive da esser viste da parecchie persone in una volta, o toccate da una persona e viste da un'altra: ma esse sembrano sparire all'improvviso, senza lasciare traccia di sè, ed il loro modo di comportarsi verso la materia ordinaria non pare sempre costante. (Talvolta, per esempio, esse sono arrestate dai panni, in altri casi, esse sembrano attraversarli). Se tali oggetti sono leggermente luminosi, come fu talvolta asserito, l'oscurità sarà allora la condizione migliore per poterli osservare, ma quando un oggetto portabile gira la stanza librandosi nell'aria, ognuno desidererebbe naturalmente della luce, per tentare di scorgere quella qualunque cosa che lo regge; ma è dubbio se anche colla luce si potrebbe vederla.

Può darsi che osservatori più esperimentati abbiano un'opinione precisa, basata su esperienze anteriori, circa questi ed altri analoghi argomenti. Se così è, devo lasciare a loro la parola.

In questioni di tale natura e al punto in cui esse ora si trovano sembra quasi necessario ad ogni nuovo osservatore di cominciare

per propio conto da capo, senza occuparsi di quello che venne già fatto da altri, e senza cercare di apprendere dalle testimonianze degli altri, e ciò per poter poi giudicare spassionatamente (1). La necessità di fabbricare sempre sopra basi proprie, è un punto debole, al quale, spero, si troverà presto rimedio. E il rimedio sarà trovato non appena la questione prenderà posto come un ramo della scienza ortodossa; ma sino a che ciò non avvenga, le sarà difficile fare molto progresso.

Qualitá degli oggetti mossi.

Oggetti estranei e sconosciuti all'Eusapia e che non furono da lei mai toccati non sembrano venir influenzati così facilmente quanto gli oggetti a lei più famigliari. Io stesso cercai che l'Eusapia potesse levare oggetti posti nelle mie tasche, ma senza riuscirvi mai. Scelsi poi altri oggetti appartenenti alla Eusapia od aventi rapporto con lei, impossessandomene però di nascosto e disponendoli come meglio mi pareva prima della seduta. Questi oggetti, meno rarissime eccezioni, vennero sempre mossi, a condizione però che essi si trovassero nella stanza delle sedute. È bene che le persone, che intendono far ricerche in proposito, si ricordino che, se vogliono suggellare degli oggetti o prepararli altrimenti a scopo di esperimenti, è meglio scelgano oggetti che furono precedentemente maneggiati dal medio, e non oggetti estranei che non interessino il medio o non abbiano con lui rapporto.

La probabilità che gli oggetti famigliari al medio si prestino meglio può sembrare sospetta come lo sembrano molte altre cose, ma a parer mio il carattere sospetto del fatto non è che apparente: tali oggetti, se avvedutamente usati, danno valore all'esperimento come qualunque altro, e nessuno può esser tenuto respon-

---

(1) Questa circostanza valga a giustificare, presso le persone che conoscono a fondo la storia di tali questioni, la mia evidente ingnoranza della sua letteratura.

sabile del carattere umano dei fenomeni che si manifestano; nè questo carattere può venir considerato a priori irragionevole.

Sorgente dell'energia.

I fenomeni fisici implicano una sorgente di energia, e si può presumere che quest'energia necessaria derivi dalle persone presenti; principalmente o forse interamente, io suppongo, dal medio, che taivolta resta completamente esaurito, quantunque il riposo di una notte basti per solito a rimetterlo in forze.

Lascio ad altri il compito di fare una relazione relativamente all'indicazioni dinamometriche le quali, come ho già accennato per incidenza, venivano notate prima e dopo ogni seduta, allo scopo di riconoscere se possibile, la sorgente dell'energia; nulla è stato finora, che sappia, provato da tali esperienze, ma, ammessi i movimenti, la vitalità animale sarà ammessa come la più naturale ed anzi come l'unica probabile sorgente dell'energia che si manifesta in questi casi.

Sede della reazione.

Un oggetto non può venir mosso, secondo le solite leggi fisiche, a meno che qualche altro corpo non provi dal canto suo una reazione uguale ed opposta. Così un corpo non può venir alzato da terra senza che qualche altro corpo provi un corrispondente accrescimento di peso.

Nel caso dei movimenti di cui stiamo parlando, le comuni leggi fisiche possono essere ritenute inapplicabili ma non é verosimile che lo sieno, ed io considero eccessivamente importante il localizzare la reazione ogni qualvolta ciò sia possibile.

Ciò sembra più facilmente fattibile quando qualche oggetto molto pesante vien sollevato da terra. Se ciò fosse eseguito dal medio direttamente, il medio aumenterebbe di peso e, se venisse posto sopra la piattaforma d'una bilancia registratrice, il suo peso do-

vrebbe trovarsi aumentato fino al momento in cui l'oggetto comincia a cadere. Il peso dell'Eusapia è di 60 Kg. e l'oggetto più pesante ch'io vidi sollevarsi in sua presenza non oltrepassava i 22. Non sono mai riuscito a far sì che questo avvenisse mentre essa si trovava sulla bilancia, ma spero di poter ritentare tal esperienza.

Posso dire che le apparenze, quando un oggetto pesante sta sollevandosi mentre le dita del medio toccano lievemente la sua superficie superiore, non sono tali come se esso venisse tirato su dal disopra, ma come se fosse spinto in alto dal disotto. Questa è *l'apparenza* del fatto, ed è tutto quanto posso dire in proposito pel momento. L'Eusapia talvolta sta in piedi vicino all'oggetto, tenuta non solo alle mani ma anche ai piedi in modo che è impossibile un'azione dei ginocchi fatta di nascosto; oltre di che io non ho mai trovato alcuno, per quanto forte, che possa stando in piedi sollevare completamente col ginocchio una tavola pesante. Con tutto ciò l'oggetto si solleva come se una protuberanza anormale sporgesse dal corpo del medio ed eseguisse con grande sforzo (quando si tratta di un tavolo pesante) il sollevamento; oppure come se un'altra persona, appiattatasi sotto l'oggetto, lo sollevasse col dorso. Bisogna bensì convenire che l'esperimento dinamometrico anormale riferito sopra, è una prova che il medio certe volte è dotato di forza eccezionale, per cui sarebbe cosa temeraria il negare che il tavolo, stando l'Eusapia in tal posizione, possa venir sollevato direttamente da essa durante qualcuno di tali accessi; ma anche in tal caso una simile forza potrà difficilmente venir considerata come un fenomeno normale ed, anche se lo venisse, nelle mie esperienze mancò spesso un sufficiente punto d'appoggio perchè la forza potesse esser applicata in modo normale. Nondimeno può essere, che queste due forme del fenomeno si associno e che forse una di esse possa aiutare a gettar luce sull'altra.

Tutti questi movimenti sono accompagnati da uno sforzo da parte del medio, il quale spesso, movendo qualche oggetto distante

fa in quella direzione un leggero movimento corrispondente. Così quando la tastiera di una fisarmonica o di un pianoforte viene apparentemente toccata a distanza, le dita del medio — come a volte sentono coloro che gli tengono le mani — sembrano eseguire movimenti corrispondenti.

I movimenti orizzontali di mobili pesanti sono anch'essi accompagnati da movimenti convulsivi dell'Eusapia, come se ella fosse conscia dello sforzo e lo producesse direttamente coll'aiuto di qualche processo o di qualche protuberanza anormale. Questi movimenti o sforzi dell'Eusapia, cui ora accennai, sono leggeri e non danno altro effetto che una pressione contro le persone che la tengono ; ma dimostrano che l'Eusapia è conscia dello sforzo che vien fatto e ne è simpaticamente influenzata ; nello stesso modo con cui i giuocatori si avvinghiano alla sponda di un bigliardo quasi per aiutare nella sua corsa una palla che non abbia avuto spinta sufficiente.

(*Continua*)

Gli Occultisti francesi e la Fratellanza universale.

Quell'osservatore imparziale che esaminasse la psicologia sociale di questo fine di secolo, così complicata e così varia, non tarderebbe forse ad accorgersi che non vi fu mai, come al presente, una più rapida evoluzione di principii e di sistemi (sopratutto nel campo letterario e filosofico) ; i quali si succedono senza posa gli uni agli altri, si distruggono a vicenda, e lasciano l'umanità nauseata di ogni cosa, e pur ansante alla ricerca di un nuovo ideale — ideale, che non può additare la scienza positiva da sola, nè quella reli-

gione che fu sminuzzata dall'inesorabile piccone demolitore delle superstizioni dei nostri antenati.

E mentre da un lato il positivismo attacca i moderni mistici — che non sono, se non il naturale prodotto della reazione alla reazione sensista dell'ultimo quarto di secolo — e li chiama, dietro le tracce di Max Nordau, malati, degenerati e sintomo di decadenza; dall'altro lato i neo-cattolici, approfittando del momento di crisi, tentano di riguadagnare le masse e proclamano col Brunetière la bancarotta della scienza ed unico scampo la fede (1).

Fra queste due opposte negazioni, sorgono i partigiani dell'occultismo, i quali procurano, mediante l'analogia (2), di conciliare con una sintesi unica la Scienza e la Fede (V. Edoardo Schurè - *Les Grands Inities*), allacciando il visibile all'occulto, la fisica alla metafisica; e, mediante l'esoterismo (3), di costituire una nuova forma di religione veramente universale e scientifica. Dice Allan Kardec nell' « Evangelo secondo lo Spiritismo » che « una rivoluzione morale completa si opera in questo momento e tiene occupati gli spiriti; dopo di essersi elaborata durante più di 18 secoli essa tocca il suo compimento e segnerà una nuova era nell'Umanità. »

Ora, i germi della religione avvenire si trovano nella Teosofia: dottrina che « abbraccia tutti i punti di vista possibili e coordina le verità d'ordine differente, sparse nelle differenti sètte; perciò tutti i pensatori, i cercatori e quelli che seguono la scienza, la

---

(1) Riguardo alla religione cattolica si è pronunciato lo spirito di Tommaso Campanella nel « Circolo Spiritista » di Sanremo (V. Lux, anno corr., n. 3). Raccomandiamo vivamente l'aureo libro di S. Iésupret figlio « Catholicisme et. Spiritisme. »

(2) Analogia — Metodo principale della scienza occulta, che permette di determinare l'invisibile dall'esame del visibile, l'occulto dal patente, l'idea dalla forma. (Papus e Chaboseau — Piccolo glossario, ecc.)

(3) Si è dato il nome di Esoterismo alla tradizione occulta, qualunque ne sia il principio. — La dottrina esoterica è dunque la dottrina nascosta, quella che era comunicata oralmente. (Op. cit.)

giustizia o l'ideale, troveranno nella scienza occulta la conferma prima, poi lo sviluppamento delle loro proprie aspirazioni, e finalmente la loro fusione armonica in quella di tutti i loro fratelli in umanità. » (Dramard.) (1).

Possiamo classare gli occultisti in quattro gruppi:

1° Gruppo di quelli che si occupano di studi archeologici e di filosofia comparata delle religioni nell'antico oriente (egittologhi, orientalisti, ecc.), e che attendono alla storia ed alla tradizione delle società segrete (gnostici, cabalisti, ecc.) .

2° Gruppo di quelli che studiano praticamente certe forze, siano naturali, siano umane, ancora poco conosciute (magia).

3° Gruppo di quelli che lavorano intorno alla sintesi delle scienze contemporanee.

4° Gruppo di quelli che applicano la scienza occulta alla letteratura.

Taluni, dice l'illustre dott. Papus, si figurano che gli occultisti odierni vogliano risuscitare l'antica dottrina ed applicarla senza alcuna modificazione all'età presente. (2) È un errore. Essi vogliono creare una scienza novella, unendo il metodo sintetico del passato ai processi analitici dei contemporanei.

Ma non è sotto questo rispetto che noi vogliamo qui considerare l'alta importanza dell'occultismo scientifico, che abbraccia anche lo spiritismo, e i cui fenomeni attribuisce al corpo astrale (perispirito) del medio, o, secondo la teorica cabalistica di Donald Mac Nab (3). « a delle forze naturali dotate di una certa intelligenza che agiscono spesso in alleanza con la vitalità degli assistenti, di cui ri-

---

(1) Noi crediamo tuttavia che lo Spiritismo abbia fatto un passo di più verso il vero assoluto (E Volpi — Vessillo Spirituta, Anno I. n. 3).

(2) Tra cui lo spirito « Domenico » in una comunicazione sulla questione occultistica pubblicata nel « Vessillo Spiritista dell'Agosto 1891. (F. Bruni)

(3) A questa teoria si accenna anche nello splendido volume, testè pubblicato del Sig. G. Azzi. « Idea vera dello spiritismo » pag. 134 (Conferenza del Papus).

flettono le idee come uno specchio psichico (1) »; affermando eziandio, che l'evocazione per il processo spiritico manca spesso di garanzie, all'avverso dell'evocazione magica minuziosamente eseguita coi riti: non vogliamo qui dimostrare quale tesoro di erudizione si racchiuda nella Teosofia (tradizione occultista occidentale), nel Neo-buddismo, e nella Cabala (tradizione occultista orientale — Libri fondamentali della Cabala: il Sefer Gesira e il Zohar). Le dotte opere di E. Swedemborg, di Annie Besant, di Luigi Dramard, della Duchessa di Pomar, di Eugenio Nus, di Agostino Chaboseau, del Papus, del Fabre d'Olivet, di Alberto Iouney, di Claudio di Saint-Martin, di Eliphas Levi, ecc. sono abbastanza eloquenti, benchè poco note in Italia, dove muove ora i primi passi lo spiritismo. Nel periodico « Luce e ombra » intanto comparvero verso la fine dello scorso anno (1894) quattro stupendi articoli di occultismo scientifico, dovuti alla penna di uno scrittore, che si firma: *Studiosus* (2). Essi portano rispettivamente per titolo: « Rinascimento ermetico » — « Gli zingari e la divinazione » — « L'Iniziamento » — « Tutto è in tutto », e noi li segnaliamo all'attenzione dei nostri lettori.

Dunque non vogliamo trattare di occultismo nella sua manifestazione scientifica e dal punto di vista tradizionale e psicologico: no, ma ci soffermeremo sul vantaggio che l'alleanza degli occultisti e degli spiritisti (V. « Le congrés de l'Humanité et l'Alliance Universelle » di Albert Jhouney, nel n. 75 (marzo 1895) dell'*Etoile*, una delle più benfatte ed interessanti riviste di occultismo in Francia) potrebbe arrecare alla « causa » stante il congresso di Parigi nel 1900.

Dopo l'articolo di conciliazione scritto dallo scienziato occultista Ernest Bosc nella « Curiosité », hanno aderito al congresso parec-

(1) Specchi magici. Istrumenti destinati a fissare il pensiero umano obiettivato Sono generalmente formati di sostanze cattive conduttrici dell'elettricità (Papus e Chaboseau — Piccolo glossario, ecc.)

(2) Pseudonimo del sig. R. C.

chie riviste francesi, fra le quali *l'Initiation*, la *Paix universelle*, (1) il *Voile d'Isis*, il *Lotus Bleus*, *l'Etoile*, ecc.

Fin dal 21 gennaio 1894 il Bosc aveva proposto di « riunire sotto una stessa insegna tutti gli spiritualisti »: ma quest'idea fu già caldeggiata con tutte le forze dal compianto Stainton Moses, e fra noi dal benemerito dott. Hoffmann, il quale anche con ispirate conferenze sull'Esoterismo, prepara il trionfo della universale religione. Perciò occorre « ricercare nelle religioni di tutti i popoli le pietre che potranno servire a costrurre il Tempio dell'Avvenire, dove l'umanità unificata in uno stesso pensiero d'amore e di pace glorificherà il Divino, e sulla cui facciata sarà scritto questo motto: La legge delle leggi la forza delle forze è l'Amore » (V. L'Aurore du jour nouveau).

Tale è pure l'oggetto della Società Teosofica (V. nella « Revue Moderne » la conferenza di L. Dramard, il quale presiedette la branca francese della Società Teosofica l'Iside: La science occulte) (2).

Exoterico : 1. Formare il nòcciolo di una fratellanza universale dell'umanità, senza distinzione di sesso, di razza e di condizione, o di credenza. 2. Studiare le religioni e le filosofie, specialmente quelle dell'antichità e dell'oriente, affine di dimostrare che una medesima Verità è nascosta sotto le loro divergenze.

Esoterico: Studiare le leggi inesplicate della natura e sviluppare i poteri psichici dell'uomo.

(Dal « Lotus Bleus » revue théosophique mensuelle fondée par H. P. Blavatsky).

Con tali idee, era dunque giusto, che tanto l'Arnould quanto gli altri teosofi occultisti, facessero adesione al « Congresso dell'Umanità. » Il signor Edoardo Grimbert, direttore della « Revue Pacifique » così si esprime: « Che dovrà essere questo congresso?

(1) Importanti sono gli articoli dei sigg. Amo e Bouvery.

(2) Raccolta in volumetto (lire una), trovasi presso Georges Carré, Parigi.

L'indipendenza di ciascuno salvaguardata, esso sarà un legame di pace e di armonia fra le differenti dottrine e i differenti spiriti che lo comporranno. L'alleanza universale progettata, magnifico esempio di solidarietà, di fraternità e di unione, sarà il degno coronamento, predetto da V. Hugo, del XIX secolo e la luminosa aurora d'un nuovo secolo. »

« Amico della pace, io aderisco pienamente e di tutto cuore al Congresso-sintesi del 1900; mi associo all'appello fatto dai miei onorevoli confratelli Renato Caillié, Martin, Ernesto Bosc, Bouvery, Amo, Volpi, ecc., ed invio ai promotori di questa idea grandiosa con tutte le mie simpatie i miei più sinceri auguri di riuscita. »

Ora, noi come accoglieremo le entusiastiche proposte dei fratelli di oltre Alpe? Come si comporterà l'Unione Kardechiana (1)? Come la Federazione Spiritualista?

Le idee di conciliazione e di tolleranza non possono certamente essere trascurate in un momento così decisivo come l'attuale; e se gli occultisti assalirono talvolta « *poco fraternamente* » i Kardechiani, rammentiamo che al di sopra delle meschine scissure di scuole (scuole che, senza fondersi, devono unirsi pel conseguimento del comune ideale supremo), rifulge largamente benefico il sole dell'Umanesimo: e umanesimo, nel nostro concetto, sarebbe anche il dare una forte scossa allo scetticismo corrente e richiamare le menti degli avversari (che credono coi vecchi pregiudizi travolto ogni senso di metafisica) nel nuovo assetto dello spiritualismo scientifico e razionale; poichè *umano* è tutto ciò che contribuisce a condurre nella via della redenzione morale e sociale le masse abbruttite da secolari errori. « Quantunque non tutti i popoli cristiani

(11) Degni di nota sono gli articoli del carissimo Volpi nel suo « Vessillo » del 25 febbraio 1893 « La federazione spiritista universale e gli « Annali » di Torino » del maggio 1893. « La federazione universale. » L'egregio fratello in spiritismo sostiene che « l'unica federazione che possa essere in armonia colla dottrina stessa e collo spirito dei tempi, si è quella dei gruppi autonomi, riuniti solo *moralmente* in una idea comune. » Nel N. di novembre 94 egli fa adesione al « Congresso dell'Umanità » che si terrà a Parigi.

mostrino gli stessi sintomi di trasformazione e di rinascimento, tutti — e ciò che noi diciamo dei popoli cristiani, si può dire delle altre famiglie religiose e di tutte le razze civilizzate — tutti attraversano una crisi simile ed hanno bisogno di una rigenerazione spirituale che loro permetta di rivestire forme novelle » (Fauvety).

Non è qui il caso di vedere, se la rigenerazione sociale è d'uopo preceda la morale o questa quella, ovvero se ambedue concorrano gradatamente e di ugual passo a realizzare il sogno dell'avvenire: il socialismo forse sarà allo stesso tempo causa ed effetto dell'evoluzione psicologica della nostra razza: ovvero la precorrerà; che la segua noi crediamo quasi impossibile. Tale era l'opinione del Godin, del Courtepée, del Fauvety, come è del Denis, del prof G. Vespasiani e forse del signor G. Azzi.

Quali rapporti passino fra le dottrine socialiste e quelle della filosofia spiritista — ecco un interessante lavoro da eseguire, chè è tuttora (credo) mancante in lingua italiana (1). Gli occultisti francesi sono più avanti di noi nello studio delle varie applicazioni della scienza occulta.

Perchè i periodici italiani (Lux, Vessillo spiritista, Annuali dello Spiritismo) non aprono nelle loro colonne rubriche speciali a quest'intento? I fatti sperimentali sono oramai accertati; ma della loro realtà obbiettiva alcuni increduli non si convinceranno, se non toccheranno con mano....

Non potrebbe incominciare il « *Vessillo spiritista* » col muovere un'inchiesta ai diversi scienziati e letterati italiani circa l'opinione che essi hanno dello spiritismo, delle sue conseguenze, e delle sue attinenze coi rami della letteratura, dell'economia, della filosofia, della storia naturale, ecc. ecc.? Le risposte poi verrebbero pubblicate integralmente nello stesso giornale. Quale impulso non ne riceverebbe la nostra propaganda! Plaudiamo in tal senso il signor

(1) Questi rapporti furono per sommi capi accennati dall'Hoffmann nei discorsi da lui pronunciati ai congressi di Barcellona (1888) e di Parigi (1889).

Cavalli per la versione dell'opuscolo di A. Blackwel intorno « all'effetto probabile del progrosso delle idee spiritiste sull'indirizzo sociale dell'avvenire » e Filippo Abignente (autore di « Fede e Ragione », del « Duello ») per il pubblicato romanzo psicofisico: « Il Colonnello di San Bruno: » primi saggi in Italia dell'adattazione dei principii spiritici alla letteratura; fra i letterati francesi notiamo poi di volo Giulio Lermina, Catullo Mendés, celebre poeta e romanziere, autore di « Héspérus, » Carlo Grandmougin, autore del delizioso racconto « Medjour » ecc. ecc., i quali attualmente si occupano di occultismo.

L'occultismo acquista sempre più terreno e raccoglie gli amici del Vero sotto il suo vessillo: sublime è il compito che si propone: sconfinato è il campo da esplorare che offre ai suoi adetti. In questo istante i suoi maggiori campioni ci tendono la mano della fratellanza; e in nome del nostro alto ideale, noi spiritisti la stringiamo insieme a quella degli altri volenterosi, quand'anche si chiamino Tolstoi (1) o Bourget, Desjardins (2) o Rod (3): parta l'invito da un membro della nascente « Fraternité de l'Etoile » o della Società Teosofica, poco importa.

Ispiriamoci ai poetici slanci, alle toccanti meditazioni dell'illustre Renato Caillié — eleviamo il pensiero alla santa repubblica dell'infinito, al soggiorno dei puri spiriti — ricordiamo i mondi di Allan Kardec e come lui lavoriamo all'unisono pel bene dell'umanità.

Unione di uomini, non confusione di idee — ecco il molto che, senza urtare nessuno, deve essere assunto a nostro canone. Così fiaccheremo l'oscurantismo tanto clericale quanto materialista.

Comunanza. FULGENZIO BRUNI.

(1) La salute è in voi.
(2) Il dovere presente — Traduzione di Bice Castellani.
(3) Les idées morales du temp présent.

DIMOSTRAZIONE DELL'ESISTENZA DI DIO

(*V. Numero precedente*)

Orbene, tornando all'accennata eventuale inchiesta, penso che anche dal progredire nell'analisi del creato sensibile già ridonda un vantaggio per l'esito dell'investigazione di Dio: in forza di tale analisi ed in grazia a un tempo della prova *ontologica*, la quale accelera il destarsi delle idee *psicologiche* corrispondenti, risulta un nesso più stringente fra il termine *creato* e quello *increato* dell'argomento cavato dall'*ontologia,* e perciò anche fra il dato *cosmologico* e quello *razionale* di detta prova sintetica iniziale. Ho detto un *nesso più stringente*, dappoichè l'elemento *psicologico* coefficiente rende vieppiù *fidato*, quale postulato, l'argomento *ontologico*; e perciò anche più amplificata la via discorsiva mentale dello scrutatore.

Or eccomi alla prova desumibile dalla specie materiale da me detta *armonia cosmica.* Codest'altra *specie* di cui fa parte ciascun ente organico, e, (come posi anche in rilievo), ciascun *imponderabile,* manifesta viemmaggiormente l'esistenza d'una cagione extrauniversale come pure il disegno e la sapienza della medesima (basta penetrare la meravigliosa tessitura del fiore, segnatamente l'artificiosa struttura d'un organo *vivente*). Presentando essa *armonia* un accordo locale mirabilissimo col finito, dacchè in relazione fin'anco con oggetti remoti, (quale per es., ne appalesa evidentemente la pianta, comecchè meramente *potenziale,* con l'aria e col sole); consegue ch'essa è originata da una forza armonica, perenne, la quale non iscema, nè richiede sostegno da nessuno. Ma (come apparisce nella lettera seguente *C*), siffatta induzione logica non può succedere che nell'argomento *psicologico* dell'esistenza divina

nelle ricerche puramente *cosmologiche*, o (come altri direbbe, fisiche e naturali), conforme a quanto già più sopra emerse nell'esporre la prova attinta *dall'essere* materiale; non è dato elevarsi che fino a concetti *virtualmente* analoghi della *psicologica.* La comprensione di ciò che presenta mirabilissimo accordo col mero locale, o col finito, desta, in massimo, il concetto d'un reale il quale si accorda con l'*indefinito*; e sia pure in via non transitoria, ch'è appunto l'analogo concetto *psicologico.* In quanto però al domma che avvi un ente il quale abbraccia *identici* — (*accordo totale*), tutti i rispettivi attributi; esso, in siffatta investigazione, non infonde che fede.

Eppure fin solamente questa fede in chi enuncia e propugna l'idea *monoteo-e-ctisologica* (la corrispondente appunto a quella *psicologica* suddichiarata), somministra già all'argomento in questione quel benefizio che abbiamo veduto risultare a prò di quello tôlto dalla natura dell'*essere* cosmico (1).

Qui resta ora a dichiarare il terzo degli argomenti cosmologici *speciali* che io ricavo dalla natura di ciò che ho definito *dominio cosmico* o materiale, (*Psicografia*: Propedeutica), sottintendendovi il fluido senziente-locomotore, cioè l'agente fluidico della vita sensitiva e locomotiva. In questa specie cosmica veggo uno degli indizi più persuasivi dell'almo quesito in questione.

Ma eccomi davanti un fondamento dimostrativo la cui stessa esistenza e tuttora contestata fin dai naturalisti. Io però ho addotto in tutte le mie opere filosofiche delle prove, financo puramente sperimentali, in conferma dell'esistenza di questo fluido, superiore

(1) Lo studio dei singoli attributi d'un ente dà luogo a una nozione congetturale maggiormente molteplice intorno alle cause correlative; e la pluralità di supposizioni intorno al trascendentale invigorisce la *psiche* alla ricerca del Sommo Vero. Perciò nello stesso campo *cosmologico* (purchè non privo di chiare nozioni psicologiche), ponno nascere delle supposizioni rette riguardo all'esistenza di Dio; locchè, d'altronde, in virtù dei meri principii sperimentali induttivamente acquisiti; qual per es., quello: « *Non c'è effetto senza causa.* » Già la semplice sperienza *psichica* produce e rafferma alquanto siffatti principii.

sostanzialmente a quello da me qualificato di *imponderabile* (1) da cui apparve altresì che lo stesso sistema nervoso *centrale* non; fa parte che dell'entità *organica*, sicchè della specie *armonia* corporea: non del *dominio* corporeo (2).

Senza l' intervento d'un ente medio di natura fra quella del semplice *organismo* e quella della spiritualità contingente, non sarebbe spiegabile un rapporto delle due sostanze *eterogenee*. Ed è appunto il succennato fluido il complesso delle forze *virtuali* atte a formare l'anello di congiunzione fra l'entità immateriale e il corpo *organico*; e oltre a costituire il legame fra quelle due sostanze, interviene indispensabilmente ai loro reciproci rapporti, recando all'ente spirituale le sensazioni ossia le impressioni subite dalla macchina; ed a questa il moto *voluto* da quello.

Or nulla di più evidente che non solamente l'entelecchia dell'animale, (ossia la parte immateriale che ravviva il bruto), fin la psiche umana è incapace di formarsi del tutto da sè siffatto nodo; una *psiche* che ne ignora perfino la natura, e non riesce tampoco ad accorgersene se non quando già principia di servirsene, anzi, di indovinarne in via congetturale la quiddità. Eppure, (l'intelligenza ce l'assicura appieno), ha da esservi chi, superiore e all'organismo e al fluido, e alla stessa anima nostra, ha saputo e potuto creare ed avvincere, e all'uomo ed al bruto, questo mirabilissimo fluido estraneo per sostanza alla spiritualità e superiore a qualunque altro corpo inanimato, vegetale e minerale.

Orbene. Qual fia il concetto più eminente a cui elevare puó l'esame di questo stupendo agente fluidico? Siamo tuttora sugli in-

(1) *Antropobiotica generale*, Sez. I, Capo III.

(2) Come già ebbi in proposito a dichiarare, (*Antropobiotica*), non è neanco il cervello (dacchè entità organica), ch'è sede dell'anima, sibbene il fluido che scorre nei nervi correlativi: i più non se ne accorgono perocchè essendo il cervello la parte più eletta degli *organi*, e perciò in rapporto diretto col fluido centrale, costituisce l'agente più percettibile dell'anima che non un organo extracerebrale. Intorno la natura del detto fluido, ch'io reputo come semplice ed indecomponibile uno in tutto il corpo ma duplice per qualità, di cui l'una sensifera, l'altra moteifera V. la mia *Antropobiotica*, Sez. I, Cap. III, parte II, § 2.

fimi gradini della scala dimostrativa di Dio, — sulla serie, cioè di quelli *cosmologici*: l' ideale rappresentante il *dominio* cosmico non desta idee più alte che *psicologiche*; ma appunto come specie massima del relativo *genere* (*cosmologico*) i giudizi corrispondenti evocano concetti di quella massima della *psicologia*; sicchè del Buono psicologico. Vale a dire la comprensione del fluido senziente-motore ch' è quello che appalesa efficacia *mediata* fin sulle parti più remote del proprio *genere*, suscita il concetto di ciò che opera *immediatamente* sovra qualsiasi parte del *genere*, correlativo, — (*dell'intelletto-libertà*). Ma sorretto a un tempo dall'argomento *ontologico*, sorge qui eziandio maggiore fidanza nel dogma dell'esistenza di colui che può *direttamente* influire fin sull'*eterogeneo* più remoto (1).

b) *Argomenti cosmologici modali* (di *modi* o sotto-specie).

Quanto più viene fatto analizzare — (addentrarvisi) — gli attributi degli enti creati, tenendo in una conto di quelli fondamentali e *comuni* a tutti quanti, (quale la contingenza, l' efficienza priva di causalità primordiale intrinseca, ecc.) (*lett.* preced. A); tanto più traluce ch'essi costituiscono fatture d'una intelligenza suprema; colla differenza però, (locchè emerge dal fin qui esposto in questa *lett.* B), — che negli argomenti *cosmologici* le prove progrediscono soltanto in via discorsiva, mentre solamente da quelli *psicologici* può cominciare a sorgere taluna (prova) in guisa intuitiva. Considerando che le prove cosmologiche *modali* sono tanto numerose da richiedere parecchi volumi; mi limito in proposito a solo uno o due esempii riguardo a cadauno dei sei *modi*. Ma non si scordi che, stando la difficoltà maggiore nella via *ascendentale* della scala scientifica, è importantissimo non distôr l' occhio da quel barlume almeno della face spirituale in cui dissi consistere l' argomento *ontologico*.

(*Continua*) M. WAHLTUCH.

(1) Nell'additare i legami che sussistono fra lo spirito ed il corpo, (*Psicografia* Sez. II., Cap. I°), resi eziandio avvertito come il *dominio* materiale (fluido encefalo spinale) appalesava certo qual rapporto *mediato* con lo stesso luminare dello spirito, stante la sua remota affinità con le idee *cosmologiche* sui cui *centri* la *Ragione* influisce per mezzo di quelle *psicologiche*.

SPIRITISMO SPERIMENTALE

Dall'egregia amica nostra, la contessa Elena Mainardi-Bouxhoevden, riceviamo una lunga lettera che narra di alcune sedute di psicologia sperimentale fatte, in Napoli, colla medianità di Eusapia Paladino.

Preferiamo riportare testualmente alcuni brani di quella lettera, che sebbene non destinata alla stampa e scritta anzi in fretta e confidenza, ha tutta l'eleganza, la semplicità e l'efficacia di stile che distinguono la valente scrittrice, la quale or non è molto tradusse si bene in italiano (1) i *Traits de lumière* del Bodisco.

ALBERTO DI RUDOLSTADT.

Carissimo amico,

Firenze, 13 maggio 1895.

. . . .

Mi domandate delle notizie su Napoli, ciò che vidi colà, ecc. ecc. Dovrei scrivere un volume sulle tre deliziose settimane, che passammo sotto quel cielo da Dio benedetto; dovrei poi scrivere dieci volumi per dirvi tutto ciò che vedemmo ed esperimentammo colla Eusapia Paladino.

Ci spinse al nostro viaggio più la bramosia dello studio, che quella dei divertimenti, tanto più che io ero riuscita a persuadere il dottore Visani-Scozzi, uno scienziato di vaglia molto stimato a Firenze, ad accompagnarci a Napoli.

Dovete notare, che il Visani-Scozzi era un materialista giurato, ma non di quelli a *partito preso*, e che egli, pur combattendomi nei miei convincimenti spiritici, spesso finiva col dire: « Quando avrò assistito a fenomeni fisici ed intelligenti provocati da una forte medianità, e che non saprò trovare alcuna spiegazione per mezzo della scienza odierna, non avrò difficoltà alcuna di entrare sinceramente e con coraggio, nella schiera degli spiritisti; ma la lotta con me stesso sarà grande, perchè non cederò che alla forza schiacciante dell'evidenza. » Io, naturalmente, non mi sgomentai

(1) La contessa Mainardi è russa.

di queste parole, degne del vero uomo di scienza, e tanto insistetti che il dottore promise di partire con noi.

Lo lasciammo a Roma, promettendogli di preparare ogni cosa a Napoli, onde ottenere alcune sedute colla Eusapia. Iddio ci aiutò, perchè in poche ore combinammo per quattro sedute; il cavaliere Chiaja — come sempre gentilissimo con chi si rivolge a lui — fece mettere a nostra disposizione una stanza libera con pochissima mobilia, appartenente a un giovanotto di sua conoscenza. Scrissi al dott. Visani-Scozzi che prendesse il primo treno, e che all'indomani vi sarebbe la prima seduta colla oramai ben nota *media* Eusapia.

La sera seguente, alle 9, eravamo riuniti. Il dottore e mio marito esaminarono le porte, le finestre, il suolo, il tavolo per gli esperimenti... insomma ogni oggetto che trovavasi nella camera, e perfino una grande lampada a sospensione.

Quando entrò Eusapia, senza neppur guardare attorno, venne a sedersi vicino a noi, al tavolo. Il dottore prese una delle mani di lei, mio marito l'altra; i piedi della *media* erano pure controllati dal dottore e da Giorgio (1). E così sempre, in tutte le quattro sedute.

Si principiò alla gran luce, e non appena messe le mani in catena sul tavolo, incominciarono i fenomeni.

Un tavolino piccolissimo, ch'era in un angolo della stanza ed a tre metri distante da noi, si scostò da sè dal muro e venne saltellando a posarsi fra la *media* ed il dottore, si arrampicò su per il braccio di quest'ultimo come per festeggiarlo. I grandi ed intelligenti occhi del Visani-Scozzi sembravano voler uscire dalle loro orbite, quando egli pregò che il tavolino ritornasse al suo posto e quel biricchino di tavolo, sempre saltellando, si ridusse nel suo cantuccio.

Non vi parlerò di tutti i fenomeni fisici ed intelligenti che avemmo in quelle quattro indimenticabili sedute, perchè, come dissi, dovrei scrivere dieci volumi, e perchè non voglio in alcun modo scemare l'interesse che dovrà destare nel pubblico l'opuscolo del Visani-Scozzi, opuscolo che io spero verrà presto alla luce e che è destinato a fare grande impressione. Mi limiterò a descrivervi alcuni fenomeni intelligenti.

(1) Il marito della scrivente, conte G. Mainardi, capitano dell'esercito.

Eravamo noi tre soli colla Eusapia e ben chiusi nella stanza, quando il dottore avvertì la presenza di una forma umana enorme al suo fianco e nello stesso tempo scorgeva una figura non meno grande staccarsi dal vano della finestra ed avvicinarsi a me. Eravamo al buio e, cosa strana, il dottore vedeva.

Diffatti appena egli accennò di scorgere le due figure, io mi sentii abbracciata, un braccio si posò sulla mia spalla, mentre una mano mi accarezzava il viso e il mento. Invece di paura provai un senso d'ineffabile contentezza e, commossa, volgendomi all'essere che mi stava a fianco, domandai: «Chi sei? dimmelo, te ne prego.» Colle nocche delle dita allora, quello spirito materializzato battè con colpi tiptologici nella mia sedia, uditi da tutti, il nome del mio nipote Fedia morto, come sapete, a Nizza. Pregai lo spirito di salutare mio marito, e subito la mano di Giorgio fu levata dalla catena e scossa con affetto da mano invisibile.

—« Ma questa è la mano calda d'un vivente » — esclamò Giorgio, ma non ebbe ancora finito la frase, che la mano da lui fortemente serrata nella propria divenne gelida, come di marmo, e si svincolò dolcemente dalla stretta, sembrava che lo spirito avesse voluto dire. « Non sono, no, un vivente ».

Mio marito ed io non scorgemmo nessuna forma ben decisa, bensì qualche cosa come nuvole grigiastre, diafane, che traversavano l'aria; ci accorgemmo pure che l'apertura, all'imposta della finestra, rischiarata dal riverbero d'un lampione in strada, di tempo in tempo s'oscurava interamente come se corpi solidi vi passassero davanti.

Prima di una delle nostre sedute, mio marito aveva prevenuto il dottore ch'egli tenterebbe un fenomeno intelligente; pregare cioè *mentalmente* John King (lo spirito controllore di Eusapia) di levargli un anello e passarlo al dito mio. Quando ci trovammo al perfetto buio, la sera stessa, mio marito fece la domanda *mentale* e subito con dolcezza una mano gli tolse l'anello, che immediatamente a tre riprese mi fu messo al dito anulare, il quale posava sopra una mano della Eusapia, mentre l'altra era tenuta dal dottore.

Così pure fu di una *broche* che io avevo posta in un cartoncino ben legato e tenevo sotto la mia palma. Pregato lo spirito di dare la spilla, come memoria di me, all'Eusapia, sentii due dita scivolare sotto la mia mano ed involare la scatolina contenente la spilla

(i piedi e le mani della media erano controllati, in quel momento dal dottore e da me). Tutti tre sentimmo slegare il piccolo involto. In mezzo alla tavola si sentirono forti colpi che domandavano « luce ». Si accese la lampada e trovammo la media in catalessi (*trance*); la mia spilla trovavasi appuntata nel centro della cravatta dell'Eusapia!

Poscia fu chiesta ancora, con colpi in mezzo alla tavola, l'oscurità. Fatta questa, la mia mano sinistra, che posava su quella di mio marito, mentre che la mia destra teneva la *media*, fu afferrata, portata bene in alto, e là scossa tre volte con sommo affetto, mentre che i colpi nella tavola dicevano con forza, « Grazie per mia figlia ».

Già dalla prima sera, carezze e baci mi furono continuamente prodigati, e per baciarmi meglio mi fu, da mano gentile e dolcemente, alzato il velo del mio cappello. In seguito il Dottore n'ebbe anche lui la sua parte. Io fui sollevata dalla mia sedia, m'ebbi afferrata la mano (sempre quella che posava sulla mano di mio marito), e me la sentii portare quasi fin sotto alla lampada a sospensione, di modo che dovetti stare in punta di piedi (io che sono d'alta statura). Allora vi sentii l'impressione d'un caldo ed affettuoso bacio, dato da labbra grosse contornate da una barba morbida come la seta.

Avvenne pure la levitazione della *media*, che fu portata, assieme alla sua sedia, sulla tavola, in mezzo a noi tre, senza il più lieve rumore e senza toccarci: fatta la luce, il dottore constatò la perfetta insensibilità di lei.

Vi sono ben altri fenomeni da narrare, ma lascio alla valida penna del dottor Visani-Scozzi, alla sua intelligenza fine ed al suo profondo sapere la cura di descrivere ogni fenomeno nei suoi particolari e commentarli, per quanto ad un essere mortale sia concesso di poterlo fare. Ad ogni modo non dubito punto che l'opuscolo, al quale lavora con amore il Visani-Scozzi, desterà la più viva impressione nel pubblico intelligente.

Che posso dirvi ora di me stessa? Durante quelle sedute io mi sentivo amata da quegli esseri intelligenti che ci circondavano, ed io li amavo come cosa propria e cara; non saprei mai esprimere la gratitudine, che mi sgorgava dall'intimo del cuore, verso il Sommo Reggitore dei nostri destini, per avermi voluto illuminare

con sì sublime verità; e chiesto agli spiriti presenti, se i miei convincimenti fossero a loro cari, sentii prendermi con forza il braccio destro aprirmi la mano e con la palma battere in mezzo alla tavola un *sì* tanto formidabile, che n'ebbi la mano indolenzita per alcuni momenti.

Ecco, caro amico, ciò che sarebbe bene di far conoscere ai vostri numerosi lettori. . .

. . . .

ELENA MAINARDI.

Ipnotismo tragico

— Andiamo, dottore, faccia un esperimento; ipnotizzi qualcheduno.

Il dottore, così interpellato, si rabbuiò e rispose:

— Mi scusi, signora, ma non mi occupo più d'ipnotismo.

A questa risposta, fatta con voce seria, anche le altre signore raccolte nel salotto si volsero verso il dottore, e più di una gli domandò:

-- Perchè mai?

Il medico esitò un momento, poi riprese:

— Per farmi perdonare il mio rifiuto devo spiegarne le ragione. E' una storia...

— Una storia vera? - domandò una signora.

— Sì, una storia vera.

×

Due anni fa mi recai in un paesello di provincia a visitare un mio amico, che chiameremo Paolo. Da quando egli s'era sposato ed era andato in campagna per amministrare da vicino la sua proprietà, non ci eravamo più riveduti, ma spesso pensavo a lui,

non senza provare una segreta invidia per la vita tranquilla e felice ch'egli conduceva.

Paolo era venuto ad aspettarmi alla stazione, e quando, varcato il cancello della villa, entrammo in un magnifico viale in fondo al quale sorgeva un bel castello, pensai che doveva essere un vero idillio il vivere colà, lontano dal rumore del mondo e dalle noie della vita di città.

Più tardi, poco prima del pranzo, il mio amico mi presentò a sua moglie, una bellissima signora dagli occhi neri, vivacissimi. Davanti a quella bellezza io rimasi preso d'ammirazione; ma, cosa strana, provai una desolazione. Quella bellezza così splendida guastava il mio idillio, o meglio mal si adattava a quell'ambiente di pace e di serenità.

Al pranzo vi fu un altro invitato, un giovine signore che abitava in una campagna vicina, che a dire il vero, non mi riuscì troppo simpatico, quantunque fosse correttissimo. Ma ben presto dimenticai questa impressione e mi lasciai andare al sentimento di benessere che destava in me quell'ambiente signorile e pieno di calma.

Verso la metà del pranzo, la conversazione, che fin allora era stata un po' incerta, cadde sull'argomento che ai giorni nostri desta un così grande interesse, e cioè sui fenomeni dell'ipnotismo, e della suggestione.

Fin dalle prime scoperte Paolo si era vivamente interessato a questi studi, e da mesi e mesi aveva delle continue discussioni con sua moglie, la quale negava tutti i fenomeni dell'ipnotismo chiamandoli una ciarlataneria, mentre Paolo, oltre alle letture che aveva fatto, poteva affermare delle cose curiosissime per esperienza fatta da lui stesso.

E ci raccontò che un giorno, a Parigi, egli stesso, che prima era un incredulo, si era prestato a sottoporsi ad un esperimento, e infatti era stato addormentato e, svegliatosi, aveva compiuto incoscientemente certi atti che gli erano stati comandati durante il sonno.

— Hanno voluto burlarsi di te! - esclamò la signora. Poi, volgendosi verso di me, seguitò:

— Vediamo, dottore, aiutatemi a uscire da questo dubbio.

Costretto a pronunziarmi, non potei fare a meno di darle torto, e, siccome mi occupavo anch'io di questi studi, cominciai a enumerarle una quantitá di fatti inoppugnabili, dei quali ero stato testimonio oculare. Ma essa continuava a ostinarsi e dichiarava sorridendo che non avrebbe potuto credere ai fenomeni, se non li avesse visti coi propri occhi.

Del resto - soggiunse - la cosa sarebbe semplice: ecco qui mio marito, il quale certo si presterà volentieri a farvi da « soggetto.

Paolo stesso si dichiarò pronto a subire l'esperimento. Allora passammo nel salotto e la seduta incominciò.

Il mio amico era un « soggetto » veramente meraviglioso, e, come avevo preveduto nell'osservare il suo sguardo un po' incerto, egli cadde ben presto nel sonno ipnotico.

Rannicchiata in una poltrona, con gli occhi semichiusi, la signora non perdeva uno solo de' miei movimenti.

Quando vidi Paolo che era proprio addormentato, mi volsi a lei dicendo:

— Dorme.

La signora chiamò suo marito per nome, poi si alzò e avvicinatasi a lui gli prese una mano: era affatto inerte, e quando fu lasciata libera, il braccio ricadde pesantemente come cosa morta.

—E' vero - diss'ella; - egli dorme. Ebbene, ora suggeritegli qualche cosa...

Si fermò per riflettere e poi seguitò:

— Bisognerebbe però imporgli un atto che non abbia compiuto mai, un atto bizzarro ch'egli non possa indovinare, che non faccia parte delle abitudini della sua vita...

E cosi dicendo si guardò intorno, mentre io tacevo aspettando: Sopra un tavolino stava aperta una rivista d'ipnotismo, sulla quale era posato un piccolo ed elegante tagliacarte di madreperla. Sfo-

gliò il fascicolo, e d'un tratto, segnando col dito una pagina, disse:
— Ecco un esperimento che, a quanto si racconta, é stato già fatto con successo all'ospizio della Salpêtrière. Se riuscite a ripeterlo, mi dichiarerò convinta alle vostre teorie.

L'esperimento consisteva nel suggerire al paziente un atto determinato, da compiere a un'ora fissa. Nel caso citato, quest'atto era un suicidio, che il « soggetto » doveva tentare con un oggetto inoffensivo ch'egli avrebbe preso per un pugnale.

Io, che conoscevo già l'esperienza, risposi che ero pronto a eseguirlo, e allora la signora mi porse il tagliacarte, dicendomi:
— Eccovi questo coltello fragilissimo; è un oggetto molto caro a mio marito, e se egli se lo spezzerà addosso, non potrò dubitare della sua buona fede.

— Siate certa - risposi - che il coltello verrà spezzato.

Mi volsi al mio amico, e tenendo il tagliacarte davanti a' suoi occchi, dissi lentamente:
— Vedi questo pugnale? Lo metto qui, su questo tavolino. Domani quando suonerà la campana per la colazione, prenderai questo pugnale e ti ucciderai.

Detto questo, lo svegliai. Egli non si ricordava di niente; solo aveva un' aria alquanto comica, una specie di inquietudine, che lo teneva in aspettazione dell'atto che avrebbe dovuto compiere suo malgrado.

La serata finì allegramente.

La mattina seguente stavamo passeggiando tutti e tre sulla terrazza, quando suonò la campana che ci chiamava a colazione. A quel suono, Paolo alzò la testa; indi ci abbandonò bruscamente ed entrò a rapidi passi nel castello.

Sua moglie diventò pallidissima.
— Andiamo, andiamo presto - le dissi.

Ma essa non si mosse, e rispose:
— E' inutile. Vedo bene che la suggestione agisce. Ora egli è diventato matto e non sa più quello che fa.

Senza badare a quelle strane parole, mi diressi verso il salotto in cerca del mio « soggetto. » Ma, appena ebbi toccata la soglia, mi fermai gettando un grido d'orrore. Paolo giaceva a terra, morto, con un pugnale piantato nel petto.

×

A questo punto del racconto il dottore si fermò passandosi una mano sugli occhi.

Le signore che l'ascoltavano erano rimaste mute d'orrore. Finalmente una di esse domandò:

— Era un vero pugnale?

— Si - rispose il dottore - un vero pugnale.

E, aggiunse:

— Guardai sul tavolino; il tagliacarte di madreperla non v'era più.

Seguì un nuovo silenzio; poi disse lentamente:

— Seppi più tardi che la vedova di Paolo si è rimaritata. Ha sposato il suo vicino di campagna: quel giovine che alla vigilia del tragico avvenimento aveva pranzato con noi.

I. Reibrach.

Ai nostri lettori. — *Chiediamo venia dell'involontario ritardo subito dalla pubblicazioue del numero di giugno; è intendimento della nostra Direzio neriparare a questo inconveniente pubbicando all'occorrenza, come già si fece altra volta, un numero doppio.*

L'Amministrazione.

GIOVANNI HOFFMANN. *Direttore-responsabile*

Tip. Terme Diocleziane di G. Balbi — Via della Mercede, 28-29

ANNO VIII. ROMA, LUGLIO 1895. FASC. VII.

LUX

BOLLETTINO DELL'ACCADEMIA INTERNAZIONALE

PER GLI STUDI PSICOLOGICI

Ai nostri Abbonati e Corrispondenti.

LUX ha trasferito la sua Direzione in **Via Castro Pretorio N. 82.** Tutte le corrispondenze devono essere mandate a quello indirizzo.

LA DIREZIONE.

SOMMARIO

Esperienze sopra i fenomeni fisici anormali che avvengono in presenza d'Eusapia Paladino in sonnambulismo. — Dimostrazione dell'esistenza di Dio (*V. Wahltuch*). — Le Zanzare ed i Rinoceronti (*V. Santangelo*). — Affinità sorprendente tra la filosofia trascendentale e lo spiritismo (*Lux*). — L'idea della morte. — Bibliografia. — L'Eusapia Paladino a Parigi. — Libri ricevuti.

Esperienze sopra i fenomeni fisici anormali che avvengono in presenza di Eusapia Paladino in sonnambulismo — Relazione al Presidente ed al Consiglio della Society for Psychical Research.

(Continuazione. — V. fascicolo precedente).

Anche in questo caso desidererei di studiare la sede della reazione, collocando il medio sopra una piattaforma sospesa o sostenuta da rotelle — se questo può venir fatto senza turbare la sua tranquillità, ciò che potrebbe danneggiare i fenomeni — per poter vedere, se la piattaforma si muove in direzione opposta a quella del tavolo o d'altro mobile che viene mosso.

Io non considero questo tentativo di scoprire la sede della reazione come necessario all'evidenza della *realtà* dei movimenti, ma

come cosa atta ad illuminarci circa allo leggi di questa forza sconosciuta. Io mi permetto di esprimere anticipatamente l'opinione affatto gratuita, che la reazione si troverà nella persona del medio; cosicchè, mentre questo solleva un tavolo, il suo peso si troverà aumentato del peso del tavolo stesso; nulla però rende certo, che debba essere realmente così, e può invece la reazione esser diffusa per la stanza. Una reazione può essere raccolta e diffusa dalle molecole dell'aria, come, per esempio, nel caso di un agnello sollevato da un'aquila ; nel qual caso non sarebbe cosa facile dimostrare dove vada a gravitare sul suolo il peso dell'agnello.

Sarà dunque buon argomento d'esperienza il fissare la sede vera della reazione, e se non si riuscirà a trovare una reazione adeguata, si potrà paragonare il fenomeno stesso più all'azione di un animale volante, che a quella di un animale appoggiato al suolo.

Movimenti simpatici del medio.

Il fatto or ora citato, che il corpo del medio subisca dei movimenti simpatici o corrispondenti, o delle contrazioni, riesce assai istruttivo ed interessante. Talvolta, quando sta per venir spinto un oggetto distante, esso fa colla mano un leggero, improvviso sforzo in quella direzione, e immediatamente dopo l'oggetto si muove. Questo accadde in una seduta, con mia soddisfazione, sempre collo stesso oggetto, cioè con uno scrittoio posto in un angolo della stanza, in modo però, che il gruppo formato dagli astanti e dal medio (sempre sottoposto naturalmente a controllo) si trovava al principio vicino ad esso, e poi gradatamente più lontano : l'agente (1) mi fece allora osservare, che l'intervallo di tempo tra la spinta e il movimento aumentava coll'aumentare

(1) Per *agente*, l'autore intende designare quella personalità che si manifesta durante il sonnambolismo dell'Eusapia e che si dà il nome di *John* (N. d. R.).

della distanza, cosicchè alla distanza di 6 o 7 piedi l'intervallo di tempo durava due secondi circa. Questo dettaglio per sè stesso non è di alcuna importanza, se non come accenno ad una futura ricerca, ma il fatto dei movimenti simpatici da parte del medio mi sembra di grande interesse.

Quando la fisarmonica viene sonata, le dita del medio si muovono in modo affatto corrispondente, ed il fenomeno mi rammenta quello delle contrazioni, che avvengono nelle gambe di un cane quando sembra sognare di inseguire una lepre. È come se l'Eusapia stesse sognando di scorrere la tastiera di un istrumento, e lo sognasse così vividamente da far sonare davvero l'istrumento stesso. È come se un cane sognasse, con una tale energia, di cacciare, che una lepre lontana venisse realmente presa ed uccisa da un cane fantasma; e per quanto fantastico ciò possa sembrare pel momento, per quanto privo di valore io stesso supponga tali considerazioni, pure io sono ora, lo confesso, più inclinato che no a cercare in quest'ordine d'idee la chiave di questi fenomeni. Con una interpretazione idealistica della natura, molti filosofi hanno ammesso il pensiero come realtà, e asserito essere il substrato della materia null'altro che una conseguenza del pensiero. E questo su meno larga scala sembra rivelarsi qui: è come se, per esempio, il sogno della persona in istato di sonnambolismo fosse abbastanza vivido da influenzare fisicamente gli oggetti che la circondano, producendo realmente risultati obbiettivi, in modo non solo da produrre movimenti reali e permanenti in oggetti ordinari, ma anche da produrre delle nuove e temporanee aggregazioni di particelle materiali, così da formare degli oggetti anormali; aggregazioni abbastanza obbiettive da esser toccate, udite, vedute, e probabilmente perfino fotografate mentre durano.

Riassunto e conclusione.

Comunque si vogliano spiegare detti fenomeni, io sono costretto ad affermare, che nella mia mente non è però possibile alcun dubbio circa la loro esistenza. Qualunque persona senza pregiudizi invincibili, che avesse assistito alle mie esperienze, giungerebbe al pari di me alla piena conclusione, che ritenute finora impossibili, pure avvengono effettivamente. Se un fenomeno di questa natura è chiaramente stabilito, la possibilità di altri sarà più facilmente ammessa, ed io perciò ho concentrata la mia attenzione principalmente su ciò che mi sembrava più semplice e più definibile, cioè sul muoversi di un oggetto « non toccato » e con una luce sufficiente da non lasciar dubbio alcuno sulla realtà del movimento stesso.

Fui diverse volte presente a questo fatto, ed il movimento era attestato dai sensi della vista, dell' udito, e talvolta anche del tatto, e la sua oggettività era dimostrata dai rumori uditi da un osservatore, che stava fuori della stanza e dal permanente cambiamento di posto dell' oggetto.

Dicendo « non toccato » intendo dire, che l' oggetto non era toccato in nessun modo normale da alcuna persona presente, nè con ordigni, nè con altri mezzi indiretti maneggiati da alcuno: ma non sono disposto a credere che l' oggetto sia, scientificamente parlando, influenzato a distanza. Esso non è toccato da alcuna parte del corpo normale di qualcuno, ma è probabile che prima che il movimento avvenga, l'oggetto debba essere toccato da qualche cosa, che alle volte assomiglia ad un'appendice anormale del corpo del medio. Tali fenomeni non mi sembrano modificare le leggi fondamantali della fisica, ma potranno forse condurre

ad una maggiore estensione delle leggi riconosciute della biologia (1). In altre parole, è soltanto in presenza di un vivente che tali fenomeni avvengono; e la forza che li produce, sembra essere una manifestazione modificata od insolita della forza vitale, che dirige l'energia in un modo anormale in direzioni finora sconosciute, ma producendo però con altri mezzi la stessa specie di movimenti che può venire prodotta dagli arti normali. Così, invece di azione a distanza, nel significato che si dà in fisica a questa parola, quello che io ho osservato si potrebbe chiamare più propriamente vitalità a distanza: cioè azione di un organismo vivente, la quale si esercita in modo insolito ed in più ampia cerchia di quello che avvenga ordinariamente.

La ragione che mi spinge a parlare di appendici temporanee, sporgenti dal corpo del medio è questa, che io stesso fui parecchie volte toccato da qualche cosa molto facilmente paragonabile ad un'appendice, e che io vidi anche tale oggetto mentre stava toccando un'altra persona. Ma l'impressione prodotta sopra un osservatore del fenomeno non si limita generalmente a quella che sarebbe prodotta sia da un supposto legame fisico invisibile ed intangibile, sia da un'energia vitale che si staccasse dal medio e che producesse movimenti lontani senza restare col medio in alcuna apparente connessione.

---

(1) Mi si può chiedere perchè io mi astenga dal considerare l'ipotesi spiritualistica. La ragione è che io non l'ho ancora vista espressa scentificamente, e non vedo che essa, nelle forme vaghe a me note, sia applicabile in modo speciale a questi fatti particolari. Perchè della materia venga mossa, io devo presupporre che esista una qualche specie di corpo e di volontà, e le persone presenti sono dotate di entrambi. Una delle regole della filosofia è di esaurire le possibilità di tutto quanto è già noto prima di chiedere l'aiuto dell'ignoto. Ma se in ultima analisi, io mi persuaderò che l'influenza di qualche cosa di non ancora definito è realmente di aiuto alla spiegazione del fenomeno stesso, affronterò apertamente la questione.

Per dare con esempi a tutti noti un'idea un po' più chiara di quello che io intendo parlando di appendici ipotetiche e di proiezioni di attività vitale, dirò che intendo per « appendice o prolungamento » ciò che si riscontra quando un animale ha una protuberanza od una gonfiezza, che, dopo aver prodotto un contatto o un movimento di un oggetto non toccato in altra guisa, può scomparire (e di questo fenomeno il migliore esempio non patologico è offerto dalle amebe) ; mentre invece uno stadio più avanzato di proiezione di attività vitale si ha quando un animale od una pianta producono una gemma che si stacca più o meno completamente, continuando un' esistenza più o meno indipendente (di questo gli unici esempi conosciuti sono collegati ai fenomeni di riproduzione). Ma quantunque l' esperienza ci spinga spesso a pensare, che nei fenomeni abbia luogo qualche cosa di analogo all' uno od all' altro dei procedimenti ora citati, non voglio però dire che la vera causa sia da cercarsi in questa direzione. Un' ipotesi come questa sembrerebbe certo assurda agli occhi di un biologo, e poche pagine sopra, io mi arrischiai a suggerire timidamente un' altra direzione più vaga e più metafisica, nella quale ora, lo confesso, mi sento più tentato di far prove e ricerche. Nulladimeno è quasi indispensabile di usare termini riferenti a qualche ipotesi biologica per poter descrivere con chiarezza i fenomeni. I fatti sono difficili persino da descrivere, il linguaggio adoperato si deve prendere come mezzo di descrizione e non come avente di mira una spiegazione. Però è anche da considerarsi, che qualche forma simile ed inaspettata di attività protoplasmica è un'ipotesi meno arrischiata di quella di una vera azione a distanza senza mezzo di comunicazione.

Questo è il mio rapporto, che servirà d' introduzione a quella parte delle note dettagliate prese durante le sedute che può essere considerata degna di pubblicazione. Esso fu scritto sotto un grave senso di responsabilità e senza entusiasmo. Non mi faccio del resto alcuna illusione sulla facilità o sulla rapidità con cui in questa materia si può convincere il pubblico.

Il pubblico è molto affaccendato, e credo che questo rapporto non sarà letto da molti, oppure che esso verrà letto da coloro soltanto che sono già a mezzo convinti. Io pure non restai persuaso da ciò che aveva letto, quantunque alcune delle asserzioni del signor Crookes (1) fossero tali da incutere persuasione. Perchè dovrei dunque io colle mie parole credere di convincer gli altri? Io non mi lusingo di persuadere, ma desidero soltanto di dare una spinta ad ulteriori investigazioni, e desidero di vedere queste verità entrare nel campo della scienza ortodossa.

Il mio rapporto da solo non può avere naturalmente una influenza abbastanza apprezzabile, ma essa non rimarrà a lungo isolato. I fenomeni ottenuti coll' Eusapia Paladino hanno attirato l'attenzione di scienziati appartenenti a quasi tutti i paesi del continente, ed io spero che il rapporto mio sarà fra non molto sorretto da tutte le loro testimonianze.

Attenendomi alla semplice narrazione dei fatti, ho creduto far cosa utile e legittima descrivendone le apparenze in modo più vivace coll' aiuto di un linguaggio, che può venir giustamente criticato come implicante delle ipotesi. Non ho però bisogno di aggiungere, che io non dò importanza ai miei tentativi d' ipotesi, quantunque essi esprimano, pel momento, tutto ciò che io sono capace di pensare. Essi rappresentano in parte le nostre discussioni avute nell' isola Roubaud durante le esperienze, ed esprimono tanto le mie quanto le idee degli amici miei. Essi possono esser forse di qualche utilità, se considerati come mezzo di descrizione dei fatti, poichè riflettono le impressioni dei fenomeni stessi sulle menti di osservatori imparziali ; essi hanno servito, se non altro, ad aiutare la mente mia a sormontare una parte della difficoltà provata ad accettare questi fatti incredibili. Il tempo accomoda

---

(1) *Quarterly Journal of Science.* Luglio ed ottobre 1871, vol. VIII, pag. 345 e 484-492.

tante cose ed effettuerà anche l'assimilazione e la digestione di questi duri bocconi.

Qualunque sia ora il destino di questo rapporto, io penso che, se esso verrà pubblicato nei nostri *Proceedings*, potrà cadere sotto gli occhi d'una posterità meglio istruita, ed alla quale le verità in esso contenute saranno diventate del tutto famigliari e gli errori sembreranno affatto ridicoli. È ad una tale posterità che io faccio appello, e vorrei anche che tutte le critiche ostili che si fanno ora, potessero essere del pari accolte nei nostri *Proceedings*, e seguire lo stesso cammino di questa mia imperfetta ma coscienziosa memoria, cosicchè l'atmosfera dell'epoca in cui ciò fu scritto potesse venire giustamente apprezzata, e la riputazione tanto del critico che del criticato potesse incontrare lo stesso giudizio imparziale in una stessa imparziale sentenza.

APPENDICE II AL RAPPORTO DEL PROF. LODGE.

Sopra alcuni apparati necessari ad un laboratorio psichico.

Ammesso che i fatti innanzi citati possano, uniti ad una gran quantità di altre esperienze simili attestate da altri osservatori, bastare a stabilire l'esistenza di una classe di fenomeni fisici non ancora riconosciuti dalla scienza, è naturale di supporre ch'essi non siano che i precursori di una massa di future cognizioni nuove (1), e i primi stati di un

(1) Nel servirmi qui della parola « nuove » vorrei che si comprendesse che io la uso nello stesso senso con cui un biologo parlerebbe di « una nuova specie » ; non intendendo con ciò ch'essa sia stata creata or ora, e neppure ch'essa non

intero corpo di scienza. Questo ci viene insegnato dall' esperienza passata della razza umana relativamente ad ogni nuovo campo d' osservazione; e fino a che non si faranno tentativi per isviluppare le nostre cognizioni intorno a questi fenomeni con metodo scientifico, noi non saremo in grado di dire se quell' esperienza valga o no anche per questo caso.

Queste ricerche, del resto, sono più difficili e più penose di quello che non siano gli usuali esperimenti di fisica, poichè esse richiedono sempre come principale istrumento una persona; e questa persona richiede un trattamento cortese e prudente di un genere ben diverso da quello adoperato di solito con un apparecchio di fisica qualunque. Ma quantunque questo concerna l'istrumento principale, vi sono poi diversi apparati accessori necessari all' investigazione, i quali sono di genere non molto diverso di quello usato per qualunque ricerca fisica; e, se si vuole che le osservazioni procedano facilmente e bene, bisogna ideare e costruire apparecchi adatti, precisamente come si fa in un laboratorio convenientemente provvisto.

È già stato compreso, che una delle cose necessarie per le ricerche future è un laboratorio psichico specialmente adatto per ogni specie di esperimenti di psicologia e di psico-fisica, e so anzi, che in alcuni paesi esistono già laboratori di questo genere: io però mi permetto d' indicare qui alcuni apparecchi, quali mi furono suggeriti dai bisogni della presente ricerca.

Uno degli strumenti più necessari è una bilancia a registrazione convenientemente costruita ed avente la piattaforma a livello del pavimento, in modo che la seggiola del medio vi possa esser posata sopra con perfetta tranquillità da parte di esso. La stessa piattaforma potrebbe

---

sia mai stata utilizzata dall' uomo come ornamento o come alimento, ma che essa è per la prima volta riconosciuta dalla scienza ortodossa ed organizzata, per essere fatta oggetto di studi futuri.

esser disposta in modo da indicare tanto le forze orizzontali che quelle verticali: i suoi spostamenti dovrebbero essere impercettibili, bastando solo che venga registrata la forza a fine di determinare la natura e il punto d'applicazione delle reazioni subite dal corpo del medio.

La registrazione dovrebbe farsi sopra un cilindro messo in movimento dall'orologio regolatore del laboratorio, il quale dovrebbe aver un quadrante visibile per colui che prende le note e possibilmente anche per gli sperimentatori, acciò non sorgano poi dubbi riguardo al tempo: lo stesso orologio dovrebbe battere i secondi in modo udibile per rendere più facile la stima di brevi intervalli di tempo.

Poichè in tali questioni molto è ancora ignoto, sarebbe necessario di cominciare con un certo numero di esperienze senza un metodo ben stabilito; sino a quando si abbia scoperto quali sono le condizioni efficaci pel fenomeno e quali no.

Dopo, oltre al peso del medio, sarà bene notare anche la sua temperatura, la sua forza muscolare, il suo polso, la sua respirazione, ecc. ecc.; e tutto questo sarebbe meglio poterlo fare con qualche metodo automatico di registrazione, e per mezzo di un apparecchio situato fuori della stanza e messo in azione coll'aiuto di un solo è sottile fascio di conduttori attaccato al corpo del medio, in modo però da non dargli incomodo, nè da intralciare i suoi movimenti.

La simultanea registrazione potrebbe essere fatta sopra un gran cilindro o su una striscia di carta, su cui uno stilo mosso a mano potrebbe segnare l'istante dei diversi fenomeni. Se ciò si trovasse utile, non solo l'istante, ma anche la natura dei fenomeni potrebbe venir indicata per mezzo di un congegno simile al telegrafo scrivente di Cowper. Una carta che mostrasse tutti questi avvenimenti simultaneamente segnati, non mancherebbe di esser molto istruttiva per ulteriori studi da farsi poi con tutto comodo.

Sino a che l'uso di tale istrumento non divenga sicuro, sarà bene che gli osservatori rilevino anche da sè stessi certi dati prima e dopo le se-

dute, perchè fino a tanto che l'apparecchio nell'anticamera non funzioni in modo da registrare sollecitamente, è certo che esso sarà trascurato.

È specialmente desiderabile, che sia presa nota dei movimenti muscolari del medio; per esempio, per mezzo dell'applicazione di leggeri anelli elastici intorno ai muscoli principali, in modo da accertare quale specie di sforzi sia necessaria per ogni serie di movimenti a distanza, e dove ognuno di questi sforzi sia localizzato.

Altri apparecchi meccanici più adatti potrebbero venire costruiti per rimpiazzare le tavole e le sedie che si usano nelle solite sedute. Un tavolo riesce evidentemente comodo ai medi, perchè permette loro di toccarlo, oltre che con le mani, anche coi piedi; ma appunto per questo esso non è soddisfacente per gli investigatori. Una specie di tavola, che posasse sul pavimento ed a portata delle mani, potrebbe venir costruita in modo da contenere internamente un campanello il quale suonasse ogni qualvolta essa venisse sollevata da terra senza che la pressione fosse fatta sotto le sue gambe: se invece la pressione avvenisse in quest'ultimo modo, cioè come quando la tavola è appoggiata sul pavimento, allora il campanello dovrebbe rimaner silenzioso.

Lo stesso sistema esteso anche ai fianchi della tavola potrebbe precisare maggiormente dove la forza di sollevamento sia applicata: ed una bilancia posta sotto la tavola potrebbe forse indicare dove agisce la reazione, ammesso che questa non sia applicata al medio.

Se si trovasse necessario un sistema così complicato, si potrebbe fare in modo che il pavimento fosse diviso in quadrati di un piede di lato ciascuno, tutti fissi in apparenza, ma in realtà capaci di indicare su un cilindro il peso che sopportano, per mezzo di un reostato a carbone posto sotto ciascuno di essi. Le superfici di questi quadrati, affumicate od imbiancate, potrebbero mostrare sopra quale di essi la tavola od il medio si sia appoggiato, e la registrazione sul cilindro indicherebbe dove e quando la forza di reazione sia stata applicata. Può darsi

che si possa trovare il punto d'applicazione della reazione con metodi più semplici; il progetto da me ideato non potrebbe esser posto ad esecuzione se non in un apposito laboratorio permanente, e sarebbe arrischiato il presumere senza prove, che lo stesso ambiente debba necessariamente essere adatto ad ogni specie di medi.

Non bisogna però dimenticare essere necessario, che la stanza per le esperienze non agisca sul medio in modo repulsivo, e sarà quindi bene che tutte le disposizioni meccaniche siano più o meno nascoste sotto un'apparenza estrema di comodità e di semplicità casalinghe.

Un'altra stanza, o forse anche la stessa, dovrebbe venir disposta in vista specialmente delle esigenze ottiche, e collo scopo speciale di ottenere la maggior quantità possibile di una qualità di luce che non impressioni sfavorevolmente il medio. Per esempio, è stato più volte osservato, che i medi non avversano la luce fosforescente, perciò si potrebbe dipingere i muri ed il soffitto con un intonaco fosforescente.

Ho sentito dire anche, che quantunque i medi si oppongano ad improvvisi cambiamenti di luce, essi però non si lagnano, se questa luce cambia lentamente anche se aumentando. Se questo è vero, si potrebbe costruire una lampada a gas od elettrica, la cui luce aumentasse automaticamente poco a poco ed impercettibilmente, ma che potesse però venir abbassata rapidamente da uno dei presenti per il caso in cui venisse fatta richiesta di una maggiore oscurità. Probabilmente accadrebbe talvolta, che l'aumento di luce passerebbe inosservato al medio, specialmente quando i fenomeni avvengono con facilità, e allora gli esperimentatori potrebbero osservare in condizioni eccezionalmente buone.

Ma un sistema ancora migliore, sarebbe quello di disporre una stanza in modo da illuminarla di luce ultra-violetta invisibile, sufficiente però perchè si potesse prendere una serie continua di fotografie dell'interno, coll'aiuto di un meccanismo di orologeria collocato al di fuori. Sarebbe preferibile ad ogni altro un apparecchio fotografico avente in luogo del-

l'obbiettivo un foro strettissimo, poichè con esso non sarebbe necessaria la messa in foco, e la prospettiva riuscirebbe sempre corretta: l'unico inconveniente sarebbe la troppa durata della posa.

Diversi apparecchi fotografici potrebbero anche essere puntati verso l'interno della stanza per mezzo di buchi praticati nel muro, e registrare silenziosamente ed a brevi intervalli sopra un nastro marcato ad ore e minuti, quanto avviene nell'interno della stanza. Essi potrebbero agire continuamente, oppure venir messi in moto da chi prende le note o da uno degli astanti col tirare una cordicella prima della manifestazione di qualche speciale fenomeno, manifestazione che un osservatore esperimentato sa generalmente prevedere.

Uno sistema, che permette di illuminare la stanza di luce ultra-violetta abbondante e sul quale feci io stesso alcuni anni fa delle esperienze preliminari, consiste nel sostituire al soffitto della stanza ed al tetto un gran serbatoio o molti piccoli serbatoi trasparenti pieni di una soluzione di solfato di rame ammoniacale, e nel tenere le sedute di pieno giorno. Uno spessore sufficiente di questo liquido trattiene i raggi solari visibili, ma ne trasmette alcuni di quelli fotografici. Forse un sistema migliore e a più buon mercato, sarebbe quello di fornire la stanza di molte finestre rivolte a nord e aventi, in luogo di vetri, lamine di quarzo nero o di qualche qualità oscura di spato fluoro. In questo caso, una luce artificiale posta fuori delle finestre potrebbe servire per le sedute di notte; ma anche una lampada ad arco sarebbe un sostituto di gran lunga troppo debole della luce del giorno, essendo necessaria una luce ultra-violetta molto forte per poter poi ottenere risultati con rapidi pose ed evitare le velature.

Altri mezzi, come, per esempio, superfici affumicate, creta umida, ecc. per ottenere impronte di mani o di altri arti anormali, come termometri, registratori che ne indichino la temperatura, si troveranno convenienti non appena si cominci uno studio serio di tali fatti; e così non si sprecherebbero più le forze di medi rimarchevoli con isforzi vani per otte-

nere la constatazione scientifica di quei fenomeni che il loro organismo è atto a produrre.

Il risultato della mia esperienza fu di convincermi, che alcuni fenomeni, generalmente considerati come anormali, non escono dall'ordine della natura; per ciò chiuderò dicendo, che essi dovrebbero essere studiati e registrati dalle persone e dalle società, che si occupano della conoscenza della natura (1).

Prof. J. Lodge.

---

(1) Noto, così di passaggio, che gran parte dei fenomeni ottenuti nei locali dell'Accademia per gli studi psicologici di Roma, avvennero alla luce ora rossa, ora aranciata, ora viola di una lampada a cristalli mobili. Ho seguito così, se l'allocuzione serve all'idea, una specie di allenamento medianico, cominciando colla luce rossa, passando quindi, alla rossa e violetta insieme combinate, per finire poi alla sola luce violetta, che credo la più contraria alle manifestazioni psichiche; e malgrado ciò i risultati ottenuti, specie col medio R., furono rilevatissimi.

Ad escludere poi, che nei fenomeni tiptologici potesse influire la pressione della mano del medio, ho fatto costruire una piccola tavoletta a doppio piano, il cui piano superiore, mercè la combinazione di due leve sulle quali scorre un peso mobile, è posto in comunicazione con un indice. Data la pressione della mano, l'indice anzichè battere un colpo sopra il piano inferiore si alza; mentre per contrario, avvenendo l'azione della corrente fluidica, ed il contatto della mano medianica mantenendosi in conseguenza leggero, l'indice indicatore batte dei segni convenzionali sopra il piano inferiore.

G. Hoffmann.

DIMOSTRAZIONE DELL'ESISTENZA DI DIO

(*V. Numero precedente*)

B). *Da' modi della specie essere cosmico.*

Dal minerale (1). — Fra le differenti proprietà per cui gli uni dagli altri distinguonsi i corpi minerali od inorganici, (quale la forma, la struttura, l'elasticità ecc. ecc.), basta allo scopo qui prefisso, uno sguardo attento a quella più mirabile — alla cristallizzazione.

I cristalli, (di che ognuno può tantosto accorgersi), offrono le loro faccette stupendamente unite. Ogni molecola d'essi è un modello di simetria, e rappresenta un tipo geometrico. La disposizione simmetrica in cui s'affacciano dette particelle molecolari di qualsiasi forma, (quale il tetraedro, il romboedro, ecc sorprende qualunque diligente osservatore: è in caduna ognora lo stesso angolo, le stesse linee, le stesse successioni. Le combinazioni chimiche soggiaciono a regole fisse, — (altro che al caso)! compongonsi secondo principii geometrici; e la cristallizzazione dei corpi può essere sempre riportata ad uno dei noti sei tipi fonda-

---

(1) Ciò che dico *proprietà* (a differenza di facoltà) di quanto ho distinto nel genere cosmico per *essere*, viene da me propriamente qualificato di *quantità*. (V. *Psicografia*, Propedeutica, Art. I.); tuttavia, come risulta dalle argomentazioni ivi addotte in proposito, la *quantità* è, dessa appunto, l'inorganico, ossia il minerale. Analizzandola però qui, sotto il suo aspetto *misto*, o congiunto a dati differenti, (chimici, fisici ecc.), la denomino da quest'altra sua apparizione. Ed è consaputo che la matematica (dai lati aritmologico e geometrico), precorre, più che la chimica e la fisica, alle fondamenta della disciplina mineralogica.

mentali, (al cubo, ecc.) (1). Nè io qui mentovo menomamente gli stati fisici dei minerali, (di cui tanti presentano fenomeni ottici ed elettrici e magnetici); perocchè — come ha già da essere consaputo al conoscitore del mio sistema, — i fenomeni fisici spettano, secondo me, *sostanzialmente* a ciò che ho classificato fra gli enti costitutivi dell'*armonia cosmica* e che ritengo perciò quali agenti *ex trasostanziali*, e conseguentemente esterni, dei corpi inorganici.

La cristallizzazione adunque, (eseguita con elementi inerti), fin dalle più semplici molecole dell'inorganico, attesta evidentemente un artefice, nonchè esteriore, supremamente intelligente. Qual fia l'esecutore che quelle faccette tagliate in guisa sí magistrale che si combaciano intimissimamente? che ne regolò tutte le più svariate combinazioni? che produsse *l'essere* di tutti questi corpi? — Già dall'accennato più sopra intorno la natura delle idee *cosmologiche*, (lett. precedente *a*), risulta che fin quelle da noi maggiormente approfondite, non evocano che delle idee analoghe del genere *ideale immediatamente* sovrastante, cioè di quello *psicologico*.

Or, nell'osservare un obbietto anorganico, ci si affaccia (anche più rapidamente che in qualsiasi altro di *specie* materiale superiore), alcunchè che involge sì *principio* che *fine*. L'idea di siffatto obbietto è, ben s'in-

---

(1) Nobilissimi ingegni, comunque non per anco metafisici, ammirano profondamente la cristallizzazione. Tale, p. es., è Camillo Flammarion: « Non mai geo« metra, esclama egli, ebbe costrutto una figura tanto perfetta quanto quella che « ricevette dalla natura la più umile molecola ; nè s'ebbe mai rosone nelle più e« leganti basiliche del medio evo, che agguagliasse la perfezione d'una rotella di « tronco vegetale ». (*Dio nella natura*, versione italiana di F. Scifoni, III libro Roma 1880). Arrogi che nessun scienziato, per eminente che fosse, non solo non è idoneo a creare il minimo d'un *ente* qualsiasi, ma neanco a scorgerne la sostanza: il mineralogo, il fisico, il botanico, il fisiologo, sa, tutt'al più, percepire ed ammirare talune proprietà di minerali, dei vegetali, degli imponderabili, dei corpi animati.

tende, una prettamente *cosmologica*. L'idea corrispondente evocata da questa nel campo *psicologico* rappresenta, anch'essa, un reale (elemento *psichico*) il quale ha *principio*, ma non anche *fine*, stantechè *indefinito*. Epperciò l'anima non iscorge per anco in quel mentre l'idea rappresentante l'essere che é *senza* principio e *senza* fine, ossia l'infinito, a cui, come appariva nella (*lett. C.*), il guardo della psiche non giunge se non quando abbia appieno sviluppate certe sue proprie forze personali (1). Intanto, è siffattamente raggiunto un gradino di più sulla scala dimostrativa in questione; perocchè, già alquanto irraggiato dall'argomento ontologico, (lett. *C*), ogni nuovo concetto *psicologico* riesce posto in relazione almeno in via discorsiva, con l'analoga idea suprema, la quale nella prova di cui tratto attualmente è l'idea *protologica*.

Dal moto (*dell'inorganico*). — Stimo innanzi tratto d'uopo avvertire, che il termine *moto*, semplicemente detto, (non, cioè, contradistinto da altro che ne esprima alcuna qualità particolare, come sarebbe p. es. vitale, spirituale, ecc.), viene da me apposto unicamente a quella forza che siede nei corpi inorganici, e agisce soltanto nell'*unione ad altrettali*, qualmente lo appalesa la coesione, la espansione, la gravità, ecc. Ed è consaputo che la forza che regge i movimenti degli atomi (coesione), va ritenuta per quella stessa che regge le orbite immensurabili delle sfere eteree, (gravitazione), (2).

(1) Procedendo alla idea particolare della cristalizzazione, rappresentante lo strettissimo e durevole legame che vige tra le molecole cotanto fragili, essa idea può tutt'al più suscitare, in uno, la corrispondente idea *abitiologica*, che è quella che presenta un chè, che *è e sarà*, vale a dire, ciò che permane non solo durevolmente ma *perennemente*; non già quella ancora che rivela l'essere che *fu*, *è e sarà*.

(2) Tuttavia, (come avrò tra breve campo di dichiarare) conforme ai miei principii fondamentali, il moto detto di *gravità* non è applicabile che alle sfere celesti opache, o planetarie, non essendo, perciò, che *uno* degli agenti dell'attrazione *universale*.

Orbene, come mai il moto, che è pure diametralmente opposto all'attributo fondamentale della materia, — all'inerzia — si appalesa pure radicato fin nei corpi inorganici? E si richiami pure a memoria talun argomento emesso in proposito da insigni pensatori: Il moto, o si è trasmesso d'uno in altro ente materiale in un progresso incessante, oppure è consustanziale alla materia. Nel primo caso, sia quanto vogliasi interminabile, questa trasmissione, bisognerà sempre dire, che ogni parte della materia richiede che il moto le sia comunicato; e, ciò posto, il principio del moto bisogna che sia fuori della materia. Se poi si volesse asserire che il moto è consustanziale alla materia, bisognerebbe altresì sostenere che esso non è soggetto nè a diminuzione nè ad incremento; ciò che, d'altronde, è contro l'esperienza; la quale ci mostra il moto variabilissimo sì nella intensità che nella direzione. Se, dunque, esso è variabile in tutti i corpi, non è consustanziale ad alcuno; e se tale non è ad alcun corpo in particolare, non può esserlo neanco alla generalità di essi, ossia al tutto.

Ma per convincerci che il moto segue una legge tutt'altro che cosa cieca, ossia propria all'inerte, basta por mente a quello anche d'uno solo dei gruppi di corpi celesti, osservandone l'adeguata intensità, l'opportuna direzione, nonchè i salutari vantaggi che ne derivano. Naturalmente, qual via esemplativa più manifesta, ci s'offre il moto planetario del sistema solare nostro. — I pianeti, compreso quello abitato da noi, sono distribuiti nel cielo con vaga simmetria. Due gruppi, ciascuno dei quali, è composto di quattro pianeti grandi, a distanze regolarmente crescenti; ed uno intermedio, consistente in asteroidi, che sono probabilmente a migliaia, nonchè comete periodiche con orbite elittiche molto allungate (1). Cia-

(1). I pianeti, (come risulta dalle dimostrazioni porte da Lagrange, indi da Laplace), sono così disposti, per la grandezza ed inclinazione della loro orbita, e pel confronto delle masse tra loro e con quella del sole, che le perturbazioni non possono oltrepassare certi dati limiti, correggendosi reciprocamente e successivamente i loro effetti.

scun pianeta, oltre al diversificare dagli altri per massa, densità, grandezza ed altre proprietà, appalesa un moto parziale particolare, che è duplice, rotatorio intorno al proprio asse, e progressivo, che si compie in un periodo più lungo attorno al sole.

Mercurio compie il suo moto rotatorio in ventiquattro ore, e quello della sua rivoluzione in giorni ottantasette; Venere compie il giro attorno a se stessa in ventitrè ore, e attorno all'astro centrale in 227 giorni; il globo nostro termina il proprio corso giratorio in 24 ore (dando siffattamente origine alle vicende del giorno e della notte), il suo movimento di traslazione in un anno (che dà origine alle quattro stagioni).

(Continua) M. Wahltuch

LE ZANZARE ED I RINOCERONTI

Vi sono delle cose che facilmente s' intendono, in quanto trovano la loro facile soluzione in tutti gli elementi che le riguardano; vi sono al contrario delle cose che per quanto l' acuto indagatore volesse ricercarne una ragione sufficiente, del come e del perchè loro, col fatto non la trova.

Una postuma: sono pochi giorni che mi capitavano sott'occhio due corrispondenze di due diversi giornali. La prima riguardava un articolo proveniente da Perugia, intitolato *Vittima dello Spiritismo* inserito nella *Gazzetta Piamontese* del 29 aprile, e riportata dalla *Gazzetta del Popolo* il dì 30 detto. Quindi, tutto in opposizione allo spiritismo, viene registrato il deplorevole fatto che la moglie del prof. Manuali di Gubbio, ebbe a perdere l'uso della ragione in una seduta spiritica preparata da un

ciarlatano, dove con la massima impostura, si vedevano mille diavolerie, fiamme infernali, ecc.

La seconda rapportata dal giornale *L'Italie* — Rome 7 Mai — quasi consimile, narra il fatto di un appassionato fanatico dello spiritismo, un tale Valter Condy Parsons, giovane a 19 anni, il quale volendo fare del bene all'umanità ed alla scienza, impaziente di provare se realmente esiste un'altra vita, per quindi poi raccontarci tutte le cose dell'altro mondo, si suicidò bruciandosi il cervello.

Ora dove menano questi due fatti che con tanta premura ci vengono riportati? Forse a denigrare e a combattere lo Spiritismo? Ebbene, se noi diremo, che non bisogna mangiare più pane solo perchè questo alle volte ha prodotto delle indigestioni: non bisogna bere più vino perchè vi sono degli ubriachi, allora dirò con ogni franchezza, che ragioneremo non più col cervello, ma con i piedi.

È vecchio l'adagio, che *adducere inconveniens non absolvit argomentum.* S'intende bene che il pericolo vi è da per dovunque, anche nel camminare dove non mancano degli intoppi. — Che le male pratiche dell'ipnotismo e dello spiritismo, alle volte, conducano a delle tristi conseguenze, non vi è chi possa negarlo; e questo, noialtri spiritisti, lo conosciamo pur troppo a preferenza dei profani, e lo dice lo stesso Gibier, che coloro i quali senza regola esercitano lo spiritismo, sembrano quei fanciulli che scherzano con la dinamite; ma che con ciò? Per il semplice fatto che grandi uomini perirono, saggiando l'acido prussico, studiando l'elettricità atmosferica, badando al pericolo, saremmo stati eternamente privi di uno dei più possenti medicinali, di una luce la più bella che ci rischiara le notti.

Fino ad un certo limite nella conquista del vero è conveniente un tal quale scetticismo; al di là, una sistematica opposizione senza esame riesce quanto mai ristucchevole. Ma perchè poi alla massa ignorante sono tanto bene accetti questi tali articoli che riguardano la parte tutta in di-

scredito dello spiritismo? Eccoci precisamante al punto dove ci manca una ragione sufficiente. Capisco bene, che è più comodo il non studio, che lo studio; ma capisco meglio, che chi non studia dovrebbe per necessità piegare la testa a tanti diligenti ricercatori, che consumarono la vita in un genere di ricerche da altri nemmeno per ombra tentate, o sognate.

Si parla degli svantaggi dello spiritismo, non delle corte vedute degli atei e dei materialisti dove si trovano dei massimi controsensi; non delle esatte corrispondenze dello spiritismo con l'etica razionale; non della soddisfacente spiega del fin ora tanto eterno problema dell'enigma umano; non dell'adeguata soluzione dei molti fatti spettanti ad ogni ramo della scienza sperimentale restataci fin ora nel campo del puro mistero.

Il Brunétière ci parlava ultimamente della bancarotta della scienza, come il Morselli in risposta decantava le sue vittorie; ma nè l'uno, nè l'altro avevan ragione. Il primo attaccando la scienza, nega addirittura ogni progresso allo spirito umano, va contro ogni evoluzione permanente in meglio, ciò che col fatto non esiste e non potrà mai esistere. Il secondo, toccando la scorza e non il midollo della scienza, nella soluzione dei più grandiosi quesiti si mostra abbastanza impacciato.

Chi siamo? — D'onde veniamo? — Dove andremo? È inutile fare tali dimande all'attuale antropologia, biologia e psicologia, al darwinismo. — Se staremo eternamente all'attuale psicologia dell'associazione dall'Hobbes a Berkeley, da Hume a Hartley, a Brown, a Stuart Mill, a Bain, a Herbert Spencer non intenderemo mai nulla, non spiegheremo mai nulla. Fare l'anima un effetto del corpo e non il corpo un effetto dell'anima, è il massimo degli assurdi che si possa immaginare.

L'antica veduta di Leibnitz, il suo dinamismo fondato sull'attività percettiva delle *Monadi* s'impone oggi nella filosofia contemporanea, diceva il compianto prof. Luigi Ferri, e deve imporsi per necessità, quando invece di

costruire l'universo con materia inerte, verremo a costruirlo da unità coscienti e volenti, da centri di forza, da punti di energia psichici e non meccanici (vedi il mio *Pikmann e la moderna Psicofisica*); sono precisamente questi punti di energia, i formatori e gli sformatori del tutto.

Bisogna essere logici, come è logico il Vacherot nel suo nuovo *Spiritualismo*, Fouillée con le sue *Idee-Forze*, il Wundt nella sua filosofia, il Caporali col suo *Numero Reale*.

Niente si crea e niente si distrugge: e se non si distrugge l'atomo, certo non si distruggerà nemmeno il centro dell'atomo. Risulta così che l'anima umana è un soggetto organizzante (*Carlo Du Prel*), è un centro di forza, che anche a volerlo comprendere come meccanico e non psichico, indubbiamente non ha principio e nè per qualunque verso potrà aver fine.

Con tale decisiva teoria, lo spiritismo non è dunque un assurdo, ma v' ha di più, ed è precisamente la parte sperimentale che oggi col più gran successo sta in suo favore. — Se non si vuole stare col Lombroso, il quale si dichiara, *lo shiavo dei fatti.* — Se non si vuole prestare fede allo Schiapparelli il quale dice che, *i fatti esistono e si debbono studiare.* — Se a nulla vale la grande autorità del Richet, che nelle ultime sedute di Roma (1), gentilmente mi ringraziava, per avergli fatto assistere a degl stupendi fatti; si legga almeno la relazione che fa il prof. Oliver J. Lodge, detto il *Darwin della fisica moderna*, al Presidente del Consiglio della Society for Psychical Research, zeppa fino alla noja degli, *ho inteso, ho visto, ho toccato* !

Dunque lo spiritismo esiste, ed esiste solo per chi si è voluto prendere la pena di studiarlo: in conclusione che diremo noi? Diremo che si tratta del vero caso delle zanzare con i rinoceronti. Diremo francamente, che questi scemi e sciocchi articoli scritti per altro da persone incompetentissime, in tutta la classe degli studiosi ben pensanti, altro non. arrecano che noja!

Dott. NICOLA SANTANGELO.

(1) V. *Hoffmann-Pacini.* Alcune sedute psichiche del prof. Richet. Roma, 1894 — *Lux* L. 1,50.

Affinità sorprendente tra la filosofia trascendentale e lo spiritismo.

Nel nostro Periodico — (fascicolo del gennaio dell'anno scorso) — porgemmo un breve ragguaglio sul sistema metafisico e ideografico di Marco Wahltuch d'Odessa, dal titolo *Psicografia*, (Napoli, editore G. Nobile, 1870). Ora, a prò di quanti aderiscono allo spiritismo, rendiamo avvertito, che questo insigne novatore nel campo delle discipline speculative, comunque, sino a circa due anni fa, del tutto estraneo alle sublimi ricerche d'Allan Kardek, di Crookes, Edmonds, Zöllner, Aksakow, Du Prel e di tant' altri corifei della nostra scienza, dettò pure dell'opere filosofiche magistrali cui talune consonano mirabilmente al dettato de' nostri più celebrati fautori.

Ma ciò che ci sembra vieppiù stupendo, è che mercè la nuova dottrina ideografica del Wahltuch, (stabilita sulle analogie da lui rintracciate tra le varie parti dell' universo corporeo e quelle più notorie dell'entità immateriale) ; viensi delineando l' aspetto misterioso dell'anima umana, la cui parvenza coincide appunto con quella che ne offrirono le immagini de' pneumatologici.

Ecco, qui di fianco, uno schiarimento esemplativo intorno l'aspetto emblematico dei lineamenti fondamentali rappresentante lo spirito dell'uomo (1).

Simbolo dell' anima secondo il Wahltuch.

L'opera Wahltuchiana che reca maggiore affinità con le vedute dottrinali *spiritiche* ha per titolo : *L'anima umana nel suo stato oriundo, terrestre e futuro*, (Milano tip. Guglielmini, 1875) ; — come pur quella sua

(1) E noto che la *Simbologia* del Wahltuch s'ebbe l'encomio da parte di illustri pensatori, tra' quali de' prof.ri universitari, G. Allievo, Bertinaria, Maugeri, Valdarnini ed altri.

dal titolo: *Simbologia psicografica*, (Roma, editore, E. Perino 1892).

Epperciò stimiamo di rilevanza particolare notificare tale mirabile coincidenza tra la filosofia speculativa e i nostri studii sperimentali; invitando pure i nostri confratelli in istampa periodica a darne contezza ai rispettivi lettori.

LUX.

L'IDEA DELLA MORTE.

Guglielmo Ferrero in un recente articolo sulla *Revue scientifique* domanda che una grande inchiesta sia aperta per sapere in qual modo si effettui il passaggio dalla vita alla morte.

La questione, non varrebbe negarlo, è interessante e palpitante per tutti. Ogni giorno si affaccia alla nostra mente: è l'enigma oscuro nel quale urtiamo ad ogni svolta lungo il cammino della vita.

Tale questione è insolubile? Avremo noi un giorno la chiave di questo inesplicabile mistero?

Ciò che Guglielmo Ferrero constata con una certa sorpresa è che manca affatto nella nostra letteratura la psicologia delle idee e dei sentimenti relativi alla morte.

Ciò è assolutamente vero: si sono fatte fino ad oggi molte ipotesi su tale argomento, ma la sfinge mal consultata, è rimasta impenetrabile.

La folla conosce così bene la gravità del problema, che si precipita dappertutto ove può trovarsi a faccia a faccia collo spettacolo della morte.

Migliaia e migliaia di persone hanno sempre circondato il palco della ghigliottina per veder cadere la testa di un assassino.

Una singolare attrattiva di tale spettacolo consiste nell'attitudine stessa

assunta dal condannato dinnanzi al palco fatale, dalla paura, o dalla fermezza con cui subisce la sua sorte.

E non si rimane soddisfatti dell'orribile scena, che quando l'assassino muore con coraggio e fa fede del suo disprezzo per la morte, che latro non può essere che un disprezzo per la vita.

Nella vita ordinaria l'uomo non si spaventa affatto dell'idea della morte. Lungi dal respingerla, l'ingrandisce sovente e la circonda di una specie di aureola.

Le arti particolarmente si affannano a riprodurre con un senso di voluttà le scene più vive e dolorose.

Nelle esposizioni annuali il sangue scorre a fiotti nei quadri dei pittori, senza che il pubblico sia per questo costretto a volgere altrove la testa con un senso di disgusto.

Ciò avviene perchè a quel dramma fatale, che è la morte, si associano sempre idee di martirio, di apostolato, di eroismo.

L'immagine della morte soggiogata, vinta dall'energia morale di colui che la subisce, finisce per sollevarvi lo spirito.

E lo stesso fenomeno si rileva specialmente nei teatri popolari, dove i lavori a forti tinte e le scene di sangue fanatizzano il pubblico.

In psicologia questa bellezza della morte, cui lo spirito del sacrificio sopprime tutto quello che essa ha di ripugnante, si spiega mediante la legge delle associazioni mentali.

« Esse — dice il Ferrero — possono cambiare il valore psicologico d'ogni cosa, possono rendere piacevole a una persona un oggetto che è

brutto per un'altra, o un atto qualsiasi che è noioso o indifferente, a tutti.

Sotto il dominio di una grande eccitazione morale, l'uomo è capace di sfidare il martirio che diventa allora per lui una sorgente di gioia, appunto perchè egli vi associa le idee e le immagini delle quali subisce il fascino.

Il più forte dei nostri istinti, quello della conservazione, viene a sopprimersi a sua volta.

Il suo stato psicologico s'avvicina a quello dell'ipnotizzato al quale si può fare ingoiare un liquore detestabile che egli gusta come una bevanda squisita.

Il piacere della morte non è una cosa rara, vi sono un gran numero di persone che ne vanno in cerca, sia sotto l'influenza di certe passioni, sia per effetto di esaltazione religiosa.

Guglielmo Ferrero cita il caso di un tal Chambige il cui processo suscitò qualche anno fa un grandissimo rumore.

Egli s'era invaghito in Algeria d'una donna la quale, benchè onestissima, finì per corrispondere al suo amore.

Ma siccome l'adulterio le ripugnava, i due amanti videro nella morte il modo di sottrarsi alle loro terribili sofferenze, e decisero di uccidersi.

La donna morì. Quanto all'uomo, la sua volontà venne meno all'ultimo momento, non riuscì a colpirsi mortalmente e sopravvisse alle sue ferite

Egli spiegò nella sua difesa la strana suggestione che spinse entrambi al suicidio.

— Io le aveva detto sovente — confessò egli — che ammirava assai gli amanti descritti da Alfredo de Vigny, che erano morti insieme. Sarebbe una gran felicità morire come loro, accompagnati dal rimpianto universale.

« Noi arrivammo a considerare la morte come divinizzata dalla nostra passione.

« La sola cosa che mi affligge — mi diceva lei — è il disonore. Morendo tutti ci ammireranno. »

Ecco certamente uno dei più curiosi esempi del piacere della morte.

*
* *

Un fenomeno psicologico non meno interessante è quello che ci viene dato dalla vecchia consuetudine braminica, alla quale — ci assicurano — le vedove del Malabar restano ancora fedeli, benchè gli inglesi l'abbiano severamente proibita.

Montando sul rogo ardente la vedova ha la convinzione di procurarsi la più grande delle felicità d'oltre tomba e di seguire nell'eternità il defunto marito che rimpiange.

Un viaggiatore inglese racconta, di aver veduto una donna avviarsi verso il rogo, gaia e sorridente. Egli ebbe pietà di lei e volle distoglierla dal suo progetto descrivendole i dolori atroci che l'aspetterebbero.

— Mettete il dito — le disse — sulla fiamma di questa lampada e voi avrete un idea di ciò che soffrirete.

Ella mise un dito sulla fiamma senza manifestare alcun dolore, poi saltò sul rogo senza paura e senza esitazione.

Nelle donne l'esaltazione è prodigiosa, niente nella loro morte tradisce la sofferenza; esse s'addormentano veramente — come dicono — nel regno d'Indra.

Quanti suicidi per impulso, per passione provano nei nostri popoli civili la stessa ricerca del piacere della morte! Vi sono delle epoche in cui si segnalano vere epidemie di morti volontarie.

Come spiegare questi fatti se il mistero è la cessazione della vita, è, quale pretende la psicologia comune, il terrore supremo dell'umanità?

*
* *

L'inchiesta proposta dal Ferrero potrebbe rischiarare dei misteri senza numero.

Uno studio d'interesse speciale riguarderebbe le morti prodotte da traumatismo, vale a dire le morti violente, impreviste, le quali secondo le opinioni di alcuni scienziati sarebbero dolci, niente affatto terrorizzanti, specie quando non siano soverchiamente lente.

Livingstone ha analizzato le impressioni che provò quando stava per essere divorato da un leone.

« Io mi trovava — egli dice — in una specie di sbigottimento pel quale non provavo nè sensazione dolorosa, nè sensazione di terrore, benchè avessi la coscienza assoluta di ciò che avveniva. «

Il professore Whymper che salendo il monte Cervino cadde da un'altezza di molti metri e piombò sulla neve narrò, che rotolando fra le roccie e ferendosi su questo o quel masso non sentì alcun dolore, nè perdette affatto la conoscenza. Ebbe netta la visione che qualche colpo di più l'avrebbe ucciso.

Si può credere che in simili casi una specie di insensibilità paralizzi il senso della paura e che dei colpi nervosi violenti determinino una anastesia parziale.

Che i filosofi facciano pure questa inchiesta. Non si parlerà mai abbastanza del grande mistero.

BIBLIOGRAFIA

M. OTERO ACEVEDO, Dottore in Medicina: **Los Espiritus**, T. II, Madrid 1895, presso la «*Irradiacion*» Calle de Hita, n. 6, prezzo 5 pesetas, Vol. ornato di 7 fotoincisioni, 10 incisioni e 2 fototipie.

Nell'*Avvertenza* premessa a questo II ed ultimo tomo dell'opera « *Los Espiritus* » L'A. scrive : « Ragioni di non piccolo momento impediscono di pubblicare, per ora, due dei quattro volumi che devono comporre quest'opera. Uno di essi comprende lo studio delle epoche conosciute sotto i nomi di Medio Evo e Rinascimento, studio fatto dal punto di vista della psicologia fenomenale: l'altro contiene lo studio della scrittura medianica, fenomeno il più importante, forse, di tutti quelli dello spiritismo, le osservazioni psicologiche intorno alla medianità e la esposizione e la critica delle teorie emesse. In questo tomo, che diamo come ultimo del nostro lavoro, riferiamo esperienze eseguite da uomini reputati per ingegno e dottrina. Le loro affermazioni sono testimonianze di gran valore e una guarentigia insieme degli esperimenti fatti da noi, così come gli studii posteriori di Lombroso, Richet, Ochorowicz, Sidgwick ed altri famosi professori sono la loro conferma. »

Non è stata lieve perdita per noi, che i due altri volumi, i quali doveano far parte integrante di quest'opera, concepita ed eseguita sopra un vasto disegno, non siano venuti più in luce, certi, come eravamo, che sarebbero riusciti anche più interessanti del primo per la copiosa ed insieme scelta messe di documenti storici relativi ai fenomeni ed alle credenze dello spiritismo nel Medio Evo e nel periodo detto della Rinascenza. Facciamo voti che in giorno non lontano siano resi di pubblica ragione, secondando il desiderio degli studiosi che hanno gustata tanto la lettura del 1° Volume, e che da questo II riceveranno nuovi *gulae irritamenta*.

In detto II vol. l'A. dopo un rapido ed esatto racconto delle prime manifestazioni spiritiche nel secolo nostro, passa a rassegna le esperienze di Crookes, Zöllner, Aksakof, Chiaia, e Gibier, e in ultimo rife-

risce le proprie fatte in Napoli nel 1888 colla nota media E. Paladino.

La rassegna delle esperienze altrui è sobria, succosa e precisa, attenendosi ai risultati certi ed ormai incontrastabili — sicchè il lettore avrà sott'occhio un quadro riassuntivo del lavoro scientifico compiuto in poco più di un quarto di secolo nell'esame di un soggetto così difficile e di così alto interesse umano.

Quel che ci è veramente di nuovo — nuovo e importante — è la relazione degli esperimenti suoi, condotti con rigoroso controllo e con paziente, oculata e fredda investigazione, quali erano da aspettarsi da uno scienziato che cerca il vero nel fatto, e vuole e sa cercarlo, immune da pregiudizio di qualunque specie, e superiore al *servum pecus* accademico.

Egli nulla trasandò per giungere alla certezza assoluta del fenomeno medianico in tutti gli aspetti, che gli fu dato di osservare nel corso dei tre mesi consacrati a questo studio — e potè a buona ragione scrivere a pag. 185 « che se le condizioni non furono sempre quelle di uno sperimentalismo rigorosamente scientifico, per mancanza di apparecchi e anche per le condizioni stesse in cui necessariamente si producono i fatti, rivestono però tutti il carattere di certezza che la ripetizione degli stessi, in circostanze soddisfacenti, possono dare. »

Il lungo capitolo delle sue *esperienze personali* coll'Eusapia è sommamente interessante, — e si può dire, che poco lascia a desiderare per la minuta e scrupolosa esattezza dei particolari. Egli da solo à esaminato così bene, come non si è fatto dopo in qualche circolo scientifico coll'istesso medio, non trascurando quasi nessun lato del complesso fenomenismo Eusapiano. Il quale, bisogna notarlo, varia spesso secondo gli ambienti e le circostanze di diversa origine. — Sonovi osservazioni giudiziose, acute, e talora anche nuove eseguite, mutando sagacemente le condizioni di produzione del fenomeno, e per accertarsi sempre meglio della sua genuinità, e per coglierne possibilmente qualche indizio del processo.

Sebbene egli, fedele al suo proposito, manifestato nel preambolo dell'opera, si tenga alla nuda costatazione dei fatti ed all'esame della parte estrinseca del fenomeno, non omette però di notare in qualche punto l'indipendenza di questo dalla volontà del medio, il che importa l'implicita autonomia dell'*agente occulto*, sulla cui natura si astiene dal pronunziarsi.

Questo studio del Dott. Otero Acevedo per l'inflessibile controllo con cui fu condotto, e la perspicua ed ordinata esposizione, con cui fu raccolto, è da ritenersi che resterà nella storia dello spiritismo, andando ad occupare un posto non ultimo fra quelli dovuti ad altri osservatori scienziati, perchè ci sembra ne sia degno, come ci pare degnissimo di una versione italiana ad istruzione degli spiritisti, che amano imparare a ben sperimentare, anche senza il bagaglio degl'istrumenti scientifici.

Napoli, luglio 1895. VINCENZO CAVALLI.

FILIPPO ABIGNENTI. — **Il Colonnello di San Bruno.**

È un interessantissimo racconto a base spiritica, scritto in buona lingua, ricco d'inaspettate sorprese, lodevole nel fine e nei mezzi. In esso l'egregio autore trova campo opportuno a ribadire, illustrandole con una successione di fatti che destano il più vivo interesse nei lettori, le commendevoli idee psichico-sociali svolte nelle precedenti sue pubblicazioni: *Fede e ragione* e il *Duello*, delle quali già abbiamo parlato in questa rubrica. È un libro che, una volta cominciato, occorre continuarlo senza interruzione sino alla fine; e questa, considerato il genere della pubblicazione, è la più bella lode che gli si possa fare. I fenomeni che emergono da esso (apparizioni telepatiche), non cercati col lanternino, ma naturali, ma necessari allo svolgersi dell'azione, non si scostano da quelli che sono oramai nel pieno dominio della scienza. Offrono, ripeto ancora, occasione all'autore di svolgere pensieri filosofici, scientifici, umanitari che rivelano largamente i suoi nobili intendimenti e il suo largo corredo di studi. Ci rallegriamo vivamente coll'egregio signor Abignenti.

L'EUSAPIA PALADINO A PARIGI.

La sera del 28 corrente, abbiamo avuto la gradita sorpresa d'una visita dell'Eusapia. Era essa di passaggio da Roma per Parigi, alla cui volta si recava invitata dal Prof. Richet. Niun dubbio, che a questa nuova serie di esperimenti, possano intervenire alcuni membri della Società londinese per le ricerche psichiche; è questa un'ipotesi ed augurio in pari tempo che facciamo ben sapendo quando stia a cuore dei Prof. Sidgwik e Myers assistere alle sedute sperimentali del potente medio napoletano.

Lux.

LIBRI RICEVUTI.

El Hipnotismo*, *el Magnetismo y la Mediumnidad cientificamente demostrados, por Arthur d'Anglemont, version espanola de D. Juan Juste.

È questo il titolo di un volumetto di 200 pagine in 8°, che la Rivista degli studi psicologici di Barcellona ha pubblicato destinandolo come premio ai suoi abbonati.

Il nome dell'autore ci dispensa da ogni ulteriore commento; tanto più, che dell'opera originale francese, *Lux* ha già trattato diffusamente nelle sue colonne.

Prezzo lire 3. Rivista degli studi psicologici. Barcellona condal 7, 1.

***La India*, *su historia*, *su religion*.** Opuscoletto di 26 pagine, nelle quali è condensato in modo ammirabile quanto è saputo sull'interessante argomento.

Prezzo 25 cent. — Madrid, *La Irradiacion*, Hita, 6, baio.

GIOVANNI HOFFMANN. *Direttore-responsabile*

Tip. Terme Diocleziane di G. Balbi — Via della Mercede, 28-29

ANNO VIII. ROMA, AGOSTO-SETTEMBRE 1895. FASC. VIII-IX.

LUX

BOLLETTINO DELL'ACCADEMIA INTERNAZIONALE
PER GLI STUDI PSICOLOGICI

Direzione ed Amministrazione: *Via Castro Pretorio, N. 82.*

SOMMARIO

Atti dell'Accademia: Lo Spiritismo ad Ancona. Circolo « Armonia » di Teramo. — Per l'Occultismo (F. BRUNI). — Niceforo Filalete. — Osservazioni sulla propagazione del pensiero per « Radiazione » (EDVIGE BENIGNI). — Le basi economiche della Morale occultista (F. BRUNI). — Psicografia (V. CAVALLI). — Dimostrazione dell'esistenza di Dio (M. WALHTUCH). — Conferenza. — Bibliografia.

ATTI DELL'ACCADEMIA

Lo Spiritismo ad Ancona.

L'Egregio Cav. Carlo Ballatore, Presidente di quel Tribunale militare, ci comunica in data del 3 agosto p. p. quanto segue:

« . . . . non Le parlo del fenomeno conosciutissimo del tavolo semovente; è pregio però considerare, che, io solo col medio, applicando leggermente le mani su di un grosso tavolo del peso di 92 K. (dico *novantadue* chilog.) l'abbiamo visto muoversi colla maggior sicurezza, sia battendo colpi, sia camminando,

« Quello che per altro non mi aspettavo, così presto, è il fenomeno delle luci psichiche: una vera meraviglia! Da prima, nella più folta oscurità, si videro fiocchi di luce biancastra, specie di nubi e cirri vaganti, alternativamente apparenti e scomparenti, ora grandi, ora piccoli. Durante

il fenomeno, io pregavo le forze occulte, perchè condensassero meglio le nebulosità psichiche; ed a poco a poco, le nuvolette diventarono punti luminosi, che gli occhi scorgevano come a grandissima distanza; tutta la camera, compresi il soffitto ed il pavimento, nè era ricoperta. Finalmente i punti si fecero gradatamente più luminosi, brillando di fosforescenza variatamente colorata: il bianco pallido, il rubino, lo smeraldo; a farla breve, il fenomeno ci estasiò ambedue, due volte, ad intervallo di un'ora.

« I punti luminosi erano disposti a simiglianza di volta stellata, sia per la varietà di grandezza, che pel diverso raggruppamento dei cirri fosforescenti. Ho domandato invano ai buoni spiriti, ed in specie a quello che dirige i nostri lavori, in qual modo ciò potesse avvenire; e la risposta fu sempre la stessa: *Dio può tutto!* »

« Sebbene vecchio spiritista convinto, tuttavia volli fare una concessione all'incredulità ed alla fantasia. Con nessuno parlai dell'avvenuto, onde non essere creduto un allucinato. Tutto ciò accadeva nella notte del 23 luglio u. s.

« Ma potrà essere un'allucinazione il resto che seguì? Ecco quanto avvenne nella notte dal 2 al 3 agosto corrente. Col mezzo della scrittura medianica, fummo avvertiti di lasciar fare agli spiriti quel che desideravano e potevano. Parecchie ore trascorsero senza speranza; il medio accusava di sentirsi come preso da smanie; correnti d'aria fredda passavano sul suo volto e sulle mie mani; il gran tavolo sul quale eravamo in catena scricchiolava di tanto in tanto; qualche nube biancastra molto, ma molto leggera, si vedeva come se fosse lontanissima. Coll'eccitare gli spiriti ai quali domandavo qualche manifestazione, io divenni assai stanco: mi aspettavo la luce mentre tutto rientrava nel buio perfetto. Ad un tratto, il medio sente un gran soffio in volto e contemporanea mente vediamo diverse luci apparire sul tavolo e quasi subito scomparire. Sempre più convinti che la luce potesse manifestarsi, ci ostiniamo a domandarla ma senza nulla ottenere. Intanto il tavolo si pose di nuovo a scricchiolare e ad agitarsi. Risolvemmo d'accendere il lume ringraziando e manifestando la speranza di miglior risultato per un'altra volta. Si accende — stupore! — Sopra il tavolo di fronte al medio, ben ordinati in riga e ad uguali intervalli, vediamo a destra un bel garofano

bianco, in mezzo, un bottone di rosa, a sinistra una rosa sfogliata, un piccolo geranio, una foglia di cedrina, un piccolo bottone di rosa. Questa mane, 3 agosto, ho riveduti e fiutati questi fiori ancora freschi, e ben posso dire non essere vittima d'un'allucinazione. . . . .

Circolo « Armonia » di Teramo.

Ai fratelli di Teramo i quali hanno fatto adesione al concetto federativo caldeggiato da questa Accademia, mandiamo da Roma affettuosi saluti; facendo voti, perchè i legami di fratellanza che ci uniscono nel santo e triplice ideale di *Dio*, *Umanità*, *Progresso*, si facciano sempre più indissolubili.

Lux.

PER L'OCCULTISMO

Mi è giunta da San Remo un'importantissima lettera del prof. Giacinto Vespasiani, la quale riproduce alcuni dettati medianici di Tommaso Campanella intorno alla dottrina occultista.

Vi ritornerò nel prossimo numero. Intanto ringrazio vivamente il nostro egregio collaboratore e fratello in ispiritismo.

Anche l'*Etoile*, dopo avere accennato all'articolo « Gli occultisti francesi e la fratellanza universale » mi lancia d'oltr'Alpi un *bouquet* di rose francesi, e continua :

« Consacrare l'armonia libera delle dottrine alla pace sociale ed alla pace internazionale: è lo scopo dell'*Alleanza Universale*, ed è lo spirito del *Congresso dell'Umanità*.

« Il signor P. Argyriadès (1) ha visto che, in effetto, i nostri lavori potevano non essere inutili socialmente. Ed ecco per noi una prima speranza di pace sociale. »

« Il saluto dei nostri *fratelli italiani* ci dimostra che la verità ignora le differenze della politica. Esso ci apporta in mezzo agl'incoraggiamenti ricevuti per la nostra, opera un appoggio internazionale. Ed ecco per noi una prima speranza di pace internazionale. »

Al robusto ed elegante poeta: all'erudito esoterista, che col suo *Regno di Dio* « ha saputo condensare mediante un'operazione d'alchimia meravigliosa, in meno di 100 pagine, tutta la sostanza teologica e dogmatica della Cabala (2); ad Alberto Ihouney...... il fraterno pensiero ricambio col più caldo affetto; ed invito *Lux* a notare nelle sue pagine le singole adesioni che perverranno degli spiritisti italiani (nome, cognome e domicilio) al Congresso dell'Umanità ed all'Alleanza Spiritualista universale.

Comunanza, 16 agosto 1895.

FULGENZIO BRUNI.

Ringraziamo i nostri fratelli francesi delle loro affettuose espressioni; ed al loro mazzo di rose rispondiamo contraccambiando garofani dal rosso fiammeggiante, a simboleggiare l'affetto vivo e sincero che a loro ci unisce in un vasto ideale di amore e di fratellanza.

Lux.

---

(1) Direttore della rivista: « La Questione Sociale », che esce a Parigi una volta al mese. (*Nota di F. B.*)

(2) S. de Guaita: *Scienze maledette*, pag. 178.

Ecco la lettera del prof. Vespasiani:

« Sanremo, 14 agosto 1895.

« *Mio carissimo Bruni, fratello in fede,*

« . . . . . . Proposi di sottomettere il tuo invito per l'adesione ai fratelli di Francia al giudizio del nostro spirito guida. Noto che mi si rispose dai soci di questo circolo piuttosto con freddezza e, specie il Medio, pensava che per nulla simpatica agli spiriti sarebbe tornata simile richiesta....

Fu dunque domandato: (Seduta 29 luglio s. ore 10 pom.). Che cosa è mai nella *essenza* cotesto Occultismo, che cosa è mai nella sua sostanzialità codesta parola di colore oscuro?

R. « Far risorgere lo spirito dalla lettera morta, dalla forma elevarsi allo splendore dell'idea, sole vivificante, dal culto alla religione pura e vera, ecco lo scopo dell'occultismo. O miei fratelli, quanti sofismi, quante nebbie nella mente, cagionate per sole parole! È santa la missione dell'occultismo, perchè la sintesi non è possibile, se non precede l'analisi; l'idea del giusto non s'acquista, se non paragonando. Le religioni degli antichi: Indiani, o Egiziani, o Greci, avevano **due** parti uniche per loro stesse essenziali: una era riserbata solamente pel volgo ed era facile comprenderla, perchè fondata assai sulla materia; l' altra era tesoro, tenuto segreto dai sacerdoti. Colla dottrina esoterica venne svelato all'umanità, assetata, una fonte purissima d'idealismo che, da secoli quasi creduta esaurita, ora riapparisce mercè lo studio indefesso degli storici, dei filosofi, degli orientalisti in ispecial modo. Lodate questo sforzo della mente dei nostri fratelli, non sprezzatelo, secondatelo, perchè apporterà grandi e potenti frutti. Ho accennato anch'io a questo studio altra volta e voi non ve ne ricordate più. Comunicate coi vostri fratelli e non vi allontani da essi il suono d'una parola. Però io credo che potrebbe mutarsi quel vocabolo con altro: « **La Grande Sintesi** » *Thomas.* »

Lascio di trascrivere, caro Bruni, l'impressione nostra, noi, i quali non ostante la persuasione che ogni cosa abbia i suoi fini provvidenziali, nonchè i mezzi innumeri e vari per conseguire essi fini — e che tutto è buono e serve o direttamente o indirettamente, non pure infinitamente piccolo, o

viceversa — non ci aspettavamo, quasi in modo assoluto, una difesa in favore dell'occultismo, e significo che si cambiò di parere, mostrandoci subito più benevoli p r tale causa, cui si aderì con apprezzamenti diversi, svisceratamente propensi a quella *conciliazione* e *tolleranza*, che non devono andare trascurate in un momento così decisivo, come tu scrivesti, pur perdonando agli assalti *poco fraterni* degli occultisti contro lo spiritismo, o meglio, gli spiritisti.

Quindi si riprese:

D. Caro Campanella, lo spiritismo non avrebbe potuto essere avviato a tale sintesi, senza bisogno di creare una nuova scuola che, tendendo allo stesso scopo morale e intellettuale ne scindesse i credenti spiritisti? (Domanda alquanto oscura, ma così fu).

Risposta. « Voi cadreste in errore gravissimo, o miei fratelli, se reputaste cosa nuova le manifestazioni che vennero date e si danno agl'incarnati dai disincarnati. Non si crea colla sintesi che prepara l'occultismo una **nuova** religione, nè **una nuova** filosofia. Non si fa altro che usare della ragione, come vuole Iddio Padre Creatore, senza fermarsi in un punto, accontentarsene e basire così nell'ozio. Voi dovete comprendere, che lo studio della religione degli antichi popoli è opera necessaria e doverosa per chi vuole innalzarsi nelle opere altissime della conoscenza del Padre. Nulla di nuovo si crea, bensì qualche cosa si esplica che prima, quantunque esistesse, pur sembrava celata. Nella sintesi che farà l'occultismo una parte importantissima venne già preparata e s mostrerà da Voi, perchè così continui più rapido e si porti a compimento il gran lavoro. Nulla di nuovo si crea, però si muta di **forma** soltanto — l'idea vivificante è **Una.** » *Thomas.*

D. Potresti aggiungere, Spirito Guida nostra: i titoli, le cariche, l'importanza che gli Occultisti si danno sarebbero un derivato della loro superbia; oppure sono umili in tanto fasto, che fa contrasto colla democrazia dei tempi che corrono, come dice il confratello Gius. Palazzi nella sua confutazione dell'occultismo, nel libro intitolato: « Gli Odierni Occultisti sono realmente i continuatori della dottrina delle antiche iniziazioni »?

R. « Credono che sarebbe profanato il metodo che seguirono gli antichi nella pratica dell'occultismo, se ancor oggi non seguissero essi stessi un metodo quasi simile.

« È un omaggio che rendono all'antichità in ciò che essa ha fatto di veramente utile. Quando però si saranno convinti, che non occore simbolismo, nè segretezza per fare dei proseliti, che oggi si può senza timore di persecuzioni discutere e catechizzare apertamente, allora si abbandoneranno i simboli, si farà a meno di certe dignità, di certe cariche.

« Non v'impensierisca questo modo di rinnovare, di studiare, di espandere. La idea che informa l'opera tutta, che l'anima, non muta per questo. È vano pertanto il vostro timore. » *Thomas.*

Dunque Campanella è d'accordo cogli occultisti, meglio colla « Grande Sintesi », ed io, richiamando l'idea, espressa dinanzi, che tutto ciò serva a qualche cosa, e che gli elementi tutti debbano utilizzarsi, da qualunque parte ci vengano, ragione per cui non si muove foglia che Iddio non voglia, apro con i miei compagni di fede agli occultisti le mie braccia e lavoriamo, dico ad essi, con tutta la forza dell'anima e del corpo. «*Vis unita fortior* » ripeteva in una comunicazione il 1890, lo Spirito magno degli Occultisti Eliphas Lèvi, esortante . . . . « Unitevi, stringetevi in un fascio, affratellatevi tutti. Non vi accapigliate, non disputate tra voi, ed abbiate sempre presente alla mente che fratello vostro é l'Occultista, il Teosofo, lo Spiritista, ed il Bramino ed il Buddista ed il Maomettano ed il Cristiano a qualunqne chiesa esso appartenga. Pensate che ciascun di voi concorre alla conquista del vero, con tutti quei mezzi che la Provvidenza gli ha concesso disporre. Operate quindi concordi, formate il fascio delle forze, non vi *dilaniate* gli uni con gli altri, perchè gli uni e gli altri per vie diverse, v'incamminate alla stessa mèta. E nell'opera infinita vi è posto per tutti, senza che l'uno imbarazzi l'altro, e l'uno e l'altro ed ognuno può procedere e progredire parallelamente al proprio fratello . . . . tutti portate il materiale per l'erezione del Tempio di Dio, tutti siete fratelli e tutti dovete compatirvi ed amarvi a vicenda. »

Dopo ciò io credo che tu, caro Bruni, possa essere soddisfatto dell'opportunità della tua considerata sintentica lettera *pro defensione* della « Grande Sintesi » e la nostra adesione ad essa ti provi che predicasti efficacemente.

Siamo per la « Grande Sintesi » nel senso che ci spiegò Campanella

e nel senso di Eliphas Levi e nel senso che tu ce la proponi decorata e corredata dalle tue osservazioni ispirate da nomi degli uomini più grandi.

. . . . Io parlai di socialismo proprio nel senso, se non scolpito, al modo del nostro Spirito Guida, non altrimenti intesi quando dissi che il socialismo manca e non tratta la questione in complesso e che, a raggiungere il suo ideale, che sarebbe la pratica del suo programma, difetta di mezzi, che sono nella chiave, che avrassi quando il Socialista diventi Spiritista. Non basta che si facciano sparire i mali materiali, bisogna aggiungero i mali psichici con essi, quelli d'intelletto e di moralità — mali che non hanno rimedi che nelle moderne realtà morali, scaturite dalla dottrina e filosofia degli Spiriti, che non ammettono realizzazione della solidarietà cui si aspira, senza riconoscere la solidarrietà in Dio sulla Terra, nell'immortalità dell'anima, nel creato, nei Mondi, nell'Universo, di cui sono le ragioni in Terra, inanellate con quelle dei Cieli.

G. Vespasiani.

Sogno telepatico.

La signorina A. P. di questo paese racconta il seguente sogno, della cui veridicità mi rendo assolutamente garante, e che credo possa militare in favore della telepatia o sensazione a distanza; abbenchè molti sieno i casi che si riallacciano omai a questa scienza tutta moderna. Gurney, Myers e Podmore nelle « Hallucinations télépathiques », ed il Flammarion nella parte 3ª capo 1º della sua « Urania » dedicano pagine profonde allo studio di consimili fenomeni misteriosi, ma punto soprannaturali (1)

(1) V: pure l'importantissima pubblicazione mensile: « Rivista di studii Psichici, » cui con vasta erudizione dirigono i dott. Finzi ed Ermacora; e l'opera di Bernardo Lazare: La Telepatia ed il Neo-Spiritualismo. »

F. Bruni.

La signorina A. P. dunque assicura di aver visto durante il sonno (circa le ore 4 ant. del 9 aprile 1895) il fantasma di una contadina del suo podere morta precisamente all'ora dell'apparizione.

« Ti sei presto disincarnata! » ha esclamato la signorina; e queste parole ha potuto richiamare alla mente nel destarsi allorquando ha appreso la realtà obiettiva di quanto aveva sognato.

Quattro ipotesi si affacciano per spiegare l'accaduto:

1° O la moribonda ha pensato fortemente alla sua padrona negli ultimi istanti e così ha provocato in essa l'allucinazione per via di suggestione mentale. Ed allora il fatto rientrerebbe nel campo dei fenomeni di trasmissione del pensiero. (Secondo lo spiritismo, veicolo del pensiero è il fluido universale).

Eliphas Levi l'autore dell'importante *Storia della Magia* e dei *Dommi e rituali della Magia* — libri ai quali hanno attinto largamente tutti quanti scrivono di occultismo — definisce così la forza universale:

« Esiste un agente misto od agente naturale e divino, corporale e spirituale, un mediatore plastico universale, un ricettacolo comune di vibrazioni del movimento e di immagini della forma, un fluido e una forza che si potrebbe in certo qual modo chiamare l'*immaginazione della natura.* »

Per mezzo di questa forza tutti gli apparecchi nervosi comunicano insieme segretamente: da ciò nascono le simpatie e le antipatie: da ciò i sogni: da ciò i fenomeni di vista e di visione sopranaturale.

Questo agente universale della natura è l'Os degli Ebrei e l'*od* del cavaliere di Reichenbach, la luce astrale dei Martinisti, l'Aur o l'Or degli alchimisti manifestantesi sotto due polarizzazioni + in *OD* — in *OB*: insomma, il *Telesma* della « Tavola di Smeraldo » di Hermes. (Studiosus: Tutto è in tutto, in « Luce e Ombra »).

2° O la percezione è stata totalmente indipendente dalla morta, quantunque essa percezione abbia avuto luogo: solo invece di operare sullo spirito della morta, ha operato semplicemente sull'idea che ne aveva la signorina — forse a ciò predisposta incoscientemente dalla malattia della sua mezzaiuola.

3° O vi è stata realmente comunicazione tra la viva e la morta. Ed allora il fatto si ridurrebbe ad una semplice manifestazione spiritica, ab-

bastanza comune (Allan Kardec: *Livre des esprits*, 160; Lo stesso: *Livre des Mediums*, 167 e 168).

4° O la coincidenza tra la morte della contadina ed il sogno della sua padrona è meramente fortuita. Ed allora avrebbe poca o nessuna importanza, dal punto di vista telepatico o spiritico.

Per molte ragioni io inclino a sostenere la prima proposizione, senza con ciò pretendere di risolvere il quesito.

In tal modo la telepatia si rende ogni di più importante per nuove conferme, ed ho ben paura, come si esprime l'illustreo ccultista dott. Papus, che l'allucinazione telepatica non sia alla forza umana ciò che l' Ipnotismo è alla forza fisiologica, un *mea culpa* della scienza ufficiale.

Comunanza.

FULGENZIO BRUNI.

NICEFORO FILALETE.

All'attivo propagandista, all'ottimo f. in c., *Lux* manda da Roma le sincere condoglianze dell'Accademia psicologica, facendo voti caldissimi perchè il benemerito direttore degli *Annali dello Spiritismo in Italia* riacquisti presto la totalità delle sue forze fisiche, e possa così riprendere il posto d'onore, che gli spetta fra i lavoratori delle comuni idee.

LUX.

OSSERVAZIONI

sulla propagazione del pensiero per " Radiazione „

considerata l'aria atmosferica come mezzo di trasmissione e conclusioni che se ne possono trarre in ordine al benessere dell'uomo

Dott. Edvige Benigni.

> Esistono variazioni mentali di un individuo, le quali si trasmettono ad altri individui senza che sia a ciò necessaria una trasmissione orale ovvero mimica..... Le variazioni possono anche essere idee originali sorte nella mente di un individuo chi sa in qual modo; simili alle variazioni degli animali possono effettuarsi in ogni periodo della vita e rimanere o no costanti..... La trasmissione poi da mente a mente senza segni sensibili diffonde una variazione in modo rapido in tutti gli individui.
>
> F. W. Hutton. — Tesi svolta nel discorso inaugurale tenuto a Wellington (*Rivista di filosofia scientifica*, 1882).

CAPO I.

§ I. — Per quanto l'analisi possa spingersi fino ad analizzare nelle sue parti più elementari i fenomeni psicologici, esiste pur non di meno tra questi fenomeni e la coscienza una tale lacuna, che fino ad ora non è possibile ad alcuna dottrina fisico-chimica di colmare; perchè, per avere idea della sensazione, ci convien ricorrere ad ammettere un qualche cosa di profondamente ignoto che si sottragga ad ogni controllo delle leggi fisiche e chimiche ; e mentre potranno anche essere spiegati fisicamente e chimicamente tutti gli elementi che compongono l' eccitazione nervosa, causa prima del fenomeno psichico, rimane ancora a spiegare precisamente il *come* avvenga quell'intimo legame che di una eccitazione forma

un atto di coscienza. È più che probabile, è assolutamente scientifico l' ammettere che data una evoluzione iniziale e permanente questo « come » sia stato e sia ancora soggetto alle sue leggi, e che dai primordi della organizzazione della materia si sia con essa progressivamente evoluto e perfezionato fino a raggiungere le manifestazioni più psicologicamente maravigliose dell'uomo moderno. E sebbene questo concetto non avvantaggi di una linea la via che separa l' eccitazione nervosa dal fatto cosciente, serve non di meno a far considerare la psicologia come facente parte delle scienze naturali.

Ma allo stato attuale della fisiologia cerebrale ci è permesso di spingerci più oltre nel campo psicologico senza pregiudizio alcuno di qualsivoglia opinione spiritualistica, come che affatto estranea al nostro argomento. E in verità non c' interessa per nulla investigare se la psiche sia la forma sostanziale del corpo, oppure siavi scambievole relazione tra due attività sostanziali, perchè in ambi i casi non si può negare che ogni atto della mente implichi nella sua manifestazione esterna una diversa maniera di moto nel corpo e conseguentemente una modificazione nelle sue funzioni organiche. Poco anche ne cale di vedere, da una parte se sia tutta quanta la corteccia del cerebro destinata a presedere agli atti psichici o veramente sianvi differenze prestabilite e localizzate; e se lo sviluppo dell'intelligenza sia in relazione con la quantità delle circonvoluzioni e con la profondità dei solchi, dall'altra; perchè in ogni caso resta sempre vero che, qualunque sia la superficie cerebrale, il pensiero per tradursi in atto ha bisogno di essere elaborato nell'organo nervoso centrale. — Quello, invece, che ci preme di ricercare si è che durante la vita dell'essere pensante tutte le facoltà psicologiche elementari, sensazione, memoria, associazione e riflessione, funzionano come nella veglia (1). C'è adunque un legame

(1) Certamente l'energia con la quale si manifestano nel sonno è di gran lunga minore che nello stato di veglia e specialmente per la riflessione alla deficienza

strettissimo tra i processi psicologici e la nutrizione cerebrale; imperocchè l' anemia cerebrale che sopravviene nel sonno determinando una minor nutrizione e perciò un minore scambio molecolare, tiene anche sopite le corrispondenti funzioni psicologiche, le quali però non possono essere distrutte se prima non se ne distrugge la relativa zona cerebrale.

Ma stringiamo anche meglio il legame tra i fenomeni psicologici e la biologia. Il prof. Enrico Dal Pozzo di Mombello, valentissimo fisico e psicologo ad un tempo e mio venerato maestro, scrive (Trattato di fisico-chimica, p. 384 e seg.), che vi sono rapporti intimi tra minerali e vegetali, fra vegetali ed animali, e fra animali e l'uomo, e che questi rapporti sono correlazioni di movimento: che in conseguenza ogni alimento nuovo modifica il carattere dell'individuo che l' usa, e quindi di una nazione presso cui quell' alimento si fa comune. Esso agisce sullo spirito, modifica il modo di pensare e di sentire, è insomma causa o rimedio di mali. Ciò ben sapevano i saggi di Egitto, i quali avevano studiato qual regime si convenisse nel loro paludoso e caldo clima per avere spiriti forti, corpi robusti, donne feconde e giovani vigorosi... La ragione di questa influenza degli alimenti sul fisico e sul morale è che gli elementi conservano i movimenti propri dei principii minerali da cui derivarono in origine. Ma ogni movimento ha correlazione con ogni altro movimento; epperciò i movimenti propri dell'organismo animale sono modificati, deviati, ovvero plasmati a seconda dei movimenti nuovi introdotti in esso organismo coll'alimentazione. In pari guisa che in una lampada accesa, la luce ed il calore della fiamma è già una serie di movimenti determinati; ora se noi vi poniamo ogni volta varie qualità di olio, vediamo seguitare la fiamma ad ardere, ma mutare i co-

della quale si ascrive il difetto d' ordine logico nei sogni. Vuolsi dire che in seguito a tale deficienza di riflessione, l'associazione nel sogno si compie subordinatamente a circostanze di ordine fisiologico e non logico e le immagini vengono riferite al mondo esterno assumendo il carattere di allucinazioni (Stefani).

lori, lo splendore, la intensità, il potere emissivo, quello assorbente, secondo le qualità del suo nuovo alimento.... E più sotto, a maggiore esplicazione, offre due esempi... Dopo un digiuno di 40 ore, soggiunge, prendendo il caffè adagio ed a piccoli sorsi, si sente nell'istante un cangiamento, i sentimenti si spengono e l'intelligenza si sviluppa assai: si lavora molto, senza fatica, e sopra un dato tema si spazia all'infinito. Però se si resta molto tempo in questo stato, lo spirito non produce più, ma è agitato come il corpo; nella stessa sonnolenza non si perde la coscienza di sè stessi; insomma non si è che moto ed intelligenza. Si ottiene la calma col vino e ritornano con essi i nostri prischi sentimenti generosi. Invece partendo dal digiuno col vino, in modo da non cadere nell'ebbrezza, i fenomeni del sentimento si esagerano e lo spirito si oscura tanto da restare imbrogliato nelle più piccole cose: non si comprendono i rapporti più facili e più semplici delle cose e si termina con divenire pesante, sonnolento. Se poi si è sotto l'influenza di qualche sentimento buono o cattivo, questo si prova con intensità e si dimostra volgarmente senza alcuna delicata transizione. In questi due esempi resta provato che « le energie agenti sugli organi intellettuali sono trasformate in sensibilità ed in sentimenti (passioni) e viceversa ». Nel primo caso l'intelligenza esagerata non è più nel suo stato normale, ma diviene esclusiva e fredda; essa ha bisogno di essere eccitata e riscaldata dal sentimento, essendo sempre vera la sentenza che i grandi pensieri vengono dal cuore e sono eccitati dai sentimenti. Se poi i sentimenti dominano in noi, ma esagerati, allora riprendono grazia e delicatezza quando sono moderati e guidati dalla intelligenza.

Anche il Franzolini nella sua pregevole « Fisiologia ed igiene della nutrizione » (pag. 18 e seg.) si esprime in questo senso molto esplicitamente. La vita fisica, egli dice, intellettuale e morale degli animali e degli uomini è in massima parte sotto la dipendenza del mezzo in cui eglino vivono, e specialmente sotto la dipendenza della quantità e qualità dell'alimentazione... Perfino il nobilissimo

atto del pensiero subisce l'influenza degli alimenti. Ed anco non volendo convenire che l'intelligenza dipenda assolutamente e sia proporzionata alla quantità di certi grassi fosforati che entrano nella composizione della massa cerebrale, non è oggidì permesso di dubitare che il cervello sarebbe incapace di pensare, qualora non venisse convenientemente nutrito, e che non d' altronde che dagli alimenti può venire a lui nutrimento.

Il pensiero non è materia, ma si determina e si esprime secondo le diverse condizioni della materia: i due fenomeni sono intimamente connessi fra loro, anzi, per così dire, l'uno insito nell'altro. « Il pensiero non è che un fenomeno, il più vasto e il più remoto, se vuolsi, della materia nelle sue complicazioni profonde, ma non altro che un fenomeno (G. Trezza, *Lucrezio*, c. IX p. 151. Firenze 1870) ». Quando io formo un pensiero, le cellule nervose del mio cervello barattano la materia del loro interno con il sangue che le irriga, ed in questo movimento, produttore di pensiero, come in ogni altro meccanico o chimico, avviene sempre produzione di calorico; e Maurizio Schiff provò sperimentalmente l'una cosa e l'altra (Sulla misura della sensazione e del movimento). Dopo che Marey, col suo sfigmometro, trasformando il tempo in spazio, misurò le battute del polso e l'urto del cuore; e che col regolatore ad ali di Foucault più comodamente si eseguirono misurazioni di moti muscolari rapidissimi (p. es. quelli dell'ala della mosca, che giungono a 330 al secondo); dopo che Helmholtz, attuando la proposta di Du Bois-Reymond, col cronometro a vibrazioni di corista (di Hip da Neuchâtel) il quale riesce ad indicare con sicurezza dei millesimi di secondo, misurò la velocità enorme di trasmissione del nervo; lo Schiff, con quest'ultima macchina sensibilissima e precisa, ripetendo a Firenze gli esperimenti di Wolt e di Donders, ed assai opportunamente variandoli e perfezionandoli, potè misurare il tempo necessario alla produzione di un processo mentale dei più semplici (di un atto volitivo, p. es.) e provò non essere il pensiero quello che avvantaggia per la rapidità su tutti i fenomeni fisici. Il pen-

siero anzi, per quanto rapido, è ancora una cosa pigra se si confronta p. es. coll'azione elettrica. Nel tempo che occorre perchè si formi il pensiero più fugace, l'elettricità scorre comodamente per tutta la lunghezza di un filo di rame, che giri intorno a tutta quanta la terra.

Da queste ricerche sperimentali, delle quali nessuno contesta l'esattezza, risulta che « nell'interno della vita psichica è necessario un certo lasso di tempo, affinchè dal complesso delle sue condizioni si sviluppi un effetto che venga alla nostra conoscenza » (Schiff). Questo è il fatto grezzo che per sè niente significa, ma che acquista valore mercè il seguente ragionamento e l'analoga conclusione che lo fanno rientrare nell'armonia universale. L'effetto immediato non è mai separato per un intervallo di tempo dalla sua causa; ora se l'avverarsi delle cause è seguito da un intervallo inattivo, sia anche minimo, ciò vuol dire che le cause non bastavano a produrre l'effetto che noi da esse aspettavamo; laonde bisognerà, per ottenerlo, sia che le medesime cause si riproducano con maggiore energia, sia che al loro complesso si aggiunga una condizione di più che prima mancava, ed il sopraggiungere della quale renda la causa sufficiente; ed allora l'effetto immediato segue senza intervallo qualsiasi. Un tempo inerte fra la causa e l'effetto non interrompe, ma *rompe* definitivamente e per sempre il legame fra la causa e l'effetto; questo adunque deve aver luogo in quel momento stesso in cui diviene bastante il complesso causale che lo produce. Quindi in tutti quei casi in cui un intervallo di tempo pare dividere l'effetto dalla causa trattasi di una apparenza che si dilegua per poco che si consideri la cosa più da vicino. Difatti questa apparenza indica che non si tratta più dell'effetto immediato, ma dell'effetto che noi nel dato caso consideriamo come finale. Il tempo trascorso è quello richiesto per la trasmissione dell'effetto primitivo (che a sua volta diviene causa) da un punto all'altro di un *sostrato esteso* e quindi *composto*, finchè il mutamento giunga a quel punto nel quale produce l'effetto finale. In tutti questi casi adunque, si frappone fra

la prima causa e l'ultimo effetto qualche cosa di resistente, di esteso, di composto. Ora, siccome un processo psichico, per giungere dalla causa che lo inizia all'effetto che gli pone fine, richiede un certo lasso di tempo, dobbiamo concludere che il processo psichico ha luogo in un sostrato resistente esteso e composto al pari di tutti gli altri processi in natura. Di più, siccome ogni apparente indugio fra la causa e l'effetto è impiegato per la trasmissione, ed eventualmente per la modificazione dell'impulso esterno nello interno del sostrato esteso, ne segue che anche « il processo psichico è una trasmissione ed una modificazione dell'impulso esterno ricevuto dal suo sostrato ». Siccome poi ogni processo di trasmissione e di modificazione di un impulso esterno riducesi nello interno del suo sostrato ad una forma di moto, ne segue che anche « il processo psichico è una forma di moto ». Siccome finalmente ogni forma di moto è convertibile in quella che dicesi calore, ne segue che anche il processo psichico deve essere convertibile in calore; e difatti un'altra lunga serie di ricerche sperimentali dello Schiff dimostra con eguale esattezza che « un processo psichico, indipendentemente dalla circolazione del sangue e senza il concorso produce del calore », o, ciò che torna allo stesso, che « un processo psichico è un movimento », vale a dire un atto che obbedisce alle leggi della materia (Alessandro Herzen; *Polemica contro lo spiritualismo*).

Non è poi da preterire anche la nota anatomica, essendo oramai provato che l'emisfero sinistro predomina sul destro nel peso e nel diametro antero-posteriore. Questo fatto trova utili applicazioni in fisiologia, sapendosi che un organo quanto più funziona e più si sviluppa. Sarebbe quindi una scelta di luogo che non saprebbe spiegarsi dato che non esistesse alcun legame tra la fisiologia e la psicologia. Or se si volesse spiegare il perchè di questo maggiore sviluppo a sinistra, ci si troverebbe seriamente in imbarazzo. Certo che, allo stato odierno, la eredità in ciò deve avere un valore presso che esclusivo; l'altro fatto, che l'uomo si serve a preferenza della parte destra del suo corpo ne' suoi bisogni, è pure un buon argo-

mento; nè vale la questione se si serva espressamente della parte destra appunto perchè l'emisfero sinistro è più sviluppato, oppure l'emisfero sinistro è più sviluppato perchè l'uomo si serve a preferenza della parte destra, perchè in ogni caso la correlazione psico-fisiologica non patirebbe nessun danno.

E da ultimo vogliamo riportare anche una eccellente prova che ci fornisce la patologia. Per un traumatismo cerebrale di qualche entità, accade sul momento l'abolizione più o meno completa di una funzione psicologica per il disquilibrio repentino che succede tra i rapporti delle diverse cellule cerebrali, pur rimanendo esse al loro posto e non presentando alcuna deformazione apprezzabile a qualunque mezzo di osservazione. Ma intanto la funzione è in tutto od in parte abolita, e se l'alterazione non si vede nella cellula come unità, bisogna che sia nelle parti che compongono la cellula, nell'intima struttura di essa, in una parola nelle molecole cellulari. Per questa nuova disposizione molecolare è alterata la risultante del movimento combinato e quindi anche l'effetto fisiologico, sia pensiero, o dolore, o parola, é necessariamente alterato. Il traumatismo è tale che permetta alla nuova disposizione vibratoria molecolare di tornare allo stato primiero dopo un certo tempo? E la funzione si reintegra. O la disposizione è fissa, e la funzione non si ripristina più. Talvolta accade che la funzione si ripristini dopo un certo tempo, e ciò prova che a furia di eccitazioni (radiate) si torna a procurare una disposizione adatta. Ugualmente deve spiegarsi come si reintegri una funzione quando essa era abolita per perdita di sostanza cerebrale; lo che starebbe maggiormente ad indicare che taluni centri nervosi si possono costituire anche artificialmente, ossia per eccitazione diretta dallo esterno, e così resterebbe meglio provato che tutta la corteccia cerebrale è capace di essere modificata in un numero infinito di maniere di vibrazione.

§° II. — Adunque resta inteso che l'attività psicologica è legata in qualunque modo all'organo cerebrale di cui subisce tutte le vicende e segnatamente in ordine alla nutrizione ed allo sviluppo.

Ma sia nella nutrizione, sia in ogni altra manifestazione fenomenologica naturale, noi non sappiamo concepire un cambiamento disgiunto dalla nozione del moto, epperò diciamo che « ogni fenomeno psicologico si manifesta con una modalità di moto differente ». Ed a meglio chiarire questo concetto del movimento in ordine alla produzione dei fenomeni psicologici, non potendo prendere per base l'osservazione diretta della loro maniera di esplicazione interna, ci serviremo delle analogie, mezzo più sicuro e pratico e scientifico per intendere le verità naturali.

E la prima analogia che ci piace di rilevare è quella che il pensiero ha col moto molecolare (V. Dal Pozzo, *Un capitolo di psicofisiologia*, pag. 227 e seg.) Questo moto molecolare sebbene appaia come unità, c'insegna la fisica che è invece una risultante di minimi ed indefiniti moti degli atomi che compongono la molecola, i quali moti, a loro volta, sono successivi negli istanti dell'unità di tempo in cui si percepisce, non essendo possibili due moti diversi della stessa particella nello stesso istante. Imperocchè ogni unità di tempo per quanto breve noi possiamo concepirla è a sua volta suddivisa in una quantità indefinita d'istanti, impossibili ad essere avvertiti come *tempo*, come impossibile è di avvertire il moto atomico come movimento. E non per tanto, essendo vera la prima affermazione, deve essere, necessariamente vera anche la seconda, appunto negli istanti compiendosi il moto atomico. — Nella stessa maniera concepiamo la vibrazione che determina il pensiero, ed il fonografo ci fornisce un particolare meravigliosamente persuasivo. Ed infatti essendo le impressioni della lamina fonografica tutte linee spezzate, di cui parecchie e parecchie abbisognano per formare la parola, accade, quando si torna a mettere in attività l'apparecchio, che la punta la quale ripercorre la strada fatta determina successive vibrazioni che sono trasmesse alla cellula cerebrale, la quale è posta in movimento con una serie di vibrazioni successive, che hanno poi quale unica risultante il fatto psicologico di una sola idea, un solo pensiero. In altre parole, se qualcuno

potesse osservare entro il nostro cervello nel momento che subisce le impressioni esterne determinate dalla lamina fonografica, vedrebbe una serie di movimenti successivi nelle particelle del cervello in osservazione, i quali movimenti sono *pensiero* per quel cervello che li subisce, come sono *suono* per la lamina fonografica che li produce. Ma abbiamo veduto che un suono della lamina è composto di successive vibrazioni, delle quali esso suono è la risultante; e poichè queste vibrazioni sono del pari successive nel cervello che le percepisce, anche qui il pensiero, somma algebrica di tutte le vibrazioni nella unità di tempo, è una quantità risultante.

E questo concetto ci conduce direttamente a meglio intendere l'altro della propagazione dell'eccitazione; perocchè noi diciamo che quando lungo il nervo che congiunge la eccitazione esterna con l'impressione sensoriale accade questa propagazione eccitatoria, deve anche prodursi un qualche mutamento, una qualche modificazione, non nella sostanza nervosa, imperocchè essa rimane sempre la medesima, ma nelle qualità di essa sostanza: modificazione che secondo le leggi fisiche non può essere altro che vibrazione o polarizzazione, ossia una serie di moti molecolari. Ugualmente spiegasi il moto muscolare, con la differenza che per il mondo esterno la vibrazione muscolare importa la contrazione o moto meccanico, e la vibrazione nervea è pensiero o dolore. Di più il pensiero ridesta le idee, e le idee a loro volta suscitano le sensazioni corrispondenti (Richet, *L'homme et l'intelligence*), e così ogni fatto psichico ha per riscontro un fatto fisiologico, e nell'ambiente fisiologico medesimo reagisce. E poichè ogni fatto fisiologico determina a sua volta una reazione fisica, a qualsiasi fenomenologia fisica questa reazione appartenga non può essere altro che una data modalità di movimento, sempre uguale per la medesima causa e della intensità d'effetto proporzionale.

« Ma ogni modalità di moto (Dal Pozzo, ibid.), ogni modificazione corporea determina alla sua volta una data e corrispondente modificazione nel mezzo ambiente. Inoltre quanto più intensa è l'emo-

zione psichica, tanto più intensa è la modificazione corporea prodotta. Ma ogni modificazione dell'organismo umano, ogni sua modalità di moto, si traduce nel mezzo ambiente in una *ondulazione*, la quale eccitata in un punto si propaga nell'universo intiero. » Ed ecco frattanto annunciata la *radiazione umana*.

§ III. — Ma qui cade in acconcio di rammentare un altro ordine di fatti, per meglio sviluppare il concetto della propagazione dell'eccitazione.

Noi sappiamo che la suggestione suscita negli individui adatti (che hanno cioè la facoltà di essere sensibili a vibrazioni nervose che altri lascerebbe inavvertite) i pensieri corrispondenti a quelli di chi suggestiona, e non è necessario che il comando o la volontà che si faccia una data cosa sia espressa verbalmente. Ora se abbiamo riconosciuto come fuori di dubbio le vibrazioni sonore (parola) per trasmettere l'idea dalla lamina fonografica al cervello ed abbiamo supposto che le stesse vibrazioni della lamina destino corrispondenti vibrazioni nelle molecole cerebrali, non ci riuscirà difficile concepire come le vibrazioni che subisce la molecola del cervello determinando il pensiero del suggestionante, siano trasmesse integre nel cervello del suggestionato, se in questo hanno la virtù di suscitare i medesimi pensieri. Imperocchè tra la vibrazione della parola e quella del pensiero è questione di intensità di movimento (1), ed abbiamo appunto portato l'esempio di un soggetto adatto ad essere ipnotizzato e perciò sensibile a vibrazioni che, come si è detto, ad altri passerebbero inavvertite.

E che della vibrazione della parola non ci sia bisogno per trasmettere il pensiero lo prova anche quella serie di esperienze istituite da W. B. Carpenter, G. I. Romanes, F. Galton..., che ci furono riportate a proposito di quel giuoco che gl'Inglesi dicono « willing

(1) La parola è l'espressione corporea del pensiero (Dal Pozzo, ibid.)

game » o « thought reading » (2), avvertendo che non c'è neppure bisogno del contatto mediato od immediato delle persone, bastando semplicemente che gli spettatori vogliano intensamente e concordemente che si faccia una data cosa prima concertata. (3)

§ IV. — Ora avendo ricordato un fatto di fenomenologia suggestiva, ci ricorrono alla mente le esperienze del Maggiorani (4) in rapporto agli agenti estesiogeni, le quali sono di grande importanza per il nostro argomento. Il Maggiorani aveva trovato che quando un individuo, mentre sta sotto l'influenza di un agente estesiogeno, si assoggetta ad un altro agente, gli effetti del primo o si accrescono ovvero scompaiono subitamente e non per gradi, e gli effetti del secondo, invece, in quest'ultimo caso, impiegano a manifestarsi un certo tempo per quanto breve. Ciò starebbe ad indicare che durante questo tempo le due forze si elidono, ed altra spiegazione plausibile non saprebbe trovarsi all'infuori del principio di interferenza. Imperocchè sebbene le onde degli agenti estesiogeni esterni siano di diversa natura ed intensità (suono, calore, luce, elettricità), pur tuttavia nell'individuo che le percepisce sono tutte trasformate in moto nerveo, e l' interferenza negli individui deve farsi necessariamente tra questi moti nervei. In qual maniera? A mente umana non è possibile seguirne le vicende, ma es-

---

(2) Ecco in che cosa consiste questo giuoco. In una riunione di persone, una di queste si allontana dalla stanza, e le altre rimaste stabiliscono di farle fare una data cosa, prendere qualche oggetto..... La persona rientra, è bendata e condotta in giro in tutti i sensi perchè non si accorga della posizione topografica in cui trovasi al momento dell'esperienza. Allora due altre persone di quelle rimaste si avvicinano, la toccano e pensano e vogliono intensamente che faccia la cosa prestabilita, e dopo alcuni minuti, a seconda della pratica che ha il soggetto (della delicatezza di percezione vibratoria), egli si muove ed eseguisce il più spesso puntualmente quello che si era stabilito.

(3) Vedi per maggiori particolari *Revue Politique*, n. 19, 1884, sulle esperienze di Cumberland: – vol. XXIV, 1881, del giornale « *Nature* » per l' esperienze di G. Henslow; W. I. Barnett; di Carpenter sopra Bishop; di G. B Merriman.

(4) Maggiorani. — V. *Studi sugli effetti fisiologici delle vibrazioni sonore* (Bollettino della R. Accad. Med. di Roma, 1881, N. 5, ed altri).

sendosi stabilito per virtù di esperimenti e di fatti che l'applicazione di un agente dotato di potere vibrante ora accresce ed ora annulla istantaneamente l' effetto di un altro di eguale specie applicato poco prima o contemporaneamente, possiamo senza fallo enunciare che esiste un' azione reciproca tra la funzione fisiologica e l'azione fisica; ed ecco posta una seconda « analogia tra le interferenze fisiologiche e le fisiche ».

É necessario infine ricordare che l'estremità cerebrale di ogni fibra essendo in comunicazione con un solo punto del cervello o del midollo spinale, in modo che tutti i milioni di fibre distribuite alla periferia sono rappresentati nel cervello; queste fibre trovandosi in presenza del mezzo (aria), ne possono ricevere o darvi impressioni ed eccitazioni. D'altra parte, per quanto sia locale uno stimolo, il sistema nervoso se ne risente come un tutto, inducendo vibrazioni nel complesso dell'organismo (Mitchell). « L'onda di moto nel suo avanzare si abbatte in elementi nervei variamente collegati ed in centri temporanei o permanenti, di cui disturba più o meno l'equilibrio, sprigionando da alcuni l'energia, accrescendo la tensione negli altri, ma esercitando un'azione su tutto. Dai gruppi ove si elimina energia o procedono movimenti abbastanza efficaci da suscitare sensazioni distinte, ovvero pullulano processi oscuri che si confondono nel torrente della vita, secondo la loro relativa potenza a svegliare consensi, ecc. » (Id.).

§ V. — Ed eccoci a quella che E. Dal Pozzo chiamava *atmosfera vitale*. Premesso che il fluido vitale dei vecchi fisici non è altro che l'etere interstiziale, unico fluido imponderabile che oggi si ammetta, e che i moti delle particelle di un mezzo non sono determinati altro che da una condizione di equilibrio dinamico, cioè da quei moti che si sogliono chiamare vibrazioni; egli concludeva che « il fluido vitale continuamente si muove vibrando, e partecipa le sue vibrazioni alle molecole corporee. Ora adunque il mezzo così modificato nella forma del suo moto vibratorio, circondando tutte le molecole e penetrando nella massa dell'animale vi costituiva attorno

esso una atmosfera propria di quell'essere che seco la reca nei suoi moti meccanici, come gli astri recano seco quella parte del mezzo sidereo che si è costituito attorno ad essi e che noi diciamo loro atmosfera......... » E più sotto: « Qualunque atto o moto nell'organismo animale ed umano determina un mutamento, un moto in tutto intero l'organismo; questo moto è di natura vibrante; quindi anche quella che ho detto atmosfera propria di un individuo è similmente modificata. Siffatta modificazione si propaga per ondulazione nel mezzo ambiente, e siccome l'ondulazione di un mezzo non è suono, nè luce, nè calore, nè elettricità, così l'ondulazione nel mezzo prodotta dalle vibrazioni di forma vitale non sarà una funzione vitale nè una ondulazione fisiologica. Ma questa onda del mezzo avvenendosi in un corpo le cui particelle siano atte a vibrare sincrone con la detta onda, si cambia in quel corpo in oscillazione; e così in esso corpo si riproducono i fatti originari da cui quell' onda era derivata, e così un corpo diviene sorgente di suono, di luce.... e così diviene sorgente di fatti fisiologici, quando l'onda abbia avuto la sua origine da un fatto fisiologico ».

Ed ecco implicitamente dichiarato qual'è il mezzo che trasporta le ondulazioni costituenti la radiazione. Noi sappiamo dalla fisica che tra calore, luce, elettricità, non è che questione d'intensità e di numero di vibrazioni. Il calore va in linea retta, si riflette specularmente, si rifrange, birifrange e si polarizza precisamente come fa la luce; quindi dobbiamo dire che lo stesso agente *etere*, il quale coll'impulso delle sue onde produce sull'occhio l'effetto che diciamo luce, produrrà sul tatto l'effetto che diciamo calore. La stretta relazione poi tra la luce e l'elettrico fa ragionevolmente supporre che il mezzo, il quale colle sue vibrazioni trasporta la luce, trasporti pure l'azione elettrica. Ora questo mezzo *etere* invade tutti i corpi, e se è perturbato l' etere esterno, non può non esserlo quello interno frammisto alle molecole dei corpi. Ora adunque, per diverse che sembrino le manifestazioni di questo *etere*, sia che generino il calore, la luce o l'elettricità, resta sempre

vero che ciascheduno di questi fenomeni non è che una data modalità di moto delle particelle corporee suscitata da questo mezzo unico ed universale di propagazione.

Non abbiamo bisogno di ricorrere ad altro agente per spiegare come possa avvenire la propagazione dell'ondulazione eccitata dal pensiero, non differendo questa ondulazione per nulla da quella eccitata dal calore, dalla luce o dall'elettrico. Imperocchè l'impulso dell'onde dell'etere sulla superficie nervosa periferica dell'organismo animale produrrà le sensazioni che trasmesse all'organo centrale diverranno pensiero. E d'altra parte presenta così stretta analogia questa propagazione del pensiero col fenomeno della induzione elettrica, che non esiterei a chiamare la radiazione umana *un fatto d'induzione psicologica.*

Or dunque, se si studia l'aria per la fenomenologia che concerne il calore, la luce e l'elettricità, perchè non dovrebbe studiarsi anche per i fenomeni di radiazione, o, come testè dicemmo, d'induzione psicologica? Perchè, come si parla di un campo magnetico più o meno vasto ed intenso, non si potrà parlare di una zona di radiazione più o meno intensa e vasta? Perchè, come si discorre della potenza induttrice di un corpo elettrizzato, non si potrà parlare della potenza radiante della volontà cosciente od incosciente di un individuo?

Queste considerazioni ci si presentarono alla mente considerando i fatti che stiamo per esporre, e ci parve che la nostra tesi potesse benissimo trovare il suo posto nell'immenso argomento delle proprietà e delle relazioni dei componenti dell'aria.

§° VI. — Adunque dai ragionamenti fatti ci pare di dover concludere: 1° che la psicologia può ragionevolmente riguardarsi come una branca delle scienze biologiche; — 2° che l' attività mentale (pensiero) non si spegne mai durante la vita e che essa attività è collegata strettamente coi processi di nutrizione dell' organo cerebrale; — 3° che il pensiero deve fisiologicamente considerarsi come un fatto complesso estrinsecantesi per una serie di successive vi-

brazioni le quali sono percepite come una unità (risultante di minimi moti molecolari) in un solo tempo (risultante di un numero indefinito d'istanti); — 4° che ogni fatto psichico ha per riscontro un fatto fisiologico; che questo è il mezzo di reazione del fatto psichico, e che ogni azione fisiologica determina nell'organismo una reazione fisica; — 5° che ogni reazione fisica estrinsecandosi in una diversa modalità di moto, si traduce nel mezzo ambiente in una ondulazione, capace a sua volta di eccitare omologamente un altro organismo; — 6° che, come una eccitazione generale per tutto l'organismo, è finalmente ricondotta ad una unica sensazione che determina un unico pensiero, e che uno stimolo applicato localmente induce vibrazioni nel complesso dell'organismo, così una data ondulazione, venendo ad eccitare tutto o una parte del sistema nervoso periferico, desta corrispondenti vibrazioni che sono trasmesse per i nervi al sensorio centrale, traducendosi ivi in pensieri eguali a quelli che determinarono la prima ondulazione.

Quindi ci sembra dimostrata per intero la proposizione seguente: « vi è uno speciale movimento ondulatorio nel mezzo che circonda un individuo pensante (atmosfera vitale), e questo movimento potendo propagarsi in modo sensibile ad una data distanza proporzionale al movimento stesso è capace di determinare nel mezzo che circonda un altro individuo ondulazioni tali che risveglino in questo uguali sensazioni (radiazione umana). »

Certamente i fenomeni di questa poco nota esplicazione della energia sostanziale non sono sempre tali che la loro evidenza appaia indiscussa, e le cause sono parecchie: o che già c'è una risposta pronta da secoli che accontenta troppo, o troppo poco; o che sembrano troppo meravigliosi alle menti volgari, da acconciarsi ad una interpretazione naturale; ovvero perchè operano talvolta in modo lentissimo per uno spazio di tempo indeterminato e spessissimo a nostra medesima insaputa; e questa pure è non piccola difficoltà per farli accettare, ad onta che la spiegazione possa parere verosimile. Di più non ogni individuo è suscettivo di essere modi-

ficato in una data forma, essendo questa possibilità di modificazione conseguenza del diverso grado evolutivo psicologico a cui è arrivato. Newton vede un pomo cadere da un albero: egli medita e concepisce il sistema della gravitazione; un altro, senza imbarazzarsi della forza che incatena i pianeti nelle loro orbite, vede cadere il pomo, lo raccoglie e lo mangia. Se uno avesse domandato a Newton perchè era caduto il pomo dalla pianta, quegli avrebbe forse sul momento esitato a rispondere; l'altro, meravigliandosi di sì sciocca domanda, avrebbe subito risposto: « perchè era maturo. »

Se avvenga poi che una verità scientifica vada in mano di qualche giornalista spiritoso ma che non la intende, allora il ridicolo è sparso sovr'essa a piene mani; come accadde alla corona di ferro magnetica del Luys, la quale, adattata sulla fronte di un primo individuo per un certo tempo e poi applicata su quella di un secondo individuo adatto, dopo qualche momento ha il potere di eccitare in questo i medesimi pensieri che aveva il primo individuo. La qual cosa non ci sorprende affatto, mentre può benissimo maravigliare chiunque creda opportuno di procedere come quel tale sopra ricordato, che vedendo cadere il pomo, se lo mangia.

D'altra parte sappiamo che anche là dove questi fenomeni psicolo gici sono rapidamente manifestati, intendiamo dire nella suggestione, non tutti i soggetti si prestano ad ogni esperienza, e ciò perchè anche tra essi vi hanno i più e meno delicati, i più e meno sensibili, i più e meno atti a ricevere la trasmissione delle vibrazioni della volontà. Solo con un certo e proporzionale esercizio e tempo si acquista la delicatezza, e appunto per le continue e ripetute scosse vibratorie omogenee si determina nelle molecole cerebrali una data disposizione vibratoria e conseguentemente una facilità ad avvertirla, riconoscerla e differenziarla tra le tante alle quali giornalmente andiamo soggetti. E l'effetto di questa vibrazione continua ed omogenea è dimostrato anche nell'ordine fisico dei fenomeni: infatti si sa che gli orologi non vanno mai tanto d'accordo che quando trovansi nella bottega dell'orologiaio; e gli strumenti

musicali, specialmente quelli a corda, acquistano sempre più forza ed armonia a mano a mano che vengono suonati per un tempo più o meno lungo.

CAPO II.

§ I. — Facciamo intanto una generale per quanto sommaria rassegna di quei fatti che si ricollegano alla *radiazione* così come noi l'abbiamo enunciata.

Avvertiamo fin da ora, che la radiazione opera o sopra un individuo, o sopra le masse individuali, e in amendue i casi o in modo rapido, istantaneo, specialmente se l'idea era stata tacitamente pensata e preparata prima di enunciarla, o lentamente, progressivamente, determinando l'evoluzione ed il perfezionamento psicologico lento e graduale. Ora essendosi dimostrato che una vibrazione una volta eccitata si propaga indefinitamente con tanto maggiore energia, per quanto più intensa è stata la volontà, maggiore il numero delle volte nelle quali è stata eccitata, e la quantità delle persone che ne hanno pensato la idea determinante, segue che coteste onde, abbattendosi nelle atmosfere vitali di altri individui, le vengono modificando, adattando, preparando a comprendere ed immedesimare l'idea di cui trattasi. E ciò sempre in ragione della sensibilità e delicatezza di chi subisce questa incosciente modificazione. Se durante questo lavoro preparatorio, o dopo un certo tempo, una parola autorevole, un discorso pronunciato o riferito o letto tratta l'idea che inconsciamente è stata preparata dal lavorio segreto del pensatore, si prova subito una certa facilità a comprenderla, un sentimento come di averla sempre avuta, una persuasione come di cosa nota, sebbene mai sia stata udita per lo innanzi. E qui sta sovente il segreto di un successo oratorio. Voi parlate ad un pubblico di argomenti che sono stati lungamente pensati e maturati o anche espressi altre volte, e trovando già della gente che è preparata a comprendervi, ottenete un successo grandissimo. Avvenga che l'idea non sia per tutti matura, non sia concepibile che mercè talune

cognizioni che non tutti sono capaci di avere, ed il successo è compromesso; se poi l'idea è nuova affatto e non è suscettiva di essere compresa *ipso facto,* il più delle volte, se altre circostanze non concorrono, il successo è addirittura negativo.

E queste altre circostanze che determinano un successo istantaneo, una decisione subitanea, un consenso repentino nella gente su cui si agisce, sono riferibili alla volontà della persona più che all'idea. Di Lamartine, che s'impose nel '48 a migliaia di persone, non furono la parola che non poteva essere udita, nè le ragioni che non potevano essere comprese, quelle che contennero orde feroci di popolo determinate al saccheggio ed alla strage; sono bensì le energiche radiazioni della sua atmosfera vibrante per la eccitazione della sua imperiosissima e disperata volontà, capaci di rattenere quegli animi sovraeccitati; di Napoleone, di Garibaldi, di Vittorio Emanuele furono le onde tenacemente volenti e potenti che determinarono migliaia e migliaia di persone a sacrificare con gioia la loro vita sui campi di battaglia; e così gli esempi potrebbero moltiplicarsi, e così spiegasi come avvenga che i domatori di belve feroci prendano tanto impero su di esse da costringerle ad accovacciarsi docili e mansuete a'loro piedi.

Il *fascino,* in altre parole, è semplicemente un fenomeno di radiazione. Ecco uno smargiasso che questiona con un altro individuo; man mano che il primo si riscalda, l'altro si acciglia e diviene così torvo in volto e minaccioso all'aspetto, che il primo pian piano avverte un certo turbamento, diviene sempre meno aggressivo, finchè all'ultimo può anche esser colto da paura. Non è qui evidente la radiazione? Nella stessa maniera si spiega la soggezione dello scolaro per il maestro, del servo col padrone, e, per parlare di un esempio potente di radiazione tramandatoci dall'antichità, la paura del Cimbro che doveva uccidere Mario.

Ma quella che chiamasi, generalmente parlando, la preparazione delle masse è un fatto ondulatorio che richiede assai tempo, e talora non basta la vita di un uomo o di una generazione a notare il più lieve progresso, quantunque questo progresso sia indu-

bitato. Dove si può invece vedere una modificazione in breve tempo è in quelle collezioni particolari d'individui che chiamiamo società, circoli..... È cosa notoria che di tali associazioni ne esistono tante, quanti sono i gusti, le abitudini, le tendenze...., e questa comunanza di gusti e di abitudini implica già una certa armonia di sentire e di considerare le cose. Ma noi sappiamo che la similitudine dei pensieri implica similitudine di modificazioni di vibrazioni, le quali appaiono omogenee e perciò vibranti sincronicamente. Adunque possiamo dire che ogni società, in linea generale, è composta d'individui le cui atmosfere vitali vibrano in modo sincrono. Mettiamo a far parte di una di queste società un individuo con gusti e tendenze diverse. Dapprima egli vi si troverà a disagio, concepirà delle antipatie, guarderà con indifferenza ciò che lo circonda se non con evidente disgusto, e presso a poco le stesse impressioni avvertiranno le persone che lo trattano. Qui le onde sono in continua interferenza negativa, ma per la legge naturale che ogni movimento tende all'equilibrio, all'unisono, e che le vibrazioni più numerose ed intense prendono mano mano il sopravvento sulle meno numerose e più deboli, avviene che le onde del nuovo individuo mano mano vengono modificandosi, finchè si mettono esse pure a vibrare in quel dato modo. Le conseguenze psicologiche corrispondenti sono quindi: una minore ripugnanza progressiva, un migliore adattamento, una minore indifferenza che va pian piano cambiandosi in un altro sentimento, nel piacere, finchè sarà completo il cambiamento e l'acclimazione alla nuova esistenza. Sono cose che accadono tutto giorno. Chi mai in sua vita non ha provato una *simpatia* o una *antipatia* verso qualche persona? E in chi mai col lungo trattamento questa antipatia non ha dato luogo ad un sentimento più equo?

Ora questo sentimento, che a tutta prima sembra strettamente personale, è invece riferibile anche a un dato ambiente. Qual'è quella persona che non abbia viaggiato, o semplicemente visitato un altro paese, o anche un quartiere poco noto della stessa città?

Tutti possiamo essere testimoni parlanti. Ebbene, quante volte c'è occorso di esclamare: « qui non istarei nemmeno dipinto »; perchè le abitudini, i costumi della gente che vediamo sono agli antipodi con le nostre. Io ho udito dire così parecchie persone, e non ostante, in capo a qualche anno, le ho trovate così cambiate da rifiutare, essendosi offerta l'occasione, di mutare la loro dimora. D'altro canto vi sarà pure accaduto di entrare in qualche paese, in qualche città dove non siete mai stati per lo innanzi, e di avere immantinente sentito un non so che d'interna soddisfazione, un qualche cosa di piacevole, di così omogeneo alle vostre abitudini come se sempre vi aveste vissuto. Avrete detto: « qui sento che starò bene ». Che cosa è questa *prevenzione* che formate prima ancora che abbiate occasione di dormirci una sola notte? È un insieme di radiazioni che emanano dalla gente che abita quel luogo, le quali radiazioni vibrano all'unisono colle vostre e vi dànno il presentimento che là troverete gente che pensa ed opera come voi, onde vi sarà facile e piacevole di passarci la vostra vita.

Un agente quanto mai importante di modificazioni vibratorie è la *scuola*; là dove parecchie persone di tenera intelligenza e quindi più suscettive di essere impressionate e modificate da onde vibratorie, racchiuse in un ambiente e per parecchie ore della giornata sotto l'influenza reciproca e delle onde più potenti di un altro individuo, il maestro, acquistano una generale somiglianza di vibrazione nelle loro atmosfere vitali, che si esplica in una quasi uniforme tendenza a sentire e pensare le medesime cose. E noi che siamo stati studenti sappiamo quanto facilmente ci si intenda fra compagni, come presso a poco si abbiano le stesse tendenze, i medesimi desiderii, e come ci si trovi subito d'accordo nell'agire, quando una idea sorge nella mente di qualcuno. La solidarietà tra gli studenti è proverbiale, ed è un fatto più che provato che un individuo nuovo entrato nell'ambiente scolastico si viene trasformando, finchè diventa degli stessi sentimenti degli altri. Ora ciascuno di noi ha conservato per un certo tempo, u-

scendo dalla scuola, le idee che in essa ci eravamo formati della vita sociale; e solo più tardi, quando slanciati tutti soli nel mondo, abbiamo subito l'influenza dello ambiente, ci cadono ad una ad una le illusioni di gioventù. Nella scuola eravamo abituati a considerare la vita in senso astratto, perchè non avevamo ancora da sudare gocce di sangue per camparla; in essa vedevamo lo scopo che noi volevamo raggiungere facile e piano, perchè non avevamo provato l'invidia e la persecuzione; in essa avevamo imparato a stimare ed amare la virtù, perchè non sapevamo quanto spinoso ne era il cammino; in essa infine amavamo e consideravamo la società come una immensa famiglia, perchè ci facevano vedere come essa dovrebbe essere e non come è. Questo complesso di sensazioni è quello che forma le illusioni giovanili, che ci desta un sentimento affatto diverso, una diversa maniera di concepire le cose, una poesia affatto nuova e speciale di vita; ma è altresì col rovescio della medaglia che le illusioni concepite si sfrondano e si dileguano! È perciò, che i primi passi nel vivere sociale ed in balìa di sè sono pericolosi per la reazione che succede; è perciò, che noi proviamo quel senso di disgusto appena si concepisce il male che tanta parte ha nello svolgimento della fenomenologia psicologica sociale. E realmente le condizioni di sviluppo della vita sociale sono tali che giustificano appieno il comparire ed il succedersi di quelle anomalie, di quelle aberrazioni, di quelle esagerazioni, la cui risultante, si chiami anarchia o rivoluzione, è sempre l'effetto di un violento contrasto e di un'aperta ribellione tra quello che è e quello che dovrebbe essere. Ma questa reazione succede nell'ambiente, succede quando l'influenza esterna dell'ammasso sociale prende il sopravvento sull'individuo, succede infine quando le vibrazioni che ne circondano più potenti, prendono il sopravvento sulle nostre e modificano la nostra natura fino anche a cambiarla compiutamente ed oppostamente.

Un esempio infine di modificazione potente e sempre verificabile ogni giorno, ogni momento, è da ricercarsi nella *famiglia*, e non

in quelle associazioni di coniugi che hanno origine dalla caccia alla dote, o dalla soddisfazione brutale del senso, imperocchè ivi manca l'intimità e la radiazione incosciente non opera alcun effetto sensibile sebbene indubitatamente vi agisca; bensì in quelle famiglie sorte dall'amore e che in esso vivono, si sviluppano e si perfezionano. In esse le atmosfere vitali dei coniugi si abituano man mano e finiscono col vibrare all'unisono, onde segue quella facilità e prontezza d'intendersi e d'indovinarsi nei desiderii e nei gusti. L'amore che appaia e congiunge le cose più disparate, non ci riesce difficile concepirlo e spiegarlo in questo modo; e appunto in quel periodo preparatorio dell'amore, quando il pensiero è sempre sulla persona amata, la trasformazione si inizia. Allora è una duplice volontà che vuole la medesima cosa, riuscirsi graditi, piacersi, ed il còmpito delle vibrazioni è assai più facile per vibrare all'unisono.

Quante volte per via si è avuto all'improvviso il pensiero di una persona cara, ed essa era a pochi passi da noi senza perciò che noi l'avessimo veduta? O veramente, quante volte è accaduto che, occupati in una data cosa, si è avuto all'improvviso come una idea di altra persona o di qualche avvenimento che ricordi una data persona, e voltatici repentinamente si è trovato presente quell'individuo che prima non si era avvertito o che effettivamente non c'era? Oppure quante volte per via abbiamo pensato ad una persona che da vario tempo non avevamo più vista? Quante volte dopo qualche avvenimento ci è occorso di dire: « mi pareva di vederlo », oppure: « ci pensavo »? Quante volte all'improvviso si è avuto il presentimento di una disgrazia accaduta a qualche persona a cui avevamo posto affezione, o della nostra famiglia, e la disgrazia era realmente avvenuta? Io mi ricordo di un fatto, del quale fui testimone in tutte le sue particolarità. Un padre di famiglia abitante in campagna fu costretto un giorno a recarsi in città per affari di giustizia; io lo vidi e conversai con lui, che si manteneva di buonissimo umore. Verso le ore due pomeridiane co-

minciò a dire che si sentiva male, che non vedeva l'ora di tornare a casa, chè gli pareva di avere una pena senza che se ne sapesse spiegare la causa, avendo lasciato a casa tutti in buona salute. Frattanto quella agitazione andava sempre crescendo, ed il poveretto, non potendo più resistere, cominciò a prendere a passo affrettato la via della sua dimora (dalla quale distava più di 30 chilom.), e non curandosi della strada maestra andava attraverso i campi pur di giungere al più presto possibile. Alle due precise di quel giorno un suo figlio era caduto da un albero dove era salito a prendere nidi d'uccelli, ed era rimasto morto sul colpo. Che cosa erano adunque quell'agitazione e quel desiderio del ritorno, se non effetto di vibrazione da parte de' suoi di casa, che in quel momento sviluppandosi con intensissima potenza al suo indirizzo suscitavano in lui le sensazioni corrispondenti di ansietà e di dolore? Un'altra volta mi accadde di assistere ad un'altra scena non meno straziante. Era morto improvvisamente per schiacciamento del torace un bambino ad una madre che stava assente, ed a questa invece fu annunziato che stava male assai. La madre rimase alcuni istanti immobile colpita da stupore, e poi scattando all'improvviso proruppe: « No, il mio bambino è morto e voi non volete dirmelo », ed alle successive assicurazioni rispondeva invariabilmente: « É inutile, è morto, e non volete dirmelo, ma io lo so, lo sento ». Or bene, quell'infelice non lesse la verità nel pensiero del fatale messaggero? E come avrebbe potuto leggerla se non erano le vibrazioni del messaggero che destarono l'idea in lei? E gli esempi potrebbero moltiplicarsi, ma chi è che non potrà addurne di simili? Lasciamo dunque che ciascuno trovi la spiegazione migliore e più ingegnosa; ma nell'ordine naturale dei fenomeni, osiamo asserire che è difficile trovarne altra più semplice e convincente.

§ II. — Ci è occorso più sopra di dire che la radiazione opera anche in modo lento e progressivo, determinando l'evoluzione ed il perfezionamento psicologico lento e graduale, e ci pare di po-

terne anche addurre la prova. Ecco un bambino che comincia a balbettare ora le prime parole. Il suo cervello è vergine d'impressioni psichiche, ma ha la potenzialità ereditaria di fissarle. Le prime parole che pronuncia sono suoni, per emettere i quali occorrono organi muscolari il cui movimento era prima utilizzato (in virtù di centri fissati già nell'embrione) esclusivamente dalle esigenze della vita fisica. *Mamma*, *papà*, *tata* non sono altro che modificazioni del movimento delle labbra e della lingua già abituata pel succiamento del latte a muoversi in un certo modo regolare. Ora questo movimento materiale delle labbra facilita la pronuncia della parola, col ripetere della quale si viene eccitando prima, e poi fissando nell'organo centrale cerebrale quella data disposizione molecolare vibratoria, il cui movimento intimo risultante e finale è la coscienza che acquista il bambino dell'idea, mamma, papà e tata. Ugualmente succede di altre idee e così dipoi si sviluppa e perfeziona questa attitudine a comprendere, e così si viene imparando a discorrere, si acquistano idee, si sviluppa la memoria. Il fenomeno della radiazione non è qui evidente? Il bambino che prima vi guarda ed ascolta attentamente quello che gli dite, poi si prova a pronunciare, e a furia di ripetere eseguisce al fine bene il movimento meccanico di una parola, è l'esempio perfetto del modo di agire progressivo e dell'effetto finale della radiazione.

Ma, al solito, ogni fatto individuale trova riscontro anche in un fatto sociale; perocchè una verità, applicata ad un individuo o ad un complesso, produce sempre proporzionalmente gli stessi fenomeni. Per esempio, il fatto comprovato del diverso grado di coltura delle varie regioni di una nazione, o delle diverse nazioni, potrebbe essere soddisfacentemente spiegato con la teoria in discorso, ed ecco come.

Abbiamo veduto che là dove esiste una mente pensante si produce un'onda di varia intensità a seconda dell'intensità del pensiero; dove esistono più menti pensanti, le onde acquistano sempre

più in intensità e l'effetto naturalmente è maggiore. In altre parole, quando si uniscono più centri vibratorii, la sfera d'azione delle onde è più vasta ed è perciò capace di un maggior lavoro e in un raggio più esteso. Siano ora dati altri centri consimili a poca distanza; segue che le sfere vibratorie di questi unendo la loro azione con quella di altre sfere vibratorie omogenee, determinano una ondulazione di sempre maggiore intensità, capace perciò di modificare meglio, più intensamente e più rapidamente le atmosfere vitali degli individui e perciò delle masse, contenuti nel raggio risultante dall'azione combinata delle sfere vibratorie. Poste le quali cose, è naturale che in quelle provincie dove sono frequenti le città in cui il progresso si esplica in mille modi, il grado di cultura deve essere maggiore che in altre prive di quelle condizioni. E questo fenomeno collettivo è più spiccato anche nei vari individui. Ed infatti un abitante di città ha generalmente un comprendonio più malleabile, un ingegno più sviluppato, più vivo, più ricco di fantasia che uno di campagna. Evidente altresì è l'influenza delle città in individui che vanno ad abitarvi dalla campagna, i quali, dopo un certo tempo che vi hanno soggiornato, acquistano un « fare » tutto cittadinesco e di cui certe volte non si sarebbero creduti capaci: ma nei primi tempi, per quanto agli occhi de' suoi antichi compagni possa un campagnuolo essersi trasformato, rimane sempre un campagnuolo agli occhi dei cittadini, finchè colla lunga permanenza e convivenza acquista in tutto e per tutto l'aria cittadinesca. Questo fatto è pure effetto delle onde, che dovendo agire progressivamente, cambiano a gradi la natura del provinciale. Ed una riprova della verità di questo concetto delle onde sta nell'altro fatto che quando un contadino abituato da un certo tempo alla città torna in campagna, prova sulle prime una certa ripugnanza a riprendere le antiche abitudini contadinesche. Segno che le vecchie ondulazioni producono con le nuove interferenza negativa; per la qual cosa il contadino sovente o ritorna alla città cercando altre occupazioni, o ha bisogno di

parecchio tempo prima di ritornare buon campagnuolo. Quanti e-sempi si potrebbero qui citare di contadini che tornano dalla milizia, o di donne che dalla campagna vanno a servizio nelle città e che per non ritornare a prendere la zappa si gettano in braccio alla prostituzione!

Or ciò che si dice comunemente in senso metaforico a proposito dell'*atmosfera* buona o corrotta moralmente che migliora o guasta gl'individui di un dato ambiente, è quanto mai vero nel più puro senso scientifico e materiale, perchè la verità del fatto comprovato diede luogo alla metafora quando non si sapeva dimostrare una ragione fisica soddisfacente del fatto stesso. Con la teoria che veniamo svolgendo la cosa non offre alcuna difficoltà ad essere compresa. Parecchia gente di un dato ambiente che pensa le stesse cose, determina nell'atmosfera di quel luogo una speciale vibrazione permanente, che man mano agisce sui cervelli che vi càpitano e li modifica in modo da far sì che essi pensino egualmente, essendosi determinata in questi una omogeneità di vibrazione. Ma la vibrazione dell'aria modifica altresì la vibrazione degli oggetti che sono circondati da quest'aria, i quali oggetti così modificati se avvenga che si trovino in presenza o in contatto di persone adatte, fanno sentire sovra esse la loro modificazione, la quale a sua volta richiama la causa che l'ha determinata. E tale è la spiegazione della corona di ferro magnetica del Luys. E non può oggidì revocarsi in dubbio neppure quest'altro fatto di ordine sperimentale e psico-fisiologico determinato dalla radiazione. Se un ipnotizzatore tocca un oggetto e questo è preso anche molto tempo dopo da una persona ipnotizzata già altre volte dal primo, questa se ne accorge, e può ricevere tale impressione da cadere in crisi. La cosa si spiega ammettendo che le vibrazioni della mano del magnetizzatore abbiano indotto una modificazione di movimento nella vibrazione delle molecole dell'oggetto avvertibile dalla persona adatta anche passato molto tempo. Ma v'ha di più, che per taluni sensibilissimi le vibrazioni modificate dell'aria sono avver-

tite in qualche maniera anche per la sola presenza in un dato luogo e per un dato tempo. Or riportiamo in determinate circostanze questa teoria nel campo della praticità. Di fronte ad una rocca del medio evo, nel silenzio della notte quando le sensazioni si percepiscono con maggiore intensità, lo storico o il poeta rivede tutte le scene di combattimento e di sangue, tutti i delitti in essa consumati, e puranco risente le flebili note del liuto del trovatore; il contadino ignorante, ma superstizioso, non ci vede niente di tutto questo, ma ha come ribrezzo di accostarvisi e vi annette tutto quello di pauroso che l'intelligenza sua nel suo grado di sviluppo gli suggerisce. E considerata la cosa dal lato della radiazione, gli effetti sono identici; imperocchè nello storico la vibrazione ridesta idee acquisite per altra maniera, e nel contadino non potendo ridestare idee che non esistono, determina però una interferenza con la sua atmosfera vitale capace di produrre sensazioni disgustose. Or dentro quella rocca ha vissuto gente le cui radiazioni hanno modificato il movimento vibratorio delle sostanze materiali sensibile ancora attraverso l'aria, per l'atmosfera vitale dell'osservatore.....

Ecco perchè ci eravamo impegnati a dimostrare che l'aria atmosferica era capace di trasportare meccanicamente le vibrazioni determinate dal pensiero, ed era capace altresì di mantenersi in questo senso modificata in un dato amdiente e per un certo tempo proporzionale alle cause, in modo da destare in opportune condizioni sensazioni omogenee alla sua vibrazione e perciò omogenee a quelle che determinarono tale vibrazione (stato d'induzione psicologica).

§ III. — Da quanto siamo venuti fin qui esponendo ci pare che sia rimasto provato qualmente le onde determinate da un pensiero inducono a volta loro una modificazione nell'atmosfera vitale, che propagatasi parimente per via di onde, se avviene che s'incontrino in un'altra atmosfera capace di essere da quella modificata, si modifica e dà origine ai pensieri che determinarono la

prima idea. Dunque l'azione delle onde che agiscono incoscienti negli individui è precisamente di venire eccitando man mano i diversi centri, e svilupparli e perfezionarli fino a che sieno in grado di capire l'idea, una volta che essa sia enunciata. È questa l'evoluzione lenta della mente, è questo il progresso psicologico. Ma per quanto lento egli adesso possa parere, è sempre immensamente più veloce di quello che fosse nell'antichità; ed anche di questo fatto la ragione che possiamo addurre è quanto mai sodisfacente. Prima, perchè ne' secoli scorsi, relativamente al nostro, era assai meno sviluppato il cervello delle masse; poi perchè poche erano le onde che dovevano spingere il lavorio evolutivo. Quando parve per un certo tempo nell'evo medio che il pensiero tornasse a spandere la sua luce vivificatrice, allora le passioni politiche e le conclusioni di una male intesa morale crearono l'inquisizione; e tolti di mezzo i centri eccitatori delle onde, il progresso naturalmente dovette rallentare il passo, ma camminò; imperocchè non andarono perdute le onde di quei filosofi che pagarono colla loro vita il frutto de' loro studi. È il nostro il secolo del progresso. Perchè? Perchè, tolti i ceppi imposti al pensiero, esso ha avuto campo e libertà di esplicarsi nella pienezza della sua possanza invadendo tutti, ed in tutti ponendo il desiderio di andare avanti, avanti, avanti.

§ IV. — Quando un'ipotesi sodisfa adunque alla teoria dell'evoluzione, si può dire oggimai che ha acquistato il diritto ad essere chiamata scientifica; e la radiazione abbiamo veduto che può essere considerata come tale. Ma noi possiamo spingere l'induzione anche più oltre e collegare la radiazione anche più intimamente alla fisiologia ed alla psicologia.

Si è detto che la radiazione modifica l'atmosfera vitale di un individuo in rapporto all'intensità della radiazione medesima e alla delicatezza di struttura di chi la percepisce e di chi ne subisce l'influenza. Or questa delicatezza e questa proprietà ad essere modificati, o meglio, questa speciale disposizione vibratoria, è

trasmissibile per eredità e costituisce quello che chiamasi « germe » (1). Ciascun individuo che ha già acquistato una sua individualità psichica, ha corrispondentemente nel lato fisiologico acquistato un certo sviluppo in una data parte del cervello, in un dato centro o in più dati centri. Questo perfezionamento strutturale anatomo-fisiologico per il principio evolutivo é trasmesso potenzialmente nel figlio, il quale di norma seguendo la legge naturale deve arrivare al grado del padre, con la potenzialità di maggiormente ed ulteriormente evolgersi. Or dunque essendo ammessa questa potenzialità di evoluzione strutturale, segue che l'evoluzione psichica essendo intimamente legata all'evoluzione fisiologica, anche gli istinti, le tendenze, i desiderii collegati con quel grado di sviluppo debbano fatalmente avere il loro corso. Ciò che si può sintetizzare in quest'altra formola: « il figlio di un ladro di professione è sempre un ladro in via di sviluppo, se l'educazione non modifica la tendenza ereditata ». Vuol dire che, se non un ladro, sarà un abile giocoliere, magari un prestidigitatore eccellente, ma la prerogativa principale di costui si svolgerà sempre nell'arte di nascondere, di sottrarre, di burlare. Ci si aggiunge anche quest'altra considerazione: che essendo un organismo, fin da piccino, sotto l'influenza di vibrazioni specializzate ad un certo ordine d'idee, e portando seco la predisposizione di quel dato centro anatomo-fisiologico, vieppiù assicurato è lo sviluppo di quelle tendenze che caratterizzarono la vita psichica del padre. In tal modo resta spiegata l'eredità psichica nelle alterazioni mentali, ed il suo modo di svilupparsi.

---

(1) L'intelligenza negli atti istintivi fa sì che questi si perfezionino di continuo, rendendoli sempre più conformi alle esigenze dell'ambiente. Ma in conseguenza dell'abitudine, ciò che prima era intellettivo finisce col diventare istintivo; perchè la struttura dei corpi si modifica in relazione al lavoro funzionale. E così ciò che prima era un prodotto funzionale della riflessione, finisce col diventare il prodotto di una speciale organizzazione trasmissibile per eredità (Stefani, *Fisiolog.* p. 328).

Vero è che si oppone a ciò un altro fatto non meno certo: com'è che qualche volta in una buona famiglia nasce un tristo soggetto, e viceversa un buonissimo figlio può venir fuori da una famiglia di furfanti? Noi rispondiamo, a nostra volta domandando: Com'è che allo stato attuale dello sviluppo umano nasce qualche individuo colle corna, o con quattro mani, o con un pelo che a guisa delle bestie copra indistintamente ed uniformemente tutta la persona? Che cosa è questo ritorno dello sviluppo verso le condizioni bestiali? Una volta si diceva che era uno scherzo di natura, ma la scienza ha già fatto giustizia di questi scherzi ed oggi si dice che è un fenomeno di atavismo. Or se un fenomeno di atavismo, che si estrinseca in una anomalia di sviluppo, si determina in un organo esterno del corpo, perchè non potrebbe estrinsecarsi anche in uno interno, nel cervello per esempio? e nelle sue corrispondenti funzioni psicologiche? Imperocchè la società odierna passò pure il suo periodo di ferocia, e chi è che in coscienza può dire che ne sia del tutto uscita? Or che cosa presenta d'incomprensibile e di strano un fenomeno di atavismo psicologico? Sta bene, si dice, ciò spiega l'uscita di un tristo da una buona famiglia; ma il caso contrario? Ebbene, noi potremmo appoggiarci all'evoluzione e sarebbe risposta sufficiente; ma per rimanere nello stesso terreno, domandiamo se poi è vero che quella famiglia abbia una lunga ed ininterrotta genealogia di furfanti, e se mai nei matrimoni degli avi si sia accoppiata qualche persona di più miti sentimenti. Chi potrebbe coscienziosamente negare che sia avvenuto così nei secoli superiori? Ebbene, ciò basta per stabilire anche qui il fenomeno di atavismo.

La predisposizione anatomo-fisiologica di un dato centro, e le vibrazioni corrispondenti che si subiscono, vanno a scapito dello sviluppo di altri centri e delle corrispettive funzionalità psicologiche; anzi talune di queste, per manco di eccitazione, restano, o almeno sono suscettive di restare, allo stato rudimentale. Questo fatto della insufficienza di sviluppo fisiologico e della relativa inet-

tezza psicologica, noi lo caratterizziamo col nome di *lesione psichica*, ed a questa lesione l'antropologia criminale collega e riferisce tutti quei fatti di anormalità che si esplicano nella vita pubblica e privata per via di delitti. Ora l' ufficio di una bene intesa educazione, data l'origine difettosa dell'organo o tendente a viziarsi, sta appunto nello sviluppare quelle tendenze e quelle passioni che sono in antitesi con quelle ereditate, per equilibrare o prendere il sopravvento sopra queste se queste sono tali il cui sviluppo possa riuscire pernicioso all'individuo ed alla società. Ma noi sappiamo che è appunto affidato questo còmpito di compensazione alla suggestione lenta ed alla radiazione, sottraendo il soggetto all'ambiente che avrebbe il potere di sviluppare i germi cattivi e mettendolo in un altro in cui potessero svilupparsi i buoni. Ciò sempre quando è possibile; imperocchè se per atavismo o per per qualche altra ragione che non è il caso d'indagare esista realmente una data lesione psichica per mancanza assoluta del centro anatomo-fisiologico relativo, allora lo sviluppo dei germi ereditati si produrrà fatalmente ad onta di ogni influenza esteriore e di ogni possibile educazione. Qui allora la radiazione è impotente, ma ne esce maggiormente confermata, in quanto che implicando essa per manifestarsi una certa condizione stabilita, qual' è la capacità dell'organo cerebrale, non può esistere là dove questa capacità non si trova.

Adunque è dimostrato che la radiazione opera in rapporto allo sviluppo dell'organo cerebrale. Le idee radiate, avanzate che siano od arretrate, buone o cattive, fanno presa là dove trovano un organo centrale capace di comprenderle ; e meno il cervello è sviluppato e più le idee arretrate si abbarbicano e germogliano. Dove accade il maggior numero de' delitti ? Là dove le idee di civiltà, di progresso, di reciprocità, dove il sentimento dei doveri, dove la tolleranza, l'abnegazione, la carità, la fratellanza non sono intese, o sono intese male, nei bassi strati sociali. E per bassi strati sociali non intendiamo quelli che si considerano ordinariamente tali

per la miseria che li signoreggia, nè per le alte sfere sociali intendiamo quelle a cui la fortuna fu larga de' suoi favori. Noi non riconosciamo, scientificamente parlando, che una sola scala sociale, quella dello sviluppo psicologico, e stimiamo che faccia parte dei suoi ultimi gradini quel ricco egoista che sciupa il suo in sciocche e stupide spese che mirano a sodisfare unicamente i suoi capricci materiali, mentre non esitiamo a porre nell'alto di detta scala quel povero di fortuna che adopera l'ingegno per il miglioramento materiale e l'avanzamento morale de' suoi fratelli. E ciò perchè altrimenti non ci si renderebbe conto di certe anormalità che tutto dì costituiscono la maraviglia della gente la quale delle cose non vede altro che l'esterna superficie. Quanto strepito si fa, quando uno che siamo avvezzi a considerare dell'alto mondo casca negli artigli del codice penale? Ciò succede tanto di rado! Sì, succede di rado perchè non mancano mai sotterfugi da liquidare in varie maniere; altrimenti chi sa che la percentuale dei delitti di costoro non rasenterebbe quella della povera gente? E queste non sono già malinconiche astrazioni, ma conclusioni inesorabili di una scienza positiva.

CAPO III.

§ I. — Ed ora dalla esposizione delle teorie e dei fatti sulla vibrazione e propagazione del pensiero per radiazione, quali conclusioni si possono trarre in ordine al benessere dell'uomo?

In primo luogo ci sembra che questo benessere debba considerarsi come una risultante di parecchi fattori, primissimo tra i quali quello che emana dalle condizioni intellettuali; anche perchè è universalmente riconosciuto quanta parte abbia l'influenza psichica sull'armonico sviluppo e sulla retta funzionalità dei vari organi umani. Or dunque avendo fin qui ragionato di un argomento che forma una delle principali componenti, siamo persuasi di non deviare dal tema, se considereremo questo benessere dal nostro punto di vista. Che questo benessere poi debba riferirsi alla singolarità

ó pluralità degli individui, è questione bizantina, in quanto che l'educazione psicologica degli individui porta la educazione delle masse, e queste a volta loro inducono modificazioni negli individui. Esiste, in altre parole, tra questi due fatti un'azione reciproca e così strettamente connessa, che non ci regge la logica a volerne fare oggetto di due comenti distinti; anche perchè l'azione che noi troviamo esercitata in un individuo, abbiamo veduto che in più larga scala e con più generali considerazioni si ritrova parimente nelle masse. Poste adunque tali premesse, e considerate sommariamente le cause e gli effetti principali di questa propagazione delle onde eccitate, lo studio potrebbe ridursi ai rimedi che scientificamente possono opporsi alle une ed agli altri; collegato il tutto all'utilità ed all'avanzamento della razza umana.

Sarebbe semplicemente ridicolo per parte nostra pretendere di fare qualche cosa più che sfiorare alcune parti di così difficile, intricato e controverso argomento. Noi, intimamente persuasi della verità di quanto abbiamo esposto, non abbiamo altro scopo che quello di abbozzare una via di studi che può essere fecondissima di risultati pratici in ordine al miglioramento ed al progresso sociale; d'altra parte siamo sufficientemente consci della novità e perciò della poca diffusione dell'argomento, e delle questioni spinose che dovrebbero urtarsi tra loro, per lasciare che si possa solamente pensare di noi alcun che di men che modesto. E poi abbiamo dichiarato che non intendevamo entrare in nessuna questione spiritualistica, bastandoci solo di vedere fin dove possa spingersi in questo argomento l'applicazione della energia materiale, sia quale si voglia il movente di questa energia, o una causa al di fuori della materia o insita nella stessa materia.

Adunque, tornando all'argomento, la questione può porsi in maniera più concisa anche così: influenza dell'ambiente sugli individui e reciprocamente degli individui sull'ambiente. E per cominciare ad intenderci, esaminiamo uno dei più comuni e moderni fatti di questa reciprocità.

Guardiamo il bambino di quel povero padre che è stato messo sul lastrico da un infame speculatore. Egli vien succhiando fin dalle fasce non latte sostanzioso, ma acqua distillata di lacrime e di odio contro l'ordinamento sociale, contro tutto e contro tutti che sono i fattori della sua miseria e della sua abiezione. La radiazione che subisce da' suoi genitori è così potente, che con ogni sicurezza determina nel suo cervello una costituzione di centri speciali che per le ripetute scosse ed eccitazioni tendono a divenire fissi. Quale adunque debba essere la predisposizione psicologica di quel bambino, si comprende molto facilmente. Quando poi comincia a capire le cose, a ragionare, a vivere psicologicamente quasi di vita propria, la scuola gli impara che certi doveri sono per tutti eguali come certi diritti, ed invece trova all'atto pratico sanciti e protetti abusi e violenze a danno sempre dell'esercizio della libertá di altri individui; ed ecco un primo contrasto che male lo impressiona tra quello che è e quello che dovrebbe essere. Nel successivo volgere degli anni e col conoscere sempre più la vita, i contrasti crescono, crescono, crescono; ed è allora che lo scontento ed il disgusto s'insinuano nell'animo suo e si sviluppano rigogliosi i germi ereditati. Vedete? Egli ha fame, e non per tanto c'è qualche ricco (il quale con metà delle sue sostanze sfamerebbe cinquanta famiglie) che pubblicamente si lamenta delle sue condizioni; egli si rompe le braccia e si logora corpo e salute nel lavoro, ed il principale avido e l inumano affamatore di popolo trova che si potrebbe fare di più e lesina la giornata; quei cinquanta centesimi che ha tolto andranno ad impinguare il suo patrimonio; ed i figli di quel poveretto grideranno che non hanno mangiato abbastanza. Egli ha studiato, e potrebbe col suo merito coprire un'utile ed ambita posizione, ma glie la toglie un Tizio qualsivoglia che alla prosunzione accompagnata dalla relativa vacuità non aggiunge altro valore personale, ed il merito resta vilipeso, senza considerare tutta l'altra serie di danni che può venire agli uomini ed alle cose da un individuo incapace a reggere una data posizione so-

ciale. E così potrebbero numerarsi le cause del malcontento all'infinito, sia in ragione del fatto in sè, sia delle disposizioni d'animo e del criterio di chi le giudica. Noi aggiungeremo che a crescere il malvolere contribuiscono immensamente i discorsi più o meno violenti sentiti in ordine ad argomenti e convinzioni verso le quali propende egli stesso, l'autorità di persone di cui per altre ragioni subisce l'influenza, la letttura di libri e giornali, le riunioni e via e via, fintanto che si è fabbricato psicologicamente uno spostato. O sia che egli esageri le cose da qualsiasi punto di vista le consideri, o che ne annienti il significato, o in qualunque modo ne alteri la valuta, questo individuo anormale è sempre pericoloso. Imperocchè l'istruzione ricevuta a scuola per opporre ai nuovi convincimenti fu breve per tempo, incompiuta e sbagliata per sostanza, mentre la lezione che la società gli offre di sè stessa, è continua, vera e perciò più efficace.

Ecco pertanto nell'educazione una indicazione evidente per quanto capitale. Conviene che essa consti di principii positivi e solidi, e mentre miri a sviluppare relativamente agli individui tutti quei sentimenti che saranno efficaci col tempo a corazzarlo contro idee e dottrine che paiono a ritroso del progresso umano, non sia nel tempo stesso tanto lontana della verità *vera* delle cose tra cui deve vivere il soggetto, acciò il contrasto non sia tanto grande e violento che determini negli individui più o meno disposti una perniciosa reazione. Lontano poi dalle giovani menti ogni sentimento di odiosità. Conviene soffocarlo fin nel suo germe, e chiunque avvelena così od in qualsivoglia altra maniera una giovine intelligenza, fa l'atto più codardo che legge umana possa punire. Quanto adunque è grande e difficile il cómpito di educatore e come è ridicolo vederlo affidato a giovani i quali non hanno peranco finito la loro delle carriere educative!

Non parliamo poi dell' esempio continuo e della continua influenza esercitata dalla famiglia nell' intimità del suo svolgimento, perchè dovremmo dire troppe cose, e con tutto ció sarebbero sempre

poche. La legge stessa ha quasi paura d'investigare in questo interno che dovrebbe essere un santuario d' affetti e che il più delle volte è invece la pricipale e meno vigilata sentina di corruzione. Basta accennarlo di volo, perchè chiunque ha qualche conoscenza del mondo può formare da sè quelle considerazioni che sono più opportune. Però quanto ci sarà da fare prima che si arrivi nella famiglia ad un progresso tale che possa essere sensibilmente efficace!

§ II. — Un altro dei potenti fattori moderni educativi e nel medesimo tempo di traviamento sono il romanzo ed il giornale. Essi dovrebbero avere presso le masse il cômpito che hanno i maestri nelle aule scolastiche per i giovanetti, ed i giornalisti ed i romanzieri dovrebbero considerarsi maestri di civiltà e di progresso; ma all' infuori di pochi saggi ed illuminati scrittori, quanta farragine di spostati e di pazzi che sfoga nella carta la più velenosa bile, i più volgari sentimenti! Incalcolabile é il danno che essi fanno. Le loro idee pensate e stampate vanno tra gente che a sua volta legge, pensa e propaga l' idea; onde il giornale ed il romanzo essendo due dei più potenti mezzi per la diffusione di correnti e di vibrazioni, dovrebbero informarsi a quei criteri applicabili alla educazione nella scuola intesi a sviluppare più praticamente gli argomenti pertinenti allo svolgersi della vita sociale, e quelle pubblicazioni dovrebbero a preferenza esser lette da gente che ha già acquistato un retto indirizzo educativo. La stessa narrazione dei fatti sanguinari, secondo il nostro modo di vedere, dovrebbe limitarsi ad un racconto spiccio senza lusso di particolari. Imperocchè questi particolari, aggiunti a buona dose di morboso per quanto inutile sentimentalismo, fanno si che le correnti vibratorie si determinino più intense e per maggior tempo: onde se per taluno che ne sente ribrezzo interferiranno negativamente, troveranno sempre altri individui che di quei fatti prenderanno piacere e sentiranno modificarsi talmente da essere trascinati, ove ne sia il caso, a commettere lo stesso reato e con le stesse parti-

colarità quando loro se ne offra la causa o la opportunità. Si è visto negli ultimi assassinii commessi dagli anarchici. Invece, nel nostro secolo d'isterici, in ogni cosa si fa del sentimento: ed i romanzi *emozionanti*, a forti tinte, come si dice in gergo da *réclame*, sono i più ricercati e i più avidamente letti, dalla signorina che è uscita di convento alla cameriera che ruba il tempo al rammendo delle calze, dal giovine che vuol esser messo in vista al cocchiere di piazza che tra un avventore e l'altro legge l'« appendice » a cassetta. Così è caduta in basso la nostra letteratura, che dove i nostri vecchi trovavano argomento di conforto e saldezza di spirito e di propositi nelle robuste letture e nello studio comparato dei nostri classici, oggi questi classici sono il più eccellente dei sonniferi appo la gioventù.

E di pari passo con questo studio classico e bene inteso e guidato, deve pure svilupparsi l'insegnamento scientifico e morale sia nella scuola, sia nella pubblicazione periodica; quindi maggiore sviluppo devono avere quei giornali destinati a perfezionare la coltura e la diffusione di più sani principii morali e scientifici per il perfezionamento delle masse; e la scienza deve essere impartita in maniera facile e piana, scevra delle astrusità che non possono essere comprese dalle menti popolari. E la morale? Ci duole confessarlo, ma a' dì nostri è diventata così relativa, che ciascuno ne fa suo pro' a seconda del particolare giudizio che se ne forma, e sovente riesce così immorale da degradarne gli stessi bruti. Pur tuttavia basterebbe che fossero intesi per ora almeno certi assiomi generali di morale, e sarebbe sufficiente. È questione di trovare il moralista veramente morale. E speriamo che si trovi, perchè anche la morale va soggetta all'evoluzione come ogni altra scienza o ramo di scienza, e verrà tempo che quando certi principii si saranno popolarizzati e diffusi, in sostituzione di inveterati pregiudizi e di false credenze, le menti diventeranno più positive e più proclivi alla serietà pratica della vita.

Va da sè, che tutti i libri o i giornali politici che in una ma-

niera o nell'altra o sotto speciosi titoli predicano l'odio sociale debbano essere soppressi senza misericordia. « La passione politica, che è la cagione di tanti eccidi e conduce tanti uomini insigni a triste fine, può indurre anche un giovane di miti sentimenti nella vita abituale a commettere un orrendo misfatto (Lombroso: Studio psicologico sul Caserio). » È un pericolosissimo ed ingiusto procedere che si lascino propalare le dottrine sovversive in genere, eccitanti a commettere delitti, e che poi debba punirsi chi di queste teorie si fa esecutore. È assolutamente un proclamare l'ignoranza più supina delle relazioni psicologiche in ordine all'ambiente sociale ed alla sua influenza sugli individui. In altre parole, data una costituzione fisio-anatomica alla quale corrisponda un dato sviluppo psicologico, è un controsenso lasciar che si sviluppi man mano una data disposizione per certi atti e che poi si debbano punire questi atti, quando essi sono la inevitabile, necessaria conseguenza della eccitazione subita e permessa. Guardisi la ridicolezza del recente processo dei 30 a Parigi, in cui furono prosciolti tutti i capi dell'anarchia teorica a pochi giorni di distanza dall'esecuzione del Caserio assassino di Carnot. Il vecchio « *principiis obsta* » è sempre un proverbio dì attualità.

§ III. — E questo che si riferisce alla stampa va inteso, ed in senso anche più rigoroso, a proposito della propaganda che si fa a viva voce e segnatamente nei circoli, clubs, meetings, ecc. Qui i pericoli sono anche maggiori; imperocchè sovente, dopo una di tali riunioni, in un eccessivo per quanto criminoso entusiasmo, si sono deplorati altre volte fatti sanguinari, ed i tumulti di S. Croce in Gerusalemme a Roma tre anni or sono informino. Che se anche subitaneamente non si determini la messa in scena delle teorie violente predicate, ognuno vede che la parola accesa, vibrata e fanatica di un oratore al quale sia familiare la tribuna ed abbia quindi qualche prerogativa oratoria che lo renda accetto e simpatico, è più adatta per le masse poco sviluppate e quindi più pericolose, mancando ad esse il tempo ed il discernimento necessario per una ponderata e

giusta confutazione delle dottrine predicate. Anche perchè un discorso appassionato è molto più opportuno, in individui che hanno molto cuore e poca intelligenza, ad eccitare vibrazioni più potenti che dèstino e sviluppino quei consensi che una mente più delicata e progredita sente sorgere per mezzo della lettura.

Ora adunque per trarre partito di questa influenza oratoria in pro' dello sviluppo di più sane e pratiche dottrine, occorrerebbe che si istituissero conferenze popolari intese a sviluppare quei sentimenti di equità e di giustizia e di progresso che è necessario inculcare nelle masse per il loro avanzamento psicologico e sociale, dopo avere scartato ed allontanato gli elementi turbolenti e di disordine. E realmente se si vuol togliere il mal seme del delitto e del disordine occorre il decentramento degli elementi pericolosi. Si capisce che per far questo occorre prima migliorare economicamente le condizioni sociali attuali ed avviarle ad una soluzione più equa, razionale, scientifica ed umana nel più ampio senso della parola; in quanto che se un ambiente guasto ed anormale è la causa dei disordini che si lamentano, se esso non si bonifica, i palliativi di cui è discorso sono più dannosi che mai, invece di apparire miglioramento appaiono persecuzione, e l'idea del perseguitato si fa strada e si considera buona. Noi sappiamo quello che successe delle idee liberali perseguitate, che svilupparonsi e compirono la cacciata dei tiranni d'Italia. Or l'idea dell'anarchismo, almeno come ne abbiamo veduto l'effettuazione e considerata come idea politica piuttosto che di volgari malfattori, va sfrondata delle illusioni ad essa connesse, altrimenti creerà sempre degli spostati e degli assassini; ed il progresso umano non se ne rallegrerà davvero. Ma ciò a noi non riguarda ed altri si studi di risolvere la questione.

Adunque è necessario il decentramento come allontanamento della causa immediata e potente di vibrazione. Appresso, tolto l'eccitamento diretto, persistente, violento, incosciente o palese, ed avviata la società ad un più equo cammino, prenderanno man mano

il sopravvento le idee più giuste e più miti e la medicina sarà così più salutare. E vuolsi anche distinguere tra questi anormali quelli che traviati per un momento sono però suscettivi, ove loro se ne porga occasione e si allontanino dai centri infetti, di miglioramento e però di guarigione; da altri, i quali per taluna lesione psichica, come altrove s'è detto, sono incapaci di alcun miglioramento. Ora i suscettivi di miglioramento sarebbero onninamente traviati, se fossero costretti a vivere cogli altri niente affatto suscettivi di migliorare per deficienza di substrato anatomico. E ciò succederebbe se indistintamente fossero relegati tutti in un fascio in qualche apposita e segregata parte di terra o di mare.

§ IV. — Con tali proposte saremo tacciati di reazionari? Se la parola non ha tradito il nostro pensiero, noi abbiamo inteso parlare di « effetti », ed abbiamo proclamato che l'obbiettivo principale doveva rivolgersi alle « cause ». Ma se gli effetti sono a volta loro cagione di mali, non si dovrà porre riparo anche ad essi? Il chirurgo raschia prima la parte infetta della piaga, e poi cura che essa cicatrizzi, senza che dia più luogo a produzione di materia infetta. Il sociologo prima depura la piaga sociale degli elementi immondi e poi si dà premura a guarirla evitando la ricomparsa di prodotti morbosi. Se il chirurgo col raschiamento produce dolore, si dirà che egli è male intenzionato o che si diletta degli altrui dolori? Ugualmente deve dirsi se la depurazione sociale costerà qualche sacrifizio. Ma d'altronde come procedere a riforme quando l'elemento corrotto intralcia l'opera difficilissima? Imperocchè la riforma sociale è opera altamente difficoltosa, dovendo por fine ad uno stato di cose che ha una tradizione di secoli e che non può rompersi in una maniera violenta. Perchè se anche si rompe violentemente, non essendo la violenza il prodotto dell'evoluzione, forza è che duri poco. D'altra parte la violenza richiama sempre la violenza, e a furia di vittorie e di sconfitte si impiega sempre quel tempo che è necessario perchè l'idea sia generalizzata e compresa per evoluzione naturale. Ed ancora; i partiti, se hanno il vantaggio di inculcare e di far trionfare dopo averla fatta comprendere ed assimilare una

data idea, sono però sempre esclusivisti, e però imperfetti, vedendo le cose da un punto di vista particolare. La prevalenza d'un partito violento ha condotto sempre alla intransigenza; e la in transigenza è la nemica più acerrima della libertà di pensiero. In nome di questa libertà di pensiero adunque, noi facciamo voti per la evoluzione sociale non per la rivoluzione. Ora gli elementi di cui bisogna purgare la società sono elementi di violenza, non di evoluzione, e quando essi non fossero più cagione di intralcio evolutivo, le idee potrebbero essere facilmente messe a confronto, discusse, modificate, adattate alle esigenze varie, ai vari temperamenti, alle diverse condizioni individuali e locali, alle contingenze della igiene: in tal modo potrebbe svolgersi quel perfezionamento che noi bene auguriamo, ed in tal modo si farebbe della evoluzione e non della persecuzione.

§ V. — E qui si vede come la radiazione delle vibrazioni sia tale, che, al pari di ogni altro fenomeno di moto, tenda all'equilibrio quando esse vibrazioni avranno raggiunto un determinato grado di perfezionamento. Si arriverà ad un punto in cui la perfezione ideale sarà raggiunta? Ciò sorpassa il limite del nostro cômpito e la forza della nostra intelligenza; ma se la fisica può in base alle sue leggi predire l'equilibrio perfetto di tutte le energie sostanziali, anche la radiazione umana, che è un'energia sostanziale, deve arrivare al suo equilibrio. Accadrà questo equilibrio vivente la razza umana? *That is the question*; ma non ostante è fatale che la razza umana verrà sempre perfezionandosi ed a ciò tendono gli sforzi de' filosofi e degli scienziati.

Avverrà forse di sentirci chiamare visionari. E sia; ma la nostra illusione è di quelle che fanno progredire l'umanità nel sentiero psicologico e di ciò rimaniamo paghi: ma la nostra illusione si basa sull'osservazione dei fatti, e se non erriamo nell'induzione ci sembra di aver ragione di affermarlo. Certi fatti che paiono arieggiare la barbarie primitiva non adombrano il nostro argomento, in quanto che abbiamo veduto che vanno collegati ad una anomalia di sviluppo inesplicabile colle nostre cognizioni presenti,

ma che determina una diminuzione o una esagerazione nella valuta psicologica dei fatti; sarà quindi una deviazione, una aberrazione: ma le deviazioni e le aberrazioni, se fanno dei danni, non hanno mai avuto seguito, perchè ad esse è mancato il substrato naturale, perchè cozzarono contro le leggi fatali dell'evoluzione. Contro queste aberrazioni pertanto conviene rivolgere gli sforzi acciò la società non sia turbata, e si venga esplicando quel benessere al quale di per sè tende la natura umana.

Le teorie che dogmaticamente spiegano tutte le anomalie psicologiche che si presentano, saranno buone a mantenere tranquilla la coscienza e a supplire al vuoto morale che lasciano i disinganni e le amarezze della vita; ma non sono di un rigore eccessivamente scientifico, e la prosunzione e l'orgoglio (frutto della eredità dei secoli quando tutta la natura si credeva posta a servizio dell'uomo), fan sempre capolino. Ma noi abbiamo detto che non vogliamo entrare in merito a nessuna questione spiritualistica, considerandola superflua al nostro argomento; anche per non cozzare contro una tradizione di parecchi secoli fornita de' suoi assiomi fondamentali che agli uni sembrano così evidenti, come agli altri quelli che ha la filosofia monistica. Sarebbero quindi due diversi principii « l'un contro l'altro armati, » e non reputiamo logico nè onesto combattere una teoria con i criteri di una teoria avversa. Quindi sarà sempre per ora questione di persuasione relativa all'indirizzo educativo ricevuto ed al grado di perfezionamento psicologico acquistato. Infine, dovendo in ogni caso ricorrere all'autorità di questo o quel filosofo o dottore o teologo, si sarebbe fatto un immenso mosaico senza che lo spirito di investigazione avesse avanzato di un solo passo, non ammettendo questo genere di studi progresso veruno: *si sint, sicut sunt.* Ma in tal modo, dopo l'immensa congerie di citazioni, quale premio sarebbe venuto alle nostre fatiche bibliografiche? Giammai sarebbe stato applicato più giustamente lo sfrondato « *aramus* » della mosca seduta sul corno del bove.

———*———

Le basi economiche della Morale occultista.

Al fratello Giovanni Hoffmann.

I.

Ambiente economico — Cardini del monismo occultista.

La teoria dell'ambiente artificiale, genialmente intuita da C. Marx, doveva dare un forte colpo al fatalismo spiritualista; e l'uomo, riguardato per l'innanzi una macchina guidata da Dio, scosso il torpore, riconobbe nelle forze economiche un prodotto delle sue mani, e per conseguenza variabile. Costumi, religioni, filosofie, letterature, s'innestano nell'ambiente economico, e con questo evolvono rapidamente verso una mèta (e qui ci distacchiamo in modo aperto dai materialisti) di perfezione universale.

Questa mèta ci è rivelata dalla scienza occulta, che prende precisamente le mosse, laddove si ferma il positivismo moderno: della cui opera analitica anzi si vale per comporre una mirabile sintesi dell'umano pensiero.

Quindi la scienza occulta sarà in grado di darci una nuova forma di morale, in completa armonia con la natura dell'uomo; e, penetrato il segreto della creazione, imprimerà un movimento in avanti alle masse, riformando tutto ciò che è inerente all'ambiente economico — base di ogni manifestazione biopsicologica.

Unità religiosa, unità sociale.

Nè viensi a distruggere il libero arbitrio, dimostrando il fine cui tende l'umanità (organismo indipendente dei singoli individui), poichè nel dominio morale regnano leggi altrettanto fisse, quanto quelle del mondo fisico.

« L'universo forma una sola unità. Il sistema del mondo fisico è la base materiale, l'*habitat* del sistema del mondo morale o spirituale. Noi

siamo gli ingranaggi microscopici di un meccanismo sconosciuto » (Camillo Flammarion: *Urania*).

« L'evoluzione di un uomo riproduce quella dell'umanità, quella del globo terrestre, e si trova riprodotta a sua volta in quella della più piccola cellula del corpo, in quella di ogni cosa concepibile. Nascita, crescenza, maturità, decrescenza, morte, giorno e notte, estate e inverno, azione e reazione; tale è il ritmo universale, confermato oggi dalla scienza. Ma quest'evoluzione non descrive un cerchio, simbolo dell'immutabilità; essa percorre una spirale, di cui il principio e la fine ci sfuggono, e di cui la curva, che sembra talvolta ritornare indietro, tende nullameno incessantemente verso il progresso illimitato » (Dramard).

Il macrocosmo vale il microcosmo. Tutto è in tutto. Unità di natura; unità di materia; unità di forza. — Ecco i cardini del monismo occultista.

II.

Concetto etico-sociale dell'Occultismo.

Una volta modificato *radicitus* l'ambiente economico, la Morale, pel trionfo dell'Exoterismo (1), sarà eminentemente altruista, umanitaria. Non una parola vuota di senso, ma una realtà nella vita quotidiana. Immedesimata nei costumi sociali, guiderà lo sviluppo dell'umana attività; e concentrando in una specie di *credo* il riassunto dei dommi scientifici, proclamati dall'occultismo, indicherà senza fallo il mezzo di raggiungere il maximum di piaceri (spirituali e materiali) non già a detrimento degli altri, ma con gli altri e per gli altri a beneficio della collettività. *L'individualismo anarchico è un non senso.*

Le passioni (che possiamo col Zimmermann definire « un potente sviluppo della sensibilità fisica, applicata a certi oggetti) saranno utilizzate nel miglior modo possibile. (V. anche il Fourier al Cap. III delle « Opere scelte ». — Prima traduzione italiana di Giovanni Pozzi).

Facendo inoltre risalire la nostra esistenza al di là della comparsa sulla Terra, e prolungandola all'infinito oltre la tomba, ci sentiamo più solidali.

Emancipata da qualsiasi formula religiosa, la Morale potrà sostenersi sulla sola coscienza; poichè, — come ben disse il deputato Anseele in un

(1) L'A. intende l'*Esoterismo* divulgato.

grandioso meeting a Bruxelles contro reazionari progetti di legge scolastica — « dal punto di vista religioso l'immoralità risiede unicamente nei rapporti sessuali. La nostra concezione della moralità è più giusta e più larga. Del resto essa varia secondo gli ambienti storici ed economici ».

Ora, l'umanità futura sarà, sì, religiosa; ma la religione che emana dall'Occultismo, può essere affatto laica e razionale, « comprenderà tutte le aspirazioni dell'anima verso l'ideale, e l'arte non essendo che la forma che esse rivestono, tutti i rami dell'arte concorreranno agli splendori del culto, perchè tutte hanno la loro parte nelle manifastazioni religiose dell'anima in comunione con l'Universale » (Ch. Fauvety — *Méthode de la Connaisance*).

Questa *religione* sarà integrata nel sentimento della solidarietà: ma la religione come è intesa volgarmente, avrà cessato di esistere col sorgere della Morale.

Dunque il Kant a ragione sentenziò, che « colla morte del dogma comincia ad aver vita la morale » — ma aggiungiamo, una morale tutta pratica che si incatena alle leggi del *Karma.*

Ognuno può oggi costatare, che a mano a mano che si vanno afforzando le attitudini d'ordine, di sobrietà e d'economia il cattolicismo si estingue senza scampo. E il fatto più singolare si è, che la fede, indipendente dalla scienza, non lo è meno dalla morale (Pier Giuseppe Proudhon — *De l'ordre dans l'humanité*).

« Nella morale, come nell'arte, il dire è nulla, ma il fare è tutto. La verità non diviene efficace che quando trasformasi in sentimento, e non acquista tutto il proprio valore, che nell'avverarsi tra gli uomini in forma di fatto » (Rénan).

« La meravigliosa morale che Gesù deduce dalla nozione di Dio Padre, non è la morale degli entusiasti, che credono vicina la fine del mondo e si preparano coll'ascetismo ad una catastrofe chimerica; essa è la morale di un mondo che vuol vivere e che ha vissuto. « Il regno di Dio è dentro di voi » — diceva egli a coloro che sottilizzando cercavano dei segni esterni ». (Lo stesso).

Identico è il pernio del sistema di Leone Tolstoï (V. *Il regno di Dio è in voi*), il grande scrittore, col quale possiamo concordare in due punti essenziali: *rinnovamento umano*; *negazione di esistenza propria del male.*

III.

L'irreligione dell'avvenire.

Se il culto esteriore è destinato a sparire, tuttavia non possiamo col Sergi qualificare le credenze religiose come fenomeni patologici della psicologia umana (Sergi : *L'origine dei fenomeni psichici e loro significazione biologica* — Lo stesso: *Degenerazioni umane*: conveniamo bensì in un certo senso col Guyau (*L'irreligion de l'avenir*) e con l'Hartmann (V. *La religione e il suo avvenire secondo Eduardo Hartmann* » per Adolfo Faggi) che la realizzazione della felicità è riposta nella permanente evoluzione dell'intera umanità; e col Mazzini (la cui dottrina si accosta molto a quella spiritica) che « come nell'umanità *collettiva* le generazioni s'inanellano alle generazioni e la Vita dell'una promove, fortifica, aiuta quella dell'altra, così gli *individui* s'inanellano agli individui e la vita degli uni giova, qui ed altrove alla vita degli altri » (1).

Difatti « per gli spiritisti il progresso è la vera legge della vita. Essi insegnano la grande fraternità umana senza distinzione di caste e di razze. La solidarietà universale è la loro sola regola di condotta » (2) « solidarietà universale, sentita, voluta, e praticata liberamente per una ragione cosciente; ad essa ci conducono tutte le vie della conoscenza si, tutte ci conducono alla religione così definita: *il sentimento della solidarietà universale* » (3).

Occorre intanto che l'idea spiritica ponga fine ai vieti pregiudizi, schiuda nuovi orizzonti, affretti il trionfo del Vero (V. l'inno spiritista, a me intuito (in occasione del 26° anniversario della disincarnazione di Allan Kardec) da spiriti invisibili, quantunque io non abbia ricevuto l'*Iniziazione rituale* — *Lux*, anno corr., n° 4), che irradierà di viva luce le tenebre addensate massimamente da quella nera setta, che è forzata omai a circoscrivere la sua funesta influenza, man mano che l'antico mondo si dissolve, e si svolgono i germi vitali della libera fede nella società novella.

---

(1) V. G. Mazzini: *Su due tombe - Il Credo Religioso* - Roma, 1884 (cent. 10).
(2) S. Jesupret: *Catholicisme et Spiritisme.*
(3) C. Fauvety *Méthode de la Connaisance.*

« Religione oscura, ingorda e crudele, nemica dell'attività umana, avversatrice dell'intelligenza, negatrice di ogni progresso e di ogni morale sociale, fautrice d'ignoranza, di ipocrisia e di tradimento, avente al suo passivo le persecuzioni più feroci ed i delitti più odiosi, cianciera di carità, e in fondo egoista; senza che abbia per il credente se non promesse bugiarde o minaccie spaventevoli; disorganizzatrice della famiglia, poichè strappa il figlio alla madre, e la moglie al marito; corruttrice del proprio clero, poichè lo rende ipocrita e lo costringe a vizi contro natura; orgogliosa e bassa cortigiana, venduta al maggior offerente... si chiama **cattolicismo** ». (G. Lermina - *Science occulte*).

«.... Alla base una formola che nessun assioma religioso non oltrepasserà giammai. Poi un ammasso di dottrine incoerenti, che offusca questa luce e che finisce per spegnerla.

« Le verità, le passioni, gli interessi che si agitano in queste tenebre e prendono a pretesto delle loro lotte e dei loro delitti aberrazioni decorate del nome di articoli di fede: ecco il Cattolicismo. — Conseguenze: dogmi inetti coll'approvazione dei loro stessi autori, obliterazione del senso morale dopo quella del senso comune, la ragione umana proscritta, la paternità divina relegante gli uomini all'inferno, la fraternità umana praticata nelle torture, nei massacri e nei roghi (1).

A così strane follie non è forse preferibile il naturalismo spiritista?

« A parte le esagerazioni mitologiche e le personificazioni inventate dai poeti (così il Flammarion), io resto convinto, che la religione naturale, la concezione dinamica ed estetica dell'universo, che sentiva sotto i fatti fisici le forze intellettuali stabilite, cui è dovuto lo splendore inalterabile della natura, era più vicina alla verità che il dommatismo, nel quale il medio evo ha tentato di chiudere l'umano pensiero. Molti possono

---

(1) V. la « Fisiologia del Cattolicismo » di Eugenio Nus — opera di gran valore e che merita di essere largamente diffusa. È noto come i Gesuiti che redigono i giornali clericali, attacchino spesso lo spiritismo e le persone che lo propagano, cosa che noi di solito non contraccambiamo.

Del resto *Lux* ed il suo direttore, il quale da vent'anni con rara abnegazione propugna gli ideali spiritualisti, non hanno bisogno di essere qui difesi: noi miriamo alla costruzione di una civiltà più grandiosa della presente. Quella cattolica (si persuada l'omonimo portavoce di essa) ha fatto il suo tempo. F. Bruni

certamente differire dalla mia opinione su questo punto; ma da mia parte preferisco questa adorazione diretta di Dio nella Natura, sotto i grandi cieli stellati e davanti l'infinito, ai dogmi ristretti e sovente puerili dell'antropomorfismo. — Questi antichi non erano scienziati, senza dubbio, ma sentivano l'armonia che appena possiamo intendere ancora. Sta a noi il continuare oggi con la scienza ragionata le nobili tradizioni dell'Oriente. » (*Histoire du Ciel - Huitième soirée*).

La psiche umana non si potrà liberar mai dal bisogno religioso.

Saint-Simon, al letto di morte, facendo rilevare la caduta del sistema cattolico, osservò che non per questo aveva a scomparire ogni sistema religioso: *la religione non fa che trasformarsi. L'avvenire è nostro.*

E l'ateo Bakounine scriveva: « Finchè la radice delle assurdità che tormentano il mondo non sarà distrutta, la credenza in Dio rimarrà intatta e non mancherà di mettere nuovi rampolli. Gli è per questo che ai nostri tempi, in certe classi della più alta società, lo spiritismo tende ad insediarsi sulle rovine del cristianesimo » (Michele Bakounine — *Dio e lo Stato* - Traduzione della signora Paolina Bisolati). —

Dal sansimonismo uscirono Leroux e Reynaud, i quali fondarono l'*Encyclopedie Nouvelle.* In questa grand'opera, dice Alberto Mario (*Teste e Figure*, pag. 534) « trovasi il magazzino da cui il Mazzini trasse le idee intorno al viaggio ultramondano dell'anima di sole in sole, ascendendo perpetuamente a nuovi gradi di perfezione. E un giorno, in Londra, udimmo dal labbro di lui, che cotesto viaggio si fa come intorno ad una enorme piramide, di guisa che pervenuti a certa altezza principiasi a discernere il cammino percorso. Saliti al culmine, poi, lo si vede intero. Qui, sulla Terra, stiamo in continuazione di viaggio, provenienti da altri astri o pianeti. Non ce ne risovviene perchè siamo ancora troppo in basso. Arrivati più in sù, ad altre stelle, ci si scoprirà mano mano la spirale corsa, e gettandovi su l'occhio, ricorderemo il passato ».

IV.

Socialismo e Spiritismo

Con la teoria della reincarnazione, da Mazzini intuita, ma non completata « cadono i pregiudizi di razze e di caste, poichè il medesimo spirito può rinascere ricco o povero, gran signore o proletario, padrone o dipendente, libero o schiavo, maschio o femmina. Di tutti gli argomenti invocati contro l'ingiustizia della servitù e della schiavitù, contro la sommissione della femmina alla legge del più forte, non ve ne è alcuno che preceda in logica il fatto materiale della reincarnazione. Se dunque la reincarnazione poggia su una legge della natura il principio della fratellanza universale, essa fonda sulla medesima legge quello dell' uguaglianza dei diritti sociali, e per conseguenza quello della libertà » (A. Kardec: *Caractères de la révélation spirite* 63).

Ed eccoci al socialismo, condizione principale dell'evoluzione psicologica della nostra razza e dello stabilirsi della morale occultista: il socialismo è il mezzo per trasformare l'ambiente ed adattarlo ai nostri ideali.

Ma « bisogna dapprima che l'uomo conosca bene sè stesso, per trovare una forma sociale in armonia colla sua natura e le sue passioni. Perchè la morale cristiana, predicata da diciotto secoli, è stata così impotente? Perchè è in contraddizione colla natura dell'uomo. La forza delle nostre passioni domanda di essere diretta, non annientata. Le passioni sono forze, motori di una incalcolabile potenza. Si tratta di trovare il meccanismo sociale che saprà armonizzarle » (M. L. Gagneur: *Una bigotta fin di secolo.*

« Occorre passare dallo stato di guerra allo stato di pace, dall'autorità esteriore all'autonomia cosciente: dal regno dei favori della sorte e dei privilegi ereditari al regno dell'equità e della solidarietà sociale. Ora l'equità e la solidarietà sociale esigono, per tutti i membri della società nazionale, un posto al banchetto della vita ed una giusta partecipazione al comune retaggio. L'umanità è ormai abbastanza potente, abbastanza illuminata ed abbastanza ricca per porgere a ciascun membro dello stesso corpo sociale il pane dello spirito, il pane dell'anima, e il pane del corpo, purchè questi renda agli altri ed alla società, mediante la sua opera quo-

tidiana, tutti i benefizi che ne avrà ricevuti ed anche di più, quando fosse possibile, per l'amore dell'umanità futura » (Ch. Fauvety: *Nouvelle révélation. La Vie. Introduction*).

«.. Il nostro sogno, espressione della realtà futura, ragion d'essere del vero socialismo, è di liberarci e di liberare il nostro simile dai pesi schiaccianti della vita materiale, che soli ci inducono al male, al vizio e al delitto; di liberarci, in una parola, dalla materia: l'uomo vi tende per il progresso delle macchine e dell'utilizzazione delle forze elettriche ed altro. Così ci sarà resa l'indipendenza dello spirito, dello sforzo intellettuale. Non si reclama la limitazione della giornata di lavoro che per dare a quelli che sono più strettamente attaccati alla gleba, l'agio di liberare il loro spirito dai legami della materia ». (Jules Lermina: *Magie pratique, révélation des mystéres de la vie et de la mort*. Chapitre VII).
«... La disuguaglianza delle condizioni sociali è l'opera dell'uomo, non di Dio. Cesserà insieme con la prevalenza dell'orgoglio e dell'egoismo, e non rimarrà che la differenza del merito. Verrà un dì, che i membri della gran famiglia dei figli di Dio non si riguarderanno come di sangue più o meno puro, giacchè più o meno puro non è che lo spirito, e questo non dipende dallo stato sociale ». (Allan Kardec: *Libro degli Spiriti*, N. 806).

«... Altruista, essa era necessariamente socialista del pari che teosofa. Come Elena P. Blavatsky, noi non comprendiamo come l'uno (socialismo) possa andare senza l'altro (teosofismo) ». (S. Lemaitre: *Vie et mort d'une théosophe*, nel *Lotus Bleu* del 27 aprile 1894).

«... Lo spiritismo è strumento, il socialismo è forza; uno è cagione, l'altro effetto — tutti e due necessarii, concomitanti, inseparabili! » (Comunicazione medianica di Tommaso Campanella, ottenuta il 25 dicembre 1894 nel benemerito Circolo Spiritista di San Remo, e pubblicata nel fasc. I, anno VIII di *Lux*)

«... Il socialismo è l'avvenire dell'umanità: ma il dì del riscatto è vicino: i popoli esulteranno ». (Comunicazione medianica di Giordano Bruno, ottenuta il 28 maggio 1895 nella prima seduta di un circolo spiritista fra studenti universitari — promosso dal sottoscritto in Macerata — Consultare inoltre le seguenti riviste: *Le Devoir* (equilibrio tra talento, lavoro, capitale, esperienza progressiva e pacifica), *L'Etoile* (armonist),

La Rénovation, Le Monde Nouveau, Le Relèvement social, La Religion Universelle, Les États-Unis d'Europe, La Philosophie de l'Avenir, La société nouvelle, ecc.).

«... Chi studia la dottrina degli spiriti vede con facilità essere il vero socialismo la conseguenza morale dello spiritismo: un'applicazione cioè scientifica, razionale, veramente pratica del principio o massima: *fare agli altri ciò che vuolsi fatto à sè;* mentre che le teorie socialistiche non bastano, sono incomplete a poter risolvere tutta la questione sociale nel suo complesso, dovendo essa considerare l'uomo e conciliarne le discrepanze fisiche, morali, intellettuali, oltre la ripartizione equa delle ricchezze, secondo il lavoro prestato; dovendo pure abbracciare non la terra e il presente soltanto, ma presente, passato, e futuro, la terra, i mondi e l'universo, onde trovare solida ragione di essere, sostenersi, vivere e pur di cambiare la faccia del mondo. » (prof. Giacinto Vespasiani: *Riunione Kardechiana* - V. « *Irradiacion* » del 1. luglio 1894). Varieranno a poco a poco le condizioni esterne; si unificherà la legge atavistica; e, « chi sa se, modificando per mezzo di selezioni nello stesso tempo prudenti ed arditi, il corpo e l'anima dell'uomo, noi non finiremo per creare esseri ben superiori a ciò che noi siamo oggidì? » (Richet: *Fra cent'anni*).

Checchè avvenga da questo lato, col volgarizzarsi della scienza si dilegueranno molte superstizioni; e la società si avvierà inesorabilmente a nuove conquiste, avendo per unica guida il vessillo dell'Umanesimo.

Allora l'ordinamento attuale sarà divenuto un confuso ricordo di tempi nefasti, inconcepibile forse per le generazioni educate a quella libera vita che ci raffigura il Morris nella sua *Terra promessa.*

V.

Concludendo.

Concludendo: il materialismo è la dissoluzione di tutte le religioni: l'occultismo contiene i germi di una sublime morale scientifica. Il pessimismo, dipingendo a foschi colori la vita, pone delle premesse: l'idealismo ne trae la conseguenza.

Accettiamo pure con lo Zola lo studio spassionato, freddo della vita: *la vie, toujours la vie* — crediamo anzi col celebre romanziere de Gon-

court che « ormai la funzione è esausta e che è tempo di presentare *documenti umani* »; ma basterà questo per redimerci? No, certo. Occorre un *nuovo ideale*, ha detto Emilio Zola.

Ora, la gioventù si trova in uno stato d'animo simile a quello descritto dal Musset nella « Confessione di un figlio del secolo »: è incerta, dubbiosa, scoufortata.

Il nuovo ideale non può darlo se non l'occultismo.

Oh! venga pure la santa Iside col velo discinto: torni a sorriderci la gnostica Sophia. Nelle braccia di queste dee, troveremo l'eterna dolcezza del *desiderio* soddisfatto.

Comunanza. FULGENZIO BRUNI.

PSICOGRAFIA

Esaminiamo tutto, ma non accettiamo che il dimostrato.

Quell'istesso medio psicografo mio amico, l'Avv. A. del quale riportai alcuni brevi saggi psicografici nelle pagine di *Lux* (V. n. di gennaio 1895 pag. 16 e 17) à ottenuto in seguito prove anche più notevoli, di cui qui accenerò soltanto alcune, perchè probabilmente verranno rese uu giorno di pubblica ragione nei loro particolari.

Egli à scritto all'oscuro, e, al solito, conversando, non più qualche semplice frase, ma periodi d'una decina di righi interamente con parole rovesciate: e siccome non vi è distacco da una parola all'altra, il che, come si sa, è uguale nella psicografia, così per poter fare il distacco, affine di leggere lo scritto, si è dovuto cominciare dalla fine.

Un'altra volta è avvenuto, che il principio della comunicazione era proprio dalla fine, dove cominciava evidentemente la risposta alla domanda fatta: insomma bisognava leggere partendo dall'ultima parola dello scritto la quale era, secondo il senso, la prima, andando a ritroso in su da destra

a sinistra per finire alla prima, che era, secondo il senso, l'ultima — e sempre con tutte le parole vergate a rovescio.

Quando pure non stesse per sua mallevadrice l'onorabilità perfetta del medio, persona per ogni riguardo degna di fede e di stima, ci sarebbe, ad assicurarci della sincerità del fatto, la circostanza capitale che la risposta viene necessariamente estemporanea a domanda estemporaneamente formolata da qualche sedente: ciò che esclude l'ipotesi, che pur sarebbe ingiusta ed ingiuriosa al carattere onorabile del medio, di una preparazione mnemotecnica, se mai, per avventura, ve n'è alcuna per scrivere risposte a questo modo, cioè con parole rovesciate in svariate guise, mentre lo scrivente conversa coi presenti.

Se questi fatti non vengono revocati in dubbio ed ormai non dovrebbero revocarsi da coloro che si occupano di tali studi, poichè non siamo, qui a corbellarci gli uni gli altri, senza alcun prò — io domando: come si spiegano colla fisiologia, o la psicologia fisiologica, e coll'incosciente e il sottocosciente? E perchè questo sottocosciente si sbizzarrisce in queste, che sarebbero alla fine inezie faticose, *difficiles nugae*, se non avessero uno scopo intenzionale probativo, ma intento serio di convinzione? Il sottocosciente p r dare ad intendere al cosciente che colui che detta, o anzi proprio scrive, è un *altro*, uno *spirito*, farebbe di questi giochi di forza intellettuali e grafici insieme, di cui il cosciente non è capace con tutto lo sforzo di volontà e lo studio riflessivo! Intanto pel sottocosciente queste cose difficili, anzi impossibili al cosciente, tranne che con un lungo precedente esercizio, riuscirebbero facilissime, senza che si sappia dove come e quando le abbia apprese! Vuol dire che è nato imparato, o piuttosto, vuol dire che le à imparate prima di venire al mondo, altrove ed in altri tempi e che abbia in sè memoria e cognizione latenti prenatali — un magazzino di riserva, un retrobottega. Questo ci rimena diritto alla sentenza platonica: *scire meminisci*. Anche per lo spirito deve essere vero che *nulla si crea*, e *nulla si perde* — e che perciò *tutto si acquista e si conserva*. Riconosciamo che l'anima umana è più grande in ciascuno di quel che si manifesta agli altri ed a sè stessa nello stato d'incarnazione, e, più esattamente, nello stato *normale* della vita incarnativa e — diamo a questo subcosciente piuttosto il nome di *soggetto trascendentale*, che gli danno gli animisti, e il senso che gli compete, e non ci lasciamo

confondere dai psichisti, i quali, come i materialisti puri e schietti, presumono spiegare, anzi aver già spiegata la psiche col soma, pare s'ingegnino nelle forze organiche trovare la fonte di quelle spirituali, che ne sarebbero quasi una emanazione, o una prolazione. Collocandosi su questo falso terreno, si potrebbe dimandare allora: *Intelligentiam quis intelligit?* Avremmo l'effetto maggiore della causa, e diverso anche.

Mentre *l'incosciente* dei materialisti non serve gran fatto a spiegare i fenomeni supernormali (previsioni, improvvisazione letteraria, o matematica ecc,) esso che sarebbe un cieco automato, un *animal ocasionatum* degli scolastici, il *soggetto trascendentale* non pare che possa in molti casi giovare ai bisogni della logica. Esso mentirebbe costantemente e deliberatamente — e perché? Per illudersi, ed illudere! Si dirà che è zimbello fatale dell'autosuggestione; ma quest'inganno, che si crea inconsapevolmente, contro la volontà del soggetto normale, che non vuole essere ingannato, nè ingannare altrui, come si concilia colla calcolata astuzia di trovare modi e mezzi nuovi ed ingegnosi per far credere di essere uno *spirito estraneo?* Sarebbe a dirsi invece un mendacio: anzichè ingannarsi inconsciamente, ingannerebbe di proposito deliberato. Allora prendiamo come assioma *l'omnis homo mendax,* e riteniamo che anche il più onesto e sicuro uomo *in mente cordis* è un matricolato bugiardo, un furbo di tre cotte, poichè la menzogna sarebbe elemento costituzionale dell'animo umano, che farebbe sè vittima di sè stessa?

Quando lo spirito di un vivente dormente si comunica tiptologicamente, o psicograficamente, si dà per quel che è, non si scambia per un altro, e non tenta nessun *trucco* psicologico, o morale: spesso dice quel che non direbbe nello stato normale, ma non inganna. Egli è *conscio* durante la comunicazione — e solo dopo il vivente sveglio crederà d'essere stato *inconscio*, perchè non può ricordare (1). L'irreminiscenza posteriore gli da così l'illusione dell'incoscienza anteriore. Se poi quest'interno spirito

---

(1) In queste spontanee, o provocate comunicazioni di dormenti colla medianità altrui sarebbe da esperimentare di imporre loro il ricordo coll'ordine postipnotico, fissando un punto di richiamo, che riassocii le idee comunicate; non è impossibile che l'esperienza riesca.

V. C.

del vivente si comunica al vivente stesso medio, allora l'inganno è di regola, e la fatalità simulatoria autosuggestiva gli fa assumere mille nomi e vestire mille personaggi scenici! V'à di più. Il soggetto trascendentale è in sè coscientissimo, così insegna, e deve essere: intanto poi non è cosciente delle mistificazioni che consuma. . . *Sapientiam ubi invenitur*

Torniamo al nostro medio. Un giorno pensava a questo: Quanto durerà la mia medianità? Avrebbe voluto saperlo per poterne cavare tutto il profitto possibile, nel senso duramente ideologico e morale. Mentre era assorto in questi pensieri, avendo in mano la matita, questa scorreva lentamente sulla carta: allorchè ci gettò l'occhio sopra, vide scritta la parola *sempre*, come risposta alla sua domanda — risposta inaspettata ed inconsaputa — ma in una maniera tutta nuova ed originale. Ecco qui riprodotto il singolare e bizzarro lavoro psicografico:

s e m p r e
e m p r e r
m p r e r p
p r e r p m
r e r p m e
e r p m e s

Come si vede la parola SEMPRE si legge in svariati modi da tutti i lati. Quando l'amico A. venne e riferirmi il fatto occorsogli, non ancora rivenuto dalla meraviglia, gli fu impossibile, con tutta la riflessione e gli sforzi, e dopo fatti varii tentativi, di riprodurmi l'ingegnosa disposizione delle lettere di quel *sempre*. Eppure non si trattava che di ricopiare quel che pur *credeva* aver presente agli occhi della mente! — Quindi le evocazioni del suo incosciente! — Il fatto che per me à importanza somma è il seguente.

Il nostro A. la sera del 20 dicembre 1894, stando all'oscuro e discorrendo cogli amici del circolo, scrisse una comunicazione per conto di uno *spirito*, che fu fratello del Professore O. ivi presente, e da questo evocato. O. chiede che lo *spirito* firmi la comunicazione col nome che ebbe in terra, *Clodomiro*; e costui a mezzo del tavolo assicura di aver firmato: se non che, fatta la luce, si vide che la firma non c'era. Si do-

manda di nuovo, e di nuovo si risponde col tavolo, che firma c'è. Si guarda la carta in tutti i lati, si spera al lume: nulla! S'insiste a domandare spiegazione, e finalmente col tavolo vien detto che la firma risulta dall'unione delle lettere iniziali di ciascun rigo della comunicazione; — e di fatto si trova che vien fuori il nome *Clodomiro*. S'immagini la meraviglia di tutti, a cominciare dal medio, che non è il meno stupefatto. Il medio che avea scritto non ne sapeva nulla; il *tavolo* (diciamo pure: il *tavolo*, che si mostra però un pò più *sapiente* degli uccelli dei cani, delle capre e delle scimmie *sapienti*) invece lo sapeva così bene da insistere più volte nell'assicurare che la firma introvabile c'era, senza poter dire dove, nè come le prime volte, a maggior conferma della sua indipendenza *mentale*.

Chi sa come e quanto bisogna stillarsi il cervello per fare un acrostico in versi e il tempo che richiede, comprenderà essere impossibile scrivere, *currenti calamo* e conversando, un acrostico in prosa, senza prima situare sulla carta verticalmente la lettera del nome, come si usa, e purtuttavia facendo corrispondere ogni lettera del nome lì proprio come iniziale di parola di ogni capoverso, regolando i pensieri colla misura dei righi, e terminando la comunicazione ove era necessario per compiere l'acrostico! (1) Tutto ciò, lo confesso umilmente, per me è sopramirabile. — Sfido a provarcisi chi vuole alle *medesime condizioni tutte* — e sfido l'istesso

---

(1) Eccolo qui l'acrostico:

« Contemplo il quadra e »
« la povera lingua non ha »
« ora parola per dirv i tutte »
« del core le impressioni. »
« Ora che vi vedo insieme raccolti »
« mi sento felice di poter venire »
« in mezzo a voi a portarvi il »
« raggio dell'affetto, che erompe dal cuore »
« Occasione come questa è rara. »

È da notare che i righi erano tutti scritti senza lacune ciò che sarà difficile riprodurre nello stampato.

medio a ridarmi un acrostico *estemporaneo*, in prosa corrente, ***da sè*** — o anche chiedendolo a mani giunte al suo inclito taumaturgo *subcosciente*. Anzi, restringo in più modesti confini la mia richiesta, e domando solo che, senza esercitarvisi prima, mi scriva una mezza paginetta nella scrittura chiamata *bustrofedone*; pure mi basterebbe. — Non c'è scienza senza studio, nè arte senza esercizio: è scritto anche sui bocali di Montelupo. L'autosuggestione, prodotta dallo stato di credulità; ed eccitata dall'attenzione aspettante, non vale a spiegarci questi mir acoli psichici — e punto psicopatici.

Le cose da me narrate sono fatti non frottole (1) — ma se frottole si volesse ritenerle, sarebbero assai men frottole di certe spiegazioni così dette scientifiche, e veramente cervellotiche, di quei novellieri della scienza i quali nella patologia mentale pretendono trovare il bandolo di tutte le matasse dell'alta psicologia e dello spiritismo, e giungono poi a risolvere il mistero col problema, dandoci *l'ignotum per ignotum*.

Napoli, 23 maggio 1895.

V. CAVALLI.

(1) Mi duole non poter fare i nomi delle persone presenti ai fatti narrati, tranne quello del Colonnello Giulio Malvolti. Non accusiamo peró di viltà, e di pusillanimità nessuno, perchè *troppo* ancora per *molti* ci è a tenere della vecchia intolleranza antecristiana dei clericali e della nuova antiliberale dei liberalastri, i quali — incredibile, ma vero — talora fornicano coi primi, e insieme *conjurant amice!*

DIMOSTRAZIONE DELL'ESISTENZA DI DIO

(V. Numero precedente).

E così (come chiunque può da sè risapere) ogni altro dei grandi pianeti, — Marte Giove, Saturno, Urano e Nettuno, — accompagnato dal proprio corteo satellizio, compie in date precise un duplice moto contemporaneo e regolare (1). E che vale tutto quanto

(1) Anche il satellite della Terra ha un' azione, secondaria ma forte, sulle nostre variazioni meteorologiche, — sui cambiamenti di pressione, di temperatura e di umidità : quest' azione lunare dipende da quella sua sulle maree sotterranee.

il sistema solare nostro all'aspetto di quanto muove al di là di esso? Sfere fulgenti, astri peregrini, sistemi mondiali misteriosi e innumerandi, spinti da inconcepibile forza di proiezione, volano traverso i deserti sconfinati dello spazio. Che siavi forse tra questi mondi, cotanto remoti, alcun vincolo di consorzio? Non pochi dati ci muovono ad affermarlo, e ciò, oltre a tanti in via speculativa, anco in quella puramente sperimentale. A giudicare dall' astro luminoso che fa centro a noi, ecco è dotato anche esso d' un moto rotatorio attorno al suo proprio asse (terminante in venticinque giorni e mezzo), e simultaneamente d'uno progressivo che procede, seguito sempre dal suo numeroso corteggio planetario, verso la stella *Rho* della costellazione di Ercole. La maggior parte delle stelle di nota parallassi ci si affacciano doppie, onde è dato argomentare che anco quelle più lontane sono doppie e multiple. Già le stelle che a noi maggiormente risplendono, sono disposte in gruppi, facili a distinguersi, benchè distanti gli uni dagli altri, e da noi, dei bilioni di miglia. Se dunque un sole, qualmente succede del nostro, somministra utili, sì numerosi ed importanti, alle sottostanti schiere astrali (quali la luce, il calore, la fecondazione, ecc.); esso medesimo descriverebbe attorno al suo proprio centro un' orbita grandemente più enorme per non ritrarne altro che un freno contro alla proiezione tangenziale? A siffatta eventuale inchiesta già feci riscontro nella mia opera *L' anima umana*, ecc. sezione III, capitolo I (1).

(1) E chi, affidando nell' analisi spettrale, non scorge un limpido indizio di fattura comune ad uno e lo stesso artefice nell' affinità d' alcuni elementi chimici di tanti soli con quelli di quaggiù? *Sirio*, *Vega* e altre parecchie stelle luminose contengono idrogeno, jodio e magnesio. Parimente posseggono jodio *Arturo*, *Procione* ed altre. — E sembra che nelle nebulose siasi rinvenuto anche l' azoto — (elemento caratteristico dei corpi *animati* nel pianeta nostro). Ma ecco perfino un segno di influenza diretta di stelle remotissime su questo nostro piccolo globo: durante la notte, assente la luna, da dove ci proviene la luce di quassù? Non dalle stelle che vediamo scintillare: la maggior parte di essa ce la porgono quelle telescopiche!

Volgiamo ormai uno sguardo alla *legge* del moto, la quale, conforme a Newton, è la seguente: *Due molecole di materia si attraggono in ragione diretta del prodotto della loro massa ed inversa del quadrato della loro distanza* (1); parimenti l'attrazione dei corpi celesti sta nell'essere direttamente proporzionale alla massa ed inversamente proporzionale al quadrato della distanza. E poichè sovvienmi qui del fatto, che gli atomi e le molecole vanno, oltre all'attrazione, soggetti anco a mutua ripulsione, — dappoichè l'attrazione non contrastata li precipiterebbe alla confusione — (antagonismo che si avvera anco nei movimenti delle sfere eteree fra l'attrazione e la forza centrifuga); — faccio osservare che conforme ai principii fondamentali miei, quella repulsione dipende da quello tra gli attributi essenziali d'ogni ente che ho definito *caratteristica*, (V. in proposito *Psicografia*, art. II, §. 1°). — In quanto poi agli elementi astronomici tracciati dalla legge newtoniana, stimo qui opportuno riferire che, conforme la mia veduta intorno alla classazione e ai movimenti dei corpi celesti, essi elementi sono esclusivamente applicabili alle stelle *opache* o planetarie. — Invito però il mio lettore a ponderare le argomentazioni addotte in conferma dell'accennato avviso nella mia opera *L'anima umana* ecc. (sez. III cap. I, parte II), dove è posto in rilievo potersi ammettere tre specie di stelle molto diverse per costituzione, e che conseguentemente l'attrazione *universale* ha luogo non solo in ragione della massa, — (massa non calcolabile però relativamente alle specie superiori nel

(1) Il summentovato principio newtoniano è (come è del pari notorio), la sintesi delle tre leggi di Kepler: *a*) Ogni pianeta descrive intorno al sole un'orbita di forma ellittica, ove il centro solare occupa sempre uno dei fochi; — *b*) Le aree descritte dal raggio settore d'un pianeta attorno al foco solare sono proporzionali al tempo impiegato a descriverle; — *c*) I quadrati dei tempi delle rivoluzioni dei pianeti intorno al sole sono proporzionali ai cubi delle grandi assi delle orbite. — A queste leggi è commesso il giro dei pianeti; da queste leggi i mondi planetari traggono i loro anni, le loro stagioni, i loro giorni; da queste leggi essi attingono la luce e il calore dispensati a diversi gradi dalla sorgente solare.

modo come a quella dei corpi *gravi*), sibbene anco in ragione della qualità degli elementi costitutivi, come pure (nell' inversa) della distanza.

Ritornando adunque allo scopo principale della presente discussione, importa per ora ritenere che il moto, fin come semplice atto iniziale, si addimostra non consustanziale all' inerte; e, come procedente in svariatissime direzioni, e ciò in corrispondenza ad una legge, non potere essere il maneggio d'un ente privo di intelligenza e di libertà. Ne consegue evidentemente esservi un ente autodinamico e sapiente che ha, la forza di contemperare siffattamente la velocità e direzione del moto dei pianeti con la relativa distanza dal sole, acciocchè prendano a descrivere attorno ad esso non una curva aperta (dove, passato il perielio, si sarebbero allontanati dal centro per non tornarvi più), ma un' ellissi, con un periodo fisso e stabile di rivoluzione; e ch'egli ha stabilito le leggi ai movimenti di tutti quei giganteschi edifizi solari che costituiscono l'universo.

Per accorgersi però qual sia quel tanto di parvenza *psicologica* che, in osservando la natura del *moto*, sorge per mezzo della relativa idea *cosmologica*, d'uopo è por mente che il *moto* agisce solamente *in reciprocanza ad altro ente* di *specie* identica. L'idea di questo fenomeno (che è appunto una *cosmologica*, propriamente *meccanica*), evoca, conforme la mia dottrina, quella delle facoltà della psiche, da me detta *Mente*: la *mente* agisce anch'essa in reciprocanza ad altra entità, ma ad una *intra-individuale*; vale a dire, ad una parte costitutiva dello stesso spirito. Ed è soltanto l'esplicazione adeguata di quest'altra idea (*logica*), la quale costituisce quel gradino didattico onde è dato cominciare a scorgere alquanto l'analogia suprema, da me denominata *teosofica*. L'idea *teosofica* rivela l'*onniscienza*, ossia quell'attributo divino in cui sta la forza che agisce *da sè*, e perennemente (l'atto *puro*), e *direttamente*, tanto *in sè* che sul di fuori.

(*Continua.*) M. Wahltuch.

CONFERENZA.

L'uomo e la sua occulta potenza. — È questo il titolo d'una conferenza che il Direttore di *Lux* farà al teatro Comunale di Colle Valdelsa (Siena), devolvendo l'introito a favore degli operai disoccupati.

Il signor Hoffmann prendendo le mosse dall'opera del compianto Prof. Dal Pozzo, già insegnante fisica sperimentale nell'Università di Perugia, « Un capitolo di psico-fisiologia » colla scorta delle moderne conquiste psico-fisiologiche, farà una corsa attraverso il campo del mesmerismo, dell'ipnotismo e dello spiritismo, accennando per sommi capi ai principii esoterici, che danno la chiave di molti fenomeni misteriosi. La conferenza verrà a suo tempo pubblicata nel nostro periodico.

Lux.

BIBLIOGRAFIA

Raccomandiamo ai nostri lettori la recente traduzione dell'opera spagnuola " Los fantasmas „ del dott. Otero Acevedo, fatta per cura del nostro carissimo amico Vincenzo Cavalli di Napoli.

La traduzione, le note che vanno quà e là completando il testo, aumentano il pregio della versione italiana; e per tanto, noi non ci restiamo dal raccomandarla a quanti punge in animo desiderio di apprendere nuove e più dettagliate cose, riguardo al moderno psichismo.

Prezzo L. 1; rivolgersi all'editore Vincenzo Cavalli, via Carbonara n. 33, Napoli.

GIOVANNI HOFFMANN. *Direttore-responsabile*

Tip. Terme Diocleziane di G. Balbi — Via della Mercede. 28-29

Anno VIII. Roma, Ottobre 1895. **Fasc. X.**

LUX

BOLLETTINO DELL'ACCADEMIA INTERNAZIONALE
PER GLI STUDI PSICOLOGICI

Direzione ed Amministrazione: ***Via Castro Pretorio, N. 82***

SOMMARIO

L'uomo occulto, (G. Hoffmann). — Atti della Accademia.

L'uomo occulto [1]

Vi esporrò quanto insegna sull'uomo la filosofia esoterica, occulta; quanto insegna sulla sua natura, sulle sue forze misteriose, sulle possibilità che lo attendono nell'avvenire.

E per cominciare con una leale e franca dichiazione dirò, che sottometto alle vostre considerazioni quanto ho appreso dagli altri, e quanto ho potuto apprendere mercè la mia esperienza personale; e lo presento a voi come semplice ipotesi razionale, non intendendo affatto di imporvi la mia opinione. Libero pensatore in tutta l'estensione della parola, lascio

(1) É questa la conferenza, che il signor Hoffmann tenne pubblicamente la sera del 7 settembre p. p. all'Arena « Arnolfo » di Colle d'Elsa (Siena) alla presenza di cinquecento e più persone.

L'argomento, il quale destò nel numeroso uditorio la più viva impressione, fu inspirato da un articolo di Annie Besant comparso nel *Lotus bleu* n. 1, anno 5° (marzo 1894); e dall'opuscolo del dott. Otero Aceveda di Madrid « *Los fantasmas* ».

La conferenza, applauditissima, venne tenuta a scopo di beneficenza.

Lux.

ad ognuno la responsabilità dei propri pensieri, e la piena libertà di accettare o respingere ciò che espongo, secondo gli sembrerà più o meno accettabile. Il mio dovere, che è il dovere di tutti i ben pensanti, sarà sempre quello di esporre la verità come la sento, piaccia o dispiaccia al mio interlocutore.

Fra il mondo orientale e quello occidentale, esiste una notevole differenza nei modi di concepire, di comprendere l'entità: *Uomo.*

Secondo la filosofia orientale esoterica, l'uomo è essenzialmente un'*anima* e tutti gli istrumenti, che sono al servizio di quest'*anima*, tutti i corpi che l'avvolgono, tutte le forme che riveste, tutto ciò non è che materia in trasformazione continua nel tempo e nello spazio.

Nel *Brihad Aranyaka Upanishad*, che è uno dei libri classici dell'India leggo: « come un orefice il quale esponendo al fuoco del suo fornello un pezzo d'oro, dà a questo metallo una forma nuova, così l'anima costruisce una forma. » Di guisa che, per l'antica filosofia esoterica *l'uomo è l'anima*: l'anima che fa tesoro di sua esperienza, per soggiogare la natura esteriore, per riunirsi alla *causa prima* da cui emana. Le forme che riveste l'anima, sono altrettante fasi successive dell'evoluzione naturale; e di secolo in secolo, l'anima foggia queste nuove forme rendendole di più in più adatte all'ambiente, alle nuove necessità di vita. Come vedete, la legge di selezione di Darwin, di Wallace, di Hoeckel, ha avuto nell'India, di trenta secoli fa, chi l'ha concepita ed affermata prima e come i nostri moderni antropologi. Fin qui il mondo orientale.

Il mondo occidentale invece, considera l'uomo come un composto di materia e d'intelligenza.

Così per la filosofia esoterica, l'anima è al di sopra della materia e dell'intelligenza, le quali altro non sono che istrumenti della prima; mentre quella occidentale, non scorgendo nell'uomo che corpo e intelletto, è naturale che per essere logica, si occupi solo di queste due cose; e trascurando così di porre l'organismo sotto il dominio dell'intelletto, non riesce neppur più a dominare, talvolta, i propri pensieri.

Per rendervi anche meglio compresa la differenza che passa fra queste due opinioni, vi darò un'idea dei diversi *principi* o *stati di coscienza*, che costituiscono l'uomo completo: cioè, *l'uomo fisico*, *l'uomo psichico* e *l'uomo spirituale.*

Sono queste le tre grandi divisioni riconosciute, sia dal Cristianesimo, che dalle altre religioni ; e S. Paolo stesso, parla dell'uomo come di un composto di corpo, anima, e spirito. Però nel Cristianesimo volgare non si fa distinzione fra anima e spirito, mentre in quello filosofico, nell'alta teologia, si seguono le orme del grande apostolo e si considera l'uomo come la unità complessa delle tre parti ora accennate: *una tri-unità.*

Il corpo umano, che noi spiritualisti denominiamo, il vestimento fisico, é un elemento variabile, illusorio ; muta continuamente da un istante all'altro, d'anno in anno ; e le conquiste della moderna fisiologia, sono lì a provarci, che nello spazio di sette anni, come insegna il materialismo di Moleschott, tutte le molecole del corpo nostro si rinnovano, di guisa che non una sola molecola possediamo oggi, che ci abbia appartenuto sette anni sono. E non è tutto. Secondo le più recenti ricerche biologiche, la fisiologia ha riconosciuto, che la maggior parte del nostro corpo, è composta di piccoli esseri viventi che si chiamano microbi. E oggidì, gli scienziati, i quali muovono, armati di miscroscopio alla caccia dei principii patogenici, o cause delle malattie, si danno attorno a tutt'uomo per catturare qualcuno di quei tali microbi, che sono causa di tanti malanni ; ed una delle loro occupazioni favorite, quando non ritornino a casa colle pive nel sacco, è di allevarli, questi microbi, concorrere alla loro riproduzione, alla loro conservazione, e tutto ciò per renderli meno pericolosi al genere umano.

Sotto questo punto di veduta, non c'è che dire, la scienza occidentale materialista procede con passi di gigante alla scoperta di questa grande verità esoterica: il nostro corpo altro non è che un composto di microfiti e di esseri anco più infinitesimali ; esso è interamente costituito di un numero infinito di piccoli esseri viventi, di piccole esistenze, onde ognuna possiede una vita propria, indipendente ; dal grande serbatoio della natura questi esseri invisibili penetrano in noi, soggiornano nel nostro organismo, mentre noi imprimiamo su di essi l'impronta del nostro carattere fisico, mentale, morale e passionale ; poi essi emigrano da noi, e coll'impronta ricevuta vanno a costituire altre forme nei regni minerale, vegetale, animale, umano, di guisa che, fisicamente parlando, noi ci possiamo dire creatori del mondo nel quale viviamo : il mondo che ne circonda è fatto del materiale, che noi gli forniamo ad ogni mo-

mento: il mondo si modifica continuamente secondo la natura delle sostanze chimiche, che noi versiamo in esso.

Queste piccole esistenze, prendono parte attiva al flusso vitale del nostro corpo; noi le nutriamo, le avveleniamo, le fortifichiamo, le purifichiamo, oppure le insozziamo secondo i casi. Cogli elementi che ci nutriscono, coi nostri pensieri, colle nostre opere, modifichiamo l'economia vitale di questi microfiti viventi, che sono in noi; e quindi li gettiamo nell'ambiente, perchè concorrano a formare il corpo di altri esseri, perchè si facciano parte della grande repubblica fisica che ci circonda, e che noi modifichiamo secondo i singoli sistemi di vita.

Ecco, dove si trova la base universale della fratellanza umana, della fraternità di tutto quanto vive. E nel mondo, nulla v'è che non viva; lo stesso pulviscolo, che l'uomo calpesta cela in realtà ai suoi sguardi universi, sistemi, cosmi di vita. Di qui i continui rapporti, che rendono ognuno di noi responsabile della propria potenza creatrice, delle modificazioni, delle trasmutazioni, che imprimiamo all' ambiente nel quale viviamo. Ognuno di noi, colla sua influenza personale, trasforma la vita altrui, fisicamente, mentalmente e moralmente.

Si suol dire che l'ubbriaco, per citare un caso, non faccia torto che a sè stesso. Non è vero. Costui non solo è nemico di sè stesso, ma di quanti lo circondano, di tutte le esistenze che hanno rapporto colla sua. La maledizione che pesa sull'ubbriaco, è questa: che, tutti quei piccoli esseri che vivono in lui, escono avvelenati dall'acool, per appestare gli organismi altrui, per corrompere le mogli, i figli, ai quali comunicano il veleno dell'alcoolismo, trasformandoli in focolari di maledizione, in sorgenti di infezione per quanti li avvicinano. Ecco come colla conoscenza del corpo fisico, la filosofia esoterica, ci ammaestri a vegliare sulla nostra condotta. Essa ci fa comprendere il grado di colpabilità nel quale incorriamo colle nostre azioni, coi nostri pensieri, colla nostra vita giornaliera, inducendoci così a saper dominare non solo il corpo fisico, ma l'intelletto ancora.

Passo dal corpo fisico, al corpo psichico, quello che gli esoteristi denominano: *corpo astrale*. Veramente è da esso, che io avrei dovuto cominciare, giacché noi lo consideriamo come la forma matrice nella quale penetrano, dalla quale escono tutte le forme della vita fisica. Questo corpo

è la parte permanente, stabile dell'uomo; essa conserva all'organismo esteriore la sua forma, la quale si modifica gradatamente, a poco a poco; è sul corpo astrale, che l'intelligenza agisce, è lui che determina l'ordinamento delle molecole fisiche; ed a tal punto lo determina, che se la sua forma si muta alquanto, le molecole fisiche prendono docilmente la nuova apparenza che loro è imposta. Il corpo astrale, il quale altro non è, che il *fluido nerveo* della moderna psico-fisiologia é formato di materia astrale, o cosmica, o odica secondo il Reichenbach, o radiante, come ci insegna il Crookes colle sue meravigliose esperienze per cui venne a scoprire una quarta dimensione della materia; la materia radiante. Questo corpo così costituito, avvolge e compenetra ogni molecola fisica, crea attorno a noi come una specie di atmosfera, la quale irradia da tutti i punti dell'organismo ed in tutti i sensi: è un'*aura* in una parola, o strato di materia sottile e luminosa, che può alle volte essere percepita da un soggetto sensitivo, come lo attestano gli esperimenti di chiaroveggenza provocata coll'ipnotismo. Ebbene, quest' aura modifica la sua natura secondo lo stato di salute, le condizioni fisiche d'ognuno, secondo la condizione mentale e morale dell'individuo; essa ha uno stretto rapporto coll'intelligenza, che ne è anzi la guida motrice; è un centro d'attività per le forze magnetiche, onde è per essa appunto, che noi ci mettiamo in comunicazione magnetica cogli altri, esercitando sovra essi, anche inconsciamente, la nostra influenza. È questa una verità assodata dal positivismo moderno, e nota a quanti si sono dedicati allo studio dei fenomeni ipnotici.

E infatti: incontrando una persona per la prima volta, non v' è mai occorso di provare una specie di attrazione o di ripulsione per essa, indipendentemenfe dalle vostre idee, dalle vostre opinioni? Una persona vi è simpatica, un'altra invece v' è antipatica senza che voi sappiate rendervene ragione. La filosofia esoterica, vi fa conoscere la causa di queste stranissime impressioni dimostrandovi, che ogni essere umano possiede un modo particolare di vibrazione fluidica: la vibrazione della sua *materia astrale*, la quale alterna continuamente i suoi movimenti di espansione e di contrazione, come l' organo massimo del nostro sistema, il cuore, fa per il sangue. Ora, una delle caratteristiche cospicue di questa materia astrale, si è la facilità con cui può essere posta in vibrazione, d'onde

quegli stati speciali di sovraeccitazione nervosa, d' isterismo, che sorprendono gli stessi neuropatologi ; e nell'istessa guisa, che la luce altro non è che una forma di movimento determinato nelle onde eteree da un centro igneo, o vibratorio, che noi diciamo luminoso, così la materia astrale, che entra nella nostra costituzione fisica, è continuamente solcata da ondulazioni vibratorie, che passano in noi, fuori di noi, che costituiscono una caratteristica speciale per ogni individuo e sono modificate dalle singole volontà. Il fenomeno come vedete, è puramente fisico ; colpite per esempio, contemporaneamente due corde armoniche di un piano forte, e, secondo la lunghezza e la velocità delle vibrazioni, voi otterrete armonia o dissonanza; così e non altrimenti avviene delle vibrazioni astrali di due persone; se le vibrazioni sono armoniche, avrete consonanza, attrazione, simpatia: se vi sarà dissonanza, l'antipatia, la ripulsione ne saranno le conseguenze.

Eccovi il corpo astrale considerato come il *medium* di tutti i fenomeni magnetici. Tutte le sensazioni, le stesse passioni che si manifestano in noi, altro non sono che modi di vibrazione astrale.

Vi siete mai domandato che sia l'eloquenza ? Essa non dipende affatto dalle parole pronunciate, e tanto meno dal pensiero, che rivestono le frasi. Se voi siete indifferenti, freddi, ma potreste anco leggere i brani più eloquenti di un Segneri, di un Mazzini, di un Foscolo senza provare il minimo entusiasmo. Ma, se invece di leggerli voi li sentite declamare da un oratore, in cui l' entusiasmo sacro e generoso sia fiamma di vita, oh! allora la cosa sarà ben diversa. Perchè ciò? Perchè il pensiero dell'oratore agendo sulla propria atmosfera astrale, e determinando in essa uno stato intenso di vibrazioni, vibrazioni d' amore o d'odio, di generosità o di bassezza, queste propaga alle atmosfere astrali dei suoi uditori, trascinandoli quasi incoscienti a sentirsi uno con lui, a pensare, ad amare, ad odiare con lui! È questo il segreto magico del fàscino misterioso che Cesare, Napoleone, Savonarola, Garibaldi, Mazzini, esercitarono sulle folle. Ed eccovi ancora il segreto delle malattie nervose, delle epilessie, delle crisi isteriche, che talvolta erompono inaspettatamente lungo le celle di un convento, le corsie di un ospedale ; di quel panico invincibile che trascina una folla, un esercito nell'impeto turbinoso della fuga.

Dappertutto ov' è commercio di umani, ivi regna sovrana la vibrazione astrale guidata dall'intelligenza di un dominatore.

La scienza moderna, per opera del Colonnello Rochas direttore del politecnico di Parigi, per opera dell'Accademia reale di Londra e di infiniti sodalizii scientifici sparsi per tutto il mondo: di un Richet, emulo di Charcot, di un Lombroso, di un Ochorowicz celebre fisiologo di Varsavia, di un Crookes, di un Wallace, di un Edison, di un Gibier, sta facendo delle ricerche sperimentali nel dominio del corpo astrale; e molti pensatori, fino a ieri negatori confessi, incominciano a credere necessario di ammettere l' esistenza di questa parte invisibile della natura umana, per spiegare i fenomeni occulti dello psichismo sperimentale, del mediumismo, dell'ipnosi.

Che dirvi di più? dopo le scoperte fatte dal celebre Prof. di Reichenbach sulla luce odica, raggi luminosi emessi dai due poli di un magnete o dalle mani di un potente magnetizzarore, fenomeno che io stesso constatai molti anni sono con un egregio mio amico il dott. Chiostri di Firenze, che dirvi di più: se dopo tutto ciò, il Colonnello Rochas già citato e il dott. Baraduc, sono riesciti a fotografare la sensibilità esteriorizzata: il corpo astrale, projettantesi al di fuori del soggetto ipnotizzato? Ebbene, Crookes, il primo fra i chimici viventi, fin dal 1876 era già riuscito a fotografare il fantasma psichico, plasmato nella luce astrale condensata, della Katie King.

É dunque a questa parte dell'organismo umano, che si connettono i fenomeni di *trance,* stato ipnotico, tutti i fenomeni inferiori del mesmenismo e dell'ipnotismo.

Alcuni celebri psicologi occidentali, come il Sidgwick dell'università di Cambridge, come il compianto Enrico Dal Pozzo, professore di fisica sperimentale nell' università di Perugia, come il Sully, il Bain, hanno riconosciuto essere impossibile comprendere le funzioni della coscienza, studiandole unicamente nello stato di veglia; di qui la necessità d' incominciare a studiare la *coscienza del sonno*: espressione poco esatta, fabbricata nelle fucine dell' officialesimo cattedratico, che noi accettiamo in mancanza di meglio. Certo è, che questa coscienza del sonno comprende tutti gli stati di *trance.*

Qual è il risultato pratico di questo stato? qnello di poterlo provo-

care a volontà; e voi capirete bene, che volendo constatare dei fatti, è mestieri poterli produrre a nostro beneplacito.

Mercè dunque la produzione artificiale dello stato di *trance*, la coscienza umana può essere studiata in modo ben assai diverso che non nello stato normale di veglia. La *trance* può essere provocata coll'inalazione degli anestetici, coi passi magnetici o mesmerici, coll'imposizione della volontà, e qualche volta coll'ipnotismo, ossia con un'azione meccanica, quale sarebbe uno specchio girante, la luce elettrica, e tant'altri artifici che tendono ad affaticare il senso esterno fino al punto da paralizzare il nervo conduttore che va al cervello, determinando nell'apparecchio cerebrale uno stato comatoso.

È questo il sistema meccanico, che si segue nell'ipnotismo. Braid, che pel primo tentò a Londra, or sono circa 50 anni, i fenomeni ipnotici, otteneva questi risultati per mezzo dello *strabismo convergente*, obbligando cioè il soggetto a guardare fissamente un oggetto brillante tenuto fra le dita dall'operatore a pochi centimetri di distanza dalla radice del naso, alquanto al disopra della visuale orizzontale. Le pupille rivoltate così verso la radice del naso, affaticano assai i nervi ottici, onde la stanchezza, il sonno, o la *trance*, durante la quale Braid determinava la manifestazione dei fenomeni ipnotici.

I fenomeni mesmerici invece, o di magnetismo naturale, sono prodotti dalla projezione della forza magnetica agente per mezzo d'una forte tensione volitiva. Si agisce così direttamente sul *corpo astrale* colle energie mentali, la qual cosa è un'operazione naturale; mentre l'ipnotismo non agisce sul corpo astrale se non turbando i suoi rapporti col corpo fisico, producendo nell'organismo delle paralisi, che alle volte si riproducono spontaneamente, mettendo ipnotizzato ed ipnotizzatore in serio imbarazzo.

Charcot sceglieva sempre per suoi soggetti degli isterici: delle persone cioè, il cui sistema nervoso era già turbato, che avevano tendenze all'epilessia o ad altre forme di malattie nervose; e queste persone erano più facili a subire la sua influenza. Egli, Charcot, è questa una confessione fatta dai suoi discepoli, si interessava assai più dei dati scientifici che poteva ottenere dai soggetti, che della loro guarigione; e riesciva così ad avere dei fenomeni psichici interessanti, ma ai danni

quasi sempre dell'infelice. E contro una cura riescita con esito discreto dieci se ne contavano, che finivano col rovinare completamente il disgraziato paziente. Era questa una vivi-sezione umana più crudele e più immorale di quella che si pratica sugli animali inferiori. Io dico e sostengo, che l'ipnotismo così praticato può uccidere; e trovo imperdonabile che l'ignoraza dei giudici e delle leggi lasci impuniti questi delitti. Citerò qui alcuni esempi, per provarvi in quale modo l'intelletto possa agire sul corpo per mezzo dell'astrale e produrre dei risultati, che entrano nel domiuio delle antiche scienze occulte,

Una persona è posta in *trance*, in sonno ipnotico; in questo stato, le si dirà, per esempio, domani alla tal'ora appariranno sulla tua mano destra i segni di una scottatura: la pelle si farà rossa, il dolore lancinante, intensissimo, e allora vedrai comparire sulla mano una lesione prodotta da un ferro infuocato. La suggestione è fatta; il soggetto si risveglia, senza ricordare minimamente quanto ha sentito od ha promesso. Arriva l'ora indicata: la pelle incomincia a farsi rossa, il dolore sensibile. Il paziente non capisce un jota di ciò che accade sulla sua mano, ma intanto soffre. I sintomi aumentano la loro intensità; la pelle pare essere a contatto di un ferro infuocato: finalmente, compariscono tutti i sintomi della scottatura generata, non dalle azioni esteriori, ma da un'azione dell'intelletto, dalla volontà dell'operatore agente sul corpo astrale del soggetto nella cui mente determina l'imagine e la sensazione di una scottatura, che il corpo astrale ha riprodotto sul corpo fisico, come già vi ho detto prima. Perchè la visione di una cosa immonda, impressionante lo sguardo e la mente di una donna in istato interessante, basta a determinare quelle impressioni mostruose che si riproducono sul feto? Dove mai la fisiologia materialistica ha risposto a questo problema? Ebbene: anche qui, noi abbiamo un esempio di quanto possa il corpo astrale su quello fisico. A Parigi, alla Salpetrière, voi potete vedere, come ho veduto io stesso coi miei occhi, numerose fotografie di ustioni prodotte senza il concorso di un agente esteriore.

E questo vi dà la spiegazione di certi così detti miracoli. Quando per esempio, vi troverete davanti ad un caso di stimmate, vale a dire, di riproduzione, senza causa fisica apparente, sulle mani e sui piedi, di ferite prodotte da corpi perforanti: le stimmate per es. di Francesco d'Assisi,

voi non avrete lì un mercimonio ciarlatanesco, come molti credono, e neppure un caso di allucinazione incosciente; ma vi troverete semplicemente davanti ad un fenomeno suggestivo facile a prodursi sui soggetti squisitamente nevrotici, come sarebbero molte creature che gemono nella cella d'un chiostro e la cui immaginazione è costantemente fissata sopra una sola idea; che rimangono soventi ore intere in ginocchio colle braccia protese verso un crocifisso, precisamente nella posizione in cui Charcot, Richet, mettono i loro soggetti dopo averli ipnotizzati.

Ecco come si producono le stimmate, nelle quali, secondo la potenza della lor fede, alcuni vedono un miracolo, altri un'impostura.

Nè miracolo, nè impostura. Il miracolo altro non è che un fatto naturale prodotto da una legge sconosciuta a coloro che ne sono testimoni, e che l'ignoranza del vulgo ascrive al sopranaturale: quasi che il supremo concetto d'una causa superiore possa stare al di fuori dell'ordine naturale delle cose. Il sopranaturale non esiste che nella mente degli indotti: tutto è naturale, ma più o meno cognito.

Questi fenomeni sono interessanti perchè dimostrano come vi possano essere fatti fisici i quali si manifestano senza una causa apparentemente fisica; la scienza officiale che li ha dichiarati impossibili, è quella stessa, che sotto la sottana dell'inquisitore condannava Colombo, Galileo, Bruno, Campanella, Arnaldo da Brescia, e cammuffata quindi in toga cattedratica e accademica, scagliava l'ostracisimo sulle scoperte di Fulton, di Mesmer, di Galvani, di Edison e di mille altri benefattori dell'umanità.

Il nostro secolo ha oramai reso giustizia a quell'*impostore* di Mesmer, ha reso giustizia a Puysegur, all'abate Faria, a Du Potet. Queste verità ormai entrate nel dominio del positivismo sperimentale, autorizzano gli occultisti ad assumere la più risibile indifferenza di fronte ai così detti scienziati, agli sputa-sentenze, che qualificano di frode un fenomeno da loro ignorato, salvo a ricredersi poco appresso, ed a concludere poi con insigne mala fede, che la scoperta è dovuta a loro. È ben questa la fase evolutiva d'ogni conquista nel campo dell'officialesimo scientifico: viene Mesmer: è un impostore; vengono Chardel, Puysegur, Du Potet, Cahagnet sì, v'è qualche cosa; saltano fuori Braid, Charcot, Richet, Ochorowicz Dal Pozzo; oh! le sono cose che si sapevano! Sarà pur così, mi figuro, delle nuove idee sociologiche!

Ebbene, con tutto ciò, non sono questi i fenomeni più interessanti: essi son ben lungi dall'aver l'importanza, che ha l'azione mentale da intelligenza a intelligenza; dell'azione mercè cui, un'imagine prodotta dalla volontà dell'operatore penetra nella coscienza del soggetto in modo, che questi la percepisce come si trattasse d'una vera oggettività esteriore.

Vi citerò alcuni di questi esperimenti; ma prima permettetemi di darvi alcune spiegazioni, che sono appunto fornite dalla filosofia esoterica Io vi ho detto, che secondo questa, l'*anima* è l'*uomo*.

Quest'anima, quando agisce per mezzo della materia astrale sul cervello, è chiamata *intelligenza*: è la manifestazione inferiore, la manifestazione cerebrale dell'anima; è l'anima incorporata, attiva nell'organismo fisico, ma non l'anima nella sua purezza, nella sua sfera d'esistenza propria; per essa, l'intelligenza, il giudizio, la ragione, la memoria, altro non sono che un risultato, una contingenza, un composto dell'anima e del corpo, e non l'anima stessa, come credono la maggior parte dei filosofi occidentali.

Nella sua sfera propria, l'anima agisce sopra una materia ben più sottile, che non sia quella astrale; là, ogni pensiero è un oggetto, una realtà, un essere costituito di quella sottilissima materia. Ma perchè un'anima si manifesti ad un'altra anima rivestita di corpo, bisogna che essa cominci ad involgersi di materia astrale, che essa in certo modo assuma una parvenza la quale possa essere veduta da uno che si trovi in sonno magnetico, o che pure si trovi nelle condizioni volute per poterla vedere; così plasmata, essa, l'anima, acquista la possibilità di essere proiettata nel piano fisico. Ritornerò fra poco su questo argomento; giacchè queste proiezioni d'imagini astrali nel piano fisico, sono oggidì causa di studi seriissimi per parte di molti psicologi.

Ciò premesso, arriviamo ora all'azione che l'anima, per mezzo dell'intelligenza, esercita sulla materia astrale; ed alle prove scientifiche che possediamo di quest'azione nei fenomeni del mesmerismo e dell'ipnotismo.

Supponiamo, che voi abbiate messo il vostro soggetto in *trance* ipnotica voi prendete un foglio di carta bianca, che contrassegnate ad un angolo con un vostro segno speciale, e, così parlate al vostro soggetto: Io traccio su questa carta dei segni, che t'impongo di vedere. E infatti voi eseguite, ma mentalmente, i segni che volete come se realmente li

tracciasté con una matita. Fatto questo, mettete questo foglio in mezzo a tanti altri sui quali non vi sia traccia alcuna di disegno o di scritto, e risvegliate il soggetto. Porgetegli tutti questi fogli bianchi, e ordinategli di scegliere quello sul quale tracciaste il disegno fantasmagorico. Il soggetto vi troverà il foglio indicato; e se voi lo fornirete d'una penna o d'un lapis, egli vi traccerà le linee da voi pensate, ricalcandole come se realmente esistessero. Questo fenomeno è attualmente studiato dalla Società per le ricerche psichiche di Londra; ed io conservo fra gli atti di questo sodalizio, molti esemplari di disegni così ottenuti, che quegli scienziati classificano sotto il nome di: « thought-trasference », trasmissione del pensiero.

Prendiamo un altro caso un poco più complicato: qui è necessario che l'operatore abbia la facoltà di concentrare il proprio volere in modo speciale. Sopra un foglio di carta bianca proiettate una figura mentale qualunque: quella d'un orologio per es. Se la vostra potenza volitiva è tale da riescire a determinare nettamente le linee di quest'orologio fantastico, voi potete dire d'aver visualizzato l'oggetto. Questa facoltà non è da tutti; gli artisti generalmente la possiedono in certo grado, ed è appunto determinata dallo sforzo costante che eglino fanno per tracciare sulla tela i particolari di una figura ideata o pur veduta. Però chiunque si sia, può con regolare esercizio riescire ad ottenere questa facoltà fino al punto da vedere ad occhi aperti l' oggetto delineato nella propria mente, come se esistesse davvero. È questo un requisito necessario per riescire nell'esperimento.

Supponete dunque, ch'io abbia qui un buon soggetto mesmerico: l'addormento e quindi projetto sulla carta bianca l'imagine mentale dell'orologio; me lo raffiguro di quel metallo che più mi garba, determino l'ora che deve segnare, e tutto ciò senza dire una sola parola al mio ipnotizzato, senza mettermi con lui in contatto, se si eccetua il puro contatto intellettivo, vale a dire l'influenza volitiva che io esercito sopra di lui. L'orologio è creato.

Risveglio il soggetto; gli fo dare il foglio di carta bianca da un'altra persona acciò non si possa credere, che il contatto della carta abbia ad influire sopra di lui, e gli ordino di descrivermi l'oggetto che è dise-

gnato sul foglio. Novantanove sopra cento, egli mi risponderà: è un orologio.

Pregatelo di descriverlo; egli ve lo descriverà; allontanate il foglio da lui, ed egli non vedrà distintamente l'ora segnata; avvicinate il foglio, oppure fornite una buona lente al soggetto, ed egli leggerà distintamente l'ora segnata dalle sfere. Dategli una matita, ed egli vi disegnerà l'orologio nel punto preciso del foglio sul quale avete projettato l'imagine ideale,

Che è mai accaduto?

L'intelletto ha foggiato la materia astrale in forma d'orologio, e questa materia v'ho già detto, è visibile da una persona che si trovi in stato di chiaroveggenza. Il corpo astrale del mio soggetto vibrando all'unisono colla materia astrale da me projettata, trasmette l'imagine dell'orologio al senso interno, il quale, a sua volta, la comunica ai nervi ottici in guisa da far vedere ciò che gli altri non possono vedere. Ma perchè la cosa sia veduta, bisogna pur che esista in qualche modo, sotto un aspetto qualsisia, senza di che non potrebbe essere percepita: e l'orologio esiste infatti, ma formato di materia astrale.

Un passo avanti ancora; io vi porto nello psichismo trascendentale, in piena Magia.

Voi tutti conoscete il sig. Falqui, soggetto ipnotico eccellentissimo che fu strumento di osservazioni psichiche per parte del Lombroso, del Morselli del Tamburini ed altri valenti cultori di psichiatria. È un anno, qui a Colle, io tentai con lui uno di questi esperimenti; erano presenti l'egregio Dott. Pacini e il sig. Vittorio Meoni, i quali possono quando che sia asseverare se io esageri (1). Vi fo notare, che il Falqui aveva confessato a me ed agli amici, che mai si era occupato di psichismo, per non dire Spiritismo, che suona male ancora a molti studiosi; ma tuttavia si sentiva dispostissimo di tentare con me un'esperienza.

Trascuro i fenomeni di mesmerismo, suggestione, trasposizione dei sensi, cambiamento di personalità, insensibilità, anestesia ecc, ed arrivo al fenomeno di apparizione astrale. Il Falqui era immerso in *trance*, quando, senza averlo precedentemente avvertito, gl'impongo di volgere lo sguardo verso l'angolo sinistro dello studio del Dott. Pacini, e di de-

(1) Il Dott. Pacini ed il signor Meoni assistevano alla conferenza.

scrivere ciò che avrebbe veduto. Qui comincia l'elaborazione astrale; colla mente fortemente determinata, (1) io plasmo il fantasma della madre di Falqui, che sapevo morta da lungo tempo: condenso colla mente il fluido astrale, e man mano che la figura esce nettamente tracciata dal mio intelletto, Falqui che è testimone di tutto questo misterioso lavorio, cogli occhi sbarrati, la fronte imperlata di sudore, le braccia protese, getta un grido d'angoscia, da in uno scoppio di pianto esclamando: Dio mio! è mia madre! è mia madre! Minacciato da un accesso convulso lo risveglio dopo di avergli imposto di dimenticare la visione. L'impressione fu forte assai: tanto vero, che malgrado il divieto di ricordarsela, Falqui presentì di essere stato testimone di qualche fatto straordinario; e confessando di non aver mai provato una scossa così potente, dichiarò formalmente, che di Spiritismo, lui, non intendeva assolutamente saperne più. Poco dopo lo informammo del fenomeno accaduto, lo che lo commosse intensamente. Ripeto: i testimoni del fatto sono vivi e vegeti. Ebbene, dopo ciò, non convenite voi essere abbastanza strana, la creazione del fantasma di un essere, che io non conoscevo? Capisco l'ideazione della figura nel primo esperimento, la creazione dell'orologio nel secondo: questi due oggetti preesistevano nella mia volontà; ma da qui a plasmare tutta intera una figura dotata di un'individualità marcatissima, sconosciuta a me, e quasi allo stesso Falqui, il quale rammentava appena i tratti della defunta; oh! qui, signori negatori, ci corre assai; e domando e dico, se non calzerebbe a pennello una disquisizione sull'antica psicurgia del mondo orientale, sul moderno spiritismo?

Poniamo questo fenomeno fuori questione, se no potreste con ragione accusarmi di fare il *cicero pro domo sua*, e torniamo *ab ovo*.

Su quest'argomento, il Prof. Lodge, insegnante etica filosofica nell'università di Oxford, sta facendo interessantissime ricerche. Egli ha ormai acquistata la convinzione, che un'idea può passare da un cervello all'altro senza essere comunicata, nè colla parola, nè colla scrittura. Dunque? l'ideazione o il pensiero crea la forma; *Mens agitat molem.* L'esame

(1) In termini spiritici; io feci mentalmente l'evocazione di quello spirito.

G. H.

profondo di questo subbietto ci porterebbe troppo lontano. Ho detto che per esperienze di siffatta natura, la concentrazione della volonta è indispensabile: ma essa non è necessaria quando non si tratta che d'influenzare in piccola misura la mente altrui. Se è necessaria una forte condensanzione del pensiero per produrre un'imagine astrale che sia visibile ad un sensitivo, basta un pensiero emesso coll'ordinaria potenzialità volitiva per mettersi in comunicazione con un'altra intelligenza. Si arriva così alla trasmissione del pensiero, facoltà che è famigliare agli studiosi orientali dell'occultismo e che va facendosi comune anche fra noi.

Dunque: la produzione di un oggetto fisico è una cosa molto facile per quegli la cui intelligenza e volontà sono esercitate a sufficienza. La condizione indispensabile, è, che l'anima sia abbastanza sviluppata per potersi servire dell'intelletto come d'un istrumento; ciò che da noi in Occidente è considerato come impossibile. Ed ecco tutto il processo elaborativo: l'anima pensa fortemente nella sfera d'azione che le è propria, ad un'imagine mentale; questa ideazione mentale scende nell'intelletto ordinario il quale agisce per mezzo della materia o corpo astrale; questa materia è plasmata dall'imagine mentale in cotal guisa, che come nel caso dell'orologio, potrebbe diventare visibile ad un chiaroveggente. Voi sapete, che nell'atmosfera si trovano allo stato di volatilizzazione delle tenuissime particelle di materia, fra le altre delle molecole di acido carbonico utilizzate dalle piante per costruire il loro tessuto cellulare; ebbene, queste particelle di materia solida, ma invisibile, vengono precipitate da una corrente magnetica nella forma astrale costruita dalla volontà. È così, che, quasi sempre, viene prodotto o creato un oggetto fisico.

La forma la più comune di queste precipitazioni fisiche è la *scrittura diretta*; pneumatografia, diciamo noi. Ma per riescire a scrivere così, bisogna essere capaci di pensare con intensità ad ogni lettera, che si desidera produrre; bisogna stabilire prima l'imagine intellettuale della lettera, e poscia formare l'imagine astrale in cotal modo, che la vostra A, per esempio, rimanga come fissata nella vostra mente. Allora per mezzo d'una corrente magnetica, tanto facile a maneggiarsi quanto le correnti galvaniche che servono ad inargentare gli oggetti di metallo, voi precipitate le particelle di materia solida che sono nell' atmosfera in questa specie di forma astrale, e la vostra lettera A comparisce sulla carta.

Ecco come si forma la scrittura diretta, fenomeno a cui ho assistito cento, mille volte, e che non ha nulla di miracoloso; è un processo tanto semplice quanto quello di un telegramma inviato col pantelegrafo, riproducente la forma grafica di chi lo ha scritto: ecco tutto. La sola differenza che esiste fra i due processi è questa, che il telegrafista ha bisogno di un apparecchio meccanico, d'una batteria elettrica, d'un filo conduttore, mentre chi è iniziato alle scienze occulte, si vale della sostanza cerebrale come se essa fosse una pila ed un filo elettrico. E il cervello umano, che è esso mai, se non un portentoso generatore di energia, un trasformatore di forze mentali in forze fisiche e viceversa? Il cervello umano è il gran laboratorio chimico della natura, e può essere diretto e governato da una potente volontà.

Il compianto Enrico dal Pozzo, professore di fisica sperimentale nell'università di Perugia, nella sua opera: *Un capitolo di psicofisiologia* sostiene d'accordo coi fisici, cogli occultisti e cogli psicologi moderni, che ogni attività mentale è un fenomeno di movimento prodotto nelle cellule nervose, e trasmesso da esse a tutto l'organismo, e da questo poi al mezzo ambiente, il quale è costituito non solo dall'aria, ma da tutti gli oggetti e gli esseri che sono e vivono nell'aria, producendovisi una ondulazione che si propaga nell'universo intero. E siccome tutti i fenomeni della natura sono fenomeni di movimento, ne consegue che il pensiero non va escluso da questa legge universate: onde è, che se un osservatore, in condizioni speciali, potesse vedere e studiare ciò che succede nel nostro cervello quando pensiamo, scorgerebbe come unico fenomeno una serie di movimenti, che per lui sarebbero tali, perchè formano parte del mondo esterno, mentre per noi sarebbe pensiero.

Noi avremmo coscienza di quel che penseremmo, ma l'osservatore pel quale questa coscienza non esiste, vedrebbe soltanto una vibrazione corrispondente a quell'atto mentale; e siccome il movimento non si annulla, nè si perde, ma invece si propaga e si trasforma, così il pensiero e la volontà si propagano anche e si trasformano secondo che attraversano mezzi uguali, analoghi o differenti.

Un pensiero dunque, espresso o no, somaticamente, vive per segni esterni, produce movimenti ondulatorii nell'ambiente, che circonda la persona che pensa; e queste ondulazioni viaggiano per lo spazio, si

comunicano alle altre persone, in un modo analogo, e la loro influenza è tanto più attiva, quanto più intensa è la volontà determinante il pensiero.

Ciò spiega come una idea religiosa o politica si manifesti nel medesimo tempo e con sorprendente rapidità in una moltitudine, in un popolo intero, e come nascano e si propaghino le rivoluzioni sociali e politiche. In talune occasioni, l'azione è rapida, e si veggono le folle trascinate dalla voce di un focoso oratore, o di un prode generale. In altri casi le onde sono meno intense; l'idea che le produce penetra allora in un modo più lento ne' cervelli degli individui, ma però li rende atti a che in un determinato momento, e obbedendo all'eccitazione d'un'onda poderosa, scoppii il movimento rimasto in essi allo stato latente.

È nota a tutti la rapidità colla quale si propagano le convulsioni e gli attacchi epilettici, la cui propagazione si attribuiva uva volta, ad un effetto puramente imaginativo, o di imitazione.

È noto anche, che questa specie d'infermità e di epidemia non viene curata con agenti terapeutici, ma con trattamenti morali.

Boheraave, illustre fisiologo, un giorno si trovò in presenza di molte fanciulle di una sala clinica, prese tutte da attacchi convulsivi di somma violenza. Il male era incominciato da una, e in seguito le altre ne erano state assalite, fino a che lo furono tutte. Boheraave, dopo aver inutilmente esauriti i mezzi terapeutici, fece portare nella sala un braciere con ferri arroventati, e annunciò che avrebbe bruciato le carni alla prima che avesse avuto un attacco, per guarirla con quel mezzo. Da quel giorno l'epidemia epilettica finì d'un tratto.

Si narra, che nei tempi antichi, in Grecia, una giovane di Mileto si appicchò, e che il giorno seguente e negli altri successivi si trovavano sempre appiccate una o due giovani: l'esempio come vedete, si era propagato, e faceva strage. (Dovrebbe essere questo un mònito, per tutti quei giornali popolari i quali fanno la loro cronaca a base di delitti). I magistrati promulgano una legge, per la quale ogni corpo di donna appiccata verrà esposto nudo. Immediatamente cessa il contagio morale: il timore della vergogna è più potente del *piacere* e della *moda*; e quelle che facevano sì poco conto del loro corpo vivo, non ebbero più la forza di esporre al ludibrio il lor corpo morto.

Nell'esercito di Napoleone I un soldato si fa saltare le cervella con un

colpo di fucile, e tosto dopo si diffonde la epidemia suicida, prendendo un carattere allarmante. Napoleone pubblica allora un bando, col quale si ordina che sia dichiarato codardo e degradato chi attenta alla propria vita — e nessun soldato più si uccide.

In questi casi, non si tratta di fenomeni imaginativi, o di imitazione, ma invece di onde potentissime, che vagavano nel mezzo ambiente prodotto dal primo autore, le quali generavano a loro volta pensieri analoghi, che davano origine poi a nuove onde, il cui effetto era di rinforzare la intensità delle prime, rendendole inevitabili. Ciò non ostante per calmare simili tempeste bastò la interferenza negativa di un' altra onda eterogenea tanto intensa quanto la prima.

Abbiamo dunque, che la volontà, come ogni atto mentale, è un movimento: che questo movimento non resta localizzato nel cervello, ma si propaga a tutto l'organismo, e da questo si comunica al mezzo ambiente, trasformandosi e producendo un'onda tanto più enèrgica, quanto più intenso è stato l'atto psichico. Questa propagazione del movimento cerebrale è ciò che Dal Pozzo chiama *radiazione umana*, se avviene inconscientemente, o per meglio dire, se è il prodotto d'un'abitudine; e *projezione della volontà*, se il fenomeno accade per un atto volitivo, cioè se la volontà dirige l' onda, in virtù dell' intelligenza che il soggetto possiede.

Ma siccome ogni essere vivente è un centro dinamico, e ogni centro dinamico tende a propagare il movimento che gli è proprio, si comprende chiaramente, che intorno ad ogni essere si forma come un' atmosfera vitale, con ritmo vibratorio particolare, distinto in ogni individuo, e lo avvolge, penetrando nella massa dell'organismo, cui accompagna in tutti i movimenti che eseguisce, come accompagna la terra quell' involucro gassoso, che chiamiamo atmosfera. In una parola, voi avete qui l' *aura* degli esoteristi, il *perispirito* degli spiritisti, il *fluido nervoso* dei fisiologi.

Dirò di passaggio e come in parentesi, che coll'esistenza dell'atmosfera vitale, costituita di effluvii nervosi, di forze, di movimenti, che partono dal foco dinamico chiamato uomo, si può comprendere perchè alcune persone di costituzione delicata si sentano straordinariamente bene vicino a persone robuste e sane, che riboccano di vita e di salute; o si sentano male presso persone delicate come esse; e per questa ragione anche, senza dubbio, i vecchi desiderano la vicinanza de' bambini nei

quali la linfa vitale è in tutta la potenzialità del rigoglio: e, qui è la Bibbia che parla: « quando Davide per la vecchiaia si fu infrigidito, i suoi famigliari lo provvidero di una giovinetta vergine, chiamata Abisag, che dormiva con lui, e lo riscaldava e lo accudiva con ogni amorevolezza »; eccovi spiegato perchè in alcuni paesi d'Europa, specie in Galizia, con molto senso pratico, non si permetta, che un fanciullo dorma con un vecchio; perchè là si dà il nome di *vampirismo* al fenomeno di assorbimento vitale che ha luogo per fatto della vicinanza d'un vecchio organismo accanto a quello esuberante di vita d'un fanciullo. Quante giovani spose non morirono esse consunte, facendo vita comune con vecchi mariti? E chi sa, se nella grande tenerezza dei nonni verso i nipotini non si celi una lotta incosciente per l'esistenza, e, senza che essi sel sappiano, più che l'affetto, non sia una necessità organica ciò che li spinge a preferire la compagnia dei fanciulli, nei quali trovano elementi giovani e vigorosi che li ravvivano?

Tornando ora al tema principale, ammesso che il pensiero umano, o meglio, il suo correlativo dinamico, può essere, in virtù dell'intelligenza che la persona possiede, proiettato verso il punto che desidera, o vuole, è facile comprendere che nel momento della morte, una persona, nelle ore di suprema angoscia, in cui il cordoglio di abbandonare gli esseri cari si fa più intenso, il pensiero e la volontà si concentrino come prima di spegnersi una candela accesa concentra in sè tutta l'intensità luminosa di cui è capace, e così concentrati si proiettino verso le persone di cui si ricorda, e che brama avere al suo fianco: e le vibrazioni cerebrali trasmesse a traverso lo spazio vanno ad impressionare l'individuo a cui si pensa ad a cui quelle sono dirette, eccitando la sua atmosfera vitale, e dando origine ad una idea che richiama alla memoria la persona assente.

Che se l'eccitazione dell'onde non è sufficientemente intensa, si sente solo un malessere indefinibile, un cotal presentimento, e così di fatto si chiama, e una tristezza profonda, inesplicabile: allora si sospetta qualche cosa di sinistro, si teme una disgrazia, senza saperne il perchè: e, senza darsene ragione, si ricorda la persona, che si crede sana e prospera, e il ricordo invece di rallegrarci, ci attrista a guisa di incubo opprimente.

Ma se l'onda è più poderosa, se la concentrazione del pensiero è più energica, insieme colla volontà si trasmettono alcune sensazioni che

producono nello spirito del soggetto un' imagine visuale della persona lontana, ed essa vede agli occhi suoi l'apparizione veridica dell'imagine perfetta e completa di colui che muore lontano. Di queste apparizioni in punto di morte, sono piene le cronache umane, e tante, che tre psicologi inglesi, tre celebrità, Gurney, Podmore, Myers, dando prova di coraggio scientifico poco comune in questi tempi, pubblicarono un'opera voluminosa intitolata : « Phantasm of the living » (I fantasmi dei viventi).

Ammessa dunque l' atmosfera vitale, come non spiegare allo stesso modo degli esoteristi, il fenomeno dell'antipatia e della simpatia, cui già v'ho accennato? Secondo il Dal Pozzo, il segreto è in questo, che le atmosfere vitali degli individui che s'incontrano, si scambiano reciprocamente le loro radiazioni ; se le vibrazioni sono concordanti, armoniche fra di esse, nascono interferenze positive, concordanti, consonanti, e di qui la simpatia ; se le vibrazioni sono eterogenee, dissonanti, si producono interferenze negative, pulsazioni : nel morale, antipatia; e se le differenze sono leggere, si forma un equilibrio statico, e si ha l' indifferenza morale, l'apatia, difficile a mantenersi, perchè di due ritmi di radiazione uno deve prevalere sull'altro.

A chi non è occorso di pensare improvvisamente ad una persona, e d'incontrarla alla svolta di un angolo? chi non ha avuto il presentimento dell'arrivo di un assente, quando non lo si attendeva?

In questo caso, la nostra atmosfera vitale, sente le radiazioni della persona a cui pensiamo, molto prima che i nostri occhi l' abbiano veduta.

Un altro fenomeno curioso, che mi par già si vada manifestando quà e là in mezzo al mio uditorio, è lo sbadiglio. Basta che in una riunione, per numerosa che sia, sbadigli o tossisca anche un solo individuo, perchè la maggior parte dei presenti, se non tutti, facciano lo stesso senza poterlo evitare. Nelle chiese e nei teatri si può meglio che altrove osservare questa forma di radiazione contagiosa.

Signori miei, è inutile correr dietro ai vacui arzigogoli dei materialisti: il pensiero non è materia, ma è bensì il creatore della materia.

Abbiamo veduto come il pensiero diretto dalla volontà agisca nel fenomeno della suggestione e ipnotica e post-ipnotica. Abbiamo assistito

alla creazione di un disegno, d'un orologio, di un fantasma. Ma fin qui siamo sempre stati nel campo suggestivo, limitato cioè nella sfera d'impressionabilità di un soggetto ipnotico. La realtà, tale per il soggetto, non esiste per chi non è suggestionabile, e non possiede la facoltà ipnotica.

Eccovi quà un fatto recentissimo, in cui si parla non più di realtà suggestive, ma di realtà oggettive, di realtà che persistono nella forma creata da un pensiero. Dirò dopo chi è l'autore di questa lettera a me direttami da Ancona sotto la data del 3 agosto, quindi recentissima, e lo dirò perchè ne sono autorizzato.

Lo scrittore dopo di avermi narrato alcuni fenomeni avvenuti alla sua presenza col concorso di un soggetto medianico, aggiunge:

« Sebbene vecchio spiritista convinto, tuttavia volli fare una concessione all'incredulità ed alla fantasia. Con nessuno si parlò dell'accaduto poichè avrebbero potuto dire, che è un'allucinazione. Tutto ciò accadeva nella notte del 23 luglio u. s. Ma potrà essere allucinazione il resto che segue? Ecco quanto avvenne nella notte dal 2 al 3 agosto corrente. Col mezzo della scrittura medianica, fummo avvertiti di lasciare le forze occulte libere di fare quanto desideravano e potevano. Parecchie ore trascorsero senza speranza: il medium accusava di sentirsi come preso da smanie nervose; correnti d'aria fredda passavano sul suo volto e sulle mie mani, il gran tavolo (è un tavolo che pesa 92 K.) sul quale stavamo in catena, scricchiolava di tanto in tanto, qualche nube biancastra, molto ma molto leggera, si vedeva come fosse lontanissima. Io stesso ero stanco, e m'aspettavo di vedere qualche luce psichica, mentre tutto rientrava nel buio perfetto. Ad un tratto il medium sentì un gran soffio sul volto e vedemmo diverse luci apparire sul tavolo e quindi subito scomparire. Sempre più convinto, che la luce dovesse manifestarsi, ci ostinavamo a domandarla e ad insistere senza nulla ottenere. Intanto il tavolo cominciò a scricchiolare e a dondolarsi. Risolvemmo di accendere il lume, esponendo la speranza di migliore risultato per un'altra volta. Si accende. — Stupore! sopra il tavolo, di fronte al medium, ben ordinati su di una riga e ad uguali intervalli, vediamo, a destra un bel garofano bianco, in mezzo un bottone di rosa, a sinistra una rosa sfogliata, un piccolo geranio, una foglia di cedrina, ed un altro piccolo

bottone di rosa. Questa mane, 3 agosto, ho riveduto e fiutati questi fiori ancora freschi, e ben posso dire non essere un'allucinazione ».

L'autore della lettera, che si firma il suo affezionatissimo Carlo Ballatore, è il comm. Ballatore, Presidente del Tribunale militare di Ancona, colonnello comandante quel distretto! Lettere che trattino siffatto argomento se ne posseggono a centinaia: dal Cancelliere di Pretura al Prefetto della Provincia, al Ministro Guardasigilli; dallo scrittorello dell'appendice, alle notabilità viventi della stampa internazionale; dal Consigliere comunale al Deputato; dal Maestro elementare ai luminari scientifici delle prime Università del mondo; dall'umile proletario della campagna al milionario Senatore del Regno; dal Console al Ministro plenipotenziario; dal soldato al Generale, dal Curato paesano al Cardinale della Chiesa romana, al Pontefice Massimo del Buddismo; dalla Dama di corte alla Regina; dal Consigliere di Stato al Ciambellano, allo Czar. E mi pare che basti. Sono lettere autografe, scritte e firmate dai loro autori.

Ritorno al fenomeno di cui parla il Colonnello Ballatore:

Questo fenomeno, che noi chiamiamo *apporto*, rappresenta una delle tante caratteristiche, che può assumere la radiazione condensata del pensiero di un *essere intelligente*. Il *pensiero condensato*? esclamerete voi; sissignori! è nulla v'ha, che vi debba sorprendere: se la materia non è che condensazione del fluido cosmico, perchè il pensiero, che esso pure è un elemento radiante, non potrà assumere parvenze tangibili?

E il pensiero, o per meglio dire, i movimenti vibratori del pensiero, le forme in conseguenza di questo pensiero, sono state fotografate dal Colonnello Rochas, dal Dott. Baraduc, da molti psicologi di vaglia come il Crookes, l'Aksakoff; e le macchine fotografiche, credetelo a me, non s'illudono, non si mistificano!

Arrivato a questo punto, non mi rimarrebbe che ringraziarvi e chiedere scusa d'avervi annoiati; ma sento la necessità imperiosa di dirvi ancora poche parole, non foss'altro per rispondere all'interrogazione, che vedo spuntare sulle vostre labbra: amico, potrei far io altrettanto? Anche a costo di sentirmi dare dell'incivile vi rispondo: no; perchè non tutti possedete le facoltà necessarie.

Scusate la franchezza, ed ascrivetela magari a quella certa vena di

mattoidismo, che Lombroso trovava una volta negli spiritisti, ed ora non più; voglio essere leale fino all'ultimo.

No: voi divagate, non pensate: voi enunciate, fonografate semplicemente i pensieri altrui, che vengono dal mondo mentale e dal mondo astrale, e passano alla deriva nel vostro intelletto.

Gran parte delle intelligenze possono considerarsi come alberghi nei quali alloggiano per una notte sola i pensieri di passaggio, scesi dall'ambiente mentale in cui si trovano; essi entrano, prendono una camera sfitta, vi si adagiano per un poco, e quindi se ne vanno cedendo il posto ai nuovi venuti. Si: vi dico francamente, pochi ancora ho veduto i quali pensino; e di quei pochi, a farlo apposta, buon numero sospira in località che i governi hanno posto a loro disposizione. Credo vi siano in realtà più pensatori nei manicomi ed in altri luoghi di dolore, che non fra i *liberi*.

E notate per giunta, che vi sono intelligenze poi, le quali non meritano neppure d'essere equiparate ad un albergo: terreni incolti, infecondi, sterili, nei quali potete piantare un palo con la scritta: *deposito di spassatura*. In queste immonde cloache, si vanno a scaricare i luridi detriti della corruzione sociale, le trivialità del giorno, gli articoli laudatori della stampa mercenaria, la simonia degli uomini pubblici, il convenzionalismo mentitore e sfacciato della baldracca blasonata, la filosofia dei bocciati alla licenza elementare, la poesia stecchettiana del lupanare; e uomini e donne i quali passano il loro tempo a rimaneggiare tanto luridume, si sorprendono, se vittime incoscienti dell'ambiente, non riescono a padroneggiare le loro forze intellettive, ad emanciparsi dalle influenze circostanti, a pensare, per Dio, una buona volta, colla mente loro!

Se voi credete, che la mia opinione sia troppo temeraria, provatevi di pensare per la durata d'un solo minuto ad un'idea purchessia; e prima che la metà del minuto sia passata, voi vi sorprenderete a pensare a tutt'altra cosa. Tentate, quando io avrò finito di parlarvi, di tenere presente alla vostra mente l'idea d'un orologio per un minuto, ed io scommetto cento contro uno, che non un quarto solo di minuto sarà passato senza che vi mettiate a sorridere della vostra credulità, pensiate alla goffa figura che fate di fronte agli altri, a quel pazzo d'oratore, che vi

ha messo in capo così tante fisime. Dite il vero; a tutto pensate, fuorchè a quello cui dovreste pensare.

Voi siete preoccupati, il martellare d'un'idea che vi fa trepidare per la domani, non vi lascia chiudere occhio: l'insonnio v'impoverisce il sangue. Perchè ciò? perchè quest'incubo che v'arroventa i nervi, questa preoccupazione che vi domina, che vi màcula il cervello? Perchè ignorate le potenze occulte dell'uomo; perchè vi siete abituati a subire l'influenza delle idee altrui, a seguirne l'impulso, a cedere al fàscino del primo che vi parla, come l'usignolo subisce quello che dardeggiano gli occhi del serpe. Amici, noi non siamo creatori di pensieri, noi siamo dei collezionisti, veri merciai ambulanti.

Mens agitat molem, ripeterò col classico latino; e i nostri pensieri creano le forme. Su questo tema un dotto teosofo, un buddista, col quale ebbi la ventura di parlare anni sono a Roma, ove si trovava di passaggio per Londra, un giovane che mi sorprese per la vastità enorme delle sue cognizioni, così mi diceva:

« Ogni pensiero dell'uomo appena manifestato, passa nel mondo esteriore ove diventa un'entità attiva associandosi colle forze invisibili della natura. E quest'entità sopravvive come intelligenza attiva, creatura generata dall'intelletto, durante un tempo più o meno lungo, secondo l'intensità dell'azione psichica, che l'ha generata; un buon pensiero diventa una potenza benefica; un cattivo pensiero è un dèmone di perfidia. Così l'uomo, durante la sua corsa attraverso al mondo, come nave in alto mare, lascia dietro a sè un solco popolato di entità viventi generate dalla sua fantasia, dai suoi desideri, dalle sue passioni; e le creature di questo solco vitale agiscono in proporzione dell'intensità dinamica, che le ha generate, esercitando la loro influenza su tutti gli organismi che entrano in contatto con esse. »

È questo precisamente il nostro lavorìo di tutti i giorni; noi proiettiamo tutto all'intorno correnti di pensieri; popoliamo l'atmosfera vitale di nostre idee buone, malvagie, indifferenti: pensieri d'amore o d'odio, benedizione o maledizione per l'umanità.

Ecco, il potere creatore di cui noi tutti siamo responsabili; giacchè alla stregua delle idee che irradiano dal nostro centro mentale noi edifi-

chiamo le nuove generazioni, costruiamo il presente e l'avvenire, gettiamo le basi di un nuovo edificio morale e sociale.

Che è un delinquente?

Crediamo noi forse di poter separare la nostra dalla sua responsabilità? crediamo forse, che a noi non possa mai venire imputato il delitto di Ravachol, di Vaillant, di Caserio? Ne siamo noi certi?

Il delinquente è un essere il cui organismo è ricettivo, è un essere passivo, negativo; è un solco lavorato, preparato dai pensieri anteriori in guisa tale, che una goccia sola d'acqua, quando non sia goccia di petrolio, è sufficiente per far germinare fuori un pensiero malvagio, crudele. Ma questo solco arato da Caino, darebbe esso la mala pianta, se non vi fosse chi l'avesse seminata? Quanti semi cattivi non abbiamo noi stessi gettato a traverso a quelle avare glebe? Un pensiero d'odio, quantunque represso sul momento, non cesserà per questo d'influire sull'atmosfera mentale del delinquente; là cadrà come seme; là germoglierà come la pianta velenosa del manzanillo, e sviluppandosi mercè gli elementi assimilabili di cui è cosparso il suolo si trasformerà, in un eccesso di furore, nel pugnale dell'assassino, nella bomba dell'anarchico!

Ah! l'assassino è condannato dalla legge umana: ma, davanti alla legge più giusta e più comprensiva dell'universo, colui che ha arato il solco ha la sua parte di responsabilità nel delitto. Chiunque contribuisce a corrompere il fratello, è responsabile dei delitti generati dalla costui corruzione. « Caino, dov'è tuo fratello Abele? »

E lo stesso è per il bene. Ogni pensiero nobile, generoso, che passa nel mondo mentale, è una buona semenza, che può trasformarsi nell'eroismo santo di Francesco d'Assisi. I nostri santi, i nostri pensatori, i nostri eroi, i nostri martiri ci appartengono: noi facciamo parte di essi; noi abbiamo contribuito a produrli; perchè v'è del buono, v'è del nobile in tutt'uomo il quale sanguina e lavora; i nostri buoni pensieri sono per loro un prezioso contingente, giacchè per questi appunto i comuni ideali si realizzeranno un dì: Dio lo vuole!

Ecco, come abituandoci a pensare, ma a pensare bene, la vita diventi bella, forte, degna, nobile e serena.

Siano dunque i nostri pensieri soffio ispiratore di fratellanza, di unità

e di giustizia, per tutti coloro che soffrono ; siano essi effluvio potente di pace e di unità per i popoli dell'Universo mondo.

Pensare vuol dire creare! Ecco perchè l'Esoterismo affermando l'unità della creazione, concilii Spiritualismo e Materialismo, Fede e Scienza nell'unica sintesi razionale, religiosa, scientifica, che s'impersona nell'*Eterno pensiero creatore*: **Dio** ; a cui tutti, atei, materialisti e spiritualisti dobbiamo inchinarci reverenti.

Giovanni Hoffmann
S ∴ I ∴

ATTI DELL'ACCADEMIA

SEZIONE DI SAN REMO

Il prof. Giacinto Vespasiani accompagna una lettera schiarante il suo elevato sentire, con l'invio di un resoconto di sedute psichiche. Ne stralciamo i brani più salienti per completare quanto si disse nell'ultimo numero intorno alla « Grande Sintesi », notando anzitutto di volo che a San Remo si manifestò pur lo spirito di Giuseppe Mazzini. Il grande apostolo conserva le sue idee politiche. Ma noi non trascriviamo la fiera comunicazione, per un cortese riguardo alle opinioni altrui.

. . . .

18 Agosto 1895 D.) Bramerebbesi sapere, se ci siamo regolati bene nel mandare la nostra adesione al Bruni per *l'Occultismo-Sintesi*, cui coltivando, c' indurrebbe così ad escogitare un metodo razionale, giusta pure il concetto espresso dallo spirito di *Domenico* (*Vessillo spiritista* : agosto 1891, giugno 92) e come risulta dalla « Scienza Spirituale » di V. Paganini ?

R.) « Quanto si sta facendo dagli occultisti e quanto hanno in

animo di compier non è cosa che vi debba maravigliare, nè voi dovete riputarla nuova. Se non fosse sorta un'associazione di spiriti incarnati a dar mano a questo utilissimo lavoro, voi stessi l'avreste, se non incominciato, certo suggerito. É necessario, per ben procedere nella via del progresso intelletuale e morale, di conoscere ancora tutti i mezzi, tutte le autorità, di cui può e deve valersi l'uomo che principalmente intende dare una spinta al ***Carro di luce che si muove per l'erta dell'Umanità.*** Non temete nè di soste, nè di scoramenti, nè di male alcuno per lo studio dell'Occultismo. Bene, se avete aderito; meglio, se consiglierete un metodo quale ragione filosofica soltanto può determinare. Occulto, perchè? I veli che per tanto tempo al vostro scrutare furono così fitti, non son dessi squarciati, dopo che avete sperimentato la presenza nostra fra voi? Occulto, perchè? Dite ai vostri fratelli che siano anche nelle parole sinceri, come nei fatti loro Non hanno nulla di proprio, nè possono pretendere a predominio di sorta, nè a dignità veruna. Bando dunque ai vocaboli che possono dar ragione di un sensentimento che forse non si nutre. Bene faceste, o fratelli, ma compite l'opera: scrivete ancora che non si lascino ottenebrare la mente dai vocaboli. Sarebbe una tenebrïa che produrrebbe il peggior dei mali!» *Thomas.*

« Qui si nota, che due o tre giorni dopo ricevemmo (così il Vespasiani) cartolina da Comunanza, in cui il fr. in fede Bruni Fulgenzio spiega il suo gradimento, ringraziandoci per la nostra adesione e promettendo che ci avrebbe scritto in proposito lungamente e che avrebbe partecipato al dott. Hoffmann in Roma la nostre idee, unitamente a ciò che gli era stato trasmesso dallo spirito di Campanella:»

19 agosto. — L'ultima domanda che fu rivolta allo Spirito Guida del Circolo fu:

D.) Essendo prossima la « Riunione Kardecchiana » (31 agosto-1 settembre) dove per noi dovrà accedere il socio Gualtieri (1), ti

---

(1) V. la biografia di questo illustre romanziere nel " Dizionario biografico degli scrittori contemporanei, " diretto da A. De Gubernatis. — Firenze, Lemonnier 1878 (F. Bruni).

preghiamo di volerci dire come contenerci e se ci verrà dettato all'uopo?

R.) « Manderò anch'io il mio saluto, il mio consiglio, il mio voto ai fratelli che converranno a Milano. Per ora basta .*Thomas* »

23 Agosto. — D.) Gran Dio! e specie questa sera ed ogni sempre il tuo spirito sia con noi — e Campanella, Guida nostra, ce lo trasmetta insieme alle parole di lui, ai voti, secondo che ci ha promesso nella seduta antecedente per i ff. della riunione Kardecchiana, e se è possibile, anche un consiglio per il Gualtieri, che dovrà rappresentarci.

R.) « In nome del Padre Onnipotente che fa manifesti i suoi disegni ***a tutti i Mondi*** per mezzo degli spiriti disincarnati suoi ***Veri Ministri***, io vi saluto, o fratelli, qui congregati pel bene dell'*umanità intiera*, pel trionfo della *Santa Causa*. Siate ognora costanti nella propaganda salutare della vera missione delle anime sulla Terra; siate sempre avvinti come ora dalla fede comune, che tutti dovete sempre più afforzare nelle vostre menti, nei vostri cuori. Io vi saluto commosso pel bene che, prevedo, si spanderà nel mondo tutto per mezzo vostro e di tutti i fratelli. Non vi scoraggi il frutto, che ora vedete piccolo, delle vostre fatiche: non vi distolgano dalla meta le indifferenze che vedete in molti: ingrandirà l'uno e si dilegueranno le altre. Iddio onnipotente vi benedica, come io vi benedico!... ». Fin qui il saluto alla riunione, e poi segue:

« Perchè le associazioni, qualunque siasi lo scopo che si prefiggono, e specialmente quelle che intendono a diffondere i veri beneficii della ***vita nuova***, possano durare nell'ufficio, loro commesso da Dio, devono procurare di progredire quanto più è possibile nelle cognizioni necessarie per dimostrare la verità. È sventura che falliscano spesso allo scopo, quantuque bene intenzionate, molte associazioni che intendono al progresso intellettuale e morale. La causa risiede nelle parvenze, cui spesso si dà corpo e vita e che sono perciò da trascurarsi. Bisogna comprendere che nulla di nuovo si crea, che quanto oggi si crede scoperto non è che appena appena avvertito e se ne trovano le vestigie sue in tempo remoto. Le gelosie che nascono fra associazioni, per la credenza fallace di possedere esse sole il vero metodo, sono molte, e voi ne conoscete assai. Non occorre dimostrare quello che sta scritto in

cento volumi di storia. Perciò non abbiate ripugnanza a riconoscere quanto fu fatto da chi vi precedette, e tenete per fermo, che per volere di Dio nulla nel mondo è solitario, ma legato insieme ad altro, ad altro indissolubile. Dovere è di tutti di rendere omaggio all'antico, quando si riconosce che è collegato al presente. Intendo parlare della *dottrina* così detta *esoterica*, dell'occultismo, o meglio della « grande Sintesi ». che dovete tutti affrettare coi vostri studii, colle vostre adunanze e rendere manifesta. Nel congresso di Milano si parli della Dottrina Esoterica; dicasi pure il grande vantaggio che apporterà nelle menti dei vostri fratelli e se ne riconosca dai congregati l'utilità. Ed ora un consiglio al vostro rappresentante Gualtieri. Porti il mio saluto, quello di voi tutti ai fratelli; ma si astenga dal far discorsi. Dica altamente, che non si deve mettere in diffidenza la parola « Occultismo », esprima il mio parere su questo e nulla più ».

25 Agosto — D.) Poichè tutto é pel bene della causa, così pure è la chiamata di oggi, caro Campanella, e perdonaci, se osiamo troppo. Dunque: i dettati tuoi relativi all'Occultismo devono essere mandati tutti, presso a poco ordinati nel senso che pensiamo?

R.) « Approvo quanto avete in animo di fare e sarà bene, perchè conforterà le menti titubanti, sveglierà i tiepidi un po' neghittosi e dissiperà i dubbi a coloro che non sospettano neppure il legame fra l'ieri e l'oggi. Io vorrei che si insistesse sull'abbandono della parola, pur non ammettendo, se non garba, l'intitolazione da me suggerita: « La Grande Sintesi ». Mutatela, se volete, ma non si parli d'Occultismo, oggi che è svelato permanente il *moto* della volontà, il *moto* del pensiero, dopo distrutto l'involucro corporeo. Perchè, fratelli, la volontà ed il pensiero sono forze inesplicabili e che non comprenderete che pervenuti alla sfera più sublime. I materialisti ne ammetteranno l'effetto nel magnetismo, o ipnotismo, più tardi ne ammetteranno anche la *causa*, che è *Dio* è crederanno. Di occultismo non si parli dunque ai novelli iniziati, si parli della catena che unisce tutte le forze di tutti i tempi, di tutti i paesi in un concetto solo. La dimostrazione dell'esistenza di Dio sarà più soddisfacente, piegherà le menti a comprenderlo. Ecco perchè insisto molto nello studio dell'Esoterismo, e in quanto vi si con-

nette. Ho raccomandato altra volta al Gualtieri di non parlare se non per leggere quanto gl'insegnerete, avvertendo che un'idea per quanto possa sembrare peregrina e sublime, non dev'essere espressa, se non dopo averne calcolato ponderatamente tutte le conseguenze che può produrre. *Thomas* »

In una delle ultime sedute si fece pure la domanda seguente a Campanella:

D) Perdona l'ardimento, o sublime Tommaso, potresti tu, o altro spirito il quale meriti il soffio di Dio, dettarci un canto, da adottarsi da noi spiritisti, quale inno degli inni?

R) « **INNO**

« Fratelli, siam tutti figlioli d'un Dio,
« Che al nostro cammino prefisse la meta,
« Che al fonte del *Vero* nostre alme disseta,
« Che spande sui mali col *Bene* l'oblio.

« O vivida luce, che illustri la mente
« E conscia la rendi dei tempi futuri,
« O fuoco increato, che l'alme maturi
« Al regno Universo del *Solo Possente*!

« A *Te*, *Sommo Amore*, per tutta la Terra
« Sia gloria, sia gloria, l'osanna si canti!
« Risorto è lo spirto, gli avelli son franti,
« Vittoria, vittoria, fu vinta la guerra.

« Costanti duriamo nell'aspre vicende,
« La *Fede* è conforto nei nostri tormenti
« Gli spiriti nostri fian tutti redenti,
« Decreto è del *Padre* che in celo ci attende! »

Il prof. Vespasiani aggiunge, che Campanella significò pure essere lo spirito del maestro Donizzetti, disposto ad aiutare per ispirazione quell'artista o maestro, che avrebbe assunto il *mandato* di musicarlo; ma di aver prudenza e non fretta per ciò (1). Lo dettò

(1) E l'inno sta ora appunto musicandosi dalla Baronessa di Rosenkrantz e dal signor Hoffmann, il quale ha portato a compimento, non è guari, un'opera musicale in tre atti, che gli fu in parte intuita. *Lux*.

breve e chiaro: breve, perchè da musicarsi; chiaro per la comprensione di tutti.

. . . .

Se si pensa, che queste comunicazioni sono state scritte *currente calamo* dal medio, e che sono riuscite talvolta contrarie all'aspettativa dei presenti; fino a qual segno possono spiegarle il *movimento corticale* e la *neoropatia* del Lombroso (1) — la *forza psichica* del Crookes, del Davy, del Rambaud (2) — la *forza animica* del dott. Gibier (3) — lo *sdoppiamento* e *l'animismo* dell'Hartmann — la *suggestione* dei moderni ipnologi — il sistema del *riflesso* e dell'*azione telepatica* (4) — l'*elettrogenesi umana* — una *forza meccanica* dovuta al movimento della materia — la *memoria atavistica* (5) — idee deliranti, congenite o acquisite, perchè i fenomeni della medianità scrivente, si conciliano meglio colla fisio-patologia e psicologia positiva? (6).... io non saprei.

Il celebre letterato prof. Luigi Capuana, a pag. 267-270 del suo « Spiritismo » così si esprime:

« Siamo forse proprio sicuri, che non avvenga nell'incoscienza delle *comunicazioni spiritiche* un fatto di *trasposizione intellettuale* identica a quella dei sensi; e che, in date circostanze, in date condizioni, presso particolari organismi, la funzione del pensiero non si produca in tutt'altri organi che nel cervello? Se la punta del naso può *vedere*, se il lobo dell'orecchio può leggere e distinguere i gradi del dinamometro, o le lettere maiuscole dell'ottometro, perchè dovrà poi parerci *impossibile* che si *pensi*, mettiamo col braccio o colla punta delle dita? Se ci pare assurdo l'attribuire a cause sovrumane i meravigliosi fenomeni dell'allucinazione della *obbiettivazione* dei tipi, della perdita del libero arbitrio, delle

---

(1) All'articolo del prof. C. Lombroso, pubblicato nella *Vita moderna* del 7 febbraio 1892, rispose finamente lo scienziato Dott. G. B. Ermacora nel suo « Fatti spiritici e ipotesi affrettate. »

(2) Crookes: *Recherches sur les phénoménes spirites.* Un vol. di pag. 210 Yveling Rambaud: *Force psychique.*

(3) Gibier: *Analyse des Choses*

(4) Rivista di Studi Psichici -- Padova.

(5) V. « I Fantasmi » dell'Acevedo, capo XII.

(6) Dott. Olinto del Torto: *Antispiritismo.*

suggestioni che si svegliano nell'organismo dopo un lungo e determinato tratto di tempo (1), perché dobbiamo esser ritrosi di attribuire il fenomeno della medianità scrivente (*intuitiva* o *meccanica*, non importa) a una causa perfettamente naturale cioè, niente distinta dall'umano organismo?

« Noi cominciamo appena ora a intravedere i portenti dell'eredità fisiologica o psicologica che si nascondono nel nostro corpo. L'azione magnetica, lo stato, diciamo così, spiritico, risvegliate tutte queste impressioni ereditarie latenti e liberatele dalla prepotenza delle impressioni immediate, le fanno entrare coscientemente in azione? Lo ignoriamo.

« Ma se questo potesse venir chiarito con una serie di osservazioni positive (e non mi pare punto difficile) molti dei più sorprendenti fenomeni spiritici risulterebbero la cosa più naturale del mondo.

« Visto che un semplice *passaggio* magnetico può togliere la coscienza della propria personalità, è da tentare se lo stesso mezzo non possa servire ad un'operazione opposta, cioè a levar via gli ultimi strati di impressioni fisiologiche e psicologiche e a mettere a nudo, o a poco a poco, quello che ancora sussiste dentro di noi dei mondi fisiologici e psicologici estinti. »

In attesa che tali esperienze sieno provate con rigore e diano dei risultati veramente incontrovertibili, noi preferiamo la teoria spiritualistica e dello spiritualismo, quella scuola che — giusta l'osservazione del dott. Papus — sembra aver ragione nove volte su dieci nei casi prodotti dai medii — quella scuola, di cui il Campanella ha fatto l'apologia, e che potrebbe *forse* infirmare la sua identità.

Comunanza, 15 ottobre 1895.

FULGENZIO BRUNI.

(1) Veggasi nel « Débats » dell'8 maggio 1883 l'articolo di Enrico de Parville (autore di « Un abitante del pianeta Marte ») e la traduzione di esso nell' « Emporio Pittoresco » del 13 giugno 1886.

GIOVANNI HOFFMANN. *Direttore - responsabile.*

Tip. Terme Diocleziane di G. Balbi — Via della Mercede 28-29.

Anno VIII. Roma, Novembre Dicembre 1895. **Fasc. XI-XII.**

LUX

BOLLETTINO DELL'ACCADEMIA INTERNAZIONALE

PER GLI STUDI PSICOLOGICI

Direzione ed Amministrazione: *Via Castro Pretorio, N. 82*

SOMMARIO

I principii altruisti dell'Occultismo (*F. Bruni*). — Romanesismo, Spiritismo e Scienza (*Edvige Benigni*). — Il Fantasma postumo (*F. Bruni*) — La Bernadette di Colle (*G. Hoffmann*). — Luigi Pierini (*L. Pacini*). — Dimostrazione dell'esistenza di Dio (*M. Wahltuch*). — Il Signor Diavolo torna in ballo. Continuazione e fine (*V. Cavalli*). — Movimento Occultista (*Lux*). — La naturalizzazione Spirituale (*V. Paganini*). — Ordine Martinista. — Bibliografia.

I PRINCIPII ALTRUISTI DELL'OCCULTISMO

La ragione dell'Universo deve essere compresa dal cuore.

E. Rénan.

Il movimento esoterico francese va acquistando sempre più coscienza ed estensione, nel senso definitivo della fratellanza universale, i cui principî formano il nòcciolo di tutte le scuole occultiste e della massoneria di tutti i riti (1). Non vi fu mai come oggi un risveglio delle menti assetate d'ideale ; poiché l'ideale ha di fronte

(1) Quantunque uniforme di principii, la frammassoneria ha più riti, verificandosene tre principali: cioè il rito antico e scozzese praticato in Scozia, in Inghilterra, in America e in parte dell'Alemagna : il rito moderno o francese, di preferenza seguito dalle logge di Francia, è il rito di *Misraim* detto rito egiziano (F. Piqué. diz. inf. pag. 257).

le nuove conquiste dello spiritualismo contemporaneo, e il suo più alto grado di espressione concreta nella scienza occulta.

E innanzi al dissolversi delle vecchie società; fra un caos di principii contraddittori, sorgono sistemi ed uomini, che pretendono ciascuno da sua parte, guidarci al raggiungimento del vero. É un vocio confuso di persone, che, non sappiamo, se abbattano o costruiscano ; se mirano all'avvenire o ci respingano al passato.

Gli ultimi venuti oscillano intorno ad un punto, che credono fisso, ma che invece li trascina inconsciamente verso plaghe remote, d'onde, dopo un incerto albore, si leverà alfine l' astro dell' umanesimo.

Quel centro è la scienza ufficiale odierna, cui tutto si attribuisce, da cui si traggono disparatissime deduzioni, e che varia anch'essa col mondo ambiente. Solo quando sarà assorbita dall'occultismo (che è la scienza integrale, la sintesi di tutte le scienze, e possiede la vera chiave del mistero del Cosmo) potrá annunziare tutti l' aurora del giorno, in cui tutti senza ironia ci chiameremo fratelli.

« Come mezzo di ascendere a questa altezza, la Teosofia (o religione della saggezza) reclama l'annichilamento completo dell'egoismo. La rinuncia all'*Io* è uno degli assiomi assoluti per elevarsi al principio che è non solo l'umanità, ma la totalità degli Esseri ».

« Il vero occultista non ha nulla di comune col monaco che si astrae dalla vita sociale per non pensare che alla propria salvezza. Egli ha per primo dovere di assimilarsi con tutti, di darsi a tutti ».

« L'occultismo, dice Elena Blavatsky, questa personalità originale e talvolta stupefacente (1), è la grande rinuncia all'*Io*, rinuncia incondizionata ed assoluta, in pensiero ed in azione. È l'altruismo; e per sempre egli separa colui che lo pratica dal nu-

(1) V. l'opera del signor Sinnett. *Le monde occulte*. G Carrè, edit. Parigi.

mero dei viventi. Poichè al momento stesso in cui l'occultista si è votato all'opera, non è più per sè, ma per gli altri che vive. La sua individualità deve sparire; egli diventa una semplice forza benefica della natura. »

« Messa a disposizione di tali uomini, la forza della luce astrale, non sarà mai impiegata da loro a scopo egoista. A questo solo patto essi possono esserne padroni; altrimenti sarebbero come l'imprudente che maneggia la forza elettrica a casaccio, e cade fulminato. »

« La scienza occulta non può dunque essere che la **scienza del bene e della giustizia.** » (Lermina).

« I lavori di E. Blavatsky colpiscono lo studioso di una specie di stupore ammirativo; non si saprebbe render meglio l'impressione risentita, che dicendo, di trovarsi in presenza di cosa ben diversa da quanto si supponeva. E questo *qualche cosa* di nuovo, ha un bel carattere di grandezza, di logica, di **umanitarismo** nel senso più elevato della parola; si prevede una soluzione sì ammirabile di tutti i problemi sociali, che non si ha più il coraggio di alzare le spalle sogghignando. » (Lo stesso).

L'occultismo alimenta le nostre speranze più care; ci solleva dalle cure mondane.... La concezione che egli ci presenta dell'universo è la più razionale, come razionale è la pluralità delle esistenze fino al Nirvana. Rischiarata dall'occultismo, la coscienza umana acquista quella quiete e sicurezza, che invano si cercano in altre filosofie. L'uomo in certo qual modo si sublima coll'iniziazione ai segreti occultisti; unico suo fine è il bene, il miglioramento di tutti gli esseri. Scienza, religione, e filosofia si armonizzano in lui, per un processo mirabile; e si traducono in faccia ai suoi simili in una soave espansione, in una sete inestinguibile di altruismo, benevolenza ed abnegazione. La materia grossolana gli sfugge; si acuiscono in lui i sensi psichici; egli soggiorna sin da questa vita nel mondo astrale, cui passerà senza scosse, placido, calmo, come chi ha compiuto la sua missione quaggiù.

E tutto è suo merito: è pervenuto a quel grado cogli sforzi personali, ammorzando il calore delle passioni, meditando sull' *al di là*, elevando il pensiero agli arcani dei cieli..... Il suo progresso non dipende dal capriccio di nessun nume, che occorre cattivarsi con vacue preghiere e con folli cerimonie... La rigida ed inflessibile legge del Karma governa i tre mondi (mondo dei fatti; mondo delle leggi, o cause seconde; e mondo dei principii, o delle cause prime).

Il miracolo non esiste; poichè non vi è il soprannaturale: ma i Magi, gli S.·. I.·. pervenuti all'*Iddividhanâna* possono dirigere i poteri occulti, l'*Akasa*, in maniera tale da produrre fenomeni meravigliosi e contrari alle leggi apparenti del mondo fisico; ma non monotoni ed inutili, come quelli conseguiti dai medii volgari, che nessuna garanzia presentano dal lato dell'identità degli spiriti: anzi, a questo proposito incliniamo a credere che i *fenomeni spiritici* siano dovuti molte volte all'incosciente (superiore od inferiore, organico o psichico, poco importa), agli Elementali, agli Elementari, a gli Astrali o a forze naturali dotate di una certa intelligenza ed immedesimate colla vitalità di coloro che presenziano le sedute; essendo assurdo il supporre, che l'anima spirituale torni fra noi semplicemente per mostrarci casi insignificanti e sempre identici.

« Gli elementari (dice G. Lermina), si impadroniscono talvolta dei corpi astrali vaganti nella parte inferiore del Kama-Loka e pervengono ad una sorta di reincarnazione apparente, sotto forma di fantasmi materializzati. Ma essendo sottomessi alla potenza materiale dell'uomo, possono anche essere costretti ad obbedirgli; son questi elementari che assai spesso producono i rumori, i movimenti provocati dagli imprudenti, che, facendo girar le tavole, ignorano quali strani esseri provocano.

Nelle sedute di evocazione, e di esperienze medianiche, gli elementari che sono più numerosi dei granelli di polvere nell'aria — vestono la forma psichica — corpo astrale — projettata dal medium

ed appariscono interamente od in parte, assai spesso nell'oscurità, poichè lo stemperamento estremo di queste forme non ne permette la percezione sotto i raggi luminosi, ovvero perchè la luce possiede una forza di dissociazione troppo grande, che impedisce una coesione sufficiente delle molecole astrali. » (Lermina).

« . . . Colui che operando sulla natura inerte, provoca dei rumori, dei movimenti, all'infuori delle condizioni ordinarie, si vale di una forza astrale. A che gli serve questa facoltà? A sbigottire gli sciocchi. Quando avrá fatto girare tutte le tavole del mondo, quando avrà inteso dei colpi nei muri, qual vantaggio ne avrà ricavato? Cosi è dei medium, che lungi di essere padroni di una particella di forza astrale, non sono che degli intermediari, dei canali per cui giunge fino a noi la porzione più bassa e grossolana di questa forza. Vi hanno eccezioni, ma rare. In realtà non sempre vi è chi abbia elevato questo privilegio al di sopra dell'umanità. É facile convincersi con la lettura dei libri scritti dai medium; trattasi, nel piano normale, di esseri assai al di sotto della media intellettuale.

« Ma che l'uomo, in luogo di essere uno strumento incosciente di forza che non è atto ad analizzare e comprendere, sia dotato da principio della percezione istintiva delle forze ignote, che sia abbastanza padrone di sè stesso per studiarle, per regolarne l'influenza; ed allora si può presentire di quale forza disporrà ». (Lo stesso).

Dunque i Magi non adoperano il potere occulto, se non in vista di un qualche vantaggio per l'umanità tutta quanta: poichè è nell'umanità che essi si perdono, con l'umanità si confondono, si immedesimano, nell'umanità spingono il loro odico effluvio; per l'umanità si valgono dell' *Abhinâna;* e del loro purissimo *self* (Buddhi-Atma) per propagare quella divina saggezza che Hermes Trimegisto dicesi abbia scolpito su una tavola di smeraldo, per l'usanza degli iniziati alla magia pratica, alla forza del *Telesma.*

E là, in quelle vaste costruzioni egizie, sulle gigantesche pira-

midi, nei mistici santuari di Menfi, Tebe, Saide, Eliopoli che erano custoditi gli arcani della scienza occulta; ed ai quali pur noi dobbiamo chiedere la vera chiave del creato.

Le ventidue lettere che il Pastoforo mostrava, dopo prove terribili all'aspirante all'iniziazione, costituiscono la sintesi della vita universale, ed hanno una triplice spiegazione, a seconda che si riferiscono al mondo fisico, astrale, o divino.

In un eccellente opuscolo, edito nel 1890, Jamblicus II, parlando del primo passo alla scienza occulta, racconta di aver avuto da un vecchio iniziato, il consiglio di studiare per tre notti da mezzanotte alle tre l'alfabeto delle Piramidi, procurando di penetrarne il segreto. — « Vedrai allora che cosa misera, davanti all'immensità dei tre mondi, sia la passione che tu hai per una donna. Una donna mortale ti ha abbandonato e io ti propongo di diventare in eterno lo sposo eterno della donna celeste, che non ti abbandonerà mai, di Sofia-Acharamoth la grande amante degli Gnostici, dei moderni seguaci del sacerdozio egiziano, i continuatori della grande magia babilonese....

Egli obbedì alle ingiunzioni del profeta: dopo tre giorni la pace fu nel suo cuore, e lo studio dell'alfabeto delle Piramidi aveva cominciato a far la luce nel suo spirito.....

Senza fallo, gli occultisti contemporanei, continuatori della Dottrina delle iniziazioni antiche, conoscitori della **legge sociale organica**, rappresentano la parte più eletta, più nobile della famiglia terrestre: quella che in sè compendia e riassume i più alti ideali dell'età presente.

FULGENZIO BRUNI.

EPILOGO.

Questo e i precedenti articoli inseriti in *Lux*, sono in ispecial modo dedicati a quegli spiritisti, che si trincerano dietro il kardecchianesimo puro, oltre il quale vedono buio pesto.

È bensì vero, che anch'io ho aderito all'*Unione Kardecchiana*:

anzi le avevo inviate alcune proposte, che non giunsero in tempo utile per il congresso tenuto in Milano il 1° settembre.

(1° Raccogliere il maggior numero di adesioni alla « Federazione Spiritualista Italiana », aggiungendo accanto al nome e cognome del socio la scuola cui questi appartiene; e ciò a scanso di equivoci. 2° Promuovere una società garantita di medii, distinti secondo le loro attitudini; e ciò per evitare il discredito che viene allo spiritismo dallo smascheramento dei ciarlatani. 3° Iniziare una piccola biblioteca di propaganda. Un apposito comitato riceverebbe le quote e dirigerebbe la pubblicazione. 4° Approfondire la questione occultistica in Italia. 5° Indirizzare un'inchiesta ai vari scienziati e letterati italiani circa l'opinione che essi hanno dello spiritismo, delle sue conseguenze, e delle sue attinenze coi rami della letteratura, dell'economia, della filosofia e della storia naturale, ecc. 6° Referendum spiritista-sociologico ai più noti cultori degli studi psicofisici); ma ci si recherebbe una grave offesa, inibendoci ad oltranza di studiare, discutere, analizzare come meglio ci sembra opportuno, nella guerra che moviamo al materialismo e all'intransigenza della chiesa cattolica.

Del resto la dottrina di Allan Kardec lascia adito a molte interpretazioni; e la verità non è patrimonio di nessuna scuola spiritualista.

« L'occultismo, il teosofismo, ecc.. non sono che delle faccie più o meno importanti, più o meno variate, della grande dottrina, della legge generale.... È la mente umana che, impacciata dalla materia, vede attraverso ad un prisma a faccette infinite, le quali ingrandiscono le piccole cose, e danno ad esse l'immensità di una montagna.... L'Occultismo, come il Teosofismo, come lo Spiritismo, come tutto il resto, non sono che parti dello stesso tutto che si compenetrano, amalgamano, si immedesimano. Ciascuna di esse rappresenta uno degli aspetti della grande dottrina. Il seguace di uno di essi non deve quindi respingere e biasimare il seguace dell'altro, perchè tutti di conserva, insieme a qualsivoglia altra teoria razionale e logica, nolenti o volenti, concorrono uniti ad edificare ed a coro-

nare nella mente e nella coscienza umana, il monumento grandioso della Dottrina di Dio, tanto vasta, infinita.... ». (Comunicazione medianica di Éliphas Lévi, 18 agosto 1890).

***

In Francia si va formando, per opera del benemerito Alberto Jounet fondatore dell'*Étoile* (1), il partito degli *Armonisti*, ispirato ai principii dell'Armonia Medianica. Vi ritornerò in un prossimo numero. Intanto ci congratuliamo vivamente coll'illustre conf., il quale anche nell'ultimo numero della sua ottima rivista, si occupò di noi, invitandoci a prendere l'iniziativa di una federazione spiritualista; spiritista e occultista di tutte le scuole italiane, che si alleerebbe liberamente alle scuole francesi ed entrerebbe con essa nell'immensa *Alleanza Universale Internazionale!*

Il mio sogno sarebbe la costituzione in Italia di una

Lega Esoterica Indipendente

allo scopo di volgarizzare le dottrine esoteriche, sulle basi del socialismo scientifico contemporaneo: poichè, come mi scrivava il f. i. s. prof. Giacinto Vespasiani (uno dei più colti e convinti spiritisti) in data 17 agosto 1895, « essendo lo spiritismo quella scienza e filosofia teorico-sperimentale, la quale, ha la sanzione nell'immortalitá dell'anima, nell'effetto dovrà portarci non solamente alle invenzioni del vapore e dell'elettrico, all'indipendenza e libertà dei popoli; ma eziandio a quel progresso che vuol dire generale avanzamento fisico, morale, intellettuale, materiale, economico, sociale, politico, civile, religioso. Se non fosse per tutte queste cose acchè lo Spiritismo e la Grande Sintesi ?.

Appena avremo ricevuto almeno una diecina di adesioni, redigeremo il manifesto, che verrà pubblicato in *Lux*, che è l'organo degli Spiritisti italiani e dell'Accademia Internazionale. Allora la *Lega Esoterica* e l'*Unione Kardicchiana* (organo dell'U. K. è il

(1) La recente conversione al cattolicismo di Albert Iounet, avvenuta quando quest'articolo, era già stato scritto, ci dispensa da ogni ulteriore c mento

Lux.

« Vessillo Spiritista », diretto con molta erudizione dal fr. ed amico Volpi) potranno unirsi alla Alleanza Spiritualista Universale; e un gran passo sarà fatto sulla via della rigenerazione sociale e morale dell'Umanità.

Comunanza. FULGENZIO BRUNI.

ROMANESIMO, SPIRITISMO E SCIENZA

Studi psico-filosofici sulla possibilità fisica di una vita futura

PEL DOTTORE

EDVIGE BENIGNI

Alla cara memoria di mio padre

Prologo

In ogni tempo e presso ogni popolo, la casta sacerdotale si è mostrata così gelosa custode delle cose sue, da non permettere a nessuno di andare più in là di certi confini. E n'avea ben d'onde. Infatti bisognava che il popolo sapesse fino ad un certo punto, per ben dominarlo con la forza della tirannia per un verso e con quella della religione dall' altro. Guai a chi si fosse attentato di voler penetrare qualche mistero; da Socrate, fino agli ultimi martiri del pensiero bruciati dall' Inquisizione, fino alle ultime persecuzioni del braccio secolare armato dal sacerdote, è una lotta titanica tra il pensiero che rompe vittorioso le dighe imposte dal dogma irragionevole, e la forza brutale che incatena le coscienze e che vede sfuggirsi il potere col diradarsi delle tenebre.

Lotta feroce e sanguinosa nei secoli superiori, insidiosa e maligna nei nostri tempi. Nel medio evo la scienza era tenuta a vile e guardata come un prodotto del demonio: il cristianesimo predicò che Cristo era venuto a redimere dalla schiavitù del demonio le anime e non i corpi; e poichè era scritto che Adamo fu cacciato dal Paradiso terrestre per aver mangiato il frutto dell'albero della scienza, così questa fu proscritta e perseguitata, onde la suprema ignoranza dell'evo di mezzo. Che

valeva infatti sapere, dovendo arrivare verso il 1000 la fine del mondo?

Anzi, non solo non era necessario sapere di più, ma bisognava distruggere, se fosse stato possibile, quello che si era saputo, ed a ciò pensò il vescovo Teofilo d'Antiochia. Il quale, sollecitato il permesso dall'imperatore Teodosio, nel IV secolo, per la distruzione del Tempio di Serapide, sguinzagliò una turba forsennata alla Biblioteca d'Alessandria, ricca di oltre 800 mila volumi in cui era accumulata tutta la sapienza dell'antichità; ed è lo stesso Oroso, amico e discepolo di S. Gerolamo, che qualche tempo dopo confessava di aver girato gli occhi desolati sopra gli scaffali della biblioteca vuoti di libri distrutti dalla ferocia di Teofilo. Intanto una spudorata calunnia fece cadere la colpa sopra Omar, che prese Alessandria tre secoli dopo, mentre il vescovo Eutichio contemporaneo tacque compiutamente questo fatto. Dunque nell'evo medio ignoranza e fanatismo solamente, e guerra alla scienza, la quale, pare fino impossibile, trovò ricetto ed amore presso gli stessi barbari. Ed infatti furono gli Arabi che mantennero alta la civiltà e la scienza nell'evo medio traducendo e commentando i filosofi della Grecia ed illustrando sè e le loro provincie con artistici monumenti e con opere di sommo valore. Ebbene, anche questa luce sarà spenta, e a suo tempo il Cardinal de Cisneros farà bruciare 100 mila manoscritti arabi.

Pur tuttavia la scienza non poteva tenersi prigioniera e la mente umana era giunta a tal grado di sua evoluzione che non poteva appagarsi più dei soliti e circoscritti studi permessi. Onde nell'evo di mezzo essendosi tutto il sapere concentrato nei conventi, i soli ecclesiastici dovettero essere i primi a dare il segnale della rivolta contro il dogma. Imperocchè al di fuori le biblioteche erano chiuse ai laici, e degli stessi frati non potevano godere degli studi se non certi privilegiati de' superiori. Ma tra quei frati vi furono uomini di ingegno superiore che scoprirono l'inanità di certe dottrine insegnate dalla Chiesa e che si fecero arditi innovatori. Sappiamo quale sorte li attendesse; Vanini, Bruno ed altri dovettero salire il rogo degli eretici ed essere infamemente calunniati anche nella vita e nei costumi.

Tali erano i mezzi, tale il potere, tale la libertà che si lasciava allo studioso in quei secoli: qual valore deve avere l'autorità contrapposta dei filosofi della Chiesa di quel tempo? Noi sappiamo che la gran mag-

gioranza, a cui non doveva sembrare troppo seducente la morte sul rogo, o meglio a cui non erano comprensibili le dottrine nuove, come del resto è successo in ogni tempo, forzò mai sempre l'ingegno in dimostrazioni che non han potuto mai essere vere, perchè non furono buone a persuadere. Ed era naturale che accadesse così; perchè dogma e scienza non possono andare d'accordo, essendo il primo immutabile e la seconda in continua evoluzione, in continuo cammino. D'altro canto gli scenziati medesimi sembra che avessero paura di affrontare e demolire l'antico patrimonio di idee e di credenze; e in mezzo al dubbio originato in loro, dallo studio della natura che li conduceva a pensare in un modo, e dal grave fardello di pregiudizi che l'eredità e l'età aveva loro accumulato sulle spalle, facevano il buon giuoco dei loro schernitori, se pure non erano costretti a ritrattare le teorie precedentemente emesse e che sapevano anche lontanamente di eretico. Vero è che Keplero indirizzandosi al Papa gli annunciò quasi come curiosità astronomica l'ipotesi della rotazione della terra, ed il Santo Ufficio stette cheto ed il Papa lo fece canonico ma quando la stessa ipotesi fu rimessa in onore seriamente da Galileo, egli per salvare la vita dovette convenire che la terra stava ferma, perchè così favellava la Scrittura, pure essendo persuaso che la terra girava. Ed anche Buffon quando osservò che le montagne e le valli della terra potevano essere opera dell'acqua del mare, il quale a sua volta col materiale che gli forniscono i fiumi sta preparando nuovi continenti che surrogheranno quelli in cui viviamo, fu costretto dalla Sorbona a ritrattarsi!

Ma non c'è neanche bisogno di risalire alle epoche superiori. Noi tutti sappiamo che mezzo secolo addietro sarebbe parsa grandissima audacia, non dico proclamare, ma semplicemente vagheggiare l'idea degli studi naturali che oggi sono nel loro pieno vigore: e se non c'era più da temere la tortura del corpo, nè il rogo, corollario obbligatorio di altri tempi, c'era però qualche cosa che somigliava alla tortura dell'intelligenza e della coscienza: il disprezzo, vogliam dire, e l'irrisione. Anche oggi dura questo genere di polemizzare, anzi da poco in qua è ritornato ad assumere una violenza non comune, e di ciò siamo lieti; perocchè vilipendere non è combattere e lo stesso genere di difesa è sinistro foriero di una catastrofe mascherata. Il progresso non s'imprigiona nè si distrugge,

e se può essere per certo tempo arrestato nel suo viaggio trionfale, per sua forza medesima appresso si spinge innanzi abbattendo gli ostacoli che gli si parano. È questione semplicemente di tempo.

Adesso però il sacerdote ha cambiato compiutamente strada, e da aggressore che era, ha assunto le mansioni di difensore della fede contro la scienza che secondo il suo avviso si avanza tronfia e minacciosa per distruggerla. Noi dimandiamo quando mai la scienza ha dichiarato guerra alla fede. Anzi sono due cose l'una indipendente affatto dall'altra, perchè la scienza studia i fenomeni della natura, ne dà le leggi, ne trae conseguenze o ne forma induzioni: la fede incomincia precisamente dove finisce la scienza. Di più la scienza non è mai partita da preconcetti; se i fatti che essa determina non collimano colla fede, che colpa ne ha essa? Allora bisogna provarsi a conciliare la fede con i fatti e sarà opera più razionale e persuasiva.

Noi taceremmo volentieri, parendoci di aver rossore solamente a costatarlo, di un altro genere di polemica proficuo sì, ma molto basso per non dire disonesto, se non ferisse di soverchio l'amor proprio degli studiosi; genere d'altronde che in questi ultimi tempi è tornato ad essere il preferito appo i nostri avversari, e che consiste nello spezzare, moncare, straziare miseramente gli argomenti scientifici per provarsi poi a gettare il ridicolo a piene mani su quei brandelli, e a sofisticare sulle conclusioni, anche se queste sono generalizzazioni supreme di fatti sperimentali. In tal maniera essi hanno sempre ragione presso quelli che sono del loro intendimento, per ciò appunto che la scienza non è cosa volgare da essere intesa dal primo venuto, ed anche perchè l'idea, non intesa o non voluta capire, può essere sostituita con buono espediente rettorico dalla storiella che fa ridere.

Il curioso poi è che tra gli stessi scenziati che godono o hanno goduto di una certa rinomanza, se ne trovano taluni che hanno male interpretato od esposto i principii moderni della scienza comune: e sono precisamente quegli autori che i nostri oppositori scientifici ci portano in contraddittorio. La cosa non ci meraviglia affatto, anzi noi incliniamo

a scusarli o per quella innata tendenza di trovare sempre qualche cosa di nuovo che altri non abbia detto e di far risaltare il proprio *io* fin quasi ad un punto soverchiamente spinto: ed allora l'orgoglio più che la coscienza del proprio sapere e della fama già assicurata può offuscare l'intelligenza esatta e l'equo giudizio delle cose; oppure anche perchè una via traversa può parere alle volte così seducente da poter essere ritenuta, in qualche contingenza, anche per la stessa via principale. D'altronde è sempre alle sorgenti che bisogna ritornare e non si può impugnare un fatto sol perchè taluno lo ha spiegato diversamente da un altro; perchè la spiegazione di una cosa è collegata soprattutto col grado di sviluppo mentale e psicologico acquistato, e non tutti possono essere atti ad interpretare e giudicare esattamente.

Ma non vuolsi negare che le questioni dubbie, o insolute, o che forse non saranno mai solvibili, formano l'arma più formidabile per combattere in nome della fede. Ma qual fede mai? Noi comprendiamo una fede ragionata, una fede che non ripugna alla natura, una fede che nelle sue ultime conclusioni innalza e nobilita la specie umana; non comprendiamo invece la fede cieca, stabilita in tempi lontanissimi e disparatissimi dai nostri, che non è più secondo le esigenze che la libertà e la civiltà han procurato all'uomo. Quella fede che si basa sopra false asserzioni, che impone i suoi dogmi ripugnanti alla coscienza ed all'intelletto, non è fatta per gli uomini del nostro tempo, che annoverano tra le loro più sublimi conquiste la libertà politica e la libertà di coscienza. Invece è appunto di siffatta fede che si servono i nostri avversari quando non si può dare la prova diretta dell'asserzione, non considerando che una verità può essere dimostrata anche per logica induzione o illazione. Che importa se testimoni di questa fede furono eminenti uomini d'ingegno de' secoli superiori? Gli uomini debbono giudicarsi relativamente al tempo in cui vissero e alle condizioni scientifiche intellettuali e sociali di allora. Meno ancora interessa che uomini eminenti sorgano tuttodì a far baluardo del loro ingegno e del loro nome a questo maestoso sì, ma disgregato fantasma medievale; perocchè, se sono sinceri, convien dire che non siano adatti a comprendere certe verità naturali, e così dicendo non si reca ingiuria a nessuno, potendo una persona essere eminente in un ramo dello scibile umano e scarsa in un altro; in ogni modo non hanno diritto di ri-

bellarsi ed inveire contro coloro che non furono da essi compresi; se sono in mala fede e contrappongono i loro dogmi, allora sono illogici, non potendo un principio abbattersi con un principio diverso; o travisano i fatti, ed allora sono disonesti.

Non crediamo necessario poi d'intrattenerci con coloro che una volta avviati per un sentiero nuovo spinti dalla moda, o dall'opportunità, od anche da una relativa convinzione, se ne ritraggono ad un certo punto gettando per soprammercato il vilipendio su coloro che in quella strada persistono imperturbati. Talvolta ei sono poveri disgraziati presi di mira, nella fortuna e negli affetti, da un odio proteiforme ed implacabile, ed i quali, per non darsi alla disperazione, si rendono sottomessi se non persuasi a discrezione delle antiche tendenze. Il più delle volte sono speculatori disonesti, che per il loro tornaconto non esitano a rinnegare e vendere la propria coscienza; e per esserne persuasi, basta vedere di quali tenerezze e di quali considerazioni siano fatti segno una volta ritornati nell'antica strada: o sono infine deboli di spirito, che avviatisi presuntuosamente in una via diversa senza il corredo necessario al loro viaggio e spaventati dalle difficoltà che incontrano nei loro passi, invece di studiarsi a vincere gli ostacoli, colti dalla paura, credono meglio ricoverarsi sotto l'ampio fardello delle cognizioni antiche ereditate per lunga serie di secoli e perciò più familiari, più comode ed utili.

Infine, che più? Non abbiamo contro di noi tutta la gran massa dell'umanità? Imperocchè essa non è ancora preparata a comprendere certe verità, e per ciò appunto si cercherebbe con ogni mezzo di mantenerla nella ignoranza più supina. E questa maggioranza ci viene aizzata in tutti i modi, fin anche alle persecuzioni intime e nel secreto della famiglia e degli interessi. Anche in tal maniera, a corto d'argomenti, gli avversari nostri fanno della polemica, e così naturalmente hanno ragione. Noi lo sappiamo e non ce ne lamentiamo, perchè per ora deve necessariamente accadere così; ma abbiamo la certezza che un giorno le parti saranno cambiate, con la differenza che noi saliremo sempre e gli altri sempre fatalmente ed irremissibilmente scenderanno.

***

Ed ecco che un'altra dottrina si viene ogni dì più imponendo alla mente ed alla coscienza: lo psichismo. E, in verità, una dottrina spiritualistica che segua i progressi della scienza non solo, ma che della scienza prenda i principii più vitali per punto di partenza della sua dimostrazione, è abbastanza degna di osservazione per quanto seducente si presenta alla nostra intelligenza. Perchè se veramente con fondamento scientifico si può arrivare al concetto spiritualistico, allora la questione che divide il monismo ed il dualismo filosofico e scientifico è risoluta. Già alcuni anni addietro scesero a questa lotta Balfour Stewart e P. G. Tait, quando, basandosi sulla legge di continuità dei fenomeni fisici, tentarono di dimostrare che in nome di questo principio si veniva alla conclusione di una vita futura spirituale; ed Enrico Dal Pozzo di Mombello loro rispondeva che il principio di continuità è stabilito e conosciuto per mezzo dei fenomeni soltanto; quindi in suo nome non si può risalire ad indagare quello che esisteva prima dell'universo materiale nè quello che esisterà dopo di esso. Questa nozione deve dunque aversi per altro mezzo, ed ecco allora che bisogna abbandonare le vecchie strade scientifiche e vedere se sarà il caso di trovare qualche altro naturale sentiero da avventurarvisi: perchè, così come essa è, la scienza non può mettersi in campo, oppure si troverà di contro la vecchia metafisica e la questione sarà sempre la stessa. Imperocchè la metafisica annuncia che essendovi dualismo nell'uomo che è dell'universo, vi deve essere anche dualismo negli altri corpi dell'universo; ma è impotente a fornire alcuna dimostrazione, essendochè l'anima si sente ma non si isola, nè si dimostra. La scienza, invece, dimostrando il monismo in tutti i fenomeni dell'universo, viene alla conclusione che esso deve applicarsi all'uomo che è dell'universo.

Lo spiritismo, accettando tutto quanto è stato sancito come verità dalla scienza moderna, acquista quell'attrattiva e quella seduzione che non offrono le altre opinioni spiritualistiche, e ciò spiega il suo rapido diffondersi. Esso è certamente potente, perchè con lui la nostra ragione non è obbligata a credere a dogmi che fanno ripugnanza con essa, l'u-

nico principio che ponga essendo l'esistenza dello spirito, del quale anzi dà la dimostrazione sperimentale. Ora adunque una teoria così stabilita è naturale che trovi ammiratori e credenti appo ogni ceto di persone di ogni coltura e di ogni sviluppo. E pur non di meno neppure essa è bastevole a frenare le domande della ragione, e là dove più urgente si fa sentire il bisogno di una spiegazione sulla natura ed essenza dello spirito medesimo, essa manca, e gli stessi spiriti invece di offrircela raccomandano di contentarci di ciò che si può capire. Ciò però nulla toglie al valore intrinseco della teoria, perocchè il non capire del momento non implica che non si debba capire nel tempo futuro, e molte cose che gli antichi congetturavano oggi sono verità dimostrate.

Ed è tutto qui il progresso psicologico che anche lo spiritismo ammette e dimostra: e non saremo lontani dal vero affermando che se per ora non possono conoscersi certi segreti della natura (onde la discrepanza di opinione nella loro interpretazione), arriverà un giorno in cui la mente umana, ancor più perfezionata, sarà in grado di capirli come tante altre verità naturali intuite dagli antichi e dai moderni dimostrate. Adunque il consiglio di contentarci di ciò che si capisce, noi non l'intendiamo come un freno pel nostro pensiero. Intendiamo bensì che esso racchiuda ammonimento ad andar molto cauti nell'avventurarsi in sentieri sconosciuti, acciocchè la mente non resti traviata da fantasmi ingannevoli che sarebbero di un danno incalcolabile per l'ulteriore ricerca della verità. I ceppi al pensiero, abbiamo sopra avvertito che non sono più del nostro tempo; ed il momento storico dello « state contenti umana gente al quia » è tramontato per sempre, a quella guisa che ha fatto il suo tempo l'anatema di Tertulliano contro « quelli che scoprono molte cose che la natura aveva nascosto ».

Con tutto ciò siamo persuasi che la miglior maniera di far risaltare la verità è quella di mettere in evidenza l'errore, e un uomo onesto non deve chiedere di meglio; ma la discussione deve essere calma e serena. Noi poi confessiamo di non saperci acconciare a credere che gli spiriti vogliano chiarire per conto loro la via, quando le tenebre possono e devono essere rischiarate dall'ulteriore sviluppo della mente umana. O non siamo pronti con la nostra intelligenza a comprendere una verità, ed allora è inutile che ce la dicano; oppure siamo arrivati ad un grado

sufficiente di sviluppo, e la ragione dobbiamo trovarla da noi. Ci sarà l'orgoglio e la presunzione di credersi capace? Ed allora un altro più logico, più modesto e più sapiente, farà conoscere l'errore. Il tutto però è cómpito della mente umana, essendo necessario al suo sviluppo ed al suo avanzamento. Se vuolsi ammettere l'ispirazione, devesi ammettere anche lo sviluppo dell'organo che deve ricevere l'impressione. Del resto ogni individuo è uno spirito sulla via della perfezione, qual più qual meno avanti; la coscienza di sè, quando è bene intesa, offre il chilometraggio percorso.

***

D'altra parte, la scienza per sè stessa, pura e sola, basta a soddisfare compiutamente la ragione in siffatte questioni?

« La scienza non può dare alcun parere, essendo la questione fuori « della sua competenza; imperocchè la fisiologia non può dimostrare la « spiritualità e l'immortalità della mente umana, ma neppure può di- « mostrare che la mente è una funzione organica, è un fenomeno cor- « poreo. La fisiologia parla di un ponte fra due cellule cerebrali, poichè « ivi la via nervea è rotta e vi è un oscuro abisso; siccome poi ivi « passano la domanda e la risposta, dunque si dice: vi è un ponte; ma « se sovra questo ponte vi sia o no una vedetta incaricata del pedaggio « fra la *sensazione*, opera delle cellule, fenomeno fisiologico, e la *perce-* « *zione*, opera della psiche, fenomeno psicologico, la fisiologia nulla sa « dire, meno poi lo sa la psicologia. »

Dunque lo studio della scienza non servirà a sciogliere il nodo più vitale che abbia appassionato le menti? Noi discendiamo da una stirpe Aria che era monista e che ancora si conserva tale nel Buddismo asiatico; ma da oltre XX secoli abbiamo subìto un'altra tradizione essa pure asiatica, ma dualistica. Anzi, tanto ne abbiamo tuttodì viva l'immagine per eredità, che il moderno monismo scentifico ci fa l'effetto di una novità. Ma vi ci sentiamo inclinati dallo studio della natura e da un resto di origine, per quanto antichissima. Or poichè sovente tra il nuovo ed il vecchio la mente umana tentenna, sonvi circostanze della vita in cui ogni spirito forte si trova a fronte di qualche affetto perduto e del

quale cerca la consolazione nella risposta della scienza. Fruga nei suoi libri e non potendo avere risposta che lo appaghi avanti al terribile problema della morte, maledice la scienza medesima che ha messo nel suo spirito il seme del dubbio, ed impreca nel tempo stesso alla religione che non s'accorda con la scienza!

Ciò avviene perchè il dualismo ha sviluppato nella umanità il sentimento assai più dell'intelligenza; e poscia che ci ha fatto concepire l'idea di rivedere le persone care tal quale noi le abbiamo amate in vita, e ci ha posto in cuore il sentimento di dover sopravvivere alle nostre opere,di una vita imperitura, è sempre un gran rifugio ed una grande consolazione a tutte le amarezze della vita. D'altra parte non può negarsi che il monismo scentifico non dia esso pure la nozione dell' infinito e della immortalità. Esso infatti ha per base la nozione che l'infinito, l'assoluto si esplica ovunque, tutto comprende in sè. L'uomo adunque sa di essere fin da ora nell'infinito; quindi egli, esplicazione finita dell' infinito, alla morte ritorna nell'infinito.

⁂

Ciò posto, può esservi una via d'intendersi tra la scienza e una qualsiasi opinione spiritualistica? Quale sarà questa via? E potrà essere la mente, così com'è, capace di avventurarvisi? Lo spiritualismo è egli in sostanza una forma più perfetta della dichiarazione del principio monistico: oppure è una via di passaggio dalla teoria dualistica alla monistica? Ardue domande tutte e di fronte alle quali noi confessiamo di sentirci assai piccoli; ma il desiderio di sapere e di essere ammaestrati ci determina a muovere cautamente sì, ma fermamente il passo in questa selva selvaggia ed aspra e forte.

I.

Materia ed Energia (1)

Per incominciare, facciamoci « ab ovo ». Come è l' Universo? Fu esso creato dal nulla od ha sempre esistito? E parimente gli oggetti che nel-

(1) Chi conosce le opere del Dal Pozzo ritroverà qui una quantità di pensieri in esse svolti od accennati e talvolta anche periodi interi. Chi, come me, ebbe la fortuna di averlo a maestro, potrà accorgersi di molti altri pensieri dell' illustre filo-

l'Universo si trovano furono creati o modellati da qualche artefice supremo o vennero per virtù propria della sostanza che li costituisce? E questa virtù è inseparabile dalla *cosa stessa*, oppure è una energia a parte che muove la sostanza inerte? E noi come fummo? Fummo in virtù di un atto creativo speciale, oppure l'atto creativo fu unico e noi siam venuti per successione di forme? Trattasi qui di esaminare tali questioni e vedere se delle due parole che abbiam messo in fronte al capitolo non sia il caso di tramutarne una in un aggettivo, sì che invece di dirsi « Materia ed energia » come due cose separate, si abbia da dire meglio « materia energica » od « energia materiale ».

***

§ I. — Di tutte le tradizioni presso i vari popoli, che riguardassero l'origine delle cose dell'universo, la « Genesi » di Mosè, come più vicina per perfezione di sviluppo alla realtà naturale, ha avuto la preferenza sulle altre. Ma la Genesi di Mosè non è la più antica; assai prima che questa apparisse, eravene un'altra nell'India, sebbene a noi meno nota, attribuita all'Ario *Kanada*, che insegnava essere la materia eterna e gli atomi materiali la sua immediata manifestazione. E Confucio nella Cina alquanto più tardi svolse quella teoria che stabiliva per primo principio la materia o virtù inseparabilmente unita alla materia senza libertà e conoscenza. Questa idea primitiva e fondamentale della razza Aria non solo non andò perduta, ma fu continuata e sviluppata dai filosofi Jonii per opera specialmente di Leucippo e Democrito, il primo dei quali aveva ricevuto istruzione dai Ginnosofisti dell' India che praticavano la

---

sofo, i quali non iscrisse mai, ma che era solito esprimere conversando con i suoi discepoli il più delle volte sotto le arcate della Prefettura di Perugia, o dopo finita la lezione ufficiale di fisica all'Università. Citare quindi ad ogni momento la fonte, ci pare soverchio. Lo stesso Dal Pozzo nel suo « Trattato di fisico-chimica », alla prefazione, avverte in proposito di citazioni, che sono inutili per gli scenziati e per gli studiosi; perocchè i primi sanno da loro chi fu che enunciò innanzi a tutti alcuna verità, e gli altri è meglio che non s'avvedano di alcuna innovazione e pensino che la scienza abbia sempre seguito i principii che ad essa furono invece recentemente acquisiti.

scienza di Confucio: e dopo essi, da altri molti e specialmente da Epicuro, il quale essendo figlio d'una Pitonessa ed incaricato di fare la risposta dell'Oracolo, conosceva a fondo e disprezzava come conveniva la industria sacerdotale del suo tempo e le superstizioni di ogni maniera, perocchè i sacerdoti, di qualunque divinità e culto si fossero, hanno sempre avuto le medesime arti. Però nell'India, sebbene molto tempo dopo *Kanada*, s'insegnò parimente che la creazione è opera di Brahma, il quale quando si mostra fa apparire l'universo e quando si chiude in sè lo fa dileguare. Ciò che in altre parole vuol dire, che un creatore può produrre a piacimento la sostanza che farà le cose, e può farla sparire, ugualmente a suo talento. E qui possono scorgersi le basi dell' idea che illustrò Mosè nella sua Genesi, almeno come pretendono taluni suoi traduttori. Certo non può negarsi che Mosè, uomo superiore per i suoi tempi, non avesse tenuto quell'ordine logico degli avvenimenti creativi quali si presentano ad una ragione bene sviluppata come era la sua, ordine che la moderna geologia ha mantenuto in ogni sua parte; chè anzi egli intuì perfino come la vita dovesse essersi sviluppata primieramente sulle acque del mare, là dove dice: *e lo spirito di Dio si moveva sopra le acque*, e monsignor Martini aggiunge in nota: *animandole con la sua virtù divina alla produzione delle diverse creature*. Infatti il primo accenno di vita organica si ebbe appunto in seno al mare.

Perchè poi debbasi prendere la Genesi per opporla alla evoluzione, è una cosa veramente strana a capirsi. Si dice primieramente, per dimostrare la creazione dal nulla della sostanza colla quale furono fatte le cose. Ora la creazione non distrugge l'evoluzione, perchè questa suppone già una cosa che deve evolgersi e questa cosa poco a lei interessa che sia creata o no. Ma è poi vero che Mosè abbia scritto quello che vogliono fargli dire? O piuttosto non fu falsata la traduzione dei primi versetti della Genesi? Il testo ebraico realmente dice: « *bereschith barà* » ed il verbo *barà*, come opinano i più riputati grammatici ebraici, significa direttamente *tagliare*, *scolpire*, ed indirettamente *fare*, *formare*. Lo si ritrova altresì quando la Bibbia dice che l'uomo fu fatto (*barà*) col limo terrestre. Dunque la traduzione vera del testo ebraico dovrebbe essere: « con la sostanza fece..... Iddio cielo e terra..... » Ciò ammesso, non ne viene che Dio abbia tratto dal nulla l'Universo, ma

che egli fu il supremo ordinatore delle cose. Lo spiegare in un modo unico ed immutabile i testi sacri la Chiesa se lo è lasciato sempre e gelosamente per sè, anzi ne ha sempre interdetta la libera lettura se non corrispondeva a date forme e traduzioni. Guai poi a frugarv dentro! E invece è ovvio che, per quanto esattamente sia fatta una traduzione, sonovi circostanze in cui certi significati di parole non s rendono esattamente se non quando si siano confrontati con altri in cui è espressa una opinione che suona nel senso in cui si vuole spiegare ed intendere una parola. Nel caso nostro basta confrontare la frase espressa nella Sapienza XI, 18, *la mano di Dio da informe materia ha creato il mondo*. Così dovettero pensare anche i filosofi della Grecia che chiamarono il mondo *Cosmos*, ed il verbo *cosmeo* significa prima di tutto *ordinare, abbellire, adornare*.

Avvi però un argomento, quando si tratta di libri sacri, che chiude la via ad ogni discussione della mente umana, e la inchioda a non ricercare ulteriormente il vero, ma ad adattare la verità naturale trovata alla verità immutabile precedentemente sancita; questo argomento è per i nostri contradditori la *rivelazione*. Guardiamo adunque anche là dentro. Questo argomento deve senza dubbio resistere ad ogni obiezione, acciocchè non sembri che la divinità faccia cose inconcepibili alla mente umana se per essa appunto le fa. Nel qual caso saremmo noi che chiameremmo inutilmente la divinità complice della nostra ignoranza. Adunque si dice il libro fu scritto sotto l'ispirazione divina. Ed allora perchè, delle cose scritte e naturalmente ispirate, ce ne furono talune che sono oramai senz'altra discussione ritenute per false? Come, ad esempio, l'asserzione che la terra stava ferma? Ora noi non possiamo concepire che la divinità abbia insegnato il falso, ma possiamo concepire bensì che una divinità insegni le cose relativamente alla capacità intellettuale dei tempi; imperocchè se ai tempi di Mosè, in cui tutto era bambino che riferivasi alla scienza, si fosse detto che la terra girava ed il sole era relativamente a noi fermo (ciò che fu a' dì nostri il prodotto della matematica e della fisica) mentre vedevano il sole alla mattina da una parte e alla sera da un'altra, l'idea non sarebbe stata certamente compresa o sarebbe accaduto al mal capitato d'allora ciò che capitò al Galilei. Ma questa idea non poteva svilupparsi se non erano prima spiegate altre leggi, e queste non lo potevano a lor volta se prima non si era progredito nella matematica e nella fisica. E ciò non ostante, l'osservazione del Galilei

potevano averla fatta anche in tempi più antichi d' assai, e forse anche l'avranno fatta senza che se ne sapessero rendere ragione. Se adunque in un argomento come questo del moto della terra, difficile sì per gli antichi, ma non impossibile a risolversi, essi non trovarono la verità; anzi meglio, se la *rivelazione* tacque la verità su questo punto, non ritenendo le intelligenze capaci di capirla, come poteva averla espressa nell'argomento così maggiormente difficile a risolversi anche ai nostri giorni della creazione? Perchè allora bisogna dire che la rivelazione non fosse fatta per i contemporanei, ma per i futuri, ed il libro allora non serviva allo scopo del momento; ma i futuri, che non lo trovarono rispondente al vero, anzi in aperta contraddizione al vero in argomenti facili, debbono credergli senza aggiungere motto in quelli difficili?

§ II. — Che se anche la dottrina della creazione non contraddicesse apertamente alle leggi generali che governano il succedersi dei fenomeni nella natura, non potrebbe in nessun modo recar danno al concetto evolutivo. Infatti ogni fenomeno è un effetto naturale di causa naturale; volendo quindi convenire con la creazione in genere o più particolarmente con le *creazioni speciali* che sorsero in conseguenza degli studi geologici e paletnologici, ci converrebbe ammettere che una creazione speciale fosse un effetto naturale senza causa naturale. E ciò non si saprebbe concepire; perchè se ammettiamo che il nuovo organismo non abbia avuto causa naturale, o bisognerebbe allora che ci accomodassimo a crederlo tratto dal nulla (e in questo caso dovrebbe aver luogo anche una creazione di sostanza materiale *ex nihilo*, lo che riesce inconcepibile a mente umana, implicando una relazione tra qualche cosa ed il nulla che è la negazione di ogni cosa); oppure esistendo la materia fu modellata in una nuova guisa, e questo non solo non contraddice al principio dell' evoluzione ma ne è buono argomento in favore, implicando l'idea che l'agente abbia lavorato mediante un processo evolutivo: che se così non fosse avvenuto, mancherebbe la ragione prima di una nuova forma plasmata. Infatti, anche nella Genesi, l' ultima forma è precisamente l' umana.

Tuttavia, per non abbandonare l'idea della creazione speciale dei tipi, fu tentato un accordo con la paletnologia, e si cercò appoggio in quei fatti geologici quando in due strati successivi si trovarono specie diverse

per ognuno. Allora si disse che un cataclisma aveva distrutto gli animali di uno strato, ed un creatore aveva fatto gli altri del secondo quindi l'ipotesi della creazione era un fatto necessariamente indutto. Ma anche quest'argomento non resse alla critica; e in primo luogo perchè le specie che si rinvennero nei sedimenti non furono mai trovate sole, bensì sempre accompagnate da altre che spariscono o sorgono; lo che evidentemente sta ad indicare una successione di forme per ogni strato. Nè vale il dire che la catena di successione non è completa, e che sovente tra due specie si trova un abisso di diversità; sia perchè può darsi che col tempo si scoprano anche gli anelli di congiunzione della catena che per ora mancano; sia perchè esistendo la successione evidentemente constatata tra altre specie, si può logicamente inferire che la natura essendo governata da leggi costanti, anche la successione sia stata costante; sia infine perchè può essere avvenuto che quelle specie di cui mancano i rappresentanti giacendo in istrati che ora riposano nel fondo degli oceani, si sottraggano in tal modo ad ogni umana ricerca. Ma poi, la porzione di terra studiata in confronto con quella da studiarsi, non è irrisoria? E se in tanto poco spazio si è trovato di che costruire una teoria con basi solidissime fin da ora, chi può negare che la crosta terrestre emersa non ci serbi da sè sola la sorpresa di ulteriori scoperte che risolvano la questione? Omalius poi pose in rilievo un carattere che sarebbe davvero stravagante nelle specie nuove, se esse avessero dovuto apparire sulla terra per virtù di una creazione; ed è, che le specie nuove riproducono qualche organo a loro inutile, mentre che alle specie vecchie era indispensabile. Non so quanta riverenza risulterebbe verso il Creatore, supponendo in tal caso che egli si sia divertito a porre un organo che al nuovo animale non serve più, mancando la ragione intrinseca del fatto; laddove non è affatto contro le regole della natura l'ammettere che, cambiatesi le condizioni topografiche o meteorologiche o nutritive, l'animale non abbia più bisogno di un dato organo, e che quest'organo quindi riuscendo inutile si venga man mano modificando in una forma rudimentale, affatto inservibile allo scopo pel quale si sviluppò. Ma il più curioso è che non solo faune di più terreni si sono trovate confuse tra loro, ma si è anche trovato che molte forme si sono propagate per mezzo a faune diverse. Lo che fa supporre o che il catacli-

sma non fu generale e da esso scamparono alcune forme se poterono esser trovate commiste con nuove che si suppongono novellamente create, ed in tal caso manca il senso pratico della creazione, dappoichè esiste già una razza animale; oppure le faune poterono avere qualche relazione fra loro in epoche diverse, se insieme furono rinvenute confuse, ed allora è logico ammettere una successione, una selezione, un qualche cosa di distintivo tra esse forme animali, tanto da spiegarne la continuazione ed insieme la differenziazione in epoche diverse.

Così, a corto d'argomenti biblici, gli sforzi della teoria della creazione volsero all'anatomia ed alla fisiologia, per trovare qualche carattere che distinguesse l'uomo dagli altri animali. E dapprima fu l'*osso inframascellare*, che dicevasi mancare agli uomini e che Goethe invece vi trovò; poi fu la *scissura di Silvio*, che dicevasi mancare agli animali ed invece Gratiolet la dimostrò nei primati; infine fu affermato che l'uomo ha due mani e non quattro, e l'anatomia comparata e qualche fenomeno di atavismo son là a rispondere che il piede non è che la trasformazione della mano. Nel campo fisiologico fu, per l'ipotesi della creazione, nuova disfatta; tutte le funzioni che si riscontrano nell'uomo furono rinvenute negli animali; ed anche il linguaggio articolato, che fino a poco tempo fa era tenuto per l'unica vera caratteristica umana, oramai è dimostrato essere possibile anche in qualche animale. D'altra parte il linguaggio di certi selvaggi, se si deve credere ad Emile Ferrière, James, Fischer, Burlon ed altri, non consiste che in interiezioni e gesti o contorcimenti di corpo.

Infine come a suprema àncora di salvezza l'ipotesi si aggrappò alle facoltà della psiche ed alle doti della mente, e si affermò che la religione e la morale erano soltanto inerenti alla natura umana. Ma già abbiamo in altra occasione avvertito che la morale è così relativa cosa, che ciascuno ne fa suo prò a seconda del particolare giudizio che se ne forma, e però sovente risulta una morale così immorale e malvagia, di cui non si trova riscontro neppure nelle bestie; ed infatti le bestie non dotate di morale allevano con cura i loro piccini e non li divorano quasi mai, mentre la razza umana appunto per salvare la morale non esita a commettere, poni caso, un infanticidio. Quanto alla religione, per servirci delle stesse parole del Dal Pozzo, essa è una forma del pensiero derivata dalla nostra tendenza di spiegarci i fenomeni della natura, di generalizzare le sue fenomenalità, di astrarre dalle realtà pratiche.

Ora appunto perchè non v'è razza così inferiore, così bestiale che non si faccia una qualche spiegazione più o meno strana dei fenomeni naturali, che non ponga fiducia e timore in qualche pensata causa e che non cerchi di propiziarsi questa causa per rivolgere a proprio vantaggio la sua potenza, così non è inverisimile che alcune specie di animali, il cui sentimento è eccitato da alcuni fenomeni naturali, non ne conoscano l'importanza e l'utilità per loro, non provino per certi fatti, oggetti od esseri, sensazioni particolari prossime a quelle che hanno generato il feticismo.

§ III. — Adunque creazione in questo senso, *no*. Le prove che si adducono seguendo questa via sono negative o contraddittorie; in ogni caso insufficienti. E non pertanto abbiamo detto che la scienza non si oppone ad una creazione, essendo questo fenomeno al di fuori delle sue investigazioni : ma la scienza ci ha avvezzati a considerare le cose da un punto di vista quanto mai logico, e non ripugnante nè incomprensibile alla ragione, per cui non ci consiglierebbe giammai di accettare la creazione della materia dal nulla. La qual cosa tanto comprese un'altra scuola di dualisti, che, pur difendendo la creazione nel senso però di ordinamento delle cose, asserì che la materia fu tratta da una sostanza coeterna con Dio. Con tutto ciò anche questa ipotesi è viziosa o per lo meno ambigua, perocchè da un lato vacilla nel monismo e dall'altro pone due principii l'uno dei quali è soverchio.

Infatti bisogna supporre subito che la energia sia separata dalla materia. Ma possiamo noi concepire una cosa senza un suo modo di essere che ce la faccia comprendere? Così noi concepiamo che un corpo è sonoro quando ne sentiamo le vibrazioni ferirci l'orecchio, o luminoso se colpiscono la vista ; e poichè ogni fenomeno corporeo si riduce in estrema ragione ad un fenomeno di moto, così diciamo che il modo di essere, la manifestazione della essenza della materia, è il moto. Ma la materia *è quello che è*, e siamo noi che le attribuiamo quale essenza sua tangibile per la nostra intelligenza il fenomeno di muovere, essendo l'unico ed universale fenomeno a cui si riducono tutte le sue manifestazioni corporee. Dunque per concepire la materia noi non ne possiamo scindere l'attributo per il quale la conosciamo, che è il moto. Questo è il concetto della sostanza attiva che forma la base del monismo scentifico Ciò non ostante, i dualisti vogliono che l'energia, il moto in sostanza,

sia separata dalla materia e che perciò sia una realtà separata, ma che non può fare a meno di un veicolo corporeo qualsivoglia. Ora essi dicono: la materia essendo sostanza senza nome ed immutabile, anche l'energia deve essere immutabile se essa è il modo di essere della materia; ma noi questa energia la riceviamo dal sole; dunque essa è motile: e poichè l'energia si trasforma, dunque è trasformabile, e passa da atomo, ad atomo ed in un nuovo atomo mostra caratteri fisici diversi; e l'atomo ossia la materia, ne è il veicolo. Ma la fisica insegna invece che l'energia non abbandona mai i corpi e che quella di una massa o atomo eccita quella di altra massa o atomo per la 3ª legge dell'inerzia. Perciò vi è una eccitazione e non uno scambio, e l'energia di un corpo, dopo che ha eccitato quella di un altro, passa da attuale che era in potenziale e l'energia del secondo da potenziale ritorna attuale. E poichè può ripetersi il fenomeno quante volte sia nello spazio e nel tempo, e l'energia è sempre pronta, se ne deduce che essa non abbandona mai i corpi; adunque non mai nè esce nè entra. Che se anche fosse vero che l'energia abbandonasse un corpo od atomo per andare ad annidarsi in altro corpo od atomo, e che d'altra parte essa ha bisogno del corpo per suo veicolo, quando passa dall'uno ad altro atomo o corpo come esisterà essa, dovendo almeno per un istante rimanere isolata? E nell'atomo vi sta per forza attrattiva o per altra inesplicata ragione? Ed effettuandosi il passaggio, che cosa è che vince l'attrazione per far rimanere libera l'energia?

Evidentemente le obiezioni sono troppe e gravi. Ed allora per togliere qualche altro imbarazzo si è asserito che la materia sia limitata e che lo spazio sia bensì indefinito ma non infinito. Ora non c'è grandezza per quanto mai incommensurabile che non sia suscettiva di aumento. Abbia adunque la materia un limite. Che vi è al di là? E per quanto essa possa essere incommensurabile, di fronte all'infinito il sistema dei mondi che essa forma è meno assai di un microscopico granello di sabbia.

Perchè adunque occuparci di così minuscole cose che siam noi, e qual meschinissimo còmpito è riservato al creatore infinito ed eterno! Con tutto ciò l'idea della materia limitata veniva molto opportuna per dimostrare come essa dovrà avere in tempo indefinito un fine, non essendo eterno se non ciò che è infinito. Tutta la parvenza e lo sviluppo

dei mondi essendo composti di materia finita, passerebbero nella storia della eternità come una meteora, perocchè un numero di secoli che ha fine, fosse pure rappresentato da una cifra lunga quanto dalla terra al sole, è sempre una fugacissima meteora nell'eternità senza tempo. Ma anche questa maniera di concepire la *sostanza*, considerata meglio, risulta una idea monistica. Perocchè quando i dualisti dicono che gli atomi sono creati nel tempo, che il mezzo etereo che preesisteva ad essi è un fluido perfetto, dunque per la legge di continuità essi atomi sono cose effimere e debbono ritornare nel fluido perfetto, non è altro che posto il principio monistico per eccellenza ed il principio di una evoluzione corporea. Ed infatti che cosa è il mezzo etereo? Esso deve pure essere qualche cosa; e per quanto noi possiamo concepirlo il più attenuato possibile, pur non di meno deve essere composto di qualche cosa. Ma le ultime espressioni della materia, gli atomi, chi li ha visti? chi li ha sentiti? Non sono essi arrivati a tal grado di attenuazione alla nostra intelligenza da sembrare una espressione filosofica anzichè una realtà? Essi adunque, invisibili ed insensibili, sono eterni e di essi risulta ciò che sta nello spazio infinito, siano i mondi, sia ciò che sta tra i mondi e che chiameremo pur noi *sostanza eterea*.

Ma dal sostenere la sostanza coeterna con Dio, abbiamo annunciato che potevasi concludere o col monismo o colla superfluità di una delle due sostanze, la divina o la materiale. Perchè nel primo caso la materia esistendo con la forza *ab eterno*, è questione di parole e non di sostanza per ammettere che l'una fosse divisa dall'altra; e poichè l'una non può esistere senza dell'altra, ecco che si confondono in un solo tutto. Ancora vuolsi osservare che forza e materia non potevano un solo istante essere separate: perchè la separazione di un istante nel nostro pensiero equivale a separazione di secoli; perchè ciò che *potè esistere diviso* per un istante lo potè pure nel calcolo incommensurabile dell'eternità per un numero indefinito di secoli. Ed allora che faceva la forza? E poichè questa forza si è personificata in Dio; che fece Dio prima che facesse qualche cosa? A tale assurdità condurrebbe l'ipotesi in discorso. D'altro lato una forza inseparabile dalla sostanza è concetto monistico. Che se anche fosse vero che forza od energia e materia fossero due cose inseparabili sì, ma distinte, non verrebbe mai per conclusione che l'energia debba uscire

da una particella per andare in un'altra essendone ambedue provviste.

Di più, essendochè una *cosa* qualsivoglia deve avere il suo modo di essere, come sopra abbiamo avvertito, e la materia ha il suo modo di essere generalizzato nel fatto *muovere*, segue che la esplicazione della sua attività sostanziale deve essere una serie di atti; ma se la materia è capace di produrre atti, essa è trasformabile nelle manifestazioni della sua attività, sebbene in sè sia sempre la stessa. Nel dualismo questo si ammette solamente per l'energia, volendosi la materia inattiva; ma anche ciò ammettendo, segue che, manifestandosi le trasformazioni della materia e dell'energia con variazioni di modalità di moto, le trasformazioni dell'energia coincidono con quelle della materia e si confondono in una sola identità. Del resto non si può concepire una sostanza da cui venga una realtà senza una esistenza, un modo di essere, una attività; ma l'attività concepibile della materia è muovere; dunque vi saranno due sostanze motili, materia ed energia nell'universo: e poichè alla spiegazione di questo universo serve il sapere che la materia è motile diventa inutile il concetto di una motilità dell'energia divisa dalla materia. Infine la teoria dinamica afferma che l'energia è l'attività della materia e vi è per conseguenza materia energica od energia materiale.

§ IV. — Infatti i monisti in scienza ed in filosofia ragionano così:

« Devesi necessariamente ammettere qualche cosa che sia il principio supremo di ogni realtà e di ogni cognizione, che abbia in sè stesso il proprio fondamento. Ora un tale assoluto non può essere un soggettivo determinato dall'oggetto, o un oggetto determinato dal soggettivo, poichè in entrambi i casi esso non sarebbe indipendente; quindi quando si dice che Dio si conosce dalle sue opere, è lo stesso che voler conoscere il soggettivo per mezzo dell'oggettivo, ed in tal caso essendo Dio indipendente sarebbe imperfetto. Dunque questo principio supremo ci convien ricercarlo o in un oggetto o in un soggettivo assoluto. Ma esso non può trovarsi in un soggettivo, perchè nessun soggettivo è assoluto, cioè che si determini e si stabilisca di per sè, sempre essendo determinato dagli oggetti senza dei quali neppure si conosce che sia. Parimente non può trovarsi nei singoli oggetti; questi non sono assoluti, perchè non sono permanenti, ma evolutivi; dunque occorre cercare l'assoluto e vi si trova di fatti nella cosa che si evolve, cioè nella sostanza che si manifesta nel-

l'universo sensibile, la quale in sè stessa contiene l'universo ma non è contenuta; e questa sostanza è l'essere puro, libero, reale, indivisibile, immutabile ».

Ora potrebbe sembrare sufficiente che *in una sola realtà* si trovasse ciò che altri scinde in *due realtà*; al rovescio di Stewart e Tait che credono esistere una sola cosa reale, l'energia, ed una cosa effimera, la materia, e che questa materia deve poi sparire per dar luogo infine al predominio della sola energia. Se non che nel concetto monistico non si distrugge niente, e la sostanza attiva resta eternamente. Che anzi, il concetto monistico schiva un'altra obiezione assai seria che si fa alla creazione. Posto che la materia è stata creata nel tempo, e nel tempo deve finire, per quanto lungo sia questo tempo, è, come abbiamo già ricordato, nel calendario dell'eternità, meno assai che un fuggevole istante. E per quanto si possa porre freno alla ragione, non evitiamo internamente la timida ma insistente domanda: Per qual ragione fummo creati allora, se così misera comparsa doveva fare l'umanità nell'universo? La qual domanda, per quanto rimanga senza risposta, pone ciò non di meno nel cuore la febbre del dubbio ed il desiderio ardente di cercare appunto quella risposta che l'appaghi.

Tutta la gran ripugnanza che si sente in genere ad accettare il concetto monistico sta nella impossibilità di formarsi un concetto dell'atomo. La materia è detta grossolana, grezza, perchè per quanto noi possiamo scinderla in parti minutissime, tuttavia esse sono percettibili ai nostri sensi, ed è solamente col pensiero che si può arrivare ad una sottigliezza tale che non sia più ulteriormente divisibile; quello è l'atomo: è l'espressione filosofica della materia; ma qualunque corpo, anche il più sottilizzato, lo stesso fluido universale unico e solo, l'etere interstiziale, è esso pure composto di particelle, aggregazioni di atomi, ed è già una sostanza per così dire grossolana in confronto dell'atomo stesso. E non per tanto questo etere interstiziale che noi per ragioni fisiche dobbiamo necessariamente ammettere, e che sfugge ai nostri mezzi di osservazione, è già una sostanza, in confronto delle altre visibili e sensibili, presso a poco spirituale, ma è sempre sostanza, che sebbene stia tra le particelle che costituiscono i corpi della terra e lo stesso nostro organismo, noi non avvertiamo per nessun fenomeno che esso operi *del suo*. Se ciò accade

per l'etere, già sostanza grossolana in confronto dell'atomo, esso deve essere realmente considerato come espressione invisibile ed eterna dell'energia, sia quale si voglia il nome che ad essa energia convenga di dare nelle diverse contingenze. Infatti lo spirito essendo una realtà, qualche cosa deve essere; ma è appunto qualche cosa che si sottrae alle investigazioni dei mezzi scentifici, al pari dell'atomo. È un concetto filosofico come questo, concrinsecandosi come questo in qualche cosa di invisibile, insensibile ed eterno, che come questo è l'origine dell'attività sostanziale. Perchè adunque non potrebbe essere la stessa attività sostanziale, l'ideale della semplicità, della perfezione, dell'eternità medesima?

Come allora apparirebbe sublime lo scopo evolutivo della sostanza, che, da un semplice moto rettilineo originario, arriva alle manifestazioni più sorprendenti della psiche nell'uomo moderno, attraverso una serie indefinita di variazioni di forme e di fenomeni, tutto cospirando in questa lunghissima ed intricatissima via ad avvivare e sviluppare ancora più il processo psicologico in via di svolgimento. Perocchè il nostro sviluppo intellettuale è senza dubbio una tappa nel gran tutto dell'universo e nella via della perfezione. Il nostro sistema dei mondi, la nostra nebulosa deve essere cominciata *nel tempo* a svolgersi, quando altre nebulose avevano raggiunto in qualche plaga dello spazio infinito una costituzione, una disposizione, uno sviluppo che noi possiamo supporre immensamente più avanzato e perfetto del nostro. Al punto attuale del nostro svolgimento altre nebulose vi saranno che avranno iniziato or ora il lavorìo evolutivo; altre smisurate porzioni di sostanza che non pur si saranno divise in nebulose per cominciar esse pure la loro evoluzione nel tempo e nello spazio. Ma nell'infinito lavorìo della energia sostanziale, vi ha una crescente complicazione, una differenziazione continuata ed incessante in tutte le cose, una tendenza continua ad un'armonia e perfezione di forme nelle infinite loro relazioni con tutto cio che è nell'universo. Questa perfezione, ideale ancora per noi, si sarà realizzata in qualche parte dell'universo? Noi non possiamo negarlo, anzi, a giudicare dal perfezionamento evolutivo acquistato nel nostro mondo, siamo piuttosto condotti necessariamente ad ammetterlo.

§ V. — Ma fermiamoci per ora con siffatte questioni. È necessario

prima esaminare l'origine della nostra terra e di noi secondo il concetto dinamico oggi scentificamente ammesso.

Partendo adunque dalla nozione di una sostanza attiva, Laplace dimostrò che tutto il nostro sistema era un tempo una nebulosa sterminata, dotata di gravitazione tra le sue parti e tra le altre nebulose, e che in virtù di tale gravitazione doveva avere un moto di circolazione intorno a sè stessa ed a qualche altro lontanissimo ed assai più smisurato centro di sostanza. Per la medesima ragione per cui essa si staccò dalla sua prima madre, e cioè per forza centrifuga, avvennero le diverse formazioni dei pianeti e degli astri del nostro sistema. Le ultime parti di una massa gassosa sferoidale posta in movimento circolatorio sentendo più la forza centrifuga che la centripeta, conseguenza è che se ne allontanino le estreme porzioni in forma di anelli, i quali all'ultimo, salvo rare eccezioni come pel pianeta Saturno, si spezzano, si ricollegano in una massa unica e divengono un pianeta satellite della massa da dove si distaccò. Questo pianeta conserva ambedue i moti che aveva la massa madre, e per le medesime ragioni, prima che si condensi può produrre altri pianeti che divengono suoi satelliti, come la Luna per noi, conservando nello spazio il centro di gravitazione che aveva al momento in cui avvenne il distacco. Così dalla nostra nebulosa si staccarono primieramente alcuni gruppi, uno dei quali dovette essere questo solare nostro; e da questo nostro vennero poi tutti gli altri pianeti, tra cui la Terra, rimanendo il sole un avanzo di una delle porzioni della nebulosa primitiva

(Continua)

IL FANTASMA POSTUMO

Traduciamo dalla « Curiosité » del 14 agosto 1895. Autore dell'articolo è l'erudito Teosofo dott. Pascal :

« Che i fantasmi esistano, che si possano talvolta vedere od intendere (1), la tradizione ha sempre affermato, e l'osservazione sperimentale moderna ha riconosciuto. Noi rinviamo quelli che vogliono delle prove alle fotografie *psichiche* (2) di uno dei più grandi scienziati contemporanei, Villiam Crookes ; se non restano punto convinti — il che è poco probabile — non avranno che a continuare le loro investigazioni nei lavori dei professori Hare, Zöllner (3), Lombroso, ecc. Noi ci limiteremo qui ad uno studio succinto nella natura di questo fantasma, che non si deve confondere col « Doppio » (o l'astrale dell'individuo), ed ancor meno con l'anima umana (4).

La sostanza universale porta in sè la potenzialitá di molteplici manifestazioni ; tutto dipende dal piano che essa occupa e dal modo di aggregazione delle molecole. Il piano fisico soltanto è visibile per noi, perchè non abbiamo sviluppato che i nostri sensi fisici. Il piano astrale ci è invisibile perchè i nostri sensi astrali sono allo stato dormente ; è obbiettivo per quelli che li hanno sve-

---

(1) Ossia che si possa risentire l'influenza di essi, benchè invisibili (F. B.).

(2) Cioè di esseri incorporei plasmati colla condensazione della materia astrale (F. B.).

(3) Robert Hare, prof di Chimica all'Università di Pensilvania ; autore dell'opera : " Investigazioni sperimentali sulle manifestazioni spiritiche. „ F. Zöllner, prof. di Astronomia nell'Università di Lipsia (F. B.).

(4) L'anima è il 5° dei 7 principii, di cui è composto l'uomo — ***Manas***, V. l'opuscolo di Papus : " I sette principii dell'uomo, dal punto di vista scientifico „ (F. B.)

gliati e che hanno appreso a vivere coscientemente su questo piano (5).

Tutti i piani di materia, e per conseguenza tutti i gradi della sostanza, si trovano allo *stato potenziale* in ciascun corpo, in ciascuna cellula, in ciascuna molecola, ma non vi sono sempre sviluppati; la potenzialità del corpo umano si trova interamente nell'ovulo fecondato, ma il suo sviluppo richiede degli anni per completarsi. Noi possiamo avere un'idea dei gradi diversi della sostanza e del loro progressivo sviluppo, esaminando i regni in evoluzione sul pianeta terrestre.

I minerali mostrano l'aspetto più grossolano della materia, e in questa materia sonnecchia la manifestazione più semplice della Vita: la scintilla che scaturisce dal cozzo. Quando si distrugge un minerale, mediante l'azione corrosiva di un acido, una forza di natura un pò più intelligente è sprigionata: la forza elettrica; la quale offre la polarizzazione positiva e negativa, prodotto della luce, del calore, dell'azione chimica, del movimento meccanico, e che, nei fenomeni del fulmine, spiega degli attributi, in cui l'intelligenza ha rimpiazzato l'atto brutale dell'attrazione e della ripulsione.

Presso i vegetali, il meccanismo vitale è più complesso, ed attesta uno sviluppo assai più grande delle potenzialità della sostanza. L'aggruppamento molecolare ha formato delle cellule contrattili, dilatabili, sensibili al freddo, al calore, alla luce, alle forze chimiche, elettriche e magnetiche. Ecco perchè queste forze uccidono gli alberi, se sono energiche, mentre che la separazione degli elementi minerali non è ottenuta che con grande fatica. Certe entità del regno vegetale sono sensibilissime; la *rosolida* chiude la corolla sull'insetto che viene a posarvisi; la *sensitiva* abbassa bru-

---

(5) Gli *adepti* della scienza occulta, colla rigida pratica delle regole d'Iniziazione, possono talmente affinare il legame che unisce il corpo materiale all'astrale, da rendere insensibile il passaggio nella morte. Debbono però aver vinto tre volte il *Dragone del Soglio*. (F. Bruni),

scamente le foglie se si getta una pietra in mezzo ai suoi rami, ed il girasole segue il movimento del sole (1).

Qnesti fatti dimostrano che la sostanza vegetale è più affinata che la sostanza minerale e che vibra sotto l'impulso di un'energia più intelligente, più volontaria, più sensibile (2).

Nei gradi più bassi della scala animale, questa sensibilità, questa intelligenza e questa volontà si presentano con un'accentuazione rimarchevole; si sente che la materia protoplasmica é divenuta il ricettacolo d'un aspetto elevato della Vita. Più si monta, più la sensibilità e l'intelligenza aumentano; bentosto apparisce la sensazione, e sulla sommità della scala, si mostra il desiderio, espressione più elevata della vita animale. Si raggiunge allora nella sua piena manifestazione ciò che la Bibbia chiama il « soffio della vita » (in ebraico, *Nephesh*), ciò che l'insegnamento teosofico chiama l'anima animale (in sanscrito, *Kama*) e che si trova nell'uomo come negli animali.

Questa forza vivace ed energica è concentrata in una sostanza più sottile che la sostanza visibile — la sostanza kamica; quest'ultima, forma una quantità di organismi semplici che sono come le sue cellule ed i suoi organi costitutivi, e che si chiamano gli *Elementi kamici.*

L'insieme di questi elementi rappresenta il « Corpo dei Desiderii », perchè questi esseri rudimentali sono la vita della materia fisica; essi permettono la sensazione, risentono le emozioni inferiori, desiderano incessantemente, vogliono vivere e godere i piaceri materiali, costituiscono dei centri, in cui si immagazzinano e donde sfuggono la gioia, la paura, la collera, l'amore bestiale.

Durante la vita, le forze Kamiche sono diffuse in tutto l'orga-

---

(1) Esempi analoghi si hanno pure nelle trasformazioni, a cui si adattano le foglie per proteggere le *cecidomie* (insetti dell'ordine dei dipteri), e nel *salix repens* (F. Bruni).

(2) V. " Magie pratique „ di S. Lerorina al cap. IV, lib. II (F. Bruni).

nismo; quindi l'alimentazione carnea non ha la stessa influenza di quella vegetale. Quando la morte si avvicina, esse si separano dalla carne, si attaccano al « Doppio », escono con questo nell'agonia, poi se ne staccano e si inviluppano di una sostanza più eterea che prende la forma del corpo che esse abitarono, la forma umana presso gli uomini. A tal punto, il fantasma postumo è costituito.

Egli vive un tempo più o meno lungo nell'atmosfera elettrica che attornia la Terra e vi si disaggrega poco a poco sotto l'influenza di ciò che gli Occultisti denominano il *Fuoco astrale* (1) (simbolizzato nell'insegnamento delle religioni col fuoco del purgatorio e dell'inferno), perchè *l'anima animale* non é immortale, è un composto caduco.

Gli elementi Kamici sono la legione delle forze che tentano gli uomini e gli animali, i demoni dei culti exoterici (2); essi se ne vanno colla disaggregazione del fantasma postumo, e sono gli agenti di quel che gli Indiani chiamano la Metempsicosi o Trasmigrazione delle anime.

Questo fantasma è più o meno intelligente, secondo l'entità alla quale apparteneva; presso le bestie la sua intelligenza è poco notevole; e si estingue senza manifestarsi; presso gli uomini può dar segni più o meno importanti del suo stato di coscienza.

Il fantasma dei vecchi si assopisce e si dissocia in un incubo incosciente; quello dei giovani, degli appassionati, di quelli che muoiono rapidamente, cerca di manifestarsi nei luoghi che frequentava, ed allorchè un *medium* si trova in questi siti, si possono sentire dei rumori. Egli si mostra talvolta, ma raramente, e d'ordinario durante la notte, perchè la luce lo scompone. In casi eccezionali può penetrare nel corpo di un vivente, e dar luogo al fenomeno terribile della *possessione*. Le storie di ossessione e di

---

(1) L'individuo sensuale, che cambi di piano anzi tempo, non può soffrire la luce astrale, perchè questa lo brucia ed agisce sul suo involucro, non ancora eterizzato, come un fuoco vero e proprio (F. Bruni).

(2) Il culto exoterico è la parte rozza e volgare della dottrina segreta (F. Bruni).

incubi, una *parte* dei fenomeni spiritici sono dovuti all'azione del fantasma postumo. Felici coloro che in questo mondo hanno meno *la bestia*; essi non sono esposti al penoso risveglio purgatoriale, nè alle angosce che ha lasciato la tradizione nel mito di Tantalo ».

. . . .

(*Fin qui il Dott. Pascal*).

L'Occultismo e la Teosofia, come si vede, danno una spiegazione razionale di fenomeni che lo Spiritismo kardecchiano enuncia semplicemente.

La serie progressiva che dalla materia inerte arriva fino all'uomo è assai rigorosa; basta confrontarla colla creazione naturale dell'Haeckel.

Ad ogni modo l'ipotesi (per noi è certezza), che presenta l'occultismo, può con profitto essere discussa da ogni scienziato: apre l'adito allo studio sereno ed obiettivo delle questioni più elevate ed importanti.

È in tal senso, che noi preferiamo allo spiritismo l'occultismo, poichè quest'ultimo appaga meglio il nostro spirito d'indagine positiva, e ci sembra più vasto ed organico: ha una teoria che dagli *adepti* antichi e moderni di tutto il mondo è stata accettata con ferma convinzione; e scioglie i vari casi di magia teorica e pratica con grande chiarezza; non contraddice in generale alle conquiste sicure della scienza, che anzi rischiara in molti punti; non ci cristallizza in un sistema dogmatico quanto ristretto, ma ci fa spaziare in un campo immenso, che dalle ricerche sulla Kabbala e sul Simbolismo ci trasporta fino alle astruserie più complicate della filosofia di Schopenhauer (col neo-buddismo esoterico); studiando sempre le diverse religioni, e i principii che si riconnettono ai più urgenti problemi sociali del tempo moderno: il microcosmo in rapporto al macrocosmo: l'individuo in rapporto alla società, la scienza in rapporto all'arte ed alla morale. E in questo laberinto d'idee e di fatti ci porge il filo conduttore che porrà capo alla suprema felicità per la via del Vero Assoluto. FULGENZIO BRUNI.

La Bernadette di Colle

Sotto questo titolo, il *Light* di Londra si compiacque nel suo ultimo numero dell'ottobre scorso, pubblicare una mia corrispondenza datatagli da Roma. L'argomento è troppo interessante, perchè lasci ignorare ai benevoli lettori di *Lux* i fatti, che vi diedero cagione.

A Colle d'Elsa, in provincia di Siena, ove mi trovavo colla famiglia nei primi giorni dello scorso settembre, mi fu da un amico, il signor Luigi Pacini autore in mia collaborazione di: *Alcune sedute psichiche del prof. Richet*, parlato di una miracolosa guarigione avvenuta in un casolare della campagna circostante.

Trattavasi di una bambina di 12 anni, tal Nunziatina Fedi, figlia di Giuseppe e Cesira, la quale 3 anni prima, recandosi da S. Gimignano a Colle, era sì sconciamente caduta, da averne la gamba destra totalmente paralizzata.

Visitata dalle autorità mediche di Siena, di Firenze, dai dott. Pacini e Palazzi medici condotti di Colle, la guarigione era stata ritenuta quasi impossibile, sia pur applicando alla gamba offesa un apparecchio ortopedico. A nulla valsero le cure più indicate dalla terapeutica moderna; ed i genitori della Nunziatina, poveri contadini, nulla trascurarono anche in misura assai maggiore che non permettesse la loro condizione, perchè la bambina, se non guarita, potesse almeno riacquistare l'uso della gamba paralizzata.

Nunziatina era condannata dall'arte a rimanere infelice per tutta la vita. Impossibilitata a muoversi, dovette ras-egnarsi a sostenere colle stampelle la sua debole personcina.

Così passarono 3 anni, chè all'epoca della caduta ne contava 9.

La sera del 29 giugno dell'anno corrente alle ore 8, Nunziatina stava a sedere sulla soglia del casolare: un meschino abituro di campagna, come tanti ve n'hanno, residui vetusti dei tempi feudali, e così colla stampella appoggiata al muro, stava mormorando sottovoce alcune preghiere, mentre colle dita sfilava i grani d'una coroncina di margherite bianche.

Quando volgendosi indietro, quasi invitata da forza arcana, vide ad un tratto comparire sui primi gradini d' una scala conducente dal piano terreno a quello superiore, una bellissima figura di donna.

Era dessa vestita di verde, ed una fascia dorata le cingeva i fianchi. I capelli biondissimi, scendevano come ruscello d'oro sopra la persona, ed il viso aveva splendido come apparizione d'angelo. Teneva le mani giunte ed i piedi suoi erano coperti dal lunghissimo vestito.

Nunziatina, tutta trasognata per l'improvviso apparire della figura, non ebbe tempo di pronunziare una sola parola, che già quella con voce dolcissima così le si rivolgeva: *Nunziatina gira*! E la povera inferma: *Signora, come posso muovermi, se la gamba non mi regge*? E quella insistendo: *Nunziatina cammina*; *sii sempre buona, e tutte le sere prima d'andar a letto, ripeti*: *Gesù, Giuseppe, Maria*; detto ciò scomparve.

Nunziatina getta un grido, si alza barcollando e sola, senza aiuto della stampella, attraversa una viottola e muove ad incontrare la madre.

È facile immaginare la scena commovente che avvenne quando la povera donna vide la figlia venirle all' incontro, senza l'aiuto di nessuno. Mi raccontò, che all'inaspettata vista di Nunziatina, fu lì per svenire dall'emozione. In un attimo le fu dappresso, se la strinse al seno piangendo, non credendo quasi a sè stessa.

« *È la Madonna che m'ha guarito*! esclamava la povera piccina: e staccatasi dalle braccia della mamma, a togliere gli ultimi dubbi che potesse ancora avere sulla miracolosa guarigione, si diè a correre lungo le prode fiorite del campo.

Il fatto fece rumore; tutti vollero vedere la *bambina del miracolo*; è questo il nomignolo con che i compaesani denominano oggi la Nunziatina.

I particolari mi furono riconfermati dalla bambina stessa e dalla madre, ch'io fui due volte ad interrogare alla presenza del dottor Pacini e suo cugino Luigi.

La località ove avvenne quanto narrai, è detta: *Poggino*, e trovasi infatti sopra un ridente poggio lì alle porte di Colle Val d'Elsa.

Commenti non ne fo: lascio che i lettori li facciano a loro modo; credano o non credano al miracolo, è cosa che non mi riguarda. Certo è, che di fronte a tutte le argomentazioni possibili ed immaginabili per spiegare il fenomeno, io risponderò sempre con questa semplice frase: « *Nunziatina è guarita* ».

G. Hoffmann.

LUIGI PIERINI

e le sue facoltà mnemoniche

Luigi Pierini è un giovinetto di 16 anni; di statura non inferiore a m. 1,65, di complessione piutosto gracile, il viso ovale, la fronte larga e spaziosa, le bozze frontali marcatissime; lo sguardo penetrante ha dolce e la bocca costantemente sorridente; nel complesso ha un' aria mite e gentile che simpatizza di primo colpo a chi lo avvicina. Egli nacque a San Dalmazzo da poveri genitori di campagna, ed appena raggiunta l'età dei 6 anni fu mandato a guardare il gregge nei pressi di Pomarance, località della provincia di Pisa. Il piccolo pastorello nella solitudine degli altipiani e dei boschi, nel silenzio solenne della natura, mal vestito, mal nutrito, rivolse ben tosto la mente alla speculazione dei problemi che primi si affacciano alla conoscenza dell'uomo. Ed eccoti, che nasce in lui vaghezza di sapere cosa fossero quei punti luminosi che brillano nel cielo e quali distanze da essi ci separassero; e si domandò la ragione del giorno e della notte, della immane forza dei venti, dello schianto terribile del fulmine e non potendo nella natura selvaggia e imponente di quei luoghi alpestri trovare tutte le soluzioni a questi problemi, corse di paese in paese chiedendo a chiunque incontrava ragione di quanto premevagli conoscere.

In questo primo stadio della sua vita di ricerche, il Pierini incappa in un enorme cumolo di dolorose difficoltà. Chi si rifiuta di rispondere alle sue dimande, chi lo prende a giuoco e se ne burla, chi lo rimprovera acerbamente perchè anzi che vegliare il gregge, pensi a simili sciocchezze; ed i rozzi contadini arrivano fino a crederlo un demente cui manchi il *ben dello intelletto*.

Ma il giovinetto ha per natura un carattere tenace e non si ar-

resta, nè si intimidisce; perciò esso cerca, cerca sempre e sempre trova tra i fenomeni della natura motivo di riflessione onde accrescere le cognizioni della sua incolta mente. A 8 anni il Pierini non aveva alcuna nozione del numero; era pur allora guardiano di pecore presso un suo zio il quale punto si curava delle attitudini intellettive del nipote. Si trovava il giovinetto a contatto di altri pastorelli, fra i quali pochi v'erano, che sapessero contare al di là di *cento*; ed una sua zia, da lui pregata, s'assunse l'incarico di insegnargli a contare; cosa ch'egli apprese in pochi giorni!

Trovandosi un dì a S. Dalmazzo, si imbattè egli con un suo giovane compaesano, e ad esso, nella sua ingenuità di fanciullo, raccontò di saper numerare le unità fino a 100 — Io ne so più di te, rispose l'altro, e conto fino a cento di dieci in dieci.

La fu questa una novità per il nostro pastore; lì su due piedi, volle che l'amico gli comunicasse il gran segreto.

Ritornato a casa, racconta il Pierini, durante la notte non chiuse occhio quasi suggestionato dal famoso numero. Egli contava, contava sempre. Tutto ad un tratto gli venne un'idea, un'intuizione felice, contare da cento a duecento sempre col medesimo sistema delle decine. La cosa gli riuscì facile; si provò poi da 200 a 300 e via di seguito fino a 990.

Quando Archimede nel bagno di Siracusa constatò la diminuzione dei pesi immersi nell'acqua e quindi intuì la legge del peso specifico dei corpi, credo non provasse tanta gioia quanto ne provò il pastorello allorchè riescì a contare sino a 990; egli credeva di avere scoperto tutto un sistema di numerazione ignoto agli altri.

Ma ben presto seppe che al di là del 990 erano altre cifre, ed inoltrandosi così nella serie numerica da migliaia a migliaia raggiunse il milione; arrivato a questo punto il neo-matematico soccorso da una potente mnemonica si diè anima e corpo a sommare numeri sopra numeri, a moltiplicarli, a sottrarli, a dividerli, talchè a 8 anni compiuti, egli era capace di eseguire a memoria qualunque operazione d'aritmetica.

La notizia di tanto portento corse di bocca in bocca ma, vedi ironia del fato! quelli, che più d' ogni altro avrebbero dovuto occuparsi del fanciullo-fenomeno, gli si dichiararono anzi nemici ed in ogni modo si adoprarono per dissuaderlo dall' occuparsi di cose che nel loro gretto egoismo e crassa ignoranza reputavano sciocchezza; nè tardò a far coro alle improntitudini di si volgari insinuatori, il greggie senile dei compaesani di S. Dalmazzo, onde il povero fanciullo fù costretto per evitare male maggiore, a starsene guardiano di pecore mandando al diavolo l' abbaco e la tavola pitagorica.

In questa condizione raggiunse il suo quattordicesimo anno; epoca in cui colpito da grave malore, venne curato all'ospedale di Massa Marittima. Ivi appunto egli destò l' ammirazione dei medici e di quanti l 'avvicinarono ; fu all'ospedale, che incominciò a risolvere problemi di algebra, ad estrarre radici quadrate e cubiche col solo aiuto della memoria, e consigliato da alcuni cittadini di Massa ad imparare a leggere e scrivere, venne da quelli soccorso, rivestito ed alloggiato durante la sua convalescenza.

Ristabilitosi e ritornato al paese natio fu di bel nuovo costretto a fare il guardiano di pecore.

La sua salute peró era stata fortemente scossa; la pleurite aveva lasciato in lui tracce di nuovi malori, tanto che obbligato ad abbandonare i campi e gli armenti, fece ritorno alla casa paterna; ma anche qui la quiete e la pace gli fecero difetto; chè costretto una seconda volta ad emigrare per le misere condizioni in cui versavano i genitori, abbandonò il paesello natio e si dette ad una vita randagia producendosi quale calcolatore di professione e pubblicamente nei caffè di Volterra e di Pisa.

E, dico cosi incidentalmente, fa meraviglia che nella civile Toscana, non si fosse trovato ancor un animo tanto nobile e generoso da assumersi il compito di far educare l' infelice giovanetto.

In Francia, l'Inaudi è stato in ogni modo incorraggiato e tenuto in pregio dai migliori professori di quella nazione; a Pisa invece, il Pierini venne fatto segno all'indifferenza dei più, ed i pochi che

se ne occuparono lo fecero soltanto per appagare la curiosità del momento e nient'altro.

A Siena non avvenne diversamente; di guisa che mentre i panciuti soprassedenti all' azienda della pubblica educazione, tuonano da Roma gonfie e vuote omelie per l' istruzione obbligatoria, il miserello neppure tanto trovava da soddisfare il corpo di solo pane. Così va il mondo nel migliore dei mondi possibili !

Tornò un'altra volta il Pierini al paese natio, a provare quanto sappia di sale lo pane altrui; ma mai disperò; sorretto sempre dal vivo desiderio di apprendere, con tenacità ammirabile con rassegnazione di filosofo.

Si fu nello scorcio dell' ultima estate, che malaticcio, sfinito dal digiuno e dalle fatiche, venne a Colle d' Elsa.
Sconosciuto da tutti, nè sapendo ove dirigere i suoi passi, si presentò ad alcuni operai i quali stavano seduti fuori del Caffè Garibaldi; e ad essi così cominciò a parlare. « Volete che vi faccia dei conti a memoria? » E gli avventori sorpresi dall'inattesa domanda, e più ancora dall' aspetto strano dell' interlocutore: « Non abbiamo bisogno di conti! » e lì una grande sghignazzata.

Ma non si mosse il Pierini per questo, ed insistè nella sua offerta. Allora uno dei presenti, fra il serio ed il faceto, gli propose di moltiplicare un numero di tre cifre per altrettante, senza far uso di matita e di penna. Alla qual cosa rispose il Pierini, non sapersi valere nè dell' una nè dell' altra perchè illetterato; ma fare l'operazione col semplice uso della memoria.

La moltiplicazione fu tosto eseguita e controllata da uno dei presenti; si formò lì per lì un crocchio di curiosi i quali tempestarono il calcolatore di domande proponendogli operazioni su operazioni; ed egli cortese si prestò, rivelandosi fin da quell' istante per un vero portento matematico.

Alle operazioni semplicemente elementari, si seguirono in breve veri problemi aritmetici, ch' egli risolvè prontamente e con una precisione ammirabile. Fu allora un coro di evviva e di battimani;

ed ai primi venuti altri si aggiunsero curiosi di vedere messa a prova la facoltà calcolatrice del giovane pastorello.

Gli anni, i secoli, i millennii, vennero da lui in un baleno ridotti in ore, in minuti primi, in minuti secondi; ed alcuni problemi, che sogliono essere risolti colle formule algebriche palesarono in lui un professore di matematica.

È bene sapere, che a Colle Val d'Elsa, la Manchester toscana per le sue numerose fabbriche ed officine, predomina su tutti gli altri l'elemento operaio; di qui uno schietto sentimento di solidarietà, che affratella come in una sola famiglia, quei bravi ed intelligenti lavoratori. Ora, questi appunto, per spontaneo senso di filantropia, così raro nelle classi abbienti, vennero in soccorso dello sventurato giovane; e fu gran mercè davvero, chè senza di essi il nostro Pierini, sarebbesi ridotto a morir di fame o poco meno.

Di questa nobile iniziativa va resa lode al direttore del giornale *La Martinella* sig. Vittorio Meoni, al Dott. Enrico Pacini, all'Architetto Salvetti, i quali gli offrirono a volta a volta, la più cordiale ospitalità.

Si fu in quel tratto di tempo, che fui incaricato d'accompagnare il Pierini a Firenze, presso due professori di quella città, a cui era intendimento degli amici di Colle raccomandarlo, affidandolo alle loro cure.

Partimmo da Colle gli ultimi di agosto, ci fermammo un giorno a Certaldo, un altro a Castelfiorentino, due giorni a Empoli, a Montelupo ed a Signa, ed in tutti questi paesi il Pierini diè nei pubblici ritrovi saggi sbalorditori, della sua meravigliosa facoltà calcolatrice. Arrivammo così a Firenze, ove con dolorosa sorpresa si seppe, che i professori da noi cercati erano assenti! Che fare allora? A meglio utilizzare il tempo, mi accinsi a far da cicerone, e condussi il mio protetto ad ammirare le bellezze artistiche, che fanno di Firenze una città non seconda alla stessa Roma.

L'impressione provatane dal Pierini fu immensa; egli, che alla facoltà di calcolatore aggiungeva pur quella d'improvvisare versi

come usa in Toscana, alla vista dei capolavori di Michelangelo, di Tiziano, di Raffaello, di Cellini, prorompeva tal volta in una lirica vergine e robusta, ignota a quanti ostentano nel verseggiare l'eleganza della forma, ma dimostrano la grande vacuità delle loro idee. Io lo vidi commuoversi fino alle lacrime davanti alle statue dei sommi, che immortalarono l'Italia; la sua era un'ammirazione che rasentava l'estasi; segno non dubbio d'un animo gentile e profondamente artistico. Trascorsero così alquanti giorni, dopo i quali ci venne dato d'incontrare l'Avv. Pescetti, che cortesamente s'incaricò della educazione del giovane matematico. A lui affidai di buon grado il Pierini e me ne tornai a Colle felice d'aver compiuto una buona azione.

Ma neppur allora volle il fato concedere tregua al giovinetto; arrestato dagli agenti di polizia, perchè trovato in possesso di uno di quei coltellucci, che sogliono i contadini adoprare nei loro lavori campestri, fu per un barbaro eccesso d'inconsulta prudenza rimandato a Colle, ove il Direttore di « Lux » tenne a suo total beneficio una pubblica conferenza (1).

Coi denari dell'incasso e con lettere di presentazione, il Pierini mosse una seconda volta per Firenze, accolto ed affettuosamente ospitato da un nostro fratello in c., dal Professore Damiani, il quale, anche in questa come in altre circostanze, ha dato prova palese di quella generosità d'animo, che lo rende caro a quanti hanno la ventura di avvicinarlo.

Il Pierini trovasi ora presso il nosto f., nè v'è dubbio, che sotto la scorta d'uno spiritista sì eletto per cuore e per mente, egli riesca un giorno a far onore al suo Mentore, e rendersi utile a quella società, sì soverchiamente matrigna per quanto v'ha di più buono e di più onesto.

Ritornerò su questo argomento facendo alcune considerazioni d'ordine puramente psicologico.

(1) *L'Uomo Occulto.*

L. Pacini.

DIMOSTRAZIONE DELL'ESISTENZA DI DIO

(*Vedi N° precedente.*)

C b) *Dai modi della specie* armonia *cosmica.*

Dall'organismo. — Amplissimo, e anco frequente, è l'argomento che tanti filosofi cavano dal maraviglioso magistero che s'affaccia in qualunque entità *organica*, la cui artifiziosa e stupenda costruttura manifesta il disegno e l'arte d'una cagione tutt'altro che materiale od anche spirituale contingente.

La simmetria, qualità particolare del regno minerale, vassi in quello organico assoggettando ad una proprietà più elevata — alla forza *armonizzante*; onde ivi una varietà nei numeri e nelle forme e nelle funzioni di cadauno dei relativi elementi costitutivi. Epperciò, per quanto è dato all'umana intelligenza, chi pone in rilievo lo stupendo lavorio d'nn organo umano (per es. dell'occhio, della mano, ecc.); chi di uno vegetale (quale la portentosa tessitura dei fiori, ecc.); chi tenta pôrre al chiaro la prodigiosa generazione degli animali; insomma l'armonico conserto degli elementi di qualunque ente organizzato. Conforme il metodo assunto da me per l'argomentazione del paragrafo presente, mi fermerò alquanto davanti ad *una sola* di queste eccelse fatture, e sia quell'organo sì stupendamente costrutto per ricevere adatta quantità di luce, per assestare il foco dei raggi visuali a diverse distanze e per correggere l'aberrazione sferica e cromatica: — l'organo della vista.

Chiamo quindi, e per brevissimo, l'attenzione sopra i soli involucri principali da cui risulta costituito il maraviglioso apparecchio ottico, prescindendo, cioè, dal mentovarne gli umori e gli organi accessori (1).

---

(1) A proposito degli organi accessori giova rammentare l'accortissima osservazione di Galeno intorno all'uffizio delle palpebre. « Mirabilissimo, dice egli, è che « la provvidenza non diresse i peli delle palpebre nè verso le stesse palpebre, nè « verso le guance, nè verso l'interno degli occhi. Nel primo caso l'utile destina-

La congiuntiva (membrana mucosa molto vascolare) unisce il globo oculare alle palpebre: difatti, distendendosi sopra la superficie interna di questa, la congiuntiva palpebrale si riflette sopra la sclerotica senza oltrepassare la cornea trasparente. La *cornea* (membrana dura, trasparente e circolare), trovasi incastrata nella sclerotica: va composta da parecchie lamine sovraposte, ed offre nei diversi individui un colore variato comunicatole dall'iride. La sclerotica (di materia fibrosa) d'un bianco azzurrognolo, copre i 4/5 posteriori del globo: essa presenta due aperture, di cui l'anteriore involge la cornea e la posteriore serve a dare passaggio al nervo ottico ed all'arteria oftalmica. A detta membrana aderiscono i muscoli destinati a mettere in moto l'occhio. La *coroidea* (membrana rilasciata e sottilissima) trovasi fra la sclerotica e la retina: essa assorbe i raggi luminosi che potrebbero irritare la retina. La *retina* (che è la membrana più delicata e più considerevole) trovasi distesa sulla parte interna della coroide; costituisce uno spandimento del nervo ottico, e serve a ricevere l'impressione delle immagini. E l'*iride* è una specie di tramezza circolare, formata da molte lamette, e situata verticalmente nell'interno dell'occhio, di cui separa la camera anteriore da quella posteriore. La relativa circonferenza aderisce alla faccia interna della sclerotica; e il centro correlativo presenta l'apertura denominata la *pupilla*. Pel suo contrarsi ed estendersi, l'iride sembra destinata a determinare la quantità dei raggi che occorrono per l'esercizio della vista. — E i tre umori dell'occhio, quanto ne è ammirabile il collegamento per antivenire l'aberrazione di rifrangibilità, e la loro attitudine

« zione per la quale essi vennero creati, non esisterebbe più: nel secondo molesterebbero gli occhi, impedendo loro di vedere gli oggetti compiutamente! Non « è forse meritevole di tutta la nostra ammirazione quello spazio si calcolato che « separa le ciglia? Più allontanate, lascerebbero cadere sopra il globo dell'occhio « degli oggetti, dai quali invece lo garantiscono; ravvicinate in modo da toccarsi « fra loro, disturberebbero la visione. Ora le ciglia non dovevano nè turbarla, nè « perdere nulla della loro preziosa destinazione (*Dell'utilità delle parti del corpo*, « libro X, traduzione francese del dottor Daremberg) ».

nell'adattare le immagini alla squisita impressionabilità della retina! — E più che s'entra nei particolari dell'organo in discorso, più si scorge che una somma cautela, una somma maestria presiedette all'elaboramento delle varie parti che la compongono.

Orbene, poichè il mero inorganico — (qualmente or dianzi ci si affacciò osservando la cristallizzazione) — dove pure non emerge, comecchè stupenda, che stretta unificazione degli elementi tutti, già altamente attesta un agente esteriore e spirituale; quanto più solennemente va presupposto tale agente contemplando un ente in cui s'appalesa concordanza fra parti materiali fornite di uffici differenti all'uopo di servire un ente immateriale, — all'uomo? E qui appare un raccozzo vieppiù sorprendente fra attributi sostanzialmente inconsci di sè e struttura e uffici dipendenti tutt'altro che da forza cieca!

Qual sia ordunque il concetto massimo a cui elevare può il giudizio esatto dell'organismo? Stimo in pria d'uopo preaccennare quali, conforme la mia dottrina idealogica, sono le idee fondamentali che nelle sfere più eminenti dello spirito corrispondono analogicamente a quelle dell'*organismo*. L'*organismo* (*proprietà* della specie *media* del cosmo) costituisce un assieme d'elementi temporaneamente armoneggianti, atti soltanto o a dirigersi in alto o in basso, oppure a combinare, accoppiare o a disassociare, separare, va rappresentato dall'idea botanica.

L'*immagine attiva* (proprietà della specie *media* della psiche) appalesa un organamento di parti perennemente progressivo: ha per modo *ideale* la *collologia*. L'unicità (proprietà della specie *media* divina) rivela l'accordo fra relativi attributi perfetto ed immutabile: l'idea corrispettiva è quella da me denominata *monoteologica*.

Durante la contemplazione però dell'armonia organica, l'anima non può raggiungere che l'idea *collologica*: quella, invece *monoteologica* (ossia rappresentante la forza che dirige tutte quante e le reca a quell'attitudine che tanto ammiriamo), il naturalista, che

non è a un tempo profondo psicologo, non può avvertirla, che in via ancora meramente discorsiva.

Dall' imponderabile. — Intendo per imponderabile (come sogliono tutti), il principio comune a fenomeni della luce, del calorico, dell'elettricità e del magnetismo; ma lo considero per quella stessa forza che, detta plastica, va da taluni naturalisti attribuita alle sostanze organiche; anzi lo considero *identico* nonchè alla forza che presiede ai fenomeni di generazione, di nutrizione, di riproduzione e di restaurazione dei tessuti propri alle piante, anche a quelli dei corpi viventi, denominato da me allora *fluido gangliare* (1). Qui però prescelgo, qual fatto esemplatico, quello più notorio per una quasi continua e distinta serie di sensazioni, e a un tempo il più bello ed indispensabile per potere conoscere ogni altra bellezza dell'universo materiale: — la luce. Lo splendore di *questo sottilissimo fluido* si diffonde sopra tutti i mondi. Tende, esso imponderabile, costantemente a muoversi in linea retta sotto forma di raggi (2), e con tale velocità da percorrere circa trecento mila chilometri in un minuto secondo. Anche la luce dei pianeti, nonchè quella delle stelle fisse, si propaga, del pari che quella solare, con una velocità eguale ed uniforme (3).

---

(1) V. *Psicografia*, Propedeutica, art. 2, 94 e nota 1ª.

(2) I raggi sono di tre sorta: *luminosi*, propriamente detti, il cui assieme offre sette colori primitivi; *calorifici oscuri*, atti a riscaldare e a dilatare i corpi; e *chimici* che non appalesano colore. — A cagione però di brevità, non enumero i fenomeni tutti della luce (quali la riflessione, la rifrazione, la diffrazione la polarizzazione, l'interferenza, ecc. ecc.) che ognuno può rinvenire in un trattato di ottica. Ma a chi non è almeno noto il mirabilissimo spettacolo che offre la vista dello spettro solare? i suoi diversi colori, visti attraverso a prismi di vetro od altri corpi poliedri di limpida trasparenza, si ammirano altresì nel delizioso fenomeno dell'arcobaleno.

(3) La luce della stella *Alpha* del *Centauro*, la quale benchè la più vicina fra le nove stelle delle quali si è potuto misurare la parallassi e la distanza, dista da noi dugentoventiseimila volte più del sole (sicchè quasi trentaquattro bilioni — o milioni di milioni — di chilometri), impiega soltanto tre anni e mezzo per arrivare a noi! La luce di Sirio, tanto più remota ancora, giunge a noi in diciassette anni; quella della stella Polare in quarantotto. E questa sorprendentissima velocità vien ancora superata da quella della luce elettrica, la quale fu trovata di oltre quattrocentocinquantanove mila chilometri per minuto secondo.

E quanto sono meravigliosi gli effetti, che questo sospirato agente esercita per ogni dove quaggiù! basta ricordarne alcuni pochi: esso scompone il gaz acido carbonico introdotto per le radici e per le foglie: esso reca il coloramento alle foglie, ai fiori e ad ogni altro organo della pianta; esso opera siffattamente sui corpi viventi, che i tessuti diventano più rigidi, la pelle più colorita, il sangue più ricco di fibrina e d'ematossina; in breve contribuisce efficacissimamente alla vegetazione, alla sensibilità e sino tal processo della locomobilità.

Ordunque; la luce, del pari che ogni altro ente materiale, non è che il soggetto passivo, anzi affatto ignaro, d'ogni suo processo, d'ogni menoma mossa. Presupporne dirigente talun spirito contingente, parrebbe puerile addirittura; non vi ha scienziato che sappia almeno spiegare l'intima natura degli imponderabili; neanco poeta, che sappia descriverne gli stupendi effetti; nè tampoco pittore atto a tracciarne degnamente l'immagine. Eppure, dev'essere chi creò gl'ignei elementi, ed assegnò alle fiamme una sede, ed additò ai raggi la via di stella in stella, e la pose in rapporto con l'universo intiero.

Ma come ebbi oramai a dichiarare a proposito delle fatture cosmiche, anche la contemplazione dell'imponderabile può tutt'al più sollevare fin ad una idea analoga della *psiche*, non peranco ad una *teologica*, ossia razionale. L'idea di ciò che *muove al diverso e se ne distacca* (ossia dell'*imponderabile*), può, purchè pienamente applicata, evocare quella rappresentante ciò che muove anch'esso al diverso, *ma attenendosi perennemente a questo*; — qualmente succede di un elemento *geniale* nella ragione del campo psicologico. Ed è solo allorquando abbiamo appieno approfondita quest'altra idea (l'idea del *genio*, ossia l'*estetica*), che ci spunta l'analoga suprema, quella, cioè, che rivela la forza la quale impronta l'unificazione negli enti più svariati, non che di *specie* anco di *genere*; — negli enti tutti, spirituali e materiali, — la forza creatrice.

(*Continua*). M. Wahltuch.

IL SIGNOR DIAVOLO TORNA IN BALLO

(Continuazione e fine — Vedi fascicoli precedenti).

In quanto al resto, come la famosa colafizzazione universale, i morsi ecc., non sono il finimondo, e nemmeno il pandemonio, dato pure che avvenissero di questi fatti: sarebbero scherzi villani di spiriti villani. Noi vi consigliamo però questi spauracchi di metterli in mazzo col Baubau, colla Befana, il Trentadiavolo, la Ribicolona, la Biliorsa, l'Orco e tutte le fiabe puerili del Centonovelle dei vostri Padri Busembaum!!!

Circa poi le risposte estorte dagli ossessi coi vostri esorcisti, oppure ottenute dai medii scriventi, le quali, a vostro dire, proverebbero l'esistenza del Diavolo ed il suo intervento in queste pratiche, ormai è risaputo che gli spiriti bassi si dilettano, ed i tristi si compiacciono di mettere la tremarella addosso ai pusilli, professandosi altamente pel Diavolo in persona. Gli spiritisti vi dicono che nell'altro mondo vi sono spiriti di ogni ordine intellettuale e morale — vi sono atei, panteisti, blasfemi, come vi sono orgogliosi, lussuriosi, maligni ecc.: qual maraviglia dunque che possano dire, e dicano quel che dicono? V'à di quelli che si credono dannati per l'eternità — e non è il meno della loro punzione questa falsa credenza che ànno, in piena buona fede, di una pena senza fine. — Intanto scongiurateli con tutta la fede, non sempre vi riesce di fugarli, specie se spiriti bassi sì, ma non pervicacemente cattivi: essi applaudiscono al nome santo di Dio, non vi combattono nelle vostre credenze, son capaci di recarvi corone, reliquie e quel che volete di oggetti per voi sacri!

Provatevi poi, se vi riesce, con tutto il vostro formidabile *Rituale Romano*, il quale, come rilevasi dalle vostre parole, pare abbia una irresistibile efficienza demonofuga, quasi fosse un drastico esorcistico di natura eterea, provatevi, dico, a scacciare uno

spirito *buono* — esso se ne andrà, se vuole, e quando crede, e solo dopo che avrà adempita e compita la sua benefica missione.

É ameno poi — e compassionevole a un punto — vedere come attribuite, a mò degli idolatri, una virtù segreta alle formole, alle parole, senza le quali inanità rituali, sacramentali, il Diavolo non sloggia nè dalle case, nè dai corpi !!! (1).

Ma invano il P. Franco vanta la forza espellente dei suoi rituali esorcistici; tal fiata egli stesso è tratto, suo malgrado, a dubitare dell'effetto, pur già predicato infallibile! Così a pag. 294 vol. 2° si legge: « *Spero* che questa benedizione e lo scongiuro recitato dal ministro di Dio caccerà di qua il Diavolo . . . ». È *speranza* dunque, non *certezza* — e voi sapete quante volte tutto il potere del vostro esorcistato à fatto fiasco, e che fiascone !!! O il Diavolo à indurito il viso, come certi esorcisti, o questi àn perduto il nerbo contro di lui . . .

Pag. 328-29 vol. 2° . . . « Distintivo infallibile che non manca alle prestigie . . . è la lava immonda che trabocca dalle esperienze pubbliche e dalle comunicazioni private degli spiriti. L'infermo vi si rivela col suo fetore. Non ne sentite l'esalo soffocante in quelle raunanze miscugliate d'ogni sesso ed età e brancolanti nel buio? in quelle apparizioni di fanciulle lascive? in quelle dicerie infrunite e laide? in quelle mani vaganti per aria, balde di vita e d'impudenza? Il sommo pontefice dello spiritismo, Allan Kardec, e tanti altri caporioni della setta ne convengono; e il Kardec crede di potersi dissipare questo alito d'impudicizia (come esso lo chiama) colla stare in guardia. Sì, collo stare in guardia, mentre si va a cercarlo . . . ».

« Nei paesi infedeli il culto spiritico va sempre involto in sozzure innominabili. E degli Stati Uniti e d'Europa . . . e anche d'Italia so cose da oscurare la cappa del cielo . . . cose che si dissimulano

(1) Vedi *Compendio dell'arte esorcistica del Rev. P. Girolamo Menghi*, stampato in Venezia. — V. C.

nelle relazioni ufficiose, mentre vanno per le bocche di ciascuno dei complici... »

E basta, che ne ò piene, anzi rotte le scatole di tante e così maligne frottole. Dunque le raunate spiritiche sono congreghe di Venere Pandemia, sono i misteri di Pafo, o dell'alta scuola meretricia?!... Come si possono immaginare, scrivere e stampare di così fatte infamie? — Voglio pure ammettere comunicazioni e manifestazioni di spiriti impuri ed impronti — ma per questo lo saranno tutte, e possono mai giungere alle orgie sensuali, che fanno la ridda nel profano cervello dei *sacri* calunniatori dello spiritismo?!

Se pur si dànno, che io non credo *moralmente possibili*, di cosiffatte manifestazioni sensuali (non mai orgiastiche, per amore di Dio!) bisogna essere già più che depravato per cercare la compagnia di spiriti congeneri! — Ma è poi credibile che fra oneste e serie persone ciò possa accadere? E lo scandalo, impossibile ad evitare, non nocerebbe alla presunta propaganda *diabolica?* — E se il Diavolo vuol tenersi *celato*, si *smaschererebbe* così da gaglioffo, che non è?! — Basterebbe a lui, da quel *gesuita* che deve essere, *pervertire* le menti, per *convertire* gli animi al *male*, sendo l'animo fatale seguace della mente, senza provocare più che inutili, dannosi spettacoli d'immoralità aperta!... Voi diavolisti, ce lo dipingete il diavolo come un politico sopraffino, e poi lo fate agire come l'ultimo babbaleo, senza addarvi della scempia contraddizione — e pretendete che si creda alla serietà delle vostre argomentazioni!

Ma poi, per dissoluto ed infrunito che l'uom fosse, a chi può cadere in mente che quell'uomo avrebbe il cuore di mescolarsi in carnali amplessi con esseri dell'altro mondo, senza fremere di sacro orrore?...

Bisogna aver l'immaginazione ultrafrodisiaca per immaginarlo, e aver scrutate le *imperscrutabili concupiscenze* conventuali e le *in credibili copule* del mormonismo levitico... per immaginarlo, dico,

ma per crederlo poi è impossibile, anche a chi lo immagini e lo affermi — è impossibile, perchè *impossibile* è la cosa stessa.

E dove sono di grazia questi *fatti innominabili* — queste *dicerie infrunite?* Dove? Carte in tavola, signore bello — e se pur se ne fossero dati, che io non credo, e non crederò mai senza prove più che autentiche, voi ci mettete il mille di aggiunta all'una — *more vestro solito!...*

Vade retro, *Satana*, cioè Gesuita, tu che hai usurpato, per monopolizzarlo, il nome di Gesù.....

Quale è il sugo del libro del P. Franco?

„Questo; *qui nimis probat, nihil probat*: egli per voler distruggere, polverizzare, annullare lo spiritismo, lo aggrava di tutti gli errori e le colpe immaginabili ed *inimmaginabili*, che non saranno credute, se non dai *cretini*, ma non certo dai *credenti*, se questi conservano un'oncia di mitidio nella teca cerebrale. Per aver voluto provar troppo la sua tesi, essere lo spiritismo diavolesimo pretto, non à fatto che comprovare essere fariseismo marcio il gesuitismo. Le livorose invettive, le idrofobe contumelie, le diatribe attossicate accusano il torto della causa presa a patrocinare. Si può essere nell'errore in buona fede; ma in tal caso si rispettano gli avversarii, e si ammette anche in costoro la buona fede, e non si ricorre a mezzi men che leali per combatterli. Solo la malafede, figlia dell'interesse, solo l'impostura e la ladra ipocrisia usano la sputacchievole malignazione e la biliosa calunnia. Indragarsi contro gli erranti, invece che adoprare l'indulgenza è mostrar animo non amante del Vero, ma servo delle proprie passioni. — Che se noi (mi permetto di dir *noi,* in nome degli spiritisti) non abbiamo saputo serbar la misura nel rispondere, gli è che facilmente si cade nell'eccesso del fine, quando si è ridotti, *moderamine inculpatae tutelae*, a difendersi da un'aggressione alla vita. Ma del nostro sdegno doveroso non possiamo avere rimorso alcuno, poichè non è contro le *persone*, ma contro le *idee*, in essoloro impersonate — è sdegno volto a difendere la causa della Verità, quale noi la sentiamo,

contro accuse false non solo, ma atrocemente calunniose. Fra il dotto *pregiudicato*, che ride dello spiritismo, e irride gli spiritisti, e il prete che grida al *malifizio* del primo ed alla *reità* dei secondi, bisogna dire che l'uno è degno di compatimento, e l'altro di pubblico *vitupero* perchè è un solenne *diffamatore*. Che il prete, secondo la sua fede, voglia credere al diavolo, ce ne duole ma non ci offende certo: ciascuno è padrone della propria coscienza, anche di barattarla, salvo a renderne conto a chi scruta i *cuori e le reni*, e vede se la credenza è fatta di semplicità, o di frode; ma ciò non gli dà il diritto di vituperare uomini e cose, d'inveire con basse insinuazioni derigranti l'onore delle persone oneste. Gridino anatema pure allo spiritismo — esso si appella dai ministri di Dio a Dio — e maledetto dai primi, fruisce in sè della benedizione del secondo: gridino *raca* agli spiritisti, questi, dopo difeso il *tesoro* loro commesso a frutto, diranno con Gesù: *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*!

La Chiesa vuol dare al Diavolo un potere che, col limitarla, distrugge l'onnipotenza di Dio, il quale *regnerebbe* sì assoluto, ma non potrebbe *governare* l'universo morale senza Satana, suo esecutore di giustizia! Quale aberrazione!... Ma pure finchè essa non adopera che i suoi anatemi, sta nel suo diritto — però esce da questo quando licenzia i suoi lanzichenecchi, i gesuiti, a servirsi di mezzi settarii e subdoli, quale è minare lo spiritismo col denigrarlo, e sforzarsi di discreditare i suoi apostoli e seguaci, e, in più, collo studiarsi di seminare fra loro la discordia, aizzando qualche fanatico adepto contro i fratelli! Tale è stato ed è il sistema diplomatico dei figli di Lojola, spegnere gli avversarii col veleno della discordia, giovandosi, come mantici, dei più ardenti, ma fatui campioni della causa anatemizzata. Costoro sono tanto più nocivi in quanto sono inconscii e ciechi manubri del Gesuitismo, e lo sono in buona fede! — Abbiamo voluto notar questo per mostrare che conosciamo a fondo la vecchia tattica dei Mammalucchi del Cattolicismo...

Nel libro del P. Franco ci è il medesimo spirito di odio vendicativo, che in tutti gli altri libri gesuitici, contro lo spiritismo ci è tutto un *processo* intenzionale, ci è il *nisus* tendenzionale di un grande *autodafè* in massa... Ah! potessero tornare i tempi « agli arrosti umani propizii! » Se la teoria diavolesca potesse prender voga nelle turbe, ancor brute per ignoranza crassa e superstizione *sanfedistica*, non sarebbe fuor di speranza un ritorno dell'Inquisizione — almeno come una bufera di fuoco spazzatore e purificatore: che ne dite eh!, P. Franco carissimo?... « *Utinam*!: *Utinam*! » E dove avete potuto, avete almeno *cremato* i libri per voi satanici degli spiritisti — ciò che non avete fatto dei libri atei, materialisti ecc. Perchè? Vuol dire che temete più i *primi* che i *secondi*: e avete ragione di pensare così. L'ateismo è una epidemia sporadica, che passerà: lo spiritismo è... l'*opera del Diavolo*?... Ah! e non potrebbe essere la *volontà di Dio*, che si leva contro i falsarii del suo verbo?..

Lo spiritismo propaga e propugna l'adorazione evangelica di Dio « in spirito e verità: » adoriamo collo *spirito*, e la *verità* ci verrà data in giunta, a seconda delle opere e dei meriti progressivi. *Veritas liberatit vos*, à detto Cristo. Dio è Dio, e l'Umanità è il suo profeta: come l'Umanità progredisce, così si svolge la rivelazione continua. Questa è la nostra fede indefettibile. La *medianità*, facoltà latente concessa a tutti, in diversi gradi e modi, un giorno sarà usata da tutti, a proprio e reciproco beneficio morale. Se il *medianimato* ora è una *missione*, non sarà mai una *istituzione*, poichè il medio non è il sacerdote, non un feudatario di anime, ma l'istrumento di trasmissione tra un mondo e l'altro. Non vi è a temere quindi il monopolio di un nuovo sacerdozio. E chi ne abusa, ne è punito col perdere la facoltà, o col guastarsela. Noi non abbattiamo idoli vecchi per fabbricarne dei nuovi. — E forse è anche provvidenziale che i preti avversino lo spiritismo; se no, se l'avrebbero carpito a lor uso depravandolo, come àn fatto del Cristianesimo. Tristi tutori, i preti d'ogni razza, d'ogni specie

di pupilli! — Benedette quindi le loro maledizioni! — « I vostri più grandi avversarii serviranno la vostra causa, *senza volerlo* » àn detto mille volte gli spiriti. — E noi che, dicendo male del male, crediamo fare del bene, dichiariamo che se pur lo potessimo, non vorremmo mai nè bandire interdetti, nè esercitare vendette, noi grati ai nostri nemici: noi che sappiamo che le offese alla Verità, cioè a Dio, *satis Deum habent ultorem*, come dicevano i filosofi pagani, più cristiani di voi, o intolleranti ministri del Cristo.

Napoli 1889 (1).

VINCENZO CAVALLI.

---

(1) (Settembre 1892). La Molto Reverenda *Civiltà Cattolica* si è degnata dal suo faldistorio abbassare lo sguardo sopra di noi, minuscola minoranza nel presente, perchè prevede che rappresentiamo la grande maggioranza dell'avvenire.

I RR. Cappelloni del Gesù si lamentano di essere presi a bersaglio, essi che bersagliano gli altri: rivendicano il diritto di maledire, e negano ai maledetti quello di querelarsene! Che facciano i cacciadiavoli per mestiere, ma lasciando in pace i pacifici, che non ànno contro-botteghe da rizzare, e commiserano i bottegai.

Per me non intendo il dovere di tollerare l'intollerabile intolleranza, come non capirei la virtù di lasciare impuniti coloro che si proponessero di far male al bene. Il divino Rabbi Galileo che condannava il *raca* detto al fratello, ci diè l'esempio, esempio imitando, di stimmatizzare i nemici del genere umano, i sacerdoti della menzogna, gli apostoli dell'impostura, i Farisei, appellandoli in pubblico: *razza di vipere, hypocritae tristes*. Questo non è zelo amaro, ma zelo salutare e necessario alla comune incolumità.

Chi non à il doveroso coraggio di resistere alla pressione del Male, è indegno milite del Vero: appartiene al branco dei *canes muti non valentes latrare*, che il profeta d'Israele rampogna come guardiani infedeli.

Ricordiamoci che il mite Maestro, preso da giusto sdegno, cacciò fuori del tempio i mercanti

« A furia di santissime funate »

e non per questo cadde nel peccato dell'ira, egli tipo della mansuetudine e dell'indulgenza. V. C.

MOVIMENTO OCCULTISTA

A cominciare dal prossimo numero, *Lux* conterrà una rubrica mensile intorno al movimento occultista, che va ogni giorno estendendosi nelle nazioni più progredite, prima la Francia. Della importanza e della varietà delle scuole, alle quali s' informa l'occultismo moderno — ricostruzione di grandiose civiltà scomparse — scienza vasta ed armonica, che abbraccia e risolve in modo assoluto pressochè tutti i problemi dell' *essere*, specialmente mediante l'*Analogia* e la *legge del Ternario* — arra sicura di felicità per la vita individuale e collettiva delle generazioni future — noi tratteremo, riassumendo, i principali articoli delle riviste straniere; seguendo lo sviluppo delle diverse correnti che si determinano nel mondo spiritualista, anche in relazione cogli argomenti più vitali della sociologia positiva contemporanea.

Noi siamo universalisti evoluzionisti; e come tali non dobbiamo trascurare alcuna riforma emancipatrice. Le nostre dottrine non sono in antagonismo con quelle di Darwin, Marx, Spencer, ma a questi titani ci ispiriamo nella modesta propaganda di unitarismo sociale, morale e scientifico. Per noi, *positivismo* e *occultismo* si completano e rischiarano a vicenda; dal loro cozzo sprizzerà forse la scintilla vivificatrice della fratellanza umana.

Lux, organo in Italia del Gruppo Indipendente di Studi Esoterici; terrà alta la nostra bandiera, che è pur quella della *vera* Massoneria, dell' Illuminismo e del Martinismo.

Propugneremo l'Alleanza Spiritualista Universale; riceveremo le adesioni al Congresso dell'Umanità; senza curare le quisquilie della politica *chauvinista* e del patriottismo bottegaio, che si dibatte e agonizza nel procustico letto della civile barbarie.

Lux.

LA NATURALIZZAZIONE SPIRITUALE

(Dal *Light* — agosto 1895)

Un pensatore non comune (certo John Monteith), in America, tenne un discorso sulla *Naturalizzazione Spirituale*.

La denominazione è buona, ma alquanto profonda e di certo originale. Con questa il signor Monteith vuol significare il raggiungimento dell'unità spirituale fra l'individuo e quello all'infuori di lui, che lo circonda; quando cioè l'osservatore scorge nella natura un'anima che risponde alla sua, e queste due fanno una sola (*in altri termini direi, quando l'essere incarnato è così perfettamente immedesimato delle leggi della natura che lo riguardano, al punto che non potrebbe scostarsene*). Fino a tanto che questa condizione spirituale non è raggiunta, l'essere umano è veramente « uno straniero », un pellegrino sulla terra, in contrasto colla gran Madre comune. Ma non appena questa condizione sia raggiunta, in lui ha principio una vita nuova. Allora tanto lo spirito come il corpo si trovano in unissono con quanto li circonda e l'uomo ha raggiunto il suo secondo stadio di esistenza.

Dunque l'uomo veramente *naturalizzato* è colui che si trova in perfetto accordo colla natura, che vede al di là del visibile lo scopo di essa, che riceve il messaggio colla grazia, che scientemente coopera al compimento de' suoi lavori segreti, sapendo che essa ha degli scopi, scopi che appartengono a ragioni etiche. Agli occhi di costui, è come se la natura fosse intenta a compiere qualcosa nella sfera mortale contemporaneamente alla fisica. Non solo essa si studia di sviluppare un animale sempre più complesso, fors'anco con potenze più sentite per l'errore: ma essa tende a produrre un tipo più nobile, con maggiore attitudine al dominio sulle passioni materiali, e stimolo verso fini immateriali. L'uomo *naturalizzato* accoglie con trasporto queste tendenze al perfezionamento,

risponde ad esse unendovi i propri sforzi affinchè ogni cosa proceda verso questo nobile fine. Ed ecco un passo glorioso che si compie verso lo scopo della creazione.

Più tardi queste forze superiori del mondo aiuteranno l'avanzamento spirituale. Dalla scienza specialmente, l'uomo *naturalizzato* avrà più aiuto di quanto ne può avere ai giorni nostri, perchè essa va mano mano posandosi su di un terreno più nobile, e già legge gli scopi della natura nello svolgere le più sottili pieghe della mente dell'animale umano. Per ora il più grande aiuto lo si trae ancora dai poeti e dai profeti — (i Wordsworths, gli Emerson, i Tennyson del mondo) — e da quei maestri di religione le cui dissertazioni non si svolgono su credi, riti e cerimonie, ma sullo spirito, sulle inspirazioni e sulla vita.

Ma in natura vi sono degli errori?

Certamente ve ne sono: ma il signor Monteith intravvede in quegli errori « una visione di amore ». Questo non è facile; ma perchè vorremmo noi che fosse facile? Per gli « alienati » non solamente non è facile; è impossile. Solo per i naturalizzati è possibile. Le più alte rivelazioni della natura sono *unità* (solidarietà) e *sacrificio*. Lentamente ponderate esse guidano alla stupenda spiegazione delle crudeltà della natura.

Che è mai, se questa creatura che collo sguardo spettrale in volge la creatura per opprimerla può risolversi in una serie di sottomessi per il bene generale? Ma qui lascieremo parlare lo stesso signor Menteith.

L'unità della natura è una dimostrazione. La storia della vita organica, dalle sue più basse forme primitive, è collegata colla distruzione. L'*amobea* e il *diatom*, l'animale e la pianta, si svolgono a lato l'uno dell'altro. Queste due linee di sviluppo vitale — la vita che fa nutrimento e la vita che vive di quel nutrimento — corrono parallele lungo tutta la via del progresso. Se non ci fosse il *diatom* non ci sarebbe stato *amoeba*, nessun uomo. L'animale vive di proteina che viene da protoplasma. La pianta sola fa protoplasmi e

l'animale vive distruggendo i protoplasmi. Questo significa morte alle piante. La distruzione e la morte non è che un cambiamento di forme, ovvero un' espressione dell'energia. Nulla è perduto. La morte è così naturale quanto la vita, in qualunqne modo avvenga, essa è essenzialmente necessaria al progresso della vita ed all'unità della natura. . . . .

La legge del sacrificio è impressa nella costituzione delle cose ed appartiene all'unità indissolubile nel progresso delle forme di vita. La quaglia vive mediante la distruzione della vita di piante e di animali, ed il falco vive distruggendo le quaglie. Il più piccolo fra gli uccelli non può sempre vivere e la sua morte procuratagli da violenza è un sacrificio al progresso della vita in genere, che non differisce sotto alcun rapporto dalla sua morte per vecchiaia o per languore. In ambo i casi gli elementi chimici che lo compongono si liberano, per altri usi della comunanza degli animali o delle piante.

La terra stessa non è completata, ed è necessario che la sua crosta si accomodi mediante movimenti cosmici che potrebbero addurre il sacrificio di vite umane. La crosta delle Coste del Pacifico è geologicamente giovane, e le scosse dei terremoti sono necessarie al suo progresso verso quel punto di equilibrio richiesto per il vantaggio delle generazioni future, come è necessario il sacrificio delle talpe per le civette e delle quaglie pei falchi. Pervenire al punto di scorgere l'unità per mezzo del sacrificio, il sacrificio di una parte per il *tutto*, senza perdita essenziale e con guadagno del tutto, è completare quella totale simpatia dell' anima umana colla natura, ciò che può chiamarsi naturalizzazione perfetta o santità naturale.

Ora osserviamo l'intrinseco istinto di Dio in questa espressione drammatica della natura colle sceniche alternazioni di luce e di oscurità, vita e morte, fiori e cicloni, mondi galleggianti venuti a maturità e stelle che si spengono e si sperdono. Questo è il fatto trascendente nell'armonia dell' universo. Il solo laccio che tiene il *tutto* congiunto, il solo liquido inalterabile nel quale tutto galleggia è lo Spirito eterno, l'Onnipotente.

Certo vi è qui una verità suggestiva stupenda, una verità che fra un secolo diverrà probabilmente una credenza comune. Già le unità emergono per ogni dove. La civiltà stessa non è che una rivelazione ed una applicazione della unità. Nei gradi infimi della vita dove lo spirito è sì poco sviluppato e messo in uso così acerbo com'egli è, esso non lascia intravvedere che poco più del semplice istinto dell'animalità. La sua legge naturale è quella della sua propria conservazione, eccetto quando i profondi misteri degli istinti materni e paterni, perfino « nei bruti », predicono le vittorie avvenire di quell'amore più vastamente sentito, della patria e della specie.

Ebbene in questi scarsi raggiungimenti, ancora tutti incoscienti, il povero animale ed il selvaggio, non di molto superiore ad esso, posa le fondamenta e prepara la vita superiore dei tipi più avanzati. Ma a misura che l'umanità procede e lo spirito si libera dai lacci della materia essa scorge gli scopi più profondi, le relazioni e le coordinazioni le si rivelano; i segmenti del grande circolo si allargano; la curva diventa appariscente; qua e là il gran *tutto* è intravveduto e l'uomo raggiunge il senso di essere nel proprio elemento, cioè naturalizzato ossia libero-nato in questo regno della Natura dove si leggono le linee oscure dello spettro della vita e si comprendono i suoi terrori.

Tuttavia, per quanto si può scorgere, la luce perfetta non potrà mai brillare, nè la perfetta spiegazione potremo mai averla quaggiù. Che se noi navighiamo nel centro e dimentichiamo l'individuo mentre ci occupiamo delle masse, la soluzione del problema può svolgersi, ma ecco che passiamo inosservato tutto un mare nero di miserie. Oppure se poniamo mente a questo mar nero, facilmente possiamo arguire, che l'immensa maggioranza dei sofferenti, quelli che chiamiamo « i divorati, » godono assai più di quanto soffrono. In ogni caso però, l'idea dell'unità, del gran *tutto* e la reciproca dipendenza di tutti i sacrifici che necessitano a prò di tutti, è un

pensiero grandioso ed un aiuto nella via dove ogni passo è un acquisto ben accetto, ed ogni sprazzo di luce, una benedizione.

Ora teniamo per certo che è proprio qui dove la luce dello Spiritualismo appare più risplendente. Per poco che ci addentriamo nell'animalismo, il pessimismo diventa quasi inevitabile e nulla è possibile di tutto ciò che valga la pena di chiamarsi Religione. Solo allorquando realizziamo che lo *spirito è tutto* possiamo comprendere come S. Paolo avesse ragione quando quasi rideva delle « leggere afflizioni » che durano pochi istanti, allorchè rammentava che, mentre l'esteriore dell'uomo, la sua veste materiale si logora e scompone, il suo interno giorno per giorno si rinnova, Egli ed altri milioni di uomini videro e vedono abbastanza chiaro che queste stesse afflizioni e distruzioni, rappresentano una parte importantissima nello sviluppo dell'uomo primo per « naturalizzarlo » quaggiù, indi per prepararlo ad una più sublime naturalizzazione al di là del velo.

V. Paganini.

ORDINE MARTINISTA.

Riceviamo dal S. C. dell'Ordine Martinista la seguente comunicazione, che ci facciamo un dovere d'inserire:

Ordine Martinista S. C.

La T. P. L. Hermanubis inizia i suoi lavori per gli S. T. di ogni grado.

Per schiarimenti rivolgersi al sig. P. Sedir, 79 f.bg Poissonniere, Parigi, il lunedi ed il sabato, dalle 5 alle 7 pom.

I F.·. M.·. non sono ricevuti che dal grado di 18.·.

Parigi, 15 Ottobre 1895.

I lavori della L. Hermanubis sono cominciati il 17 ottobre ore 8 1/4, Rue de l'Ancienne Comedie 12.

BIBLIOGRAFIA

Il Papa Re al Tribunale del Cristo e dei Santi. — *P. Girolamo da Montefalco dell'Ordine dei Predicatori.*
Roma, Tip. Elzeviriana, cent. 0,50.

In questi tempi in cui questa incompleta civiltà ha abituato anche gli onesti e indipendenti alle cortesi condiscendenze, alle restrizioni mentali o pii sotterfugi, al saper barcamenare; in cui la prudenza, santa virtù allorchè è impiegata ad impedire dissidi, od a protezione altrui, si adopera a lasciar correre ciò che troviamo falso od ingiusto per tema di compromettere o danneggiare i nostri interessi, e diventa vigliaccheria, ci si allarga il cuore ogni volta che una forte e nobile intelligenza, spoglia da ogni fine egoistico, mossa da quella vera carità cristiana, che non considera il proprio interesse ma il bene universale, affronta il verdetto dell'*ancora potente*, e franco ed impavido, come (Cristo, l'uomo divino), afferra il vangelo del sacerdozio, e nello stesso modo che il contadino col vaglio separa il grano dalla lolla, separa la dottrina primitiva dagli innesti jeratici rendendo a Cristo ció che è di Cristo, cioè la legge divina, ed ai papi ciò che é dei papi senza ira come senza temenza.

Tale fu l'impressione che ricevetti giorni sono alla lettura di un opuscoletto favoritomi, dal titolo: *Il Papa Re al Tribunale del Cristo e dei Santi*; e quell'impressione fu così viva, chè mandai dal fondo del cuore una benedizione sincerissima tanto a colui che scrisse il prezioso lavoretto come a chi lo pubblicò.

Coll'eloquenza di chi si sente nel *vero*, e da quel *vero* inspirato, l'autore fa rifulgere nella primitiva purezza le dottrine di amore rivelate dal Sommo Maestro: dottrine che uniscono l'umanità in fratellevole accordo, e sferza le aggiunte dei papi improntate alla brama delle terrene grandezze, che generarono separazione, miserie e delitti e furono causa dell'indifferentismo e dell'ignavia che pur troppo caratterizza il secolo nostro.

Sono poco più di cinquanta pagine, che si leggono tutte di un fiato e che dopo lette si vogliono rileggere, tanto sono salienti, concise, piane, inconfutabili, e così vere e sante, che dirette al papa attuale dovrebbero scuoterlo, e sparse al pubblico, fare aprire

gli occhi a molti, tanto più per essere pubblicate da un membro della Chiesa Cattolica, il *Padre Girolamo da Montefalco, dell'ordine dei predicatori*, che dice aver comprato il manoscritto da un rivendugliolo di libri.

Non credo vi sia bisogno di raccomandare questo tesoretto. Anche per semplice curiosità dovrebbero leggerlo i molti indifferenti.

VIRGINIA PAGANINI.

A completare le notizie bibliografiche della nostra gentile collaboratrice, riteniamo utile aggiungere, che Padre Girolamo da Montefalco dell'ordine dei predicatori, sotto il pseudonimo di *Zatkiel Filomate* ha più d'una volta adorne le colonne del *Lux* di sua prosa classica e robusta. Fu egli uno dei fondatori della nostra Accademia psicologica di Roma ed il suo più strenuo difensore allorchè dovette subire attacchi ingiusti.

Quando gli studi prediletti dell'esegesi biblica e del diritto canonico, in che egli eccelle, lo lasciano libero, scende allora dal suo cenobio, lassù dai dirupi dei monti Sabini, e qui viene ad abbracciare i fratelli, che lo hanno singolarmente caro.

La sua anima alteramente nobile, evangelicamente generosa, ha dovuto subire ignominiose persecuzioni per opera del Santo Ufficio, questo avanzo di barbarie, che oggi ancora, in pieno secolo XIX, impera sovrano sulla Chiesa di Pietro; ma Padre Girolamo, come un cristiano dei primi tempi, forte in sua coscienza, animato da sacro entusiasmo, propugnando la legge di Cristo non quella del Vaticano regio, ha sempre saputo debellare i suoi persecutori, tenendone a freno le ignobili improntitudini, affermando come Savonarola, come Campanella, come Bruno, come Arnaldo da Brescia la libertà di coscienza, di fronte alla schiavitù degli spiriti! Che Dio lo protegga nella sua propaganda!

LUX.

GIOVANNI HOFFMANN, *Direttore - responsabile*.

Tip. Terme [illegible] G. Balbi — Via della Mercede 28-29.